



Regolamento (CE) N. 1260/1999

**recante disposizioni generali sui
Fondi strutturali**

**DOCUP OBIETTIVO 2
2000-2006**

Valutazione ex-ante



NOTA: La presente valutazione ex-ante è stata predisposta sulla base degli orientamenti comunitari ed integra parti del DOCUP.

VALUTAZIONE EX-ANTE

Sommario

1	DESCRIZIONE E ANALISI DELLA SITUAZIONE ATTUALE E DEI PRINCIPALI RISULTATI DEL PERIODO DI PROGRAMMAZIONE PRECEDENTE	1
1.1	Analisi delle disparità e dei punti di forza e di debolezza	1
1.1.1	<i>Analisi della situazione socioeconomica</i>	1
1.1.2	<i>Analisi swot</i>	46
1.1.3	<i>Analisi della situazione in termini di pari opportunità</i>	58
1.1.3.1	<i>Analisi della situazione in termini di immigrazione</i>	70
1.2	Descrizione della situazione ambientale	76
1.2.1	<i>Morfologia</i>	76
1.2.2	<i>Paesaggio</i>	79
1.2.3	<i>Conoscenza di base in materia ambientale</i>	79
1.2.4	<i>Lo sviluppo sostenibile e la percezione dell'ambiente</i>	81
1.2.5	<i>Aria</i>	84
1.2.6	<i>Acqua</i>	88
1.2.7	<i>Suolo</i>	102
1.2.8	<i>Rifiuti</i>	108
1.2.9	<i>Ecosistemi naturali</i>	113
1.2.10	<i>Ambiente urbano</i>	130
1.2.11	<i>Pianificazione territoriale</i>	137
1.2.12	<i>Valutazione di impatto ambientale</i>	148
1.2.13	<i>I controlli sull'ambiente</i>	149
1.3	Analisi dei mezzi impiegati e dei risultati conseguiti nei precedenti periodi di programmazione	150
1.3.1	<i>Mezzi impiegati e interventi realizzati nel periodo 1994 - 1999</i>	150
1.3.2	<i>Efficacia della strategia e delle linee programmatiche realizzate. Le esperienze negative e le buone pratiche</i>	166
1.3.3	<i>Analisi degli aspetti attuativi e procedurali</i>	167
1.3.4	<i>Passato e nuovo periodo di programmazione a confronto</i>	168

2	INDIVIDUAZIONE DELLA STRATEGIA DI SVILUPPO DEGLI ASSI PRIORITARI DI INTERVENTO E DEGLI OBIETTIVI SPECIFICI	173
2.1	Verifica delle linee e dei contenuti del programma di riferimento e della sua coerenza in termini di strategie	173
2.2	Analisi dei principali effetti attesi attraverso l'esame e l'eventuale integrazione del sistema di indicatori	183
2.2.1	<i>Gli indicatori proposti a livello di Asse e Misura</i>	187
2.2.2	<i>La quantificazione degli obiettivi</i>	191
2.2.3	<i>La quantificazione dell'occupazione secondo gli orientamenti comunitari</i>	198
2.3	Analisi di coerenza interna	200
2.4	Analisi di coerenza esterna	203
2.4.1	<i>Orientamenti e principi UE</i>	203
2.4.2	<i>Programmi UE e programmi nazionali</i>	207
2.5	Analisi dell'integrazione del principio di sostenibilità ambientale	218
2.6	Analisi dell'integrazione del principio di pari opportunità	237
3	PIANO FINANZIARIO	239
3.1	Analisi di pertinenza e di coerenza del piano finanziario rispetto alla strategia	239
3.2	Analisi delle modalità di coinvolgimento di risorse private e di attivazione di finanza di progetto	240
4	ANALISI DELL'IMPATTO MACROECONOMICO DEL PROGRAMMA	243
5	ANALISI DELLE PROCEDURE E DEL COINVOLGIMENTO DEL PARTENARIATO	255
6	ANALISI DELLE MODALITA' DI ATTUAZIONE E IMPLEMENTAZIONE	257

1 DESCRIZIONE E ANALISI DELLA SITUAZIONE ATTUALE E DEI PRINCIPALI RISULTATI DEL PERIODO DI PROGRAMMAZIONE PRECEDENTE

1.1 Analisi delle disparità e dei punti di forza e di debolezza.

1.1.1 Analisi della situazione socioeconomica

Il nuovo obiettivo 2 sostituisce i precedenti obiettivi 2 (zone a declino industriale) e 5b (zone rurali) rivedendo i criteri di delimitazione delle aree, coinvolgendo quelle aree che non sono ancora riuscite a far proprio il modello veneto caratterizzato da un sistema di piccole e medie imprese ben integrate nel contesto sociale e territoriale della Regione (modello radicato invece nell'area centrale veneta). La Regione Veneto, sulla scorta dei criteri previsti dal Reg. (CE) n. 1260/99, ha allocato il massimale di popolazione assegnato (quasi 742 mila abitanti) in quattro macroaree, che presentano connotazioni territoriali, sociali ed economiche omogenee, che sono state pertanto individuate come segue: Montagna veneta, Veneto meridionale, Veneto orientale e Laguna.

Le zone escluse, che erano antecedentemente ammissibili alle zone degli obiettivi 2 e 5b (periodo 1994-1999), non più ammesse al sostegno comunitario in quanto al di fuori dei parametri previsti, interessano una popolazione di 904.869. Tale delimitazione risulta dall'adozione, nell'attuale periodo di programmazione, di nuovi parametri che hanno sensibilmente ridotto la superficie e la popolazione ammessa ai benefici dei Fondi strutturali. Le zone escluse dal sostegno comunitario sono state classificate come "comuni a sostegno transitorio" e non presentando più caratteristiche socioeconomiche riconducibili a criteri oggettivi, sono state assimilate all'analisi del territorio regionale nel suo complesso.

Per questo l'analisi della situazione economica verterà essenzialmente sulle aree delimitate nelle macroaree suddette, nelle quali riscontriamo l'analisi delle zone rurali ed urbane. In base a questa classificazione il nuovo obiettivo 2 della Regione Veneto (art. 4 Reg. (CE) 1260) comprende essenzialmente: le aree rurali che nel loro complesso sono, per le differenti caratteristiche sociali, ambientali ed economiche che le contraddistinguono, disaggregate in Montagna veneta, Veneto meridionale, Veneto orientale; le aree rurali, che delimitano parzialmente i comuni di Venezia e Chioggia sono classificate invece come Laguna. Questa denominazione deriva dal fatto che la loro inclusione dipende dalla frequenza delle acque alte fenomeno difficilmente riscontrabile in altre realtà territoriali. Anche se in misura relativamente minore, sono comprese sempre nella Laguna le aree urbane caratterizzate da una situazione ambientale particolarmente degradata.

Demografia e mercato del lavoro

Nel 1998, con un lieve aumento del tasso di crescita rispetto all'anno precedente, la popolazione del Veneto ha raggiunto le 4.487 migliaia di unità e rappresenta quasi l'8% di quella nazionale; ne consegue una densità notevolmente superiore a quella media nazionale (oltre 243 ab/Kmq). Questo incremento è riconducibile al saldo migratorio positivo che compensa un saldo naturale di segno opposto.

Tale tendenza, tuttavia, non coinvolge l'intero territorio regionale. Le aree obiettivo 2 presentano infatti una densità di popolazione decisamente inferiore a quella media della regione. In particolare, come evidenziato nella successiva tabella, due province, quella di Belluno, e quella di Rovigo, che comprende il Delta del Po ed è essenzialmente agricola, hanno una popolazione scarsa distribuita su un territorio piuttosto vasto, con una densità quindi decisamente al di sotto della media regionale. Nelle altre province, molto urbanizzate, si concentra tutta la restante popolazione regionale, con densità medie che superano i 300 abitanti per Kmq, con una popolazione che oscilla tra i 700 e gli 800 mila abitanti.

Una situazione di forte degrado caratterizza la montagna veneta con un valore pari a circa 1/5 del dato medio. La laguna con quasi 551 abitanti per Kmq si discosta nettamente. Va ricordato a tale proposito che concorrono a formarla gli unici comuni classificati come centri urbani (Venezia e Chioggia), parzialmente delimitati dal Programma.

Per numero di stranieri residenti calcolati ogni 1000 abitanti, la montagna veneta si colloca al primo posto con valori superiori a quello medio regionale e ciò va ricondotto non tanto alla numerosità del fenomeno in tali zone quanto alla bassa densità della popolazione residente.

Le altre aree non manifestano oscillazioni di rilievo.

Tabella 1.1

Popolazione e superficie relative all'obiettivo 2 e ai comuni a sostegno transitorio nelle province del Veneto. Anno 1996

Area	Obiettivo 2 + sostegno transitorio		Totale	
	Popolazione	% popolazione Ob. 2 e sostegno transitorio su totale popolazione	Popolazione	Superficie (Kmq)
Verona (*)	136.740	16.96	806.326	3.108,95
Vicenza (*)	240.950	31.30	769.868	2.722,20
Belluno	156.282	73.70	212.047	3.678,08
Treviso	191.875	25.12	763.727	2.476,68
Venezia (*)	474.781	58.12	816.851	2.463,08
Padova (*)	201.162	23.98	838.980	2.141,58
Rovigo (*)	244.994	100.00	244.994	1.788,64
TOTALE	1.646.784	36.98	4.452.793	18.379,21

Area	Obiettivo 2			
	Popolazione	Superficie (Kmq)	% popolazione Ob. 2 su totale popolazione	% superficie Ob. 2 su totale superficie
Verona (*)	74.557	817,26	9.25	26.29
Vicenza (*)	64.267	923,03	8.35	33.91
Belluno	156.282	3.052,90	73.70	83.00
Treviso	5.406	61,81	0.71	2.50
Venezia (*)	133.088	1.301,90	16.29	52.86
Padova (*)	107.595	648,50	12.82	30.28
Rovigo (*)	200.720	1.788,64	81.93	100.00
TOTALE	741.915	8.595,34	16.66	46.77

Area	Sostegno transitorio			
	Popolazione	Superficie (Kmq)	% popolazione sostegno transitorio su totale popolazione	% superficie sostegno transitorio su totale superficie
Verona (*)	62.183	438,32	7.71	14.10
Vicenza (*)	176.683	788,97	22.95	28.98
Belluno	0	0,00	0.00	0.00
Treviso	186.469	906,79	24.42	36.61
Venezia (*)	341.693	1.553,19	41.83	63.06
Padova (*)	93.567	433,53	11.15	20.24
Rovigo (*)	44.274	108,53	18.07	6.07
TOTALE	904.869	4.229,33	20.32	23.01

(*) Province con comuni compresi parzialmente in obiettivo 2 e sostegno transitorio:

Verona: Cerea, Legnano

Vicenza: Chiampo

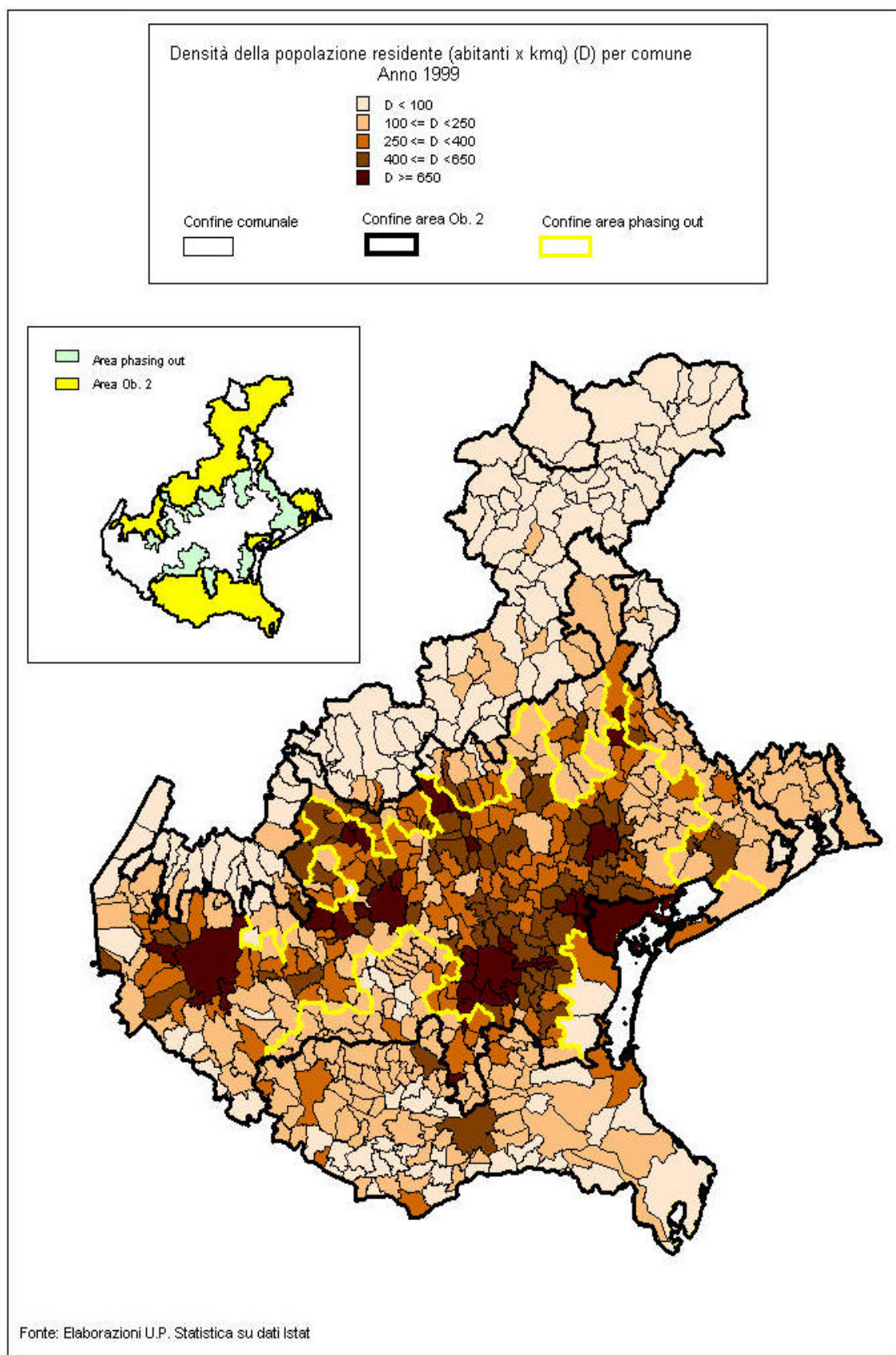
Venezia: Caorle, Concordia Sagittaria, Portogruaro, Chioggia, Venezia

Padova: Este

Rovigo: Rovigo

In questi comuni è stata considerata la quota parte della popolazione in obiettivo 2 e sostegno transitorio. E' stata considerata per intero la superficie.

Fonte: elaborazione U.P. Statistica su dati ISTAT.



Per quanto attiene l'indice di vecchiaia nelle aree obiettivo 2 i valori sono più elevati della media e un posto di rilievo è occupato dalla laguna con un indice superiore a 201, a conferma del fatto che la popolazione che non ha raggiunto i 14 anni è circa la metà di quella con età superiore ai 65. L'indice di dipendenza è più elevato nelle aree obiettivo 2 con oscillazioni tra le diverse aree relativamente contenute.

Quello di ricambio non si diversifica dall'indice di vecchiaia.

A tale proposito, il dato più preoccupante è sempre rappresentato dai comuni urbani (Chioggia e Venezia).

Tabella 1.2

Densità della popolazione residente (abitanti per Km²) e numero di stranieri residenti per 1000 abitanti. Anno 1999

Area	Densità della popolazione residente	Numero di stranieri residenti per 1000 abitanti (*)
VENETO	245.31	25.94
Area Ob. 2	128.52	17.10
di cui		
Montagna veneta	56.25	26.88
Veneto meridionale	148.40	13.11
Vento orientale	148.18	14.12
Laguna (aree urbane) (**)	550.97	15.74

Densità della popolazione residente = Popolazione residente / Superficie in Km²

Numero di stranieri residenti per 1000 ab. = (Stranieri residenti / Popolazione residenziale totale) * 100

(*) I dati potrebbero subire alcune lievi modifiche

(**) Dato relativo alla totalità dei territori comunali di Venezia e Chioggia

Fonte: Elaborazioni U. P. Statistica su dati Istat

Tabella 1.3

Indice di vecchiaia, dipendenza e ricambio. Anno 1998

Area	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza	Indice di ricambio
VENETO	132.21	44.40	119.31
Area Ob. 2	170.62	47.17	133.75
di cui			
Montagna veneta	150.32	49.75	113.86
Veneto meridionale	167.59	47.26	122.05
Vento orientale	138.87	42.61	119.64
Laguna (aree urbane) (*)	201.31	46.12	175.50

Indice di vecchiaia = $(P_{65 \text{ e oltre}} / P_{0-14}) * 100$

Indice di dipendenza = $[(P_{65 \text{ e oltre}} + P_{0-14}) / (P_{15-64})] * 100$

Indice di ricambio = $(P_{60-64} / P_{15-19}) * 100$

(*) Dato relativo alla totalità dei territori comunali di Venezia e Chioggia

Fonte: Elaborazione U. P. Statistica su dati Istat

Nel 1998 il Veneto offre un quadro del mercato del lavoro piuttosto equilibrato, con un tasso di attività (misura della partecipazione della popolazione alla forza lavoro) del 44,2%, decisamente superiore alla media nazionale (40,5%), un tasso di occupazione vicino al 42% (35,5% in Italia) e un tasso di disoccupazione del 5,2% in linea con la media del Nord Est e di molto inferiore al dato medio nazionale (12,25%).

Rispetto al 1997 gli occupati della regione sono aumentati complessivamente dello 0,39% (+0,4% in Italia), con una riduzione nel settore agricolo (-2,1%), nelle costruzioni (-1,76%) e nei servizi non vendibili (-0,34%), una crescita nell'industria in senso stretto (+1,63%) e nel settore dei servizi di mercato (+0,39%).

I dati provinciali mostrano situazioni piuttosto differenti: la provincia di Vicenza ha il tasso di disoccupazione più basso della regione (3,4%), seguono Treviso e Belluno (3,6%), Verona (4,6%), Padova (5,5%), Venezia (7,9%) e, ultima, Rovigo (10%).

Per quanto concerne la domanda di lavoro non sono disponibili informazioni a livello comunale. Si riportano, pertanto, per le provincie di Belluno e Rovigo i dati di sintesi.

Belluno non manifesta problemi rilevanti, mentre a Rovigo la disoccupazione continua a rimanere elevata.

Entrambe le provincie registrano livelli di disoccupazione della componente femminile al di sopra della media nazionale.

In queste provincie, del resto i settori produttivi ad alto assorbimento di manodopera femminile sono scarsamente diffusi.

Nella tabella che segue sono riportati gli ingressi nell'occupazione per Centro per l'Impiego unica fonte che disaggrega a livello subprovinciale.

I dati riportati, tuttavia, non consentono di avanzare considerazioni.

Tabella 1.4

Analisi della domanda di lavoro: ingressi* nell'occupazione per Centro per l'Impiego. Anno 1999.

Agenzia per l'Impiego	Ingressi*
Venezia	31.024
Portogruaro	14.231
S.Donà	17.862
Chioggia	4.871
Mirano	10.082
Dolo	6.443
Belluno	8.943
Feltre	4.669
Calalzo	7.847
Agordo	3.871
Padova	41.572
Piove di Sacco	4.503
Monselice	6.398
Este	5.465
Cittadella	9.184
Camposampiero	5.892
Rovigo	9.715
Badia Polesine	6.220
Adria	10.579
Treviso	27.798
Oderzo	9.154
Montebelluna	10.024
Castelfranco	12.073
Conegliano	11.815
Vittorio Veneto	4.250
Verona	40.992
Legnano	8.791
Villafranca	7.631
S. Bonifacio	10.169
Affi	14.459
Bovolone	6.859
Vicenza	27.934
Valdagno	4.324
Thiene	8.987
Schio	7.534
Lonigo	5.925
Bassano	12.668
Asiago	1.799
Arzignano	10.252
Pieve di Soligo	3.175
VENETO	455.984

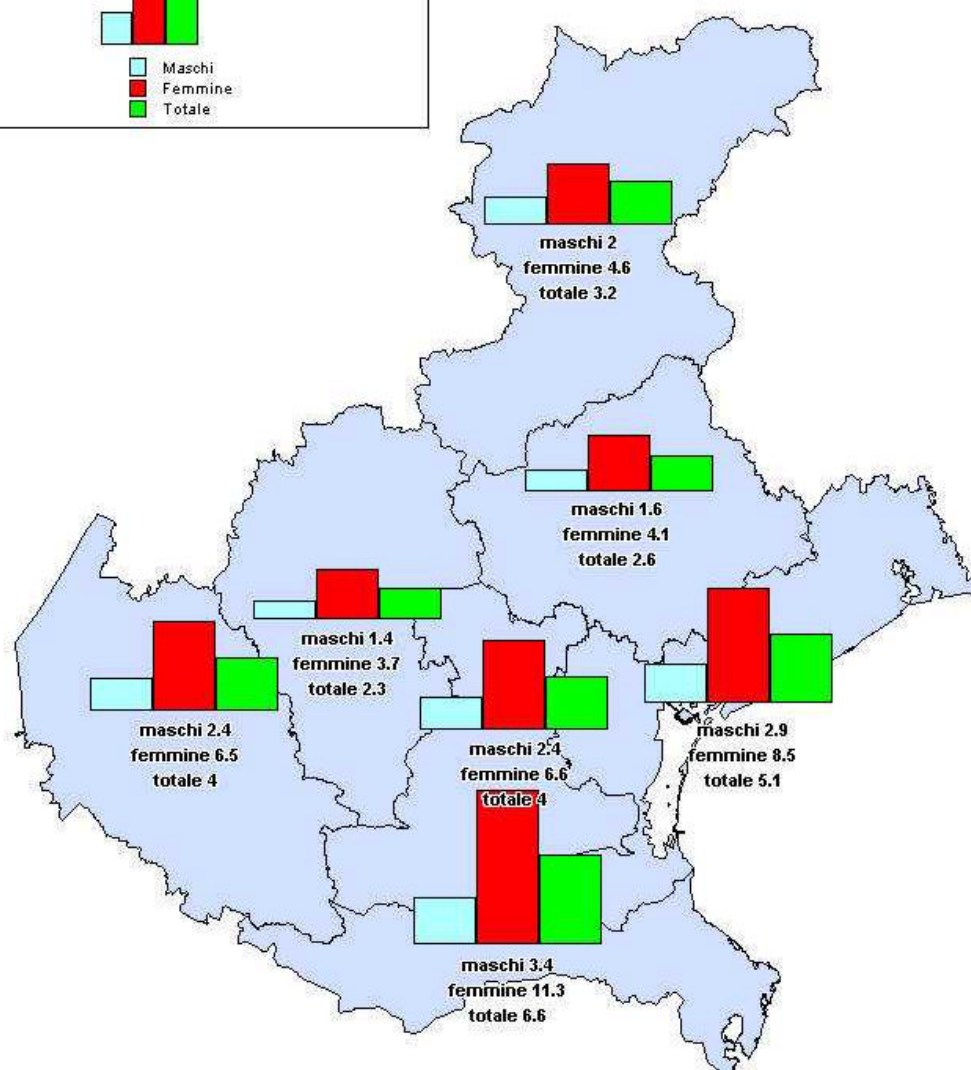
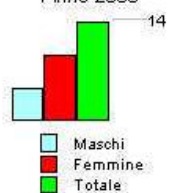
* dato provvisorio.

Fonte: Elaborazione U.P. Statistica su dati Veneto Lavoro.



REGIONE DEL VENETO
Unità di Progetto Statistica

Tasso di disoccupazione per sesso e provincia
 Anno 2000



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Nell'ultimo decennio, la presenza degli immigrati nel mondo del lavoro nel Veneto è aumentata sensibilmente. Il tasso di occupazione irregolare degli immigrati nelle tre regioni del Nord Est nel 1998 è sceso sotto il 10%, mentre la media nazionale degli italiani è attorno il 15%.

Si tratta per la maggior parte di lavoro regolare che ha una funzione di complementarità e di sostituzione rispetto a quella locale. Gli stranieri, nelle piccole e medie imprese, fanno ormai lavori che gli italiani non sono più disposti a fare. Non solo perché si tratta di lavori spesso pesanti, ma anche perché gli imprenditori veneti, come confermano varie indagini della Confartigianato a livello locale, richiedono soprattutto manodopera flessibile, senza una natura prestazionale definita, con modeste esigenze salariali e di sicurezza del posto di lavoro.

In definitiva, le imprese della regione stanno cercando nella risorsa immigrati quella flessibilità che manca al mercato del lavoro e che le espone eccessivamente ai pericoli del processo di globalizzazione in atto.

I permessi di soggiorno concessi riguardano, infatti, per la maggior parte, motivi di lavoro e tale quota tende con il tempo ad aumentare. Negli ultimi anni l'incidenza degli avviamenti di lavoratori extracomunitari ha assunto connotati di un certo rilievo (8% annuo) e, disaggregando per genere, si rileva una crescita significativa della presenza extracomunitaria femminile per la ricomposizione dei nuclei familiari. Si nota così anche un innalzamento dell'età media, crescono gli over 30, ormai pari a quasi due terzi del totale.

E' l'industria ad assorbire la quota prevalente (circa il 60% del totale delle assunzioni di lavoratori extracomunitari), seguita dall'agricoltura e dal segmento ristorazione – alberghi.

Le caratteristiche degli extracomunitari iscritti alle liste di collocamento possono essere riassunte nei punti che seguono:

1. anche se i maschi continuano a prevalere, la componente femminile rileva tassi di crescita rilevanti;
2. gli over 30 continuano ad aumentare;
3. se predominano gli operai generici i qualificati tendono a segnalare significativi incrementi;
4. si amplia il numero di coloro che cercano un re-impiego;
5. il tempo di permanenza nella lista è, nella quasi totalità dei casi, inferiore a un anno;
6. si concentrano in tre province (Verona, Treviso e Vicenza) mentre tendono ad essere scarsamente presenti in quelle con problemi di disoccupazione.

Offerta di istruzione e formazione

Per quanto concerne l'offerta di istruzione e formazione, livello nazionale, molte sono le innovazioni introdotte negli ultimi anni. L'obbligo esteso sino al compimento dei 18 anni, la riforma dell'apprendistato, la revisione dei cicli scolastici, la ridefinizione del sistema di formazione continua, l'integrazione tra i due sistemi rappresentano i punti più importanti.

Per quanto concerne la regione Veneto il FSE rappresenta lo strumento essenziale per il sostegno e l'inserimento nel mondo del lavoro. Le linee guida presenti

nel programma regionale obiettivo 3 per il periodo 2000 – 2006, che di fatto delineano le politiche di formazione regionale e nazionale, si basano su due elementi:

1. Un processo integrato di intervento;
2. Un forte ricorso alle nuove tecnologie dell'informazione.

Il primo punto si articola in tre fasi:

- a) ricognizione delle risorse disponibili al fine di individuare un punto di incontro tra domanda e offerta di lavoro;
- b) intervento formativo consequenziale alla fase a);
- c) accompagnamento delle persone e sostegno alle imprese nel momento dell'inserimento.

Il ricorso alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione è privilegiato e considerato come concreta opportunità per sostenere l'occupazione.

A questi presupposti di ordine metodologico la regione affianca altre priorità quali: potenziamento dell'offerta formativa per accentrare e favorire il processo di regionalizzazione degli interventi allo scopo di renderli meglio rispondenti ai fabbisogni territoriali; costruzione di un raccordo tra i sistemi del lavoro, dell'istruzione e della formazione facendo perno sulla specificità dei sistemi locali.

Considerato che l'apparato produttivo veneto si basa essenzialmente nelle PMI e che i processi formativi formalizzati sono ancora appannaggio delle grandi imprese, il programma promuove l'approccio bottom – up cercando di superare l'ottica assistenzialistica.

Dai dati ISTAT si rileva che a livello regionale nel 1997/98 hanno partecipato ai corsi di formazione professionale quasi 26.4 mila alunni, saliti a più di 32.8 mila nel periodo successivo. Un terzo di questi risiede nei comuni attualmente delimitati dall'obiettivo 2. In tale contesto un ruolo catalizzatore è svolto dai comuni selezionati come urbani (Venezia e Chioggia). La partecipazione ai corsi del mondo femminile è sempre inferiore e a questo comportamento sfugge la sola Montagna veneta che nell'ultimo anno evidenzia un numero di femmine superiore, anche se di poco, a quello dei maschi.

A livello di attività economica le aree obiettivo 2 concentrano nel 1997/98 la quasi totalità dei corsi di formazione professionale promossi in materia di agricoltura, caccia e pesca che, nel successivo periodo, scendono al 78%. In valore assoluto, tuttavia, aumentano e passano da 113 a 143 (tutti svolti nella laguna).

L'industria con rispettivamente 119 e 177 corsi nei due anni considerati si colloca tra i primi posti seguita dalle attività economiche non classificate (144 e 132).

La formazione industriale è praticata essenzialmente in laguna e nel Veneto meridionale dove sono frequenti anche i corsi per l'artigianato. Il settore turistico è maggiormente presente nella montagna veneta, dove non mancano i corsi per la formazione in materia di commercio.

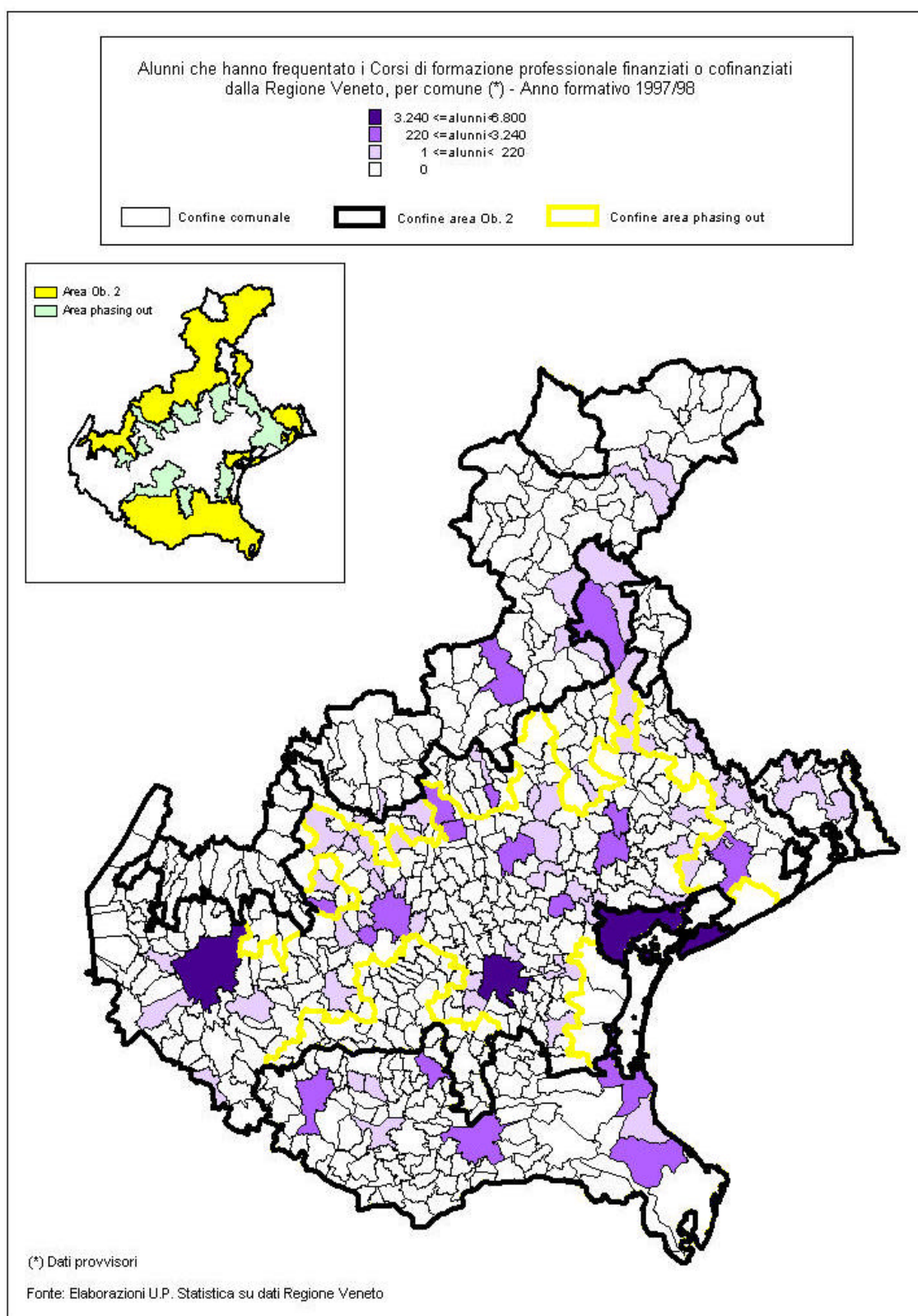


Tabella 1.5

Numero di alunni che hanno frequentato corsi di formazione professionale finanziati o cofinanziati dalla Regione Veneto per sesso. Anno 1997/1998 e 1998/1999.

Area	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
VENETO	17434	8894	26328	21664	111158	32822
Area Ob. 2	6145	3374	9519	7039	3794	10833
% sul Veneto	35.2	37.9	36.2	32.5	34.0	33.0
di cui						
Montagna veneta %	427	357	784	402	408	810
sul Veneto	2.4	4.0	3.0	1.9	3.7	2.5
Veneto meridionale	965	388	1353	1946	482	1978
% sul Veneto	5.5	4.4	5.1	6.9	4.3	6.0
Veneto orientale %	73	43	116	58	56	114
sul Veneto	0.4	0.5	0.4	0.3	0.5	0.3
Laguna	4680	2586	7266	5083	2848	7931
% sul Veneto (aree urbane) (*)	26.8	29.1	27.6	23.5	25.5	24.2

(*) Dato relativo alla totalità dei territori comunali di Venezia e Chioggia

Fonte: elaborazione U.P. Statistica su dati Istat – Regione Veneto.

Tabella 1.6

Corsi di formazione professionale finanziati o cofinanziati dalla Regione Veneto per settori di attività economica. Anno 1997/1998.

Area	Agricoltura, caccia e pesca	Industria	Artigianato, riparazioni varie	Commercio	Alberghi e pubblici servizi
VENETO	121	526	130	216	56
Area Ob. 2	113	119	55	80	19
% sul Veneto	93.4	22.6	42.3	37.0	33.9
di cui					
Montagna veneta %	3	7	1	6	11
sul Veneto	2.5	1.3	0.8	2.8	19.6
Veneto meridionale	5	42	6	3	0
% sul Veneto	4.1	8.0	4.6	1.7	0
Veneto orientale	0	2	0	4	0
% sul Veneto	0	0.4	0	1.9	0
Laguna	105	68	48	67	8
% sul Veneto (aree urbane) (*)	86.5	12.9	36.9	31.0	14.3

Area	Servizi socio-sanitari e assistenziali	Turismo	Trasporti	Altri servizi	Attività economiche non classificate
VENETO	22	57	6	193	271
Area Ob. 2	13	18	5	71	144
% sul Veneto	59.1	31.6	83.3	36.8	53.1
di cui					
Montagna veneta %	0	3	0	2	17
sul Veneto	0	5.3	0	1.0	6.3
Veneto meridionale	0	2	0	6	19
% sul Veneto	0	3.5	0	3.1	7.0
Veneto orientale	0	2	0	0	0
% sul Veneto	0	3.5	0	0	0
Laguna	13	11	5	63	108
% sul Veneto	59.1	19.3	83.3	32.6	39.9
(aree urbane) (*)					

(*) Dato relativo alla totalità dei territori comunali di Venezia e Chioggia

Fonte: Elaborazione U.P. Statistica su dati Istat – Regione Veneto.

Tabella 1.7

Corsi di formazione professionale finanziati o cofinanziati dalla Regione Veneto per settori di attività economica. Anno 1997/1998.

Area	Agricoltura, caccia e pesca	Industria	Artigianato, riparazioni varie	Commercio	Alberghi e pubblici servizi
VENETO	184	775	137	273	39
Area Ob. 2	143	177	34	77	22
% sul Veneto	77.7	22.8	24.8	28.2	56.4
di cui					
Montagna veneta %	0	12	1	11	6
sul Veneto	0	1.5	0.7	4.0	15.4
Veneto meridionale	0	56	24	3	0
% sul Veneto	0	7.2	17.5	1.1	0
Veneto orientale	0	3	0	3	3
% sul Veneto	0	0.4	0	1.1	7.7
Laguna	143	106	9	60	13
% sul Veneto	77.7	13.7	6.6	22.0	33.3
(aree urbane) (*)					

Area	Servizi socio-sanitari e assistenziali	Turismo	Trasporti	Altri servizi	Attività economiche non classificate
VENETO	14	34	17	312	323
Area Ob. 2	7	16	3	89	132
% sul Veneto	50.0	47.1	17.6	28.5	10.9
di cui					
Montagna veneta %	1	9	0	4	5
sul Veneto	7.1	26.5	0	1.3	1.5
Veneto meridionale	2	4	0	10	17
% sul Veneto	14.3	11.8	0	3.2	5.3
Veneto orientale	0	0	0	0	0
% sul Veneto	0	0	0	0	0
Laguna	4	3	3	75	110
% sul Veneto	28.6	8.8	17.6	24.0	34.1
(aree urbane) (*)					

(*) Dato relativo alla totalità dei territori comunali di Venezia e Chioggia

Fonte: Elaborazione U.P. Statistica su dati Istat – Regione Veneto.

Dinamica delle attività economiche

Nella dinamica delle attività economiche, le aree periferiche, non potendo contare sul cosiddetto modello di sviluppo veneto, e in particolare le provincie di Venezia, Rovigo e Belluno, presentano delle situazioni di difficoltà provocate da fattori storici (le bonifiche), ambientali (zone montane), di sviluppo economico (dipendenza dalla grande industria e dalla portualità).

Sono penalizzate rispetto al resto della regione in termini di reddito, occupazione, rapporto di dipendenza economica, intensità di accumulazione del capitale e capacità ad esportare.

I dati relativi a Venezia indicano un valore aggiunto per occupato al di sotto della media regionale, un elevato tasso di disoccupazione e una bassa capacità di esportare.

La provincia di Rovigo è caratterizzata non solo da un elevato tasso di disoccupazione, ma è anche la provincia con il più basso valore aggiunto per abitante (25,3 milioni nel 1998 e, secondo le previsioni, 25,8 nel 2002).

Il bellunese, con un tasso di disoccupazione inferiore alla media regionale, detiene il valore aggiunto per occupato più basso della regione.

Il sistema economico di Verona è caratterizzato dal forte peso che le importazioni provinciali detengono sul valore aggiunto (50,6% nel 1998).

Vicenza si distingue per il peso del settore industriale e per l'importanza delle esportazioni verso l'estero, dal momento che rappresentano la metà circa del valore aggiunto, e si prevede che nel 2002 raggiungeranno la quota del 68% della produzione provinciale. Rileva, contemporaneamente, il tasso di disoccupazione più basso della regione.

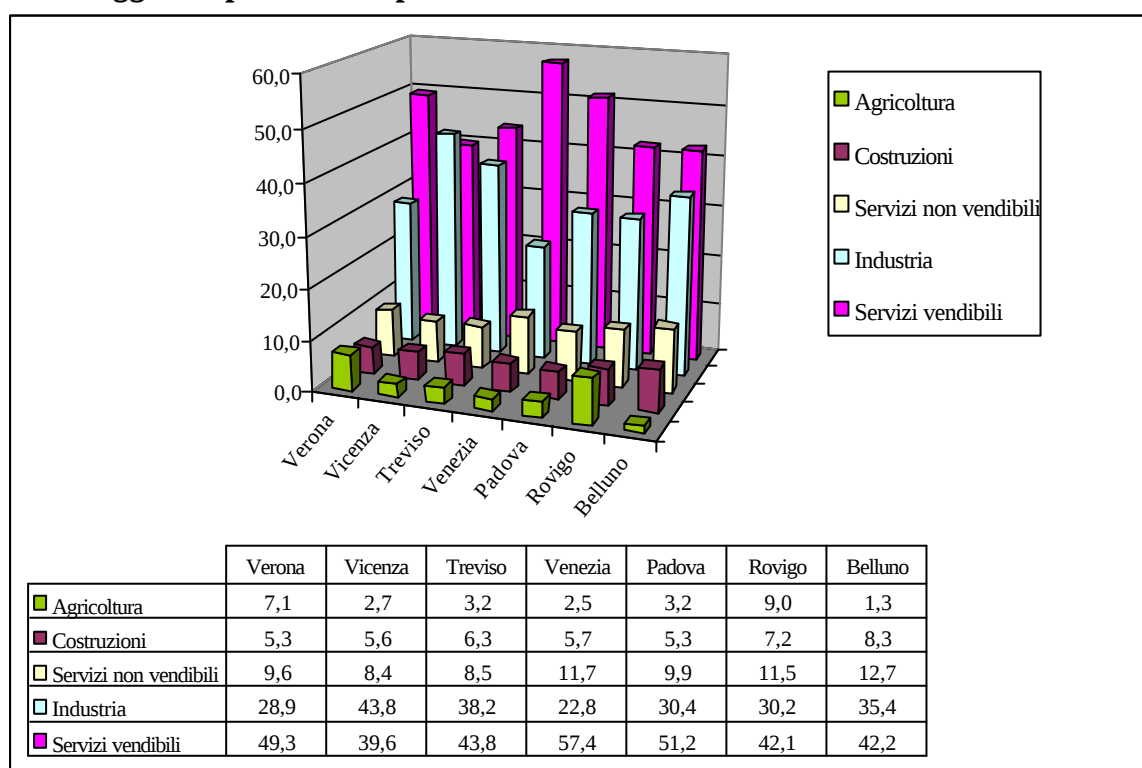
Anche a Treviso le esportazioni contribuiscono notevolmente alla produzione locale (40% del valore aggiunto nel '98) ed è decisamente ridotto il peso delle importazioni sul sistema economico provinciale (19% del valore aggiunto nel '98).

Dal punto di vista dell'attività produttiva Padova non lascia trasparire particolari problemi, fatta eccezione per un graduale ridimensionamento dei tassi di crescita delle esportazioni previsto per i prossimi anni.

Il settore manifatturiero tradizionale, nonostante il recente rallentamento, rimane il motore dell'economia veneta. Nel '98 si è registrato un forte calo del tasso di crescita delle esportazioni, con una contrazione dell'avanzo commerciale.

Grafico 1.1

Valore aggiunto per settore e provincia nel 1998.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Prometeia.

PMI, competitività e innovazione

Il Veneto, per effetto della crescente globalizzazione, deve oggi fronteggiare una concorrenza sempre più agguerrita, dove la qualità, l'innovazione di processo e di prodotto si rivelano variabili strategiche. Negli ultimi anni una forte selezione ha ridimensionato la presenza della piccola impresa nei comparti del tessile e dell'abbigliamento, delle occhialerie e del mobile.

In questa economia, imperniata sull'innovazione e sul know how, la dimensione della singola unità produttiva, come elemento di sviluppo, è subordinata alla capacità delle imprese di interagire con i fornitori, con la distribuzione, con il sistema creditizio e la clientela, valorizzando l'abilità di ogni operatore di innovare

prodotti e processi. Per le imprese venete la possibilità di essere inserite nelle reti della divisione internazionale del lavoro, superando le carenze locali nel campo della logistica, dei trasporti, del credito e della finanza, dei servizi alle imprese e della formazione, è fondamentale.

Come sottolineato anche nel DOCUP, una recente indagine di Unioncamere ha messo in evidenza che, nel Veneto, il 23,5% (16,3% per l'Italia) delle PMI ha come principale sbocco commerciale il mercato estero, mentre la propensione ad investire al di fuori dei confini nazionali è pari a quella interna.

Nella regione, anche per effetto della globalizzazione dei mercati, è in atto un processo di delocalizzazione con interventi che spesso vanno al di là della semplice ricerca di riduzioni del costo del lavoro. Anche con l'obiettivo di creare nuovi mercati di sbocco, le imprese industriali venete hanno insediato proprie strutture in Europa, nei Paesi ex comunisti, in Asia, nel Nord Africa. Nel distretto della scarpa sportiva di Treviso intere filiere produttive sono state trasferite in Romania, i settori delle calzature e dell'abbigliamento si sono rivolti a Cina, India e Paesi del Nord Africa. Questo fenomeno di internazionalizzazione, diffuso anche tra le imprese di minori dimensioni, è attribuibile, dunque, a diversi fattori tra i quali vanno ricordati il minor costo del lavoro, la facilità di reperire manodopera, la maggiore flessibilità dei fattori produttivi in alcuni Paesi europei e dell'Est e la ricerca di nuovi mercati di sbocco.

La competizione, sempre più impegnativa anche per le imprese del Veneto, trova conferma nell'incremento dei fallimenti registrato nel periodo 1998-1999.

In realtà il peso delle imprese in fallimento sul totale delle registrate dalle Camere di commercio rimane pressoché costante, ma le variazioni per le provincie di Belluno (+9,96%) e di Rovigo (+7,97%), nettamente al di sopra della media nazionale (+6,13%), sono indice di accresciute difficoltà del sistema imprenditoriale.

Tabella 1.8

Imprese in fallimento a settembre '99 e var. % rispetto alla stessa data '98.

	1998	1999	Var. %
Belluno	241	265	9,96
Padova	2.598	2.737	5,35
Rovigo	477	515	7,97
Treviso	2.334	2.440	4,54
Verona	2.188	2.350	7,40
Venezia	2.306	2.461	6,72
Vicenza	1.964	2.047	4,23
Veneto	12.108	12.815	5,84
Italia	181.219	192.324	6,13

Fonte: elaborazioni a cura di Infocamere

La provincia di Belluno registra anche una contrazione dell'artigianato, mentre nella regione si assiste ad un'espansione generale (trainata dalle provincie di Rovigo e Verona) con un tasso di crescita del 2,2%, inferiore alla media nazionale (+2,7%) ma ben superiore a quello dell'intero sistema imprenditoriale locale (+0,72%).

Tabella 1.9

Imprese artigiane iscritte alla Camera di commercio a settembre '99 e var. % rispetto alla stessa data '98.

	1999	Var. %
Belluno	5.989	-0,32
Padova	27.880	1,80
Rovigo	7.220	4,20
Treviso	24.753	1,86
Verona	25.671	3,20
Venezia	21.382	2,35
Vicenza	25.439	2,32
Veneto	138.334	2,20
Italia	1.374.551	2,70

Fonte: elaborazioni a cura di Infocamere

Rimane comunque grosso il rischio che le imprese artigiane e le piccole imprese non siano in grado di mantenere le posizioni raggiunte, ed è indispensabile, soprattutto per le lavorazioni ad alto contenuto qualitativo, dove si utilizza manodopera qualificata della regione, che le aziende siano inserite in gruppi e reti che consentano di sfruttare le opportunità di innovazione.

Nelle aree obiettivo 2 le unità locali al 1999 (fonte Infocamere) rappresentano il 24% circa del totale. La tabella 2.7 ivi riportata permette di fare un raffronto tra le nuove imprese iscritte e quelle che hanno, invece, cessato la loro attività. Tale indicatore è stato calcolato sia per le unità locali presenti nel Veneto sia per quelle situate nelle aree interessate dall'obiettivo 2. In linea generale confrontando le zone obiettivo 2 con la regione nel complesso, le nuove imprese iscritte hanno un peso di poco superiore delle imprese che hanno cessato l'attività, è per questo che il relativo indice assume un valore leggermente superiore ad uno (vedi tabella 2.7). Il che dimostra come la variazione delle unità locali sia di segno positivo, anche se il tasso di crescita delle nuove imprese supera di poco quello di mortalità delle cessate.

Tabella 1.10

Unità locali di nuova iscrizione nel 1999, cessate nel 1999, rapporto iscritte su cessate e attive negli anni 1999-1998 e loro variazione percentuale.

Area	ANNO 1999				
	Cessate		Nuove iscritte		Nuove Iscritte / Cessate
	Valori assoluti	% rispetto al totale	Valori assoluti	% rispetto al totale	
Veneto	30.177		36.390		1.21
Area Ob. 2	6.084	20.2	6.354	17.5	1.04
di cui					
Montagna veneta	1.473	24.2	1.589	25.0	1.08
Veneto meridionale	3.773	62.0	3.373	53.1	0.89
Veneto orientale	764	12.6	831	13.1	1.09
Laguna (*) (aree urbane)	74-e loro variaz.percent.	1.2	561	8.8	7.58

Le differenti realtà territoriali evidenziano concentrazioni che oscillano da un 7% (valore minimo del Veneto orientale) a un massimo del 46% (caso del Veneto meridionale). In quest'ultima macro area, tuttavia, la variazione 98-99 del numero delle unità locali è di segno negativo e l'indice nuove iscritte rapportate alle cessate è inferiore ad uno. Il dato richiede però la disanima delle componenti. Le nuove iscritte sono più della metà delle nuove unità locali delle aree obiettivo 2. Il valori non brillante dell'indice precedentemente descritto per il Veneto meridionale va ricondotto alla presenza in tali aree della provincia di Rovigo, caratterizzata da una situazione di declino e di relativa marginalità, dove la dinamica delle piccole e medie imprese è caratterizzata da un fenomeno di crescita in negativo, le cessate infatti spiegano ben il 62% del totale delle aree selezionate dal Programma. Da questo andamento si discosta la laguna i cui dati, va ricordato, si riferiscono alla totalità dei territori comunali di Venezia e Chioggia.

Tabella 1.11

Unità locali attive negli anni

		ANNO 1999		ANNO 1998		
		Totale attive		Totale attive		var. % totale
Area	Valori assoluti	% rispetto al totale	Valori assoluti	% rispetto al totale	Attive 1998-1999	
Veneto	559.333		553.139		1.12	
Area Ob. 2	132.177	23.6	131.926	23.9	0.19	
di cui						
Montagna veneta	25.289	19.1	25.173	19.1	0.46	
Veneto meridionale	61.234	46.3	61.653	46.7	-0.68	
Veneto orientale	9.554	7.2	9.487	7.2	0.71	
Laguna (*) (aree urbane)	36.100	27.3	35.613	27.0	1.37	

(*) dato relativo alla totalità dei territori comunali di Venezia e Chioggia.

Fonte: Elaborazione U. P. Statistica su dati Infocamere.

I dati di fonte Infocamere relativi al numero delle imprese attive negli anni 1998-1999, confermano quanto già detto sulla crescita della base imprenditoriale. La tabella sovrastante permette di notare che, negli ultimi anni, la variazione percentuale di tale crescita è stata positiva con un + 1.12% nelle regioni del Veneto, mentre la percentuale per l'obiettivo 2 si è dimostrata inferiore, con un tasso di crescita del 0.19%. Questo dato permette di comprendere che il numero delle unità locali attive site nelle aree dell'obiettivo 2 è stato decrescente nel 1999 rispetto l'anno precedente ed in particolar modo questa tendenza si è avvertita nel Veneto meridionale

Il modello di sviluppo veneto è noto si basa nella PMI e, in particolare, sulle imprese artigiane. Il Censimento Intermedio dell'Industria e dei Servizi effettuato nel 1996 permette di quantificare la consistenza di questa forma di conduzione.

Tabella 1.12

Unità locali artigiane, unità locali totali e percentuale di unità locali artigiane sul totale unità locali presenti nel comune. Anno 1996

Codice Istat	Unità locali artigiane	% rispetto al totale	Unità locali totali	% rispetto al totale	Unità locali artigiane sul totale unità locali
Veneto	127.241		344.102		36.98
Area Ob. 2	29.844	23.5	79.621	23.1	37.48
di cui					
Montagna veneta	7.561	25.3	17.701	22.2	42.72
Veneto meridionale	14.313	48	32.424	40.7	44.14
Veneto orientale	1.929	6.5	5.086	6.4	37.93
Laguna (*) (aree urbane)	6.041	20.2	24.410	30.7	24.75

(*) dato relativo alla totalità dei territori comunali di Venezia e Chioggia.

Fonte: Elaborazione U. P. Statistica su dati Istat, Censimento Intermedio dell'Industria e dei Servizi, 1996

Come si può vedere dalla tabella qui sopra indicata, le unità locali artigiane venete rappresentano il 37% delle unità locali regionali e tale valore si riscontra anche nelle aree obiettivo 2. La montagna veneta e il Veneto meridionale presentano incidenze superiori, il Veneto orientale si livella sul dato medio mentre la laguna si situa decisamente al di sotto con il 25%, per la presenza del polo industriale di Porto Marghera. Considerando le sole imprese artigiane, il Veneto orientale si caratterizza per una struttura produttiva basata essenzialmente nell'artigianato e spiega il 50% della consistenza delle aree obiettivo. La bassa incidenza delle unità locali presenti nel Veneto orientale trova parziale spiegazione nella limitata estensione territoriale.

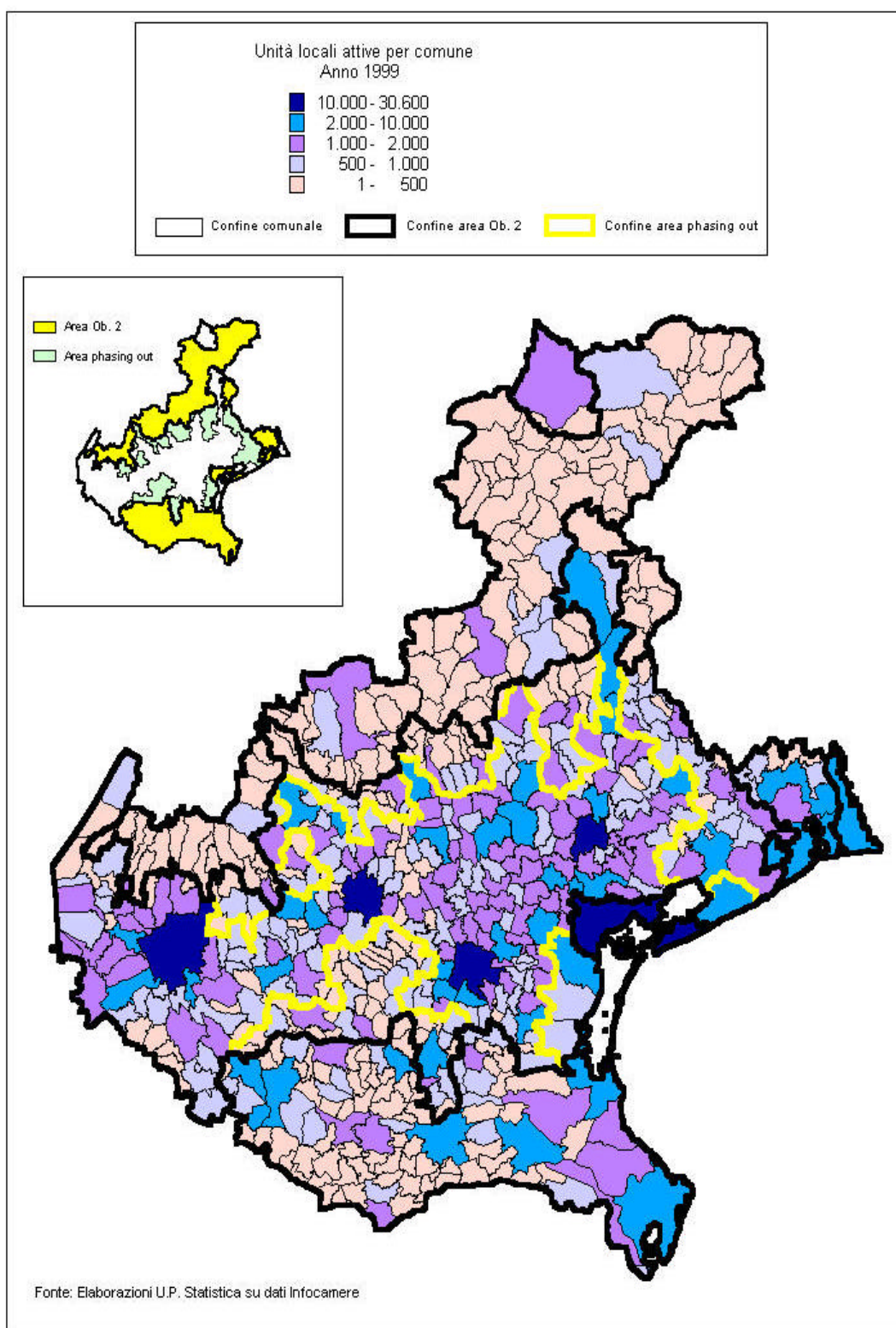
Tabella 1.13

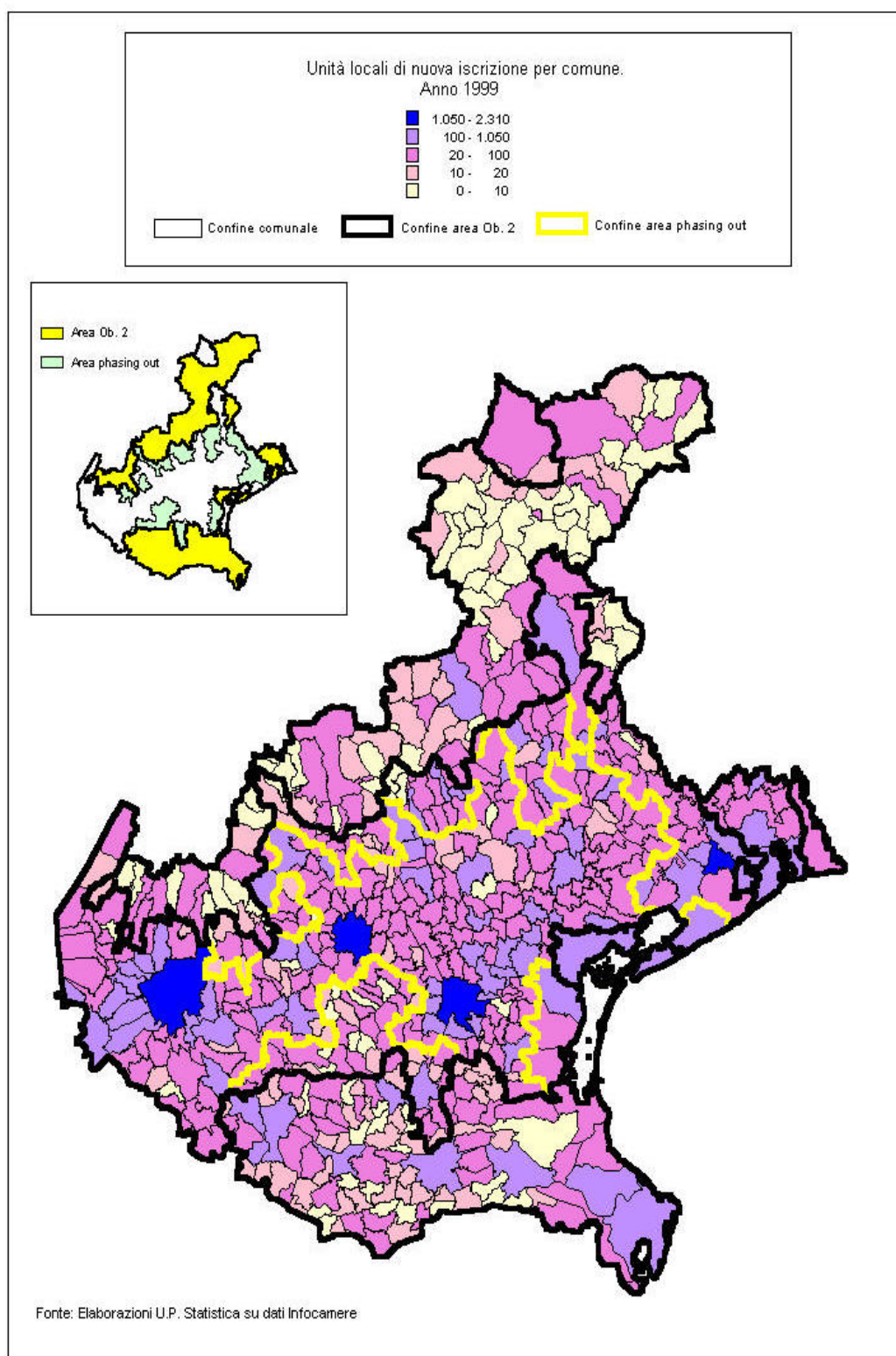
Addetti alle unità locali non artigiane, artigiane e totali. Anno 1996

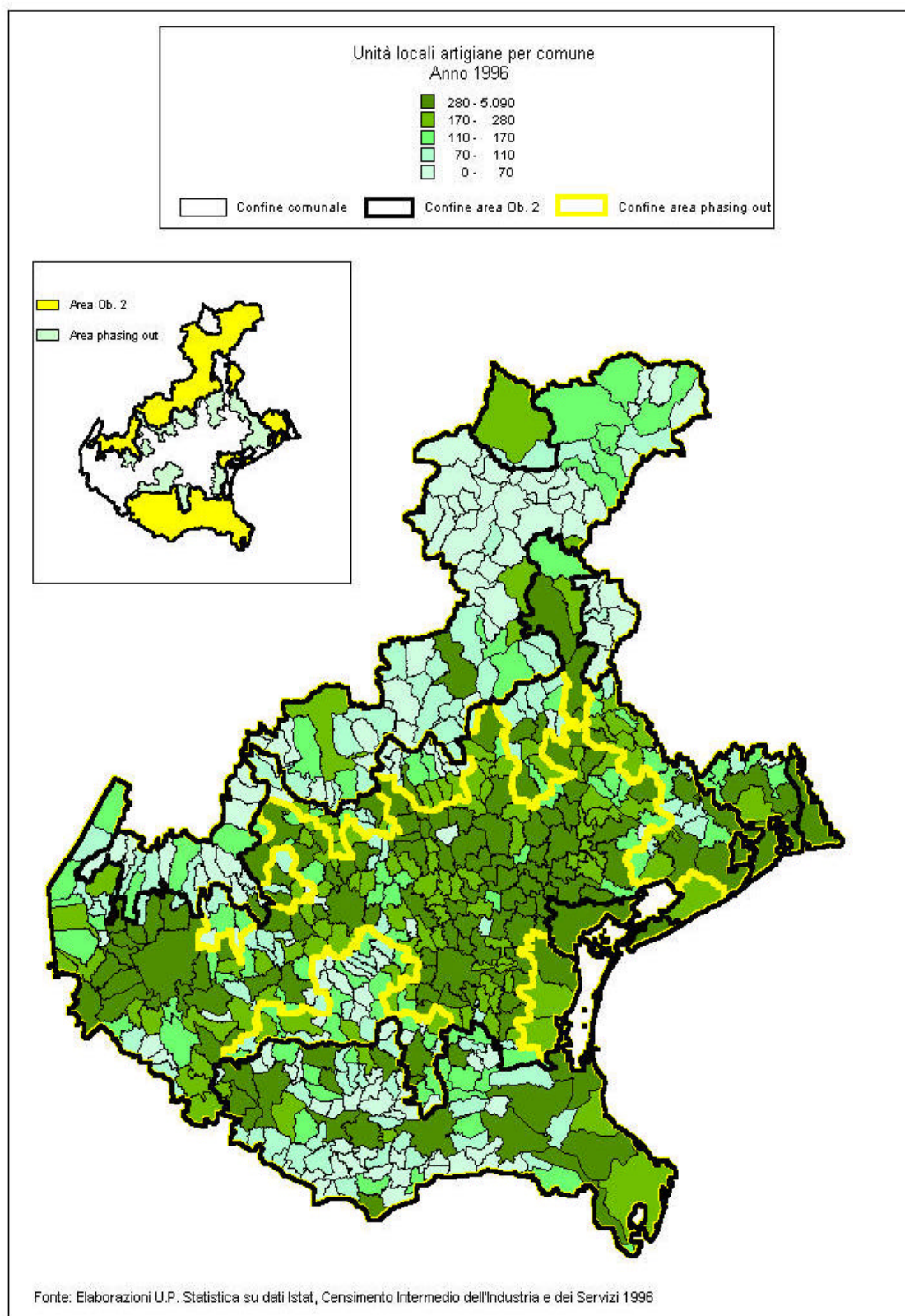
Area	A carattere non artigiano	% rispetto al totale	A carattere artigiano	% rispetto al totale	Totale	% rispetto al totale
Veneto	1.071.421		388.509		1.459.930	
Area Ob. 2	236.889	22.1	88.379	22.7	325.268	22.3
di cui						
Montagna veneta	51.957	21.9	23.714	26.8	75.671	23.3
Veneto meridionale	72.533	30.6	44.778	50.7	117.311	36.1
Veneto orientale	12.733	5.4	5.060	5.7	17.793	5.5
Laguna (*) (aree urbane)	99.666	42.1	14.827	16.8	114.493	35.2

(*) dato relativo alla totalità dei territori comunali di Venezia e Chioggia.

Fonte: Elaborazione U. P. Statistica su dati Istat, Censimento Intermedio dell'Industria e dei Servizi, 1996.







Un altro aspetto da considerare è il numero di addetti ripartito per classi. Tenendo conto della definizione delle piccole e medie imprese di cui alla Raccomandazione 96/280/CE, dalla tabella riportata emerge chiaramente la percentuale di addetti sul totale per ciascuna classe (piccola, media e grande impresa). Si può notare come la minore delle classificazioni (1 - 49 addetti) rappresenti nelle aree obiettivo 2 il 75% degli addetti complessivi (con una percentuale lievemente inferiore a quella del Veneto pari a 76%). Se consideriamo, poi, le medie imprese si arriva complessivamente ad una percentuale pari a 86%, contro il 91% degli addetti sul totale per le aree del Veneto. Questa analisi conferma ancora una volta il concretizzarsi del modello di sviluppo veneto con una presenza notevole di piccole e medie imprese nella regione nel suo complesso, e, in particolare, nelle aree dell'obiettivo 2, rispetto alla diffusione di grandi imprese con 250 e più addetti. L'incidenza in termini occupazionali di piccole e medie imprese si riscontra soprattutto nel Veneto meridionale e orientale, mentre la percentuale risulta inferiore rispetto la tendenza generale nella Laguna.

Anche le zone selezionate come urbane presentano una incidenza di rilievo in termini occupazionali con il 33%.

Tabella 1.14

Addetti per classe di addetti. Anno 1996

Area	CLASSI DI ADDETTI				% rispetto al totale per classe		
	1 - 49	50 - 249	250-e più	Totale	1 - 49	50-250	250 e più
Veneto	1.107.125	225.765	127.040	1.459.930	76	15	9
Area ob. 2	244.259	43.286	37.723	325.268	75	13	12
di cui							
Montagna veneta	57.156	10.311	8.204	75.671	75	14	11
Veneto meridionale	99.141	13.135	5.035	117.311	85	11	4
Veneto orientale	15.248	1.467	1.078	17.793	86	8	6
Laguna (*) (aree urbane)	72.714	18.373	23.406	114.493	64	16	2

(*) dato relativo alla totalità dei territori comunali di Venezia e Chioggia.

Fonte: Elaborazione U. P. Statistica su dati Istat, Censimento Intermedio dell'Industria e dei Servizi, 1996.

In Italia, tuttavia, non viene dato il giusto peso all'attività di ricerca e sviluppo (al ventesimo posto nella classifica internazionale in termini di rapporto di spesa per R&S sul Pil), e tanto meno nel Veneto. Dall'indagine Istat a fronte di una modestissima crescita a livello nazionale delle spese per questa attività (+2,7% nel 1997 rispetto all'anno precedente), la regione registra un tasso ancora più basso: +1,6%. Nel 1997 la spesa per ricerca e sviluppo per abitante non ha superato le 200 mila lire annue a fronte di un Pil per abitante superiore ai 40 milioni di lire, con un rapporto intorno al 5 per mille. La percentuale a carico delle imprese è nettamente diminuita (-7,4%), e se non fosse stato per l'impennata delle spese sostenute dal settore pubblico (+10%), il 1997 si sarebbe chiuso con una performance negativa. Un recente studio ("Piccole imprese e nuove tecnologie. Indagine sull'innovazione e la qualità nelle Pmi del Nord Est",

Tiziano Barone e Fabio di Nuzzo, cooperativa Dieffe, Padova, 1999) evidenzia la scarsa attenzione delle aziende venete per la formazione e l'utilizzo di mostre e fiere quale fonte primaria di reperimento di informazioni sull'innovazione tecnologica, con il 65% degli imprenditori, contro il 18% che utilizzano fonti universitarie e enti di ricerca, e il 4% che ricorre a banche dati.

Le informazioni disponibili in materia di ricerca e sviluppo sono molto limitate, infatti la rilevazione più recente è ferma al 1998 e non è possibile procedere ad un confronto con gli anni precedenti in quanto le modalità di rilevazione sono differenti. Le tabelle riportate fanno, dunque, riferimento al 1998 e pongono in relazione la situazione della Regione Veneto con quella osservata a livello nazionale

In linea generale, negli anni Novanta, le spese per la ricerca e sviluppo tendono a decrescere, così come gli occupati. Tale andamento interessa tutte le regioni italiane ed è più accentuato nel caso delle istituzioni di ricerca a carattere pubblico. Questo fatto può essere collegato ai problemi, in termini di contenimento della spesa pubblica, che il processo di adozione della moneta unica ha imposto all'Italia nel raggiungimento dei parametri di conversione. I valori rivestono caratteri meno negativi se riferiti alle imprese che investono più delle amministrazioni pubbliche.

Nel 1998 le spese per la R&S sostenute dalle imprese e dalla Pubblica Amministrazione (università escluse) della Regione ammontano a quasi 550.000 milioni di lire pari al 3.1% del totale nazionale nel caso delle Istituzioni pubbliche e di ricerca e al 3.9% nel caso delle imprese (dati ISTAT).

Tabella 1.15

Spese per R&S per settore istituzionale (1998). Valori assoluti in milioni di lire

	Istituzioni Pubbliche di ricerca (a)	Imprese	Totale
	1998	1998	1998
Veneto	136.207	418.227	554.434
Italia	4.458.702	10.712.929	15.171.631

(a) università escluse.

Fonte: ISTAT.

Tabella 1.16

Personale addetto alla R&S (1998). Unità espresse in equivalenti a tempo pieno

	Istituzioni Pubbliche di ricerca (a)	Imprese	Totale
	1998	1998	1998
Veneto	907	2.987	3.894
Italia	31.023	61.117	92.140

(a) università escluse.

Fonte: ISTAT.

Tabella 1.17

Spese per R&S e personale addetto per settore istituzionale (1998). Composizione %

	Istituzioni Pubbliche di ricerca (a)	Imprese	Totale
	1998	1998	1998
Veneto	907	2.987	3.894
Italia	31.023	61.117	92.140

(a) università escluse.

Fonte: ISTAT.

Nella nostra regione le spese per R&S delle imprese ammontano al 75,5% del totale (università escluse), contro il 71% rilevato a livello nazionale.

Considerando il personale addetto, che in linea con le tendenze già rilevate, decresce, a partire dall'inizio degli anni Novanta, con ritmi più elevati nel caso delle pubbliche Amministrazioni, nelle imprese venete si concentra quasi il 77% del personale addetto alla R&S.

Analizzando la spesa per settore produttivo, nel veneto (tabella 1.16), nel 1998 le industrie chimiche comprese le raffinerie di petrolio e coke occupano il primo posto con una spesa pari al 36.4% sul totale.

A queste fanno seguito le imprese della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici con il 24.7%.

Insieme concorrono a formare il 61.1% del totale della spesa in R&S. Contano anche su di un numero di addetti impegnati in attività di ricerca piuttosto consistenti (più della metà del totale).

Tabella 1.18

Spese e personale di R&S delle imprese industriali e dei servizi nella regione Veneto. Anno 1998.

Settori ATECO	Spese per R&S (milioni di lire)	% sul totale Spese per R&S	Personale di ricerca (e.t.p.)*	Ricercatori (e.t.p.)*
Industrie alimentari e delle bevande	2.647	0.6	25	4
Industrie tessili + Confezione di articoli da vestiario	4.322	1	35	4
Industrie del cuoio e delle calzature	14.542	3.5	72	30
Industria della carta e del carbone	6.641	1.6	33	5
Raffinerie di petrolio e coke + industrie chimiche	152.320	36.4	962	484
Gomma e plastica	10.614	2.5	62	26
Prodotti da minerali non metalliferi	3.155	0.8	29	2
Produzione di metalli e leghe	9.932	2.4	66	25
Fabbricazione di prodotti in metallo	9.748	2.3	78	16
Fabbricazione macchine ed apparecchi meccanici	103.171	24.7	774	153
Fabbricazione macchine per ufficio	1.924	0.5	20	18
Fabbricazione macchine ed apparecchi elettrici	25.181	6.0	226	43
Fabbricazione apparecchi radio, tv e delle telecomunicazioni	14.615	3.4	128	27
Fabbricazione apparecchi di precisione, strumenti ottici e orologi	14.778	3.5	121	37
Fabbricazione autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	1.603	0.4	17	8
Fabbricazione altri mezzi di trasporto	11.743	2.8	103	33
Fabbricazione di mobili e altre industrie manifatturiere	6.660	1.6	48	10
Produzione di energia elettrica, gas, vapore e acqua calda + Costruzioni + Commercio all'ingrosso + Altre attività di servizi	10.679	2.6	86	9
Intermediazione monetaria e finanziaria + Assicurazioni e fondi pensione	3.473	0.8	31	25
Informatica e attività connesse	4.828	1.2	35	21
Ricerca e sviluppo	1.903	0.5	17	8
Altre attività professionali ed imprenditoriali	3.748	0.9	19	20
TOTALE	418.227	100	2.987	1.008

(*) e.t.p. = equivalente tempo impiego.

Fonte: elaborazione U.P. Statistica su dati ISTAT.

Per quanto concerne le amministrazioni pubbliche, nel Veneto sono presenti strutture a partecipazione pubblica aventi lo scopo di fornire servizi alle PMI e attività di supporto alle realtà distrettuali. Tra queste, alcune si distinguono per la portata del loro impegno nel creare i necessari collegamenti tra le imprese ed i centri di ricerca delle università, dei parchi scientifici e del CNR.

Veneto Innovazione S.p.A., istituita con legge regionale 6 settembre 1988 n. 45, ha come obiettivo la promozione e lo sviluppo della ricerca applicata e dell'innovazione di processo e di prodotto all'interno del sistema produttivo veneto, con specifica attenzione alle PMI orientate a perseguire un elevato livello tecnologico, un miglioramento della situazione ambientale e la qualificazione delle risorse umane (artt 3 e 4 dello statuto). I soci di Veneto Innovazione sono:

- Regione Veneto
- Confartigianato del Veneto
- Confederazione Nazionale Artigianato e delle piccole imprese (CNA)
- Federazione dell'Industria del Veneto
- FederVeneto API
- Unioncamere del Veneto
- CNR
- Le Università del Veneto

Per perseguire i propri obiettivi di sviluppo e diffusione della ricerca applicata e dell'innovazione, la società opera attraverso:

- La promozione, l'attivazione ed il potenziamento di studi e ricerche sui processi e sulle tecnologie emergenti;
- La valorizzazione delle potenzialità di ricerca delle Università e del CNR, di altri centri scientifici e delle imprese, dei consorzi e degli organismi espressi dalle associazioni;
- L'attivazione e la gestione di sistemi informativi;
- La promozione di iniziative mirate all'insediamento di nuove attività che sviluppino, utilizzino e diffondano l'alta tecnologia;
- La gestione di convenzioni per l'elaborazione e l'attivazione sia di progetti operativi, sia di programmi di studio e ricerche.

Veneto Innovazione ha promosso, in qualità di socio fondatore, la costituzione di società o consorzi veneti che abbiano finalità analoghe di sviluppo ed assistenza all'innovazione d'impresa. Tali centri fanno parte della struttura principale del NEST (Network for Science and Technology), Parco Scientifico Tecnologico Multipolare del Veneto: si differenziano in Parchi Scientifici, che costituiscono i Poli del NEST, e centri d'eccellenza, che figurano come nodi.

I Parchi Scientifici sono caratterizzati dalla presenza delle principali Università del Veneto, di importanti strutture di ricerca, di grandi aree industriali e dalla vicinanza ai principali centri urbani della regione. Possono ospitare diversi tipi di attività di servizio alle imprese, di collegamento tra ricerca e industria, di prove, di certificazione, controllo di qualità, documentazione ed informazione tecnico-scientifica. I quattro poli sono:

1. VEGA - Parco Scientifico Tecnologico di Venezia
2. THESIS - Polo per le Tecnologie del Mare
3. GALILEO - Parco Scientifico e Tecnologico di Padova
4. Parco Scientifico di Verona (in attesa di costituzione)

I Centri d'Eccellenza sono centri d'innovazione, sparsi nel territorio veneto, che raccolgono varie attività di formazione / informazione e servizi alle imprese. La maggior parte di essi è al servizio di specifiche aree sistema o distretti industriali a cui offrono servizi specialistici d'informazione, progettazione, formazione, qualità, prove, certificazione e sviluppo di prodotto. I Centri sono sette e, precisamente:

1. CERT - Centro Certificazione Test, Oderzo
2. CERTOTTICA - Istituto di Certificazione per la Qualità dell'Occhiale, Longarone
3. EUROBIC ADIGE-PO - Rovigo
4. EUROBIC DOLOMITI - Feltre
5. PROMOMARGHERA - Società per la Promozione delle Attività Industriali
6. RITEX - Centro Ricerche e Prove Tessili, Cornedo Vicentino
7. TECNOLOGIA E DESIGN - Società per lo sviluppo delle applicazioni di prototipazione rapida, Montebelluna

Società dell'informazione

La diffusione delle tecnologie che rendono disponibili quantità crescenti di informazioni accessibili in tempi brevissimi, l'emergere di nuove forme di comunicazione, portano a modificare i percorsi di crescita delle imprese.

Il modello di sviluppo, basato su poli industriali, degli anni Cinquanta e Sessanta, ha lasciato il posto a realtà produttive di piccole e medie dimensioni caratterizzate da una maggiore flessibilità e competitività organizzate, spesso, su base distrettuale. Molte realtà con precise specializzazioni merceologiche si sono collegate costituendo quello schema di filiera ("a rete") che si è mostrato vincente nel confronto del commercio internazionale.

Il modello di sviluppo che si viene ora a delineare è basato sull'affermazione della società dell'informazione.

Le imprese venete, secondo un'indagine recente, tuttavia paiono segnare il passo. Continuano a vedere Internet come una mera vetrina aggiuntiva, e colgono le necessità di adeguamento alle recenti tecnologie dell'informazione come un vincolo imposto da una pressione competitiva da parte dei concorrenti più che come una reale opportunità di crescita e sviluppo.

Il settore, ciò nonostante, appare in forte crescita e le prospettive paiono in linea con quanto registrato negli altri paesi europei.

La svolta tecnologica connessa alle nuove forme di comunicazione impone necessariamente un adeguamento delle strutture logistiche e trasportistiche esistenti. Dagli spostamenti fisici delle merci, infatti, dipendono due elementi essenziali per il successo delle iniziative commerciali: il costo finale del prodotto e la velocità dei flussi logistici.

A livello veneto, va rilevato come le PMI investano ancora poco nell'hi-tech, non cogliendo a pieno le opportunità offerte da Internet per lo sviluppo locale, anche alla luce della presenza, nel territorio regionale, di numerosi distretti.

Una recente ricerca di TeDIS (Center for studies on Technologies in Distributed Intelligence Systems), ha analizzato 10 distretti industriali del Veneto, compresi in tre aree settoriali strategiche per l'economia regionale (casa - arredo, meccanica - impiantistica, sistema moda). I risultati dell'indagine sono assai interessanti: appare chiaro, infatti, come la tendenza all'utilizzo dei nuovi strumenti di comunicazione (e-mail, sito web) sia in decisa crescita. Parallelamente tende a crescere la percezione dell'inadeguatezza delle soluzioni di commercio elettronico proposte rispetto alla specificità del modello industriale. Per questo, oltre a sviluppare ed arricchire gli strumenti già in uso, appare chiara la tendenza al miglioramento della

qualità dei contenuti e delle procedure, ai fini di una migliore integrazione dei processi aziendali.

Gli strumenti più utilizzati, quasi a voler stabilire una correlazione tra la gamma degli strumenti disponibili e la dimensione delle imprese interessate, sono solitamente quelli di più semplice ed immediato utilizzo (E-mail, sito web, collegamenti ISDN). Appare in crescita, anche la richiesta di strumenti più complessi (Erp, videoconferenza, ecc.). In definitiva, è possibile intravedere un processo di apprendimento in atto volto alla selezione di modalità di adozione delle nuove tecnologie e strumenti appropriati rispetto alle strategie aziendali e allo specifico modello di business.

Tabella 1.19

La diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione per area di studio. I distretti "consolidati".

Distretto	Quota fatturato investita in innovazione (%)	Iniziative di cablaggio	Aziende aderenti a siti o portali web (%)	Aziende aderenti a iniziative Business To Business
Bovolone – Cerea (VR)	2	Assenti	-	Assenti
Vicenza	2	Opere in corso	Assenti	Assenti
Arzignano (VI)	25	Alcune zone cablate	Fino al 10%	10 – 30%
Montebelluna (TV)	-	Opere in corso	Fino al 10%	Fino al 10%
Riviera del Brenta (VE)	5	Livello progettuale	10 – 30%	Oltre il 30%
Cadore (BL)	5	Livello progettuale	Assenti	Fino al 10%
Distretto	Aziende aderenti a iniziative Business To Consumer (%)	Portale internet interaziendale	Portale Internet interaziendale per B2B e B2C	
Bovolone – Cerea (VR)	Assenti	Assente	Assente	
Vicenza	Fino al 10%	Avviato	Avviato	
Arzignano (VI)	Assenti	In progetto	Avviato	
Montebelluna (TV)	Assenti	In progetto	In progetto	
Riviera del Brenta (VE)	10 – 30%	Avviato	Avviato	
Cadore (BL)	Fino al 10%	In progetto	In progetto	

Fonte: Rapporto Federcomin – Distretti produttivi digitali. CENSIS.

Tabella 1.20

La diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione per area di studio. I "localismi".

Distretto	Quota fatturato investita in innovazione (%)	Iniziative di cablaggio	Aziende aderenti a siti o portali web (%)	Aziende aderenti a iniziative Business To Business
Provincia di Venezia	-	Alcune zone cablate	Assenti	Fino al 10%
Provincia di Rovigo	2	Livello progettuale	Fino al 10%	Fino al 10%
Distretto	Aziende aderenti a iniziative Business To Consumer (%)	Portale internet interaziendale	Portale Internet interaziendale per B2B e B2C	
Provincia di Venezia	Fino al 10%	In progetto	Assente	
Provincia di Rovigo	Fino al 10%	Avviato	In progetto	

Fonte: Rapporto Federcomin – Distretti produttivi digitali. CENSIS.

Le imprese dei distretti "consolidati" veneti considerano, secondo un'indagine effettuata dal CENSIS come ostacoli allo sviluppo di attività basate sulle nuove tecnologie e nell'ordine: i costi per la formazione, il reperimento delle risorse umane e la conservazione dell'autonomia di gestione considerati come rilevanti.

La difficoltà delle informazioni e i costi troppo elevati rappresentano, per contro, un problema sentito in modo assai differenziato dagli operatori dei distretti.

Il commercio

La riforma del commercio è stata avviata alla fine del 1998 con l'obiettivo di creare un mercato maggiormente concorrenziale (più flessibilità negli orari, riduzione delle barriere di entrata nel settore, sostituzione del vecchio sistema delle tabelle merceologiche con la sola distinzione tra alimentare e non, ecc.). La distribuzione al dettaglio, tuttavia, continua ad essere in difficoltà di fronte all'espansione della grande distribuzione, e a soffrire di più sono le imprese di piccola dimensione, in particolare le ditte individuali e quelle non specializzate.

Per quanto concerne il commercio internazionale, il Veneto è la regione con il più alto valore segnalato dal rapporto export/valore aggiunto. Il sistema moda rappresenta, nel 1998, il 27% delle esportazioni regionali e quello casa-arredo, pur con valori assoluti decisamente più bassi, si attesta al 17% circa del totale nazionale. Importante è anche il contributo dei prodotti alimentari. In termini dinamici, tuttavia, è il comparto della meccanica a manifestare gli incrementi più consistenti (meccanica strumentale).

¹ Localismi a base provinciale dove sono presenti significative aggregazioni produttive sul territorio attualmente allo stato nascente o in fase di formazione.

Tabella 1.21

Import - export nelle provincie del Veneto, 1999 (in milioni di lire)

Produzioni	Belluno		Padova		Rovigo		Treviso	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Agroalimentari	57.951	24.827	1.053.111	365.275	343.222	257.510	712.752	554.974
Energetiche ed estrattive	14.427	45.481	309.552	368.134	69.121	100.968	241.930	269.794
Chimiche e cartarie	89.188	107.862	786.006	752.543	117.272	114.990	621.246	353.360
Metalmeccaniche	526.057	2.140.124	2.551.365	5.246.589	235.663	558.102	1.905.567	5.699.649
Tessili e abbigliamento	38.872	103.866	420.315	711.013	36.891	81.280	1.351.678	2.890.433
Pelle e cuoio	16.062	68.881	360.929	686.655	18.739	10.037	525.415	1.338.282
Legno	47.572	29.126	187.489	512.865	25.515	39.775	428.159	1.702.051
Altre produzioni manifatturiere	6.630	12.995	87.957	187.970	9.528	38.182	156.177	758.532
Totale	796.759	2.533.162	5.756.724	8.831.044	855.951	1.200.844	5.942.924	13.567.075

Produzioni	Venezia		Verona		Vicenza		Regione Veneto	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Agroalimentari	1.114.492	464.870	1.624.533	1.689.055	1.102.435	281.314	6.008.496	3.637.825
Energetiche ed estrattive	1.275.943	463.317	364.843	181.889	151.795	470.133	2.427.611	1.899.716
Chimiche e cartarie	658.903	810.669	1.134.263	1.009.958	1.123.039	1.152.446	4.529.917	4.301.828
Metalmeccaniche	2.106.060	4.017.086	10.304.423	4.366.323	4.804.859	6.949.119	22.433.994	28.976.992
Tessili e abbigliamento	351.477	410.036	526.351	768.420	903.345	2.399.680	3.628.929	7.364.728
Pelle e cuoio	71.680	497.640	679.289	1.411.002	927.716	2.406.469	2.599.830	6.418.966
Legno	159.693	263.825	177.211	383.356	331.624	95.964	1.357.263	3.626.962
Altre produzioni manifatturiere	51.006	53.250	92.855	31.725	194.759	3.521.706	598.912	4.604.360
Totale	5.789.254	6.980.693	14.903.768	9.841.728	9.539.572	17.876.831	43.584.952	60.831.377

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tabella 1.22

Importazioni, esportazioni e saldo 1991-1998 Regione Veneto, per provincia (dati in milioni di lire correnti)

	Importazioni							
	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Belluno	351.889	344.951	377.585	468.521	691.242	646.752	637.673	647.622
Padova	2.835.379	2.971.927	3.036.060	3.774.266	4.947.128	4.543.476	5.171.004	5.545.256
Rovigo	294.381	356.459	397.595	508.704	606.537	598.571	633.236	771.246
Treviso	2.590.357	2.779.768	3.060.561	3.766.784	4.880.062	4.554.173	4.952.323	5.289.513
Venezia	3.223.891	3.400.473	3.346.331	3.660.172	4.677.453	4.872.866	5.161.219	5.212.427
Verona	6.531.858	7.526.303	9.078.170	9.792.831	12.285.837	12.242.012	13.027.551	15.223.926
Vicenza	5.400.352	5.501.681	6.303.133	7.963.800	9.288.028	8.392.600	9.266.087	9.621.510
Veneto	21.228.107	22.881.562	25.599.435	29.935.078	37.376.287	35.850.450	38.849.093	42.311.500
Italia	225.769.853	232.074.596	232.187.477	270.063.397	332.409.108	319.396.192	354.455.729	374.213.414

	Esportazioni							
	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Belluno	834.741	1.069.426	1.409.696	1.694.210	2.238.783	2.329.966	2.319.699	2.441.831
Padova	3.407.488	3.743.865	4.735.030	5.748.340	7.138.215	7.541.899	8.282.262	8.562.949
Rovigo	460.401	441.778	639.663	802.221	995.991	989.384	1.120.334	1.159.845
Treviso	5.488.565	6.152.324	7.861.491	9.442.103	11.716.706	11.870.375	12.483.796	12.722.184
Venezia	2.809.443	2.746.489	3.798.835	4.413.586	5.058.591	6.087.354	5.962.201	6.316.845
Verona	5.138.488	5.446.361	6.420.889	7.734.074	9.512.469	9.915.335	9.549.233	10.197.128
Vicenza	7.561.443	8.221.636	10.946.404	12.462.852	14.889.614	15.276.340	16.472.783	16.770.367
Veneto	25.700.569	27.821.879	35.812.008	42.297.386	51.550.369	54.010.653	56.190.308	58.171.149
Italia	209.746.537	219.429.659	265.092.288	305.479.334	376.785.768	386.946.430	405.731.708	420.303.128

	Saldo							
	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Belluno	482.852	724.475	1.032.111	1.225.689	1.547.541	1.683.214	1.682.026	1.794.209
Padova	572.109	771.938	1.698.970	1.974.074	2.191.087	2.998.423	3.111.258	3.017.693
Rovigo	166.020	85.319	242.068	293.517	389.454	390.813	487.098	388.599
Treviso	2.898.208	3.372.556	4.800.930	5.675.319	6.836.644	7.316.202	7.531.473	7.432.671
Venezia	-414.448	-653.984	452.504	753.414	381.138	1.214.488	800.982	1.104.418
Verona	-1.393.370	-2.079.942	-2.657.281	-2.058.757	-2.773.368	-2.326.677	-3.478.318	-5.026.798
Vicenza	2.161.091	2.719.955	4.643.271	4.499.052	5.601.586	6.883.740	7.206.696	7.148.857
Veneto	4.472.462	4.940.317	10.212.573	12.362.308	14.174.082	18.160.203	17.341.215	15.859.649
Italia	-16.023.316	-12.644.937	32.904.811	35.415.937	44.376.660	67.550.238	51.275.979	46.089.714

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Regione Veneto

Tabella 1.23

Saldo import - export delle provincie venete, 1999 (in milioni di lire)

Produzioni	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza
Agroalimentari	-33.124	-687.836	-85.712	-157.778	-649.622	64.522	-821.121
Energetiche ed estrattive	31.054	58.582	31.847	27.864	-812.626	-182.954	318.338
Chimiche e cartarie	18.674	-33.463	-2.282	-267.886	151.766	-124.305	29.407
Metalmeccaniche	1.614.067	2.695.224	322.439	3.794.082	1.911.026	-5.938.100	2.144.260
Tessili e abbigliamento	64.994	290.698	44.389	1.538.755	58.559	242.069	1.496.335
Pelle e cuoio	52.819	325.726	-8.702	812.867	425.960	731.713	1.478.753
Legno	-18.446	325.376	14.260	1.273.892	104.132	206.145	364.340
Altre produzioni manifatturiere	6.365	100.013	28.654	602.355	2.244	-61.130	3.326.947
Totale	1.736.403	3.074.320	344.893	7.624.151	1.191.439	-5.062.040	8.337.259

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

I prodotti "made in Italy", per contro, perdono posizioni per la crescita delle importazioni e per l'erosione delle quote di esportazione. Un ruolo di primo piano, in questo cambiamento, è svolto dal fenomeno della delocalizzazione verso aree a più basso costo del lavoro, mentre si consolidano le funzioni di governo delle catene del lavoro. La manodopera così liberata non ha finora creato problemi, in quanto si è riallocata in settori specializzati a soddisfare la domanda aggiuntiva della delocalizzazione e nelle attività del "made in Italy" a più alto valore aggiunto.

Alcune preoccupazioni, tuttavia, paiono fondate: la crisi della subfornitura minore sembra perdurare (dal punto di vista territoriale, soprattutto nel Bellunese; a livello di settore, invece, nel campo della moda) e la modesta quota di servizi esportata può far presagire una riduzione della competitività.

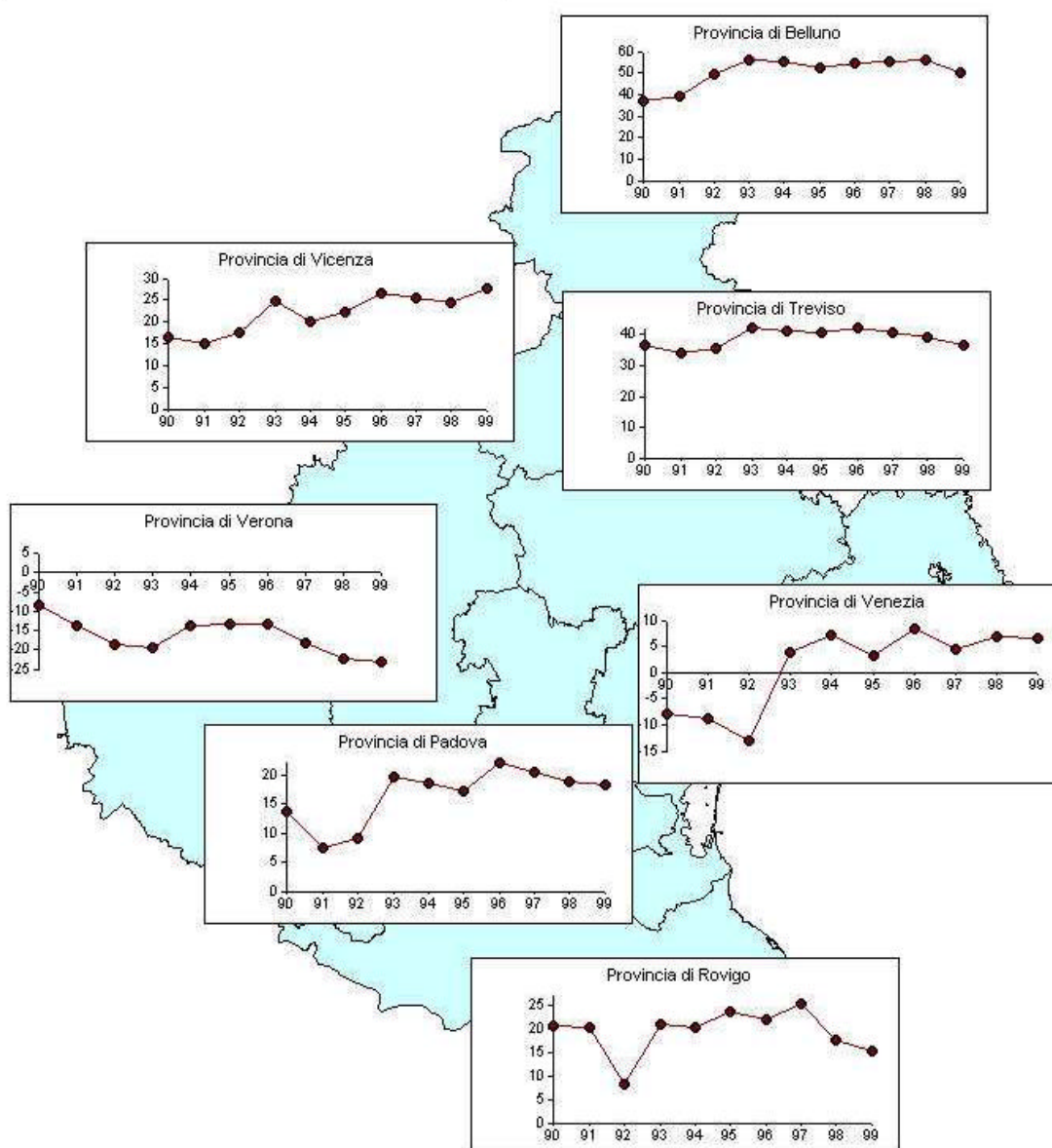
La partecipazione alla formazione del saldo attivo delle province venete è molto alta nel caso di Treviso e Vicenza. Insieme spiegano il 92% del totale regionale. Singolare è il caso della provincia di Verona che importa più di quanto esporti mostrando, inoltre, un trend tendenzialmente crescente. Questo fatto può, comunque, essere ricondotto alla posizione della provincia, luogo di incontro di vie di comunicazione importanti.

Le singole province inoltre presentano una sorta di specializzazione all'interno di un primato regionale detenuto dalle metalmeccaniche in cui spicca la posizione di Treviso, seguita da Padova e Vicenza.

Nel tessile è ancora Treviso a primeggiare superando di poco Vicenza che, tuttavia, non ha rivali nelle altre produzioni manifatturiere.

REGIONE DEL VENETO
Unità di Progetto Statistica

Saldo normalizzato per provincia su valori deflazionati
(lire 1990). Anni 1990:1999



Saldo normalizzato = $(\text{esportazioni} - \text{importazioni}) * 100 / (\text{esportazioni} + \text{importazioni})$

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Il settore turistico

Nel settore turistico, la domanda estera dipende per circa l'80% dall'Europa. Questo, se da un lato permette al bilancio turistico della regione di sopportare le crisi finanziarie che hanno turbato i mercati internazionali nel 1998, dall'altro attenua gli effetti positivi che possono derivare dalla debolezza dell'euro verso dollaro e yen. La stagione '98 registra un +5,3% negli arrivi e +1,6% delle giornate di presenza rispetto al 1997, ma una contrazione dei tempi di soggiorno, con la permanenza media che passa dai 5,24 giorni del 1994 ai 4,82 del 1998. La disaggregazione dei dati per nazionalità rivela che la crescita ha interessato in prevalenza gli stranieri (+6,4% di arrivi e +2,6% di presenze) mentre è modesto l'aumento per gli italiani (+4% di arrivi e +0,3% di presenze).

Il settore alberghiero rileva un aumento rispettivamente del 5,8% e del 2,1%, grazie ai progressi realizzati dagli alberghi da 3 a 5 stelle, che, contemporaneamente, accrescono la loro capacità ricettiva (numero esercizi e posti letto). E' in espansione anche il settore turistico extralberghiero (+4,2% negli arrivi e +1,1% nelle presenze), trainato da campeggi e villaggi turistici (+6,4% e +3,9%), da cui si nota un parziale cambio di abitudine nel modo di fare vacanza: piace sempre di più il turismo alternativo, dagli itinerari a tema, alle destinazioni che privilegiano la professionalità dell'accoglienza. Gli alberghi di bassa categoria registrano, per contro, una brusca flessione delle presenze (-4%).

Il movimento turistico e capacità ricettiva nelle aree obiettivo

Le zone selezionate concentrano il 43% degli arrivi e il 44% delle presenze a fini turistici. Disaggregando il dato a livello di macro aree si osserva che, come era logico attendersi, il 73% degli arrivi e il 56% delle presenze interessano la laguna, Venezia in particolare. Gli arrivi sono assai modesti nel Veneto meridionale, seguiti da quelli del Veneto orientale.

Assumono consistenza nel caso della montagna veneta che si colloca al secondo posto con il 21%. Molto più significativa appare la lettura dei giorni di presenza medi, molto bassi nel caso delle zone urbane selezionate, elevati e comunque superiori alla media regionale nelle tre rimanenti macro aree.

Tabella 1.24

Arrivi e presenze dei turisti. Anno 1999.

Area	Arrivi	% rispetto al totale	Presenze	% rispetto al totale	gg. medi di presenza
VENETO	11.088.075		53.705.236		4.8
Area Ob. 2	4.756.081	42.9	23.711.707	44.2	5.0
di cui					
Montagna veneta	627.570	13.2	5.002.077	21.1	8.0
Veneto meridionale	221.890	4.7	1.741.676	7.3	7.8
Veneto orientale	467.406	9.8	3.564.550	15.0	7.6
Laguna (*) (aree urbane)	3.439.215	72.3	13.403.404	56.5	3.9

(*) dato relativo alla totalità dei territori comunali di Venezia e Chioggia.

Fonte: Elaborazione U.P. Statistica su dati Regione Veneto.

Il modello Prometeia per la Regione Veneto consente, attraverso opportuni indicatori, di delineare, anche a livello provinciale, la situazione sintetizzata nella tabella che segue.

Tabella 1.25

Previsioni al 2002. Tassi di variazione annuali su valori a prezzi costanti 1990.

Indicatori	91-94	95-98	99-02
Verona			
Esportazioni	9.9	3.8	8.4
Importazioni	9.2	9.6	2.6
Valore aggiunto	2.6	2.5	1.8
Occupazione	-0.9	0.5	0.5
Reddito disponibile delle famiglie	-3.3	1.3	1.5
Esportazioni/Valore aggiunto *	30.0	31.7	40.8
Importazioni/Valore aggiunto *	38.7	50.6	52.4
Valore aggiunto per abitante **	28.4	30.7	32.8
Valore aggiunto per occupato **	70.5	76.2	80.3
Tasso di occupazione *	40.3	40.3	40.8
Tasso di disoccupazione *	6.3	4.6	5.6
Tasso di attività *	43.0	42.3	43.4
Vicenza			
Esportazioni	13.3	4.3	7.5
Importazioni	8.6	2.9	7.2
Valore aggiunto	1.7	2.7	1.6
Occupazione	-0.1	0.7	-0.1
Reddito disponibile delle famiglie	0.3	-0.7	1.4
Esportazioni/Valore aggiunto *	51.2	54.4	68.2
Importazioni/Valore aggiunto *	33.3	33.4	41.5
Valore aggiunto per abitante **	28.0	30.3	32.7
Valore aggiunto per occupato **	62.7	68.0	72.8
Tasso di occupazione *	44.6	44.6	44.9
Tasso di disoccupazione *	4.3	3.4	4.0
Tasso di attività *	46.5	46.1	46.8
Belluno			
Esportazioni	21.4	6.1	3.4
Importazioni	4.9	6.4	6.5
Valore aggiunto	1.8	2.0	1.7
Occupazione	3.2	-1.3	2.3
Reddito disponibile delle famiglie	-2.0	0.3	1.5
Esportazioni/Valore aggiunto *	28.5	33.5	35.8
Importazioni/Valore aggiunto *	8.0	9.5	11.4
Valore aggiunto per abitante **	24.5	26.8	27.6
Valore aggiunto per occupato **	56.8	64.7	63.3
Tasso di occupazione *	43.1	41.4	43.5
Tasso di disoccupazione *	4.2	3.6	4.5
Tasso di attività *	45.5	43.0	45.6
Indicatori	91-94	95-98	99-02

Treviso

Esportazioni	14.9	4.4	6.3
Importazioni	8.1	6.8	4.5
Valore aggiunto	2.6	2.6	1.7
Occupazione	-2.0	1.8	-0.1
Reddito disponibile delle famiglie	0.0	-0.6	1.5
Esportazioni / Valore aggiunto *	39.9	42.7	51.0
Importazioni / Valore aggiunto *	16.2	19.0	21.1
Valore aggiunto per abitante **	27.5	29.9	32.1
Valore aggiunto per occupato **	66.6	68.8	74.1
Tasso di occupazione *	41.2	43.4	43.4
Tasso di disoccupazione *	4.7	3.6	4.0
Tasso di attività *	43.3	45.0	45.2

Venezia

Esportazioni	11.5	6.0	6.9
Importazioni	-0.5	7.2	8.9
Valore aggiunto	2.3	1.9	2.0
Occupazione	-1.5	1.0	0.9
Reddito disponibile delle famiglie	-2.9	1.0	1.5
Esportazioni / Valore aggiunto *	17.9	21.0	25.3
Importazioni / Valore aggiunto *	15.1	18.5	24.0
Valore aggiunto per abitante **	26.0	28.3	29.4
Valore aggiunto per occupato **	67.4	69.6	72.8
Tasso di occupazione *	38.7	40.6	40.3
Tasso di disoccupazione *	8.7	7.9	7.4
Tasso di attività *	42.3	44.1	43.6

Padova

Esportazioni	14.1	7.0	5.2
Importazioni	4.9	8.0	5.2
Valore aggiunto	2.5	2.0	1.9
Occupazione	-1.9	1.5	0.4
Reddito disponibile delle famiglie	-1.3	-0.1	1.5
Esportazioni / Valore aggiunto *	21.3	25.8	29.4
Importazioni / Valore aggiunto *	14.2	17.9	20.4
Valore aggiunto per abitante **	28.4	30.3	32.4
Valore aggiunto per occupato **	70.6	71.9	76.4
Tasso di occupazione *	40.2	42.1	42.5
Tasso di disoccupazione *	6.8	5.5	6.0
Tasso di attività *	43.1	44.5	45.2

Indicatori	91-94	95-98	99-02
------------	-------	-------	-------

Rovigo

Esportazioni	15.4	6.2	4.9
Importazioni	14.5	8.9	2.9
Valore aggiunto	1.3	1.9	1.6
Occupazione	-3.6	-0.8	1.3
Reddito disponibile delle famiglie	-0.6	-0.4	1.4
Esportazioni / Valore aggiunto *	12.3	14.5	16.4

Importazioni/ Valore aggiunto *	7.9	10.3	10.8
Valore aggiunto per abitante **	23.2	25.3	25.8
Valore aggiunto per occupato **	59.3	66.0	66.8
Tasso di occupazione *	39.1	38.4	38.7
Tasso di disoccupazione *	9.5	10.0	9.6
Tasso di attività *	43.2	42.6	42.8

Media regionale

Esportazioni	13.2	4.9	6.8
Importazioni	7.0	7.0	5.2
Valore aggiunto	2.3	2.3	1.8
Occupazione	-1.2	0.9	0.4
Reddito disponibile delle famiglie	-1.5	0.2	1.5
Esportazioni/ Valore aggiunto *	30.7	33.9	41.1
Importazioni/ Valore aggiunto *	22.1	26.4	30.1
Valore aggiunto per abitante **	27.2	29.5	31.3
Valore aggiunto per occupato **	66.5	70.3	74.2
Tasso di occupazione *	40.9	41.9	42.2
Tasso di disoccupazione *	6.3	5.2	5.6
Tasso di attività *	43.7	44.2	44.7

* Valori pro capite (milioni di lire)

** Valori percentuali

Fonte: Prometeia

Le infrastrutture

Da una recente ricerca condotta dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne e dall'Unioncamere a livello nazionale è possibile quantificare la dotazione di infrastrutture produttive che possono influenzare direttamente la localizzazione e la performance delle imprese all'interno delle province venete. Nell'indagine sono considerate le seguenti tipologie:

- strade ed autostrade;
- rete ferroviaria;
- metanodotti;
- impianti elettrici;
- acquedotti e depuratori;
- telecomunicazioni;
- porti;
- aeroporti;
- servizi alle imprese.

Nel complesso la ricerca utilizza 50 indicatori con riferimento alle prime 8 categorie, più altri due relativi ai servizi alle imprese, distinguendo quelli diffusi sul territorio (consulenza, assistenza tecnico-informatica, ecc.) da quelli concentrati nei centri d'affari (studi di mercato, certificazione dei prodotti, ecc.).

Per rendere più completa l'analisi, le elaborazioni non si sono limitate a prendere in considerazione solo indicatori fisici di dotazione, ma ricorrono, anche, a indici di performance per meglio valutare la dimensione economica del fenomeno, il

grado di efficienza delle infrastrutture disponibili e la loro maggiore o minore rispondenza alle esigenze degli operatori economici (ad esempio, la quota delle linee ferroviarie elettrificate o a doppio binario rispetto alla lunghezza complessiva della rete, il volume del traffico passeggeri e merci svolto nel corso dell'anno, numerosità delle corsie stradali, ecc.).

La sintesi dei diversi indicatori, pur fornendo il livello complessivo di dotazione infrastrutturale nei singoli territori, va interpretata considerando anche i valori assunti dai singoli indici di categoria. Il Veneto, infatti, risulta essere sotto dimensionato per quanto riguarda la rete ferroviaria, le strutture aeroportuali e i servizi alle imprese, ma, grazie a una dotazione portuale più che soddisfacente, occupa il 5° posto nella graduatoria nazionale, preceduto, nell'ordine, da Lombardia, Lazio, Liguria e Friuli Venezia Giulia. Dal dettaglio provinciale emerge chiaramente come alcuni indici di categoria influenzino eccessivamente l'indicatore generale: la forte presenza di impianti per la produzione e distribuzione di energia elettrica nella provincia di Rovigo, e la sovradotazione portuale nelle provincie di Treviso e Venezia alterano sensibilmente la graduatoria all'interno della regione, dove in realtà sono Belluno, Rovigo e Vicenza a sopportare maggiormente il peso dei vincoli di natura strutturale. Se da una parte l'articolazione delle dotazioni non risponde necessariamente al grado di sviluppo dell'area, misurato ad esempio dal Pil pro-capite, dall'altra è vero che imprese localizzate in aree diverse possono aspettarsi tipologie di infrastrutture differenti.

Tabella 1.26

Indicatori di dotazione infrastrutturale per provincia (numeri indice, Italia=100)

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	Veneto
Strade e autostrade	105,5	100,9	72,9	110,5	120,9	118,9	121,6	111,7
Rete ferroviaria	35,2	99,4	64,4	88,2	99,5	149,1	59,7	94,7
Metanodotti	64,5	111,2	89,0	101,2	104,9	107,6	106,9	103,5
Impianti elettrici	108,4	56,4	400,2	66,8	163,9	63,8	63,3	101,9
Acquedotti e depuratori	110,4	129,1	114,3	98,1	104,9	103,7	109,7	109,7
Telecomunicazioni	45,7	112,3	97,5	103,2	119,2	103,1	93,1	103,0
Porti	47,9	218,8	71,3	345,3	347,3	37,8	73,1	163,1
Aeroporti	36,1	49,4	41,8	96,2	59,4	70,9	41,5	56,5
Servizi alle imprese	47,0	92,7	53,3	68,9	65,8	74,9	55,7	69,7
Totale	70,4	104,9	121,6	113,5	128,8	93,5	82,8	101,5

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne, 1998.

L'imprenditorialità giovanile e femminile

Prima di considerare il settore turistico, è opportuno analizzare la distribuzione, in regione dell'imprenditorialità giovanile e femminile facendo ricorso agli ultimi dati delle Camere di Commercio (terzo trimestre 1999). Dalle elaborazioni emerge che nel 1999 c'è stato un recupero, e, in particolare, è Verona la provincia con più imprenditori under 30 (5.008), mentre Padova è prima per quantità di titolari con oltre cinquant'anni (33.478). Si è parallelamente ridotta la quota dell'imprenditoria femminile, dove, anche in questa graduatoria, è la provincia di Padova a figurare in testa (15.041), seguono Treviso (13.621), Verona (12.578) e Venezia (11.804). Sempre dalle elaborazioni di Infocamere emerge la classifica delle provincie con più società di capitali: Vicenza (13.167), Verona (12.665), Padova (11.910), Treviso (10.939), Venezia (8.357), Rovigo (2.256), e ultima Belluno (1.654). Tutte, comunque, evidenziano aumenti rispetto al terzo trimestre del 1998.

Lo stesso vale per le società di persone, dove le provincie di Rovigo e Belluno si collocano alla fine della graduatoria provinciale per numero di iscrizioni, che vede al vertice Padova e Treviso.

Il sistema finanziario

Nel 1998 l'allineamento del tasso ufficiale di sconto al livello degli altri Paesi dell'Unione ha consentito una netta diminuzione dei tassi d'interesse anche a livello regionale: i maggiori beneficiari del calo dei tassi sono state le società finanziarie, i minori le amministrazioni pubbliche.

Nel Veneto gli impieghi, grazie anche a condizioni di maggiore competitività dell'offerta bancaria, sono cresciuti del 9,8% rispetto al 1997 (+6% in Italia).

Il costo del debito è una delle variabili più importanti per lo sviluppo delle imprese, tuttavia, dai dati della tabella, si nota come il livello dei tassi attivi a breve risultino più elevati rispetto al resto d'Italia di un quarto di punto e il 15% più alti di quelli del Nord Ovest. La liberalizzazione in atto nel sistema bancario dovrebbe ridurre queste differenze regionali e pure lo spread tra tassi attivi e passivi. Per le imprese rimane ancora difficile l'accesso al credito e si rendono allora indispensabili tutti quegli strumenti che facilitano la concessione di garanzie, l'offerta di finanziamenti a tasso agevolato e l'accesso a servizi finanziari efficienti.

Tabella 1.27

Tassi attivi a breve termine su finanziamenti in euro e valute dell'area euro.

	Totale	Amm. Pubbliche	Società Finanziarie	Imprese Industriali	Imprese edili	Società di servizi	Famiglie
Veneto							
Giugno '99	5,80	2,98	3,68	5,33	7,04	6,28	7,45
Marzo '99	6,32	3,02	4,40	5,88	7,48	6,72	7,88
Nord Ovest							
Giugno '99	4,97	4,53	3,88	5,02	6,95	5,72	6,94
Marzo '99	5,51	3,80	3,81	5,64	7,54	6,11	7,48
Italia							
Giugno '99	5,49	4,65	3,49	5,19	7,30	6,14	7,29
Marzo '99	6,02	5,48	3,89	5,80	7,72	6,58	7,81

Fonte: Banca d'Italia

I dati riportati sono, comunque, di ordine economico. Escludono, per questo, importanti aspetti quali quello della qualità della vita che desta un vivo e crescente interesse, comprovato dai sempre più numerosi studi in materia che, oltre a proporre degli indicatori, tentano di misurare il fenomeno. Il concetto non è nuovo e si può far risalire agli anni Sessanta spinto anche dalla constatazione che l'aumentata ricchezza nei paesi industrializzati si è quasi sempre tradotta in un'accentuazione di alcuni problemi sociali.

La qualità della vita

L'ormai tradizionale indagine de "Il Sole - 24 ore" si muove in tale direzione. Per la quantificazione e relativa compilazione della graduatoria della qualità della vita nelle provincie italiane ricorre, nel 1999, a un set di indicatori oggettivi (36), rielaborati mediante un sistema di punteggi proporzionali. Sono raccolti in 6 aree tematiche relative a:

1. tenore di vita;
2. affari e lavoro;
3. servizi e ambiente;
4. criminalità;
5. popolazione;
6. tempo libero.

I parametri utilizzati, poiché quantitativi, escludono la percezione soggettiva di benessere/malessere e questo rappresenta uno dei limiti dell'indagine. I dati per definizione non tengono conto della variabilità esistente tra realtà locali appartenenti a una stessa provincia. Rappresentano, ciononostante, uno strumento utile per differenziare i diversi ambiti territoriali e sintetizzare, meglio di altri, il livello di sostenibilità.

Nel complesso, la prima provincia veneta nella graduatoria è Verona, al 20° posto, seguono Treviso e Belluno al 32°, Vicenza al 34°, Padova al 35°, Rovigo al 53° e infine Venezia al 72° posto.

Per quanto concerne il *tenore di vita* le realtà peggiori sono rappresentate dalle provincie di Venezia, Rovigo e Belluno. Nella prima incide pesantemente il costo della casa, mentre a Rovigo e Belluno è il basso reddito pro-capite a influenzare negativamente il tenore di vita.

L'analisi dei singoli indicatori che compongono il gruppo *affari e lavoro* mette in luce la posizione di fragilità del bellunese in termini di imprenditorialità. Poche sono le nuove imprese anche se con una assai contenuta tendenza al fallimento (valore meno elevato del Veneto) e con una buona vocazione all'esportazione. La provincia manifesta, inoltre, un problema infrastrutturale. Rispetto a quest'ultima variabile le posizioni peggiori sono detenute da Rovigo e Venezia che, contemporaneamente e in termini relativi, evidenziano i livelli di disoccupazione più elevati.

In termini di *servizi e ambiente* le provincie di Venezia e Treviso rilevano le performance peggiori. Nel primo caso, tuttavia, influisce pesantemente il fatto di non aver attribuito alcun valore all'ecosistema urbano.

Nel gruppo *criminalità* sembra trovare conferma l'ipotesi iniziale secondo la quale le migliori condizioni economiche dei cittadini non si traducono in riduzioni

delle azioni delittuose. A un modesto valore assunto dalla variabile omicidi, corrisponde una micro criminalità diffusa (soprattutto furti in appartamenti e truffe). Questo fenomeno coinvolge in minor misura Belluno e Rovigo dove, del resto, la ricchezza prodotta è inferiore alla media regionale.

Le provincie venete, nella generalità, non occupano posizioni di punta nel gruppo degli indicatori relativi alla *popolazione*. In questo caso la situazione migliore è quella di Treviso, la peggiore quella di Venezia.

Relativamente al tempo libero le provincie venete mostrano un'elevata variabilità: si passa dal settantesimo posto di Rovigo, al ventunesimo di Verona.

Tabella 1.28

Qualità della vita nelle provincie venete. Posto in graduatoria e indicatori (numeri indice, Italia=100).

	Verona	Treviso	Belluno	Vicenza	Padova	Rovigo	Venezia
Tenore di vita							
Ricchezza prodotta procapite	124,1	120,7	108,4	124,0	123,2	103,1	116,0
Depositi bancari	112,8	98,9	90,2	110,1	117,1	89,5	89,9
Polizze vita	163,6	112,9	96,4	103,0	106,0	55,6	107,6
Pensioni (importo)	99,0	94,8	89,0	102,4	99,2	91,6	112,3
Casa (costo)	131,7	131,7	107,3	114,6	143,9	80,5	200,0
Inflazione	95,6	141,7	83,3	131,1	68,3	120,0	125,0
Posizione	16°	51°	57°	35°	32°	62°	64°
Affari e lavoro							
Spirito imprenditoriale	113,4	121,2	85,5	106,9	128,3	120,6	101,8
Nuove aziende	101,1	101,2	84,3	89,5	89,7	132,6	114,2
Imprese fallite	75,3	77,9	42,0	74,4	76,5	51,8	88,0
Infrastrutture	93,5	113,5	70,4	82,8	104,9	121,6	128,8
Vocazione all'export	138,2	186,4	146,2	237,7	112,9	63,2	91,7
Disoccupazione	48,3	30,7	33,1	30,2	34,5	65,2	67,7
Posizione	29°	5°	25°	8°	19°	18°	38°
Servizi e ambiente							
Pensioni (tempi liquidazione)	35,9	48,7	30,8	48,7	15,4	25,6	41,0
Giustizia civile (arretrati)	54,5	48,8	48,4	45,1	64,5	48,3	61,2
Risorse idriche	148,7	87,4	104,8	105,2	97,7	85,5	121,9
Scuola (spazio per studenti)	102,2	100,5	91,2	100,8	100,1	97,7	100,5
Ecosistema urbano	108,5	104,5	102,5	108,5	102,5	102,5	n.d.
Incidenti sulle strade	90,2	122,1	127,9	85,1	77,2	104,9	116,8
Posizione	11°	43°	14°	24°	2°	16°	81°
Criminalità							
Omicidi	50,9	15,6	24,6	35,5	43,1	56,7	29,8
Rapine in banca	93,5	84,9	15,8	76,6	128,9	34,0	128,8
Furti in appartamento	122,6	135,7	73,7	139,8	107,4	68,0	165,9
Criminalità minorile	37,5	41,8	37,3	39,8	36,7	46,0	67,1
Truffe	119,6	51,7	68,0	133,2	286,7	60,1	148,6
Scippi e borseggi	100,1	37,4	12,2	29,2	150,1	25,0	213,7
Posizione	78°	22°	16°	63°	80°	41°	84°
Popolazione							
Densità demografica	136,7	163,9	30,1	150,0	206,4	71,4	173,1
Morti	98,5	90,2	120,8	91,3	91,5	113,4	97,3
Suicidi	138,0	59,0	243,6	108,9	81,5	128,8	53,2
Saldo migratorio interno	114,7	119,0	106,1	110,6	108,2	105,5	96,0
Decessi per tumore	108,4	109,8	107,4	107,4	109,8	106,8	121,9
Separazioni legali	108,8	103,7	95,9	124,5	97,2	72,9	101,8
Posizione	75°	49°	36°	66°	67°	67°	87°
Tempo libero							
Associazioni	78,7	77,0	60,7	65,4	68,2	80,3	91,7
Spett. sportivi (spesa)	74,2	85,2	28,7	165,8	41,3	29,2	59,5
Teatro e musica (spesa)	518,1	58,8	23,9	57,4	59,3	37,1	110,9
Sale cinematografiche	84,6	54,8	93,1	117,7	108,5	134,4	104,6
Palestre	104,3	109,7	88,1	114,7	137,4	83,5	134,8
Librerie	96,0	64,9	89,9	70,2	101,9	50,4	111,2
Posizione	21°	64°	70°	47°	46°	62°	36°

Fonte: Il Sole-24 Ore N.351, 1999.

1.1.2 Analisi swot

Analisi con riferimento agli assi prioritari ²**Asse 1 – Potenziamento e sviluppo delle imprese**

Punti di forza e di debolezza/opportunità e rischi delle PMI	
Punti di forza	Punti di debolezza
• Maggiore flessibilità organizzativa del management per: controllo dell'attività, recepimento delle informazioni, adozione di innovazioni tecnologiche e manageriali, tempestività delle decisioni; • Maggiore specializzazione prodotto / servizi.	• Fragilità finanziaria (interna ed esterna); • Limitata disponibilità di risorse manageriali; • Scarsa propensione alle attività di ricerca e sviluppo.
Opportunità	Rischi
• Propensione degli imprenditori alle innovazioni di prodotto e/o processo; • Presenza di figure sociali (donne, giovani) in grado di svolgere una funzione determinante per il recupero delle aree; • Propensione dei soggetti pubblici e privati per la programmazione e attuazione di interventi di sviluppo; • Sviluppo dei servizi alle imprese.	• Scarsa attrattività degli ambienti, soprattutto rurali, riconducibile allo scarso dinamismo delle opportunità economiche, delle relazioni sociali e, di conseguenza, della mancanza e/o insufficiente diffusione di funzioni e servizi avanzati; • Concorrenza delle imprese delle aree maggiormente favorite; • Aggravamento dei divari regionali per effetto della globalizzazione.

Le piccole e medie imprese rivestono un ruolo di grande e crescente importanza nella maggior parte delle attività economiche. Nella quasi totalità dei paesi il 90% delle imprese conta un numero di dipendenti non superiore a 250. I dati riferiti all'Unione Europea informano che i 2/3 dei posti di lavoro sono riconducibili alle imprese con meno di 250 addetti e che tale quota è aumentata nell'ultimo decennio del 10%. Accanto a questa dinamica in continua crescita, si osserva un decremento progressivo dei posti di lavoro nella grande impresa. Questo trend dimostra che, in un contesto di globalizzazione, come quello attuale, un numero crescente di piccole e medie unità produttive è in grado di reggere e di far fronte a un mercato sempre più competitivo. La diffusione della PMI, inoltre, rappresenta uno strumento efficace per

² Gli Assi prioritari individuati nel presente DOCUP corrispondono ai settori di intervento: PMI, infrastrutture, turismo, ambiente. Conseguentemente le tabelle relative a "Punti di forza e debolezza/opportunità e rischi" elaborate per Asse corrispondono alle tabelle settoriali.

la soluzione del problema occupazionale. Numerose verifiche empiriche hanno evidenziato i punti di forza e di debolezza che caratterizzano le imprese di minori dimensioni.

E' ormai opinione condivisa che la maggiore flessibilità organizzativa del management rappresenti, in termini di vantaggi competitivi, la variabile più importante in quanto consente a queste strutture di meglio controllare le attività, di recepire in modo rapido ed efficace le informazioni, le innovazioni tecnologiche e manageriali (interne ed esterne) e di essere più tempestive nel rendere operative le decisioni. Un altro aspetto favorevole consiste nella maggior specializzazione di prodotto/sevizio che le qualifica e che permette di meglio conoscere i mercati e di aumentare il grado di soddisfazione dei propri clienti.

A questi punti di forza corrispondono degli elementi di fragilità tra i quali va sicuramente annoverata la debolezza finanziaria, connessa sia alla scarsità di risorse disponibili internamente che alla difficoltà di reperire all'esterno i capitali per finanziare la crescita. Un altro punto di debolezza può essere individuato nelle limitate risorse manageriali riconducibili alla figura dell'imprenditore-proprietario che concentra la totalità delle decisioni strategiche anche quando sarebbe opportuno il ricorso a competenze manageriali specializzate. Questi limiti (scarsa dotazione di risorse finanziarie e manageriali) possono indurre le PMI a sovrastimare i rischi di un investimento, soprattutto in innovazioni, e a sottovalutarne la profittabilità. Poiché esiste una forte correlazione tra presenza delle PMI e grado di sviluppo di un ambito territoriale, la Regione articola l'Asse 1 in otto misure che tendono a rimuovere gli ostacoli e a esaltare i punti di forza.

Nell'analisi socioeconomica riportata nel DOCUP e nel rapporto di valutazione (Allegato 1) trova ulteriore conferma la convinzione che il modello di sviluppo regionale (modello veneto), lontano dall'essere omogeneamente diffuso, si concentri nella parte centrale del territorio, escludendo le zone periferiche. Le politiche monetarie restrittive messe in atto a partire dai primi anni Novanta per il raggiungimento dei parametri di conversione stabiliti nell'accordo di Maastricht e i processi di globalizzazione in atto hanno aumentato i divari tra i differenti ambiti territoriali. Il prossimo allargamento dell'Unione Europea ai paesi PECO può contribuire ad approfondire ulteriormente il divario già esistente e ad accentuare l'arretratezza economica e sociale delle aree periferiche.

Asse 2 - Infrastrutture per la competitività del sistema produttivo regionale

Punti di forza e debolezza/opportunità e rischi delle infrastrutture	
Punti di forza	Punti di debolezza
• Capacità competitiva delle imprese; • Valorizzazione delle infrastrutture esistenti; • Tutela ambientale.	• Carenza di infrastrutture materiali e immateriali; • Costi di produzione elevati; • Scarsa attitudine all'introduzione delle innovazioni da parte delle imprese; • Degrado delle aree industriali dismesse.

Opportunità	Rischi
• Sostegno all'introduzione di innovazioni; • Coinvolgimento pubblico/privato nell'implementazione di infrastrutture telematiche; • Riduzione del divario con le aree centrali; • Limitazione del consumo del suolo.	• Difficoltà di gestione del territorio per la carenza di infrastrutture materiali e immateriali; • Incremento del divario esistente con le aree centrali della regione; • Perdita di quote di mercato per il mancato adeguamento tecnologico.

L'asse 2 cerca di conciliare il difficile rapporto sviluppo economico e tutela dell'ecosistema ambientale.

La creazione di infrastrutture per favorire lo sviluppo delle aree periferiche e la crescita della capacità competitiva delle imprese sono i temi dominanti. Il meccanismo che l'Asse vuole perfezionare è quello che si basa sulla creazione delle condizioni favorevoli affinché le imprese investano, introducano innovazioni e, di conseguenza, attivino una quota maggiore di forza lavoro. Le aree periferiche del Veneto sono notoriamente deficitarie nella dotazione di infrastrutture, fattore strategico e insostituibile dello sviluppo che finisce col rappresentare un freno all'espansione. Il concetto di infrastruttura, adottato dal documento di programmazione, è giustamente ampio e comprende anche le tecnologie immateriali. Propone un modello di sviluppo delle infrastrutture basato su differenti strategie, però tra loro complementari. Prevede, in particolare, la creazione di aree attrezzate, laboratori di ricerca, di prova, centri di innovazione, e trasferimento di tecnologie che fanno perno sui punti di forza delle differenti realtà locali a vari livelli:

1. Territoriale (luoghi privilegiati degli interventi);
2. Settoriale (settori che godono di precisi vantaggi);
3. Micro (singole unità operative).

La prima tipologia di intervento contempla la ristrutturazione/riconversione delle aree industriali dismesse consentendo di raggiungere anche una finalità ambientale: si limita in tal modo il consumo di suolo libero e le risorse disponibili vengono utilizzate in modo più razionale. Poiché il nesso tra innovazione e internazionalizzazione è molto stretto l'asse considera il nodo tecnologico, le cosiddette infrastrutture immateriali che, con quelle fisiche, rendono competitiva e attrattiva un'area. Le dinamiche economiche, che guidano gli attuali processi di sviluppo, vedono una delocalizzazione delle imprese verso le aree ritenute necessarie e convenienti. Una duplice finalità (economica e ambientale) è perseguita da una misura dell'asse recepisce, infatti, l'estrema importanza della variabile logistica che, con il trasporto concorre, a livello nazionale, alla formazione del PIL per il 18%.

Asse 3 – Turismo e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale

Punti di forza e di debolezza/opportunità e rischi del settore turistico	
Punti di forza	Punti di debolezza
• Forza attrattiva turismo nella regione; • Segmentazione del mercato (componente interna ed estera); • Capacità competitiva delle imprese; • Patrimonio naturale, storico, artistico e culturale; • Crescente domanda di turismo attivo e diversificato; • Differenziazione dei servizi turistici.	• Concorrenza estera (ex Jugoslavia); • Diminuzione della permanenza media; • Bassa presenza di strutture ricettive delle categorie meno elevate (1-2 stelle); • Pressione ambientale per fenomeni di congestione delle risorse; • Carenza di infrastrutture turistiche e settori complementari; • Concentrazione territoriale e stagionale del flusso turistico; • Introduzione misure restrittive politica sanitaria (turismo termale).
Opportunità	Rischi
• Mantenimento della posizione nel comparto turistico per la presenza dell'ambiente naturale esistente; • Sviluppo del turismo culturale; • Migliore utilizzo della capacità ricettiva del turismo; • Sviluppo turistico in aree a bassa intensità turistica con un patrimonio non sufficientemente valorizzato.	• Perdita di competitività del settore turistico per variazione della domanda; • Accentramento dei problemi di gestione per mancanza di diversificazione e ridotta capacità di adattamento.

Il territorio del Veneto è caratterizzato da un numero elevato di aree ad alto valore naturalistico. L'offerta è assai differenziata e comprende tutti i segmenti (turismo balneare, d'arte e di affari, termale, collinare e di campagna, montano). Ciò consente alla Regione di procedere con significative aspettative di successo a una "sostenibile" incentivazione del flusso turistico nelle aree delimitate dove il patrimonio rischia, sotto il profilo della valorizzazione economica, di non essere sufficientemente utilizzato.

L'asse 3, dunque, assume come obiettivo la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale delle aree delimitate. Tale strategia può contribuire alla riqualificazione del turismo veneto nel complesso facendo leva sul prolungamento della stagionalità turistica, sulla distribuzione territoriale del flusso turistico, sulla qualità, in una logica di crescita equilibrata nei confronti dell'ambiente.

In particolare, le azioni previste mirano a:

1. Aumentare le attività dei settori complementari in relazione alla progressiva trasformazione e diversificazione della domanda turistica;
2. Stabilizzare nel tempo e nello spazio il flusso turistico;

3. Qualificare le strutture ricettive;
4. Valorizzare aree con un patrimonio non sufficientemente conosciuto.

Le iniziative, molto articolate, prevedono interventi sia con regimi di aiuto che infrastrutturali. Una rilevanza strategica è attribuita alle innovazioni tecnologiche e alla promozione.

Asse 4 – Ambiente e territorio

Punti di forza e debolezza/opportunità e rischi dell'ambiente e del territorio	
Punti di forza	Punti di debolezza
• Modifica degli atteggiamenti nei confronti dell'uso e del mantenimento delle risorse naturali; • Patrimonio naturale esistente; • Sviluppo delle attività economiche; • Grado di reversibilità di alcuni processi di degrado in corso; • Esistenza di risorse finanziarie e imprenditoriali compatibili.	• Carenze infrastrutturali gestione rifiuti e acque; • Fenomeni erosivi in atto; • Conflittualità pubblico / privato nella gestione delle risorse.
Opportunità	Rischi
• Sensibilizzazione dell'opinione pubblica nei confronti dell'ambiente, dello sviluppo sostenibile e della funzione diretta delle risorse ambientali; • Aumento del turismo "verde"; • Interesse degli operatori economici locali all'offerta di servizi di gestione delle risorse ambientali – naturali; • Propensione alla concertazione tra soggetti pubblici e privati per la programmazione di interventi di promozione del patrimonio storico, paesaggistico e culturale; • Aumento della competitività delle imprese per l'introduzione di processi innovativi eco-compatibili.	• Aumento delle difficoltà di governo del territorio per lo spopolamento e per l'assenza di "presidi" stabili; • Aggravamento dei problemi ambientali.

La gestione del suolo e delle risorse naturali assume oggi un peso assai rilevante. Il moltiplicarsi dei bisogni degli individui, la crescita dei livelli di reddito, l'accentuata propensione al consumo hanno determinato un uso spesso eccessivo delle risorse naturali. La progressiva erosione delle risorse irriproducibili impone quindi, una maggiore tutela e di una più corretta pianificazione nell'impiego. La scarsità di

meccanismi in grado di regolare il comportamento dei singoli ha accresciuto con il tempo l'importanza dell'intervento pubblico nel campo della salvaguardia e dell'uso delle risorse naturali.

Anche nel Veneto, la trasformazione incontrollata e repentina dell'economia, si è tradotta in un eccessivo sfruttamento delle risorse, ponendo a volte problemi di superamento dei limiti di accettabilità.

Il tema della tutela ambientale concorre, insieme a quelli dell'occupazione e dell'innovazione, a costituire le finalità dell'attuale programmazione regionale, interpretando le prospettive dello sviluppo regionali in termini di sostenibilità coinvolgendo tutti i settori produttivi.

La considerazione dei punti di forza e di fragilità delle aree delimitate informa, dunque, l'asse 4.

Tra le principali linee di intervento vanno ricordate:

- Gestione dei rifiuti e delle acque, attuata predisponendo apposite infrastrutture. Tale intervento oltre al recupero dei processi di degrado in atto consente di accrescere la competitività delle imprese (soprattutto nel caso dei rifiuti) e di valorizzare le aree a forte valenza turistica (trattamento delle acque);
- Sostegno finanziario per l'introduzione di processi produttivi attenti alla tutela ambientale, mediante la selezione dei progetti (da penalità a incentivazione);
- Strumenti di previsione e controllo sullo stato dell'ambiente e degli effetti delle azioni;
- Formazione ambientale degli operatori (pubblici e privati) e dei cittadini.

L'approccio ambientale non è presente nel solo asse 4, ma, come raccomanda la Commissione Europea, è trasversale e finisce, con l'occupazione, a ispirare la strategia globale degli interventi.

Analisi con riferimento agli ambiti territoriali

Nel Veneto, le aree più dinamiche sotto il profilo economico si concentrano nella parte centrale della regione. Le zone periferiche, essendo marginalmente investite dal cosiddetto modello di sviluppo veneto, presentano situazioni fragili che si traducono in redditi, occupazione, intensità di accumulazione del capitale e vocazione all'esportazione più bassi se confrontati con la media regionale. Il processo di globalizzazione in atto rischia di accentuare l'isolamento delle aree marginali dove, come nel caso della montagna veneta, i costi di insediamento sono aggravati dalle caratteristiche orografiche del territorio e dall'esodo della popolazione. Sotto l'aspetto territoriale, dunque, alle politiche regionali è affidato il compito di rafforzare i sistemi produttivi, anche con un'adeguata offerta di servizi per le imprese, e di stimolare l'imprenditorialità agendo sui fattori endogeni del territorio.

Sotto questo aspetto si cercherà, partendo dall'analisi della situazione socioeconomica, di rappresentare in un quadro riepilogativo i principali punti di forza e di debolezza, nonché le opportunità ed i rischi, che caratterizzano le diverse aree delimitate ai sensi dell'Obiettivo 2.

In modo schematico, si andranno a delineare le potenzialità e i vincoli per le principali aree - obiettivo che corrispondono alla Montagna Veneta, al Veneto Meridionale, al Veneto Orientale e alla Laguna Veneta.

In termini complessivi l'area delimitata presenta, nella difformità, alcuni elementi comuni che emergono con particolare accentuazione se rapportati alla regione nel suo complesso. Tra questi vanno senza dubbio ricordati i problemi relativi allo spopolamento, all'occupazione, alle risorse non sufficientemente valorizzate.

Montagna Veneta

Nonostante la presenza di località famose, la Montagna Veneta si caratterizza per vie di comunicazione piuttosto scadenti e questo fatto ha ostacolato gli insediamenti di industrie.

Le eccezioni sono poche come ad esempio il distretto occhialeria e l'energia prodotta dalle centrali idroelettriche utilizzata altrove. L'economia è fondamentalmente agricola, ma si tratta di un'agricoltura povera, di montagna, in cui prevalgono i pascoli e, tra le colture, il mais.

L'esodo dalla montagna, privata delle cure dell'uomo e abbandonata all'erosione, e le modifiche apportate al terreno dalla costruzione di dighe e bacini artificiali, hanno creato una situazione piuttosto fragile per la continua minaccia di frane ed inondazioni.

La Montagna Veneta si connota dunque come area depressa che, tuttavia, presenta indubbie possibilità per valorizzare le risorse esistenti. Tra queste vanno annoverate il notevole patrimonio naturale e culturale presente nell'area e le risorse umane esistenti che si caratterizzano per la buona professionalità degli imprenditori e dei lavoratori e per l'alta vocazione alle esportazioni.

Punti di forza e debolezza/opportunità e rischi	
Punti di forza	Punti di debolezza
• Ambiente naturale in buona parte integro e patrimonio storico, artistico e culturale non sufficientemente valorizzato; • Processo di degrado reversibile; • Struttura insediativa di antica origine; • Buona qualificazione imprenditoriale e professionale; • Nuova domanda proveniente dalla gestione delle risorse naturali; • Prospettive di sviluppo del turismo per segmentazione del mercato e per la crescente domanda di turismo attivo e diversificato; • Ampi margini di sviluppo delle attività economiche legate alle PMI.	• Scarsi collegamenti viari; • Fragilità dell'ambiente naturale; • Invecchiamento della popolazione con tendenza allo spopolamento. Rischio di un ulteriore calo demografico in assenza di interventi ; • Concentrazione territoriale e stagionale del flusso turistico • Insufficiente valorizzazione delle risorse esistenti; • Svantaggi strutturali che si traducono in costi di produzione più elevati; • PMI di piccole dimensioni con alcuni comparti produttivi in crisi; • Fragilità delle PMI per difficoltà nell'accesso alle risorse finanziarie, alle innovazioni e insufficiente sviluppo dei servizi alle imprese; • Carenza di infrastrutture materiali e immateriali e scarsa propensione all'attività di ricerca e sviluppo • Concentrazione di settori a basso valore aggiunto; • Scarsa natalità aziendale.
Opportunità	Rischi
• Migliore integrazione economica dell'area montana; • Sviluppo di imprese con effetti benefici sullo spopolamento; • Diversificazione della struttura economica; • Sviluppo di servizi alle imprese.	• Incremento dei divari regionali; • Aggravamento dei fenomeni demografici; • Aumento del degrado ambientale.

Veneto Meridionale

La parte meridionale del Veneto è una zona prevalentemente agricola con una struttura economica sempre in ritardo rispetto a quella delle province vicine. L'area si presta all'insediamento industriale in quanto dotata di spazi ampi, occupati da un'agricoltura povera, manodopera in gran numero ancora nei luoghi o disposta a tornare nel caso di offerte di lavoro remunerative.

La vasta area pianeggiante è ben servita da sistemi viari importanti (autostrade e superstrade). Si tratta, in questo contesto, di continuare le opere

strutturali avviate nel periodo precedente, necessarie per l'insediamento delle imprese, e proteggere, contemporaneamente, il fragile equilibrio dell'area del delta del Po.

Punti di forza e debolezza/opportunità e rischi	
Punti di forza	Punti di debolezza
• Struttura economica differenziata e diffusa sul territorio; • Spirito imprenditoriale diffuso e buona possibilità di sviluppo delle attività economiche legate alle PMI; • Buon sistema di comunicazione (attuale e in corso); • Area di grande pregio ambientale; • Ampia disponibilità di manodopera; • Area pianeggiante senza preoccupanti concentrazioni di insediamenti urbani e/o industriali; • Disponibilità di acqua; • Zona di recente bonifica.	• Carenza strutturale; • Settore industriale concentrato in attività manifatturiere fortemente esposto alla concorrenza internazionale; • Fragilità delle PMI per difficoltà nell'accesso alle risorse finanziarie, alle innovazioni e insufficiente sviluppo dei servizi alle imprese; • Diminuzione della popolazione; • Risorse ambientali non sufficientemente valorizzate; • Settore turistico da potenziare e riqualificare; • Problemi occupazionali; • Settore agricolo importante, però povero.
Opportunità	Rischi
• Diversificazione della struttura economica; • Migliore integrazione dei settori produttivi; • Nascita di nuove imprese e/o consolidamento di quelle esistenti.	• Peggioramento dei fenomeni demografici in atto; • Aumento della disoccupazione; • Crescita del divario esistente.

Veneto Orientale

I comuni delimitati ai sensi dell'Obiettivo 2 si localizzano in Provincia di Venezia e interessano poco più di 50 mila abitanti. L'attività prevalente è l'agricoltura, che presenta una struttura produttiva polverizzata e frammentata. L'età media dei conduttori è piuttosto elevata e i redditi insoddisfacenti scoraggiano il ricambio generazionale. Dal punto di vista del settore secondario, le imprese si caratterizzano per le produzioni a basso valore aggiunto cui si accompagnano livelli elevati di disoccupazione.

Punti di forza e debolezza/opportunità e rischi	
Punti di forza	Punti di debolezza
• Contiguità a una fascia costiera tra le più sviluppate del paese; • Minore emarginazione rispetto agli assi infrastrutturali portanti dello sviluppo regionale; • Peso notevole del settore primario, non sufficientemente valorizzato; • Possibilità di diversificare e qualificare le attività produttive; • Spirito imprenditoriale diffuso e buona possibilità di sviluppo delle attività economiche legate alle PMI; • Ampi spazi per diversificare l'offerta turistica.	• Attività agricola prevalente con dimensioni aziendali ridotte; • Problemi di ricambio generazionale; • Tessuto produttivo fragile; • Fragilità delle PMI per difficoltà nell'accesso alle risorse finanziarie, alle innovazioni e insufficiente sviluppo dei servizi alle imprese; • Forti e persistenti problemi occupazionali; • Sistema infrastrutturale non sufficientemente valorizzato; • Offerta turistica non sufficientemente qualificata e diversificata.
Opportunità	Rischi
• Diversificazione delle attività economiche; • Aumento della capacità competitiva delle imprese.	• Aumento del divario con le aree centrali; • Ulteriore spopolamento.

Laguna Veneta

L'area delimitata coinvolge parzialmente i comuni di Venezia e di Chioggia. Venezia ha ricavato parecchi benefici dall'industrializzazione; attraverso il suo porto transitano materie prime e prodotti delle industrie localizzate prevalentemente nella parte centrale della regione.

La popolazione continua a diminuire: è passata dai 170 mila abitanti degli anni Cinquanta agli attuali 70 mila. L'esodo, che interessa in particolare i giovani, è provocato dalle scarse occasioni di impiego e dalle difficoltà di manutenzione del patrimonio edilizio e dai prezzi generalmente elevati. Come conseguenza, molte attività produttive si sono delocalizzate e le artigianali sono in disuso. Per evitare che Venezia diventi città - museo, occorre individuare attività alternative che siano contemporaneamente compatibili con l'ambiente (attività culturali, attività legate all'informazione, alla telematica, ecc.). Anche il Comune di Chioggia, centro importante della Provincia di Venezia, rileva un preoccupante e inarrestabile calo demografico. Le attività su cui si regge sono il turismo, di recente diffusione e caratterizzato da strutture obsolete e dequalificate, e la pesca. I provvedimenti di tutela delle risorse marine creano non poche difficoltà al settore; a queste si accompagnano problemi occupazionali crescenti.

Punti di forza e debolezza/opportunità e rischi	
Punti di forza	Punti di debolezza
• Presenza di sistemi infrastrutturali di grande importanza; • Avanzato processo di riconversione; • Buona professionalità degli imprenditori e dei lavoratori; • Presenza di notevoli risorse non ancora adeguatamente sfruttate.	• Alto livello di degrado ambientale; • Parte dell'area soggetta a fenomeni di riconversione con problemi di occupazione; • Crisi del settore portuale e del comparto pesca; • Settore turistico caratterizzato da un'offerta dequalificata; • Estrema fragilità e vulnerabilità dell'area; • Strutture e infrastrutture legate alla intermodalità da potenziare e riqualificare.
Opportunità	Rischi
• Riconversione e qualificazione delle attività economiche con ricadute positive sullo spopolamento • Riduzione dei processi di degrado in atto.	• Aggravamento del degrado ambientale; • Mancata valorizzazione delle strutture /infrastrutture esistenti; • Peggioramento dei problemi occupazionali.

Sintesi dei punti di forza e di debolezza e delle opportunità e rischi delle aree analizzate

L'analisi swot per asse e ambito territoriale ha messo in luce le caratteristiche positive e i punti critici dell'economia veneta. Sotto questo profilo i punti di forza, di debolezza, di opportunità e rischi sono sintetizzati nella tabella che segue.

Punti di forza e debolezza/opportunità e rischi	
Punti di forza	Punti di debolezza
• Struttura economica differenziata e diffusa sul territorio • Presenza di risorse finanziarie e imprenditoriali compatibili in grado di agevolare lo sviluppo delle attività economiche; • Spirito imprenditoriale diffuso, legato ad una buona professionalità degli imprenditori e dei lavoratori; • Segmentazione del mercato (componente interna ed esterna); • Capacità competitiva delle imprese, dovuta anche ad una maggiore specializzazione del prodotto e/o dei servizi e ad una maggiore flessibilità organizzativa del management; • Peso notevole del settore primario, non sufficientemente valorizzato; • Patrimonio naturale, storico, artistico e culturale non sufficientemente valorizzato e legato anche a una struttura insediativa di antica origine; • Possibilità di sviluppo del turismo in funzione di una domanda crescente e diversificata; • Servizi turistici differenziati, sia per la varietà degli ambiti naturali di pregio esistenti sia per una nuova domanda proveniente dalla gestione delle risorse naturali; • Atteggiamenti più consapevoli nei confronti dell'uso e del mantenimento delle risorse naturali; • Presenza di aree di grande pregio ambientale e di aree di recente bonifica caratterizzate da un buon livello di sviluppo; • Avanzato processo di riconversione di alcune aree industriali.	• Fragilità delle PMI per difficoltà nell'accesso alle risorse finanziarie e alle innovazioni; scarsa propensione all'attività di ricerca e sviluppo e servizi alle imprese insufficienti; • PMI di piccole dimensioni con svantaggi strutturali; presenza di alcuni comparti produttivi in crisi; • Settore industriale concentrato in attività a basso valore aggiunto e fortemente esposto alla concorrenza internazionale; • Settore agricolo prevalente, ma povero e con dimensioni aziendali ridotte; • Tessuto produttivo fragile, caratterizzato in alcune aree anche da problemi di ricambio generazionale e di occupazione; • Invecchiamento della popolazione con tendenza allo spopolamento di alcune aree; rischio di un ulteriore calo demografico in assenza di interventi; • Carenza di infrastrutture materiali e immateriali; • Strutture e infrastrutture legate all'intermodalità da potenziare e riqualificare; • Carenza di infrastrutture turistiche e settori complementari; • Settore turistico da potenziare e riqualificare anche in funzione di una diversificazione dell'offerta; • Bassa presenza di strutture ricettive delle categorie meno elevate; • Diminuzione della permanenza media legata anche ad una concorrenza estera crescente; • Insufficiente valorizzazione delle risorse esistenti; • Estrema fragilità e vulnerabilità dell'area, con fenomeni erosivi e di degrado in atto che danno luogo ad un'elevata pressione ambientale; • Carenze infrastrutturali nella gestione dei rifiuti e delle acque.

Opportunità	Rischi
• Possibilità di introdurre innovazioni di prodotto e di processo e di sviluppare i servizi alle imprese; • Diversificazione della struttura economica e migliore integrazione dei servizi produttivi; • Possibilità di rafforzare il tessuto imprenditoriale, così da aumentare la capacità competitiva e produrre effetti benefici sullo spopolamento; • Propensione dei soggetti pubblici e privati per la programmazione e attuazione degli interventi di sviluppo finalizzati alla riduzione del divario con le aree centrali della regione; • Possibilità di implementare le infrastrutture telematiche; • Processi di valorizzazione e riqualificazione dei collegamenti infrastrutturali e delle strutture connesse; • Presenza di figure sociali (donne, giovani) in grado di svolgere una funzione determinante per il recupero delle aree; • Possibilità di sviluppo del turismo grazie alla diversificazione dell'offerta e alla valorizzazione del patrimonio ambientale, culturale e artistico presente; • Disponibilità degli operatori economici locali verso la possibilità di creare servizi di gestione delle risorse ambientali - naturali; • Possibilità di ridurre i processi di degrado in atto anche grazie ad una diffusa sensibilizzazione dell'opinione pubblica nei confronti dell'ambiente, dello sviluppo sostenibile e della funzione diretta delle risorse ambientali.	• Concorrenza delle imprese situate nelle aree maggiormente favorite, con conseguente aggravamento dei divari regionali per effetto della globalizzazione; • Perdita di quote di mercato per il mancato adeguamento tecnologico; • Scarsa attività degli ambienti, soprattutto rurali, riconducibile allo scarso dinamismo delle opportunità economiche, delle relazioni sociali e, di conseguenza, della mancanza e/o insufficiente diffusione di funzioni e servizi avanzati; • Carenza delle infrastrutture materiali e immateriali e mancata valorizzazione di quelle esistenti; • Aumento delle difficoltà di governo del territorio per lo spopolamento, per l'assenza di "presidi" stabili, per l'aggravamento dei fenomeni demografici e dei problemi occupazionali; • Perdita di competitività del settore turistico per variazione della domanda e ridotta capacità di adattamento; • Aggravamento del degrado ambientale.

1.1.3 Analisi della situazione in termini di pari opportunità

L'analisi della situazione in termini di pari opportunità è svolta seguendo i criteri e gli indicatori suggeriti dalle Linee Guida *Attuazione del principio di pari opportunità e valutazione dell'impatto equitativo di genere nelle programmazione operativa* (modello V.I.S.P.O.). Il documento, elaborato dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, è ribadito dal Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione del Ministero del Tesoro, Bilancio e Programmazione Economica, nelle Linee Guida per la Programmazione Operativa dei Fondi Strutturali 2000-2006.

Dai dati ISTAT (Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro) si rileva che nel 1997 nel Veneto l'occupazione femminile rappresenta poco più del 38% circa del totale, contro il 36% osservato a livello nazionale, comunque al di sotto di quello medio dei Paesi dell'OCSE pari al 51%. Il tasso di partecipazione femminile al lavoro negli ultimi anni ha comunque segnalato crescite continue, tanto che l'aumento delle forze lavoro nel periodo 1993-1997 può essere imputato completamente alla componente femminile.

Tabella 1.29

Occupazione femminile in alcune regioni italiane (val. %), 1993-1997

	1993	1994	1995	1996	1997
Veneto	36,1	36,2	36,7	37,5	38,4
Piemonte	38,1	38,3	38,4	39,0	39,2
Lombardia	37,7	38,1	38,1	38,5	38,7
Emilia Romagna	40,4	40,3	40,6	41,2	41,4
Italia	34,9	35,1	35,4	35,8	36,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tuttavia, come si può osservare dal confronto con altre regioni italiane del nord, nel Veneto, l'incidenza dell'occupazione femminile sul totale è meno elevata, anche se crescente.

La ripartizione dei dati per classi di età, 15-24 e 25-49, mostra come l'incremento della partecipazione femminile al lavoro sia presente in entrambe le categorie considerate.

Tabella 1.30

Tassi di attività femminili per classi di età in alcune regioni italiane

Classi di età	15-24		25-49	
Regioni	1997	1996	1997	1996
Veneto	47,0	46,3	64,7	63,2
Piemonte	42,5	42,1	70,6	70,9
Lombardia	41,4	43,0	67,8	67,3
Emilia Romagna	44,6	45,5	77,5	76,3
Italia	33,5	33,8	58,2	57,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

La maggior presenza sul mercato del lavoro di donne giovani non ha implicato un trend generalmente soddisfacente dei tassi di occupazione: nel segmento giovanile si registra, a livello nazionale, un incremento occupazionale piuttosto lieve (+0,1%) rispetto ai progressi rilevati invece in Veneto (+5,2%) e in Piemonte (+1,1%) e

ai contenuti arretramenti verificatisi in Lombardia e in Emilia Romagna (rispettivamente 1,4% e 0,9%).

Tabella 1.31

Tassi di occupazione femminili per classi di età in alcune regioni italiane

Classi di età	15-24		25-49	
Regioni	1997	1996	1997	1996
Veneto	39,4	34,2	60,5	58,7
Piemonte	28,2	27,1	63,3	64,1
Lombardia	31,8	33,2	63,3	62,6
Emilia Romagna	34,3	35,5	71,3	70,9
Italia	20,4	20,5	49,9	49,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

La più favorevole partecipazione delle donne al mercato del lavoro, pur attestandosi sempre a livelli inferiori a quella maschile, ha diminuito gli squilibri legati alle problematiche di disoccupazione e sottoccupazione femminile.

Tabella 1.32

Tassi di disoccupazione femminili per classi di età in alcune regioni italiane

Classi di età	15-24		25-49	
Regioni	1997	1996	1997	1996
Veneto	16,2	18,6	6,5	7,2
Piemonte	33,6	34,8	10,2	9,6
Lombardia	23,1	22,7	6,7	6,9
Emilia Romagna	23,1	22,7	7,9	7,1
Italia	39,3	39,3	14,25	13,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Il sistema di rilevazione adottato dall'Istituto Centrale di Statistica a partire dal 1992, consente, inoltre, di distinguere le persone che si attivano per trovare lavoro (lavoratori potenziali), da quelle che, pur non cercando un'occupazione, sarebbero disposte a entrare nel mercato (inattivi disponibili) qualora l'impiego offerto rispondesse a determinati requisiti (vicino a casa, part-time). Dalle elaborazioni

effettuate dalla Regione Veneto, sempre su dati ISTAT ³, per il periodo 1993-1998 si osserva che, in una fase di aumento dell'offerta di lavoro, l'incidenza delle persone in cerca di occupazione non varia, mentre si accentua il peso degli inattivi disponibili. Tra questi, le forze lavoro femminili, se confrontate con quelle maschili, rappresentano una quota più che doppia. La composizione è diversa: tra i maschi prevalgono i pensionati e gli studenti, tra le femmine le casalinghe occupano il primo posto, seguite dalle studentesse. Sono in particolare le prime, con il 61% del totale, ad alimentare l'esercito di riserva.

Il 35% delle donne lavoratrici potenziali, desidererebbe essere impiegato nel comune di residenza e il 34% con contratto part-time. Sono essenzialmente questi i motivi che scoraggiano il mondo femminile non occupato, tanto che, pur di ottenere queste condizioni, le donne sarebbero disposte ad accettare livelli retributivi più bassi. A questo fenomeno si aggiunge la crescita degli occupati in cerca di un lavoro nuovo, che non presenta differenziazioni tra i sessi.

Si viene a delineare, in definitiva, di una sorta di disoccupazione strutturale in quanto non esiste una corrispondenza tra l'offerta di lavoro e la tipologia di posti disponibili. Una politica basata sull'espansione della domanda aggregata non otterrebbe, in questo caso, risultati soddisfacenti, mentre la predisposizione di strumenti volti a modificare la struttura della domanda di lavoro, soprattutto riconoscendo incentivi alle imprese che si localizzano nei luoghi dove è forte la disponibilità di questo tipo di manodopera, potrebbe portare a risultati certamente positivi. L'elemento famiglia, come vincolo per le donne, è del resto ampiamente dimostrato ed è generalmente percepito come tale.

Per quanto concerne la ricerca di un impiego, considerando le persone che hanno iniziato a lavorare con l'attuale datore di lavoro da non più di 12 mesi, secondo la condizione ricostruita l'anno precedente, si nota che il 55% delle "nuove" occupate proviene da altre esperienze (36% nel caso dei maschi), l'11% da donne che non pensavano in precedenza di lavorare e appena il 6% dalle disponibili a determinate condizioni. Si affievolisce, dunque, l'ipotesi di un accesso al lavoro basato sulla disoccupazione, mentre altre paiono le vie che regolano in modo tangibile i nuovi ingressi.

La ricerca di un lavoro si conclude dopo un anno per il 42% dei maschi, percentuale che si abbassa al 35% nel caso del mondo femminile. Minori ostacoli sembrano incontrare le più giovani, mentre le difficoltà crescono con l'aumentare degli anni, dopo i 30 le incidenze passano al 18% per le donne e al 45% per gli uomini.

Nell'ultimo ventennio si è assistito a un aumento del livello di istruzione che si è tradotto in una maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro. L'elaborazione effettuata dalla Regione Veneto sui dati ISTAT rileva una stretta correlazione tra scolarizzazione o occupazione. La fuori uscita dal mercato del lavoro è

³ I dati riportati nelle tabelle allegate fanno riferimento alla ricerca finalizzata all'interpretazione di genere dell'indagine EXCELSIOR - Risultati Finali (luglio 1999) - Luciana Positello - direzione alla ricerca Anna De Angelini.

Il progetto EXCELSIOR - sistema informativo per l'occupazione e la formazione - è stato promosso a livello nazionale dall'Unioncamere e dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale. La regione Veneto ha cofinanziato un allargamento dell'indagine sul proprio territorio (Osservatorio regionale del mercato del lavoro, in collaborazione con la Direzione regionale delle attività formative e con Unioncamere del Veneto).

tanto più accentuata tanto più basso è il livello di scolarizzazione delle occupate. Dopo l'età matrimoniale e/o la nascita del primo figlio, infatti, forte è il grado di abbandono nel caso di un titolo di studio non superiore alla licenza media inferiore. La realtà veneta, poi, si differenzia nel caso delle laureate che incontrano maggiori difficoltà nella ricerca di lavoro delle diplomate⁴. Con il tempo le cose paiono peggiorare: a un tasso di disoccupazione dell'8,2%, rilevato nel 1993, corrisponde un 10,3% nel 1998. In questo incide il diverso percorso formativo. Tra le facoltà, le umanistiche sono a maggiore presenza femminile, le economiche – scientifiche sono preferite dai maschi. Oltre a una serie di motivazioni, tra le quali è opportuno ricordare la continuità degli studi, nella scelta della facoltà per le donne assume un ruolo incisivo l'interesse culturale più che la possibilità di trovare uno sbocco lavorativo. A una maggiore scolarizzazione del mondo femminile, non corrisponde un'adeguata offerta di lavoro. A beneficio delle diplomate gioca infatti la possibilità concreta di trovare un'occupazione in linea con la propria formazione scolastica.

In ogni modo, con l'aumento dell'età diminuiscono le possibilità di progredire nella carriera: al di sopra dei 30 anni il 48% ricopre ancora una carica impiegatizia e solo il 5% è dirigente.

Nel lavoro indipendente le cose non sono migliori. Nonostante il tasso di entrata sia superiore a quello maschile, le uscite dal lavoro autonomo femminile sono talmente accentuate che il rapporto si inverte a vantaggio dei maschi.

La trasformazione di un'economia di tipo industriale a una maggiormente orientata ai servizi ha creato sbocchi occupazionali di tipo nuovo che hanno visto come protagoniste le donne. Per ramo di attività, infatti, l'amministrazione, meno specializzata tra le non manuali, sembra essere una prerogativa femminile che si connota, inoltre, per una concentrazione in un numero ristretto di figure professionali. La presenza, del resto, è accentuata dove è assai scarsa quella maschile.

Nell'industria e nel commercio, tradizionalmente a occupazione maschile, le preferenze degli imprenditori vanno ancora, e forse più del passato, verso il sesso "forte". Distinguendo tra professioni manuali e non manuali, nelle ultime la presenza femminile è assai modesta, mentre in quelle intellettuali l'occupazione femminile è superiore a quella maschile solo nelle attività amministrative da sempre ricoperte quasi esclusivamente dalle donne.

A livello territoriale, la questione della disoccupazione femminile è molto accentuata nelle province di Rovigo e Venezia, con tassi decisamente superiori a quelli medi regionali. Ponendo a confronto gli anni 1993-1998, si rileva un'ulteriore accentuazione del problema nel rodigino con un tasso di disoccupazione del 16,4% (media regionale 8,4%).

4 Il 44% delle diplomate trova lavoro a un anno dal conseguimento della maturità, tale percentuale scende al 36% nel caso delle laureate.

Tabella 1.33

Indicatori della disoccupazione per sesso - anno 1993 e 1998 - Veneto**A) 1993**

	Tasso di disoccupazione			Tasso di disoccupazione allargato			Tasso di sottoutilizzo della risorse		
	Maschi	Femmine	Tot.	Maschi	Femmine	Tot.	Maschi	Femmine	Tot.
ETA'									
15-20	15,0	23,1	19,2	17,4	27,2	22,4	29,1	37,9	33,7
21-30	6,4	10,7	8,4	7,2	12,5	9,7	9,0	17,2	12,9
31-40	2,0	6,0	3,5	2,5	8,5	4,8	2,9	17,4	8,8
41-50	1,2	3,7	2,0	1,5	5,7	2,8	2,3	17,1	7,3
51-65	1,1	3,3	1,6	1,4	4,4	2,1	3,8	17,8	7,5
Oltre i 65	0,4	1,6	0,8	0,4	1,6	0,8	4,9	15,8	8,0
TITOLO DI STUDIO									
Laurea o dipl. univ.	2,1	8,2	4,5	2,7	10,1	5,6	3,5	11,6	6,7
Diploma	4,4	10,3	6,9	5,0	12,4	8,2	7,7	18,4	12,5
Media	4,0	8,6	5,7	4,7	10,8	7,0	6,7	20,0	11,9
Elementare o nessuno	1,8	5,2	2,8	2,2	7,7	3,9	4,1	22,2	10,2
PROVINCIA									
Verona	3,3	8,9	5,5	4,1	11,8	7,1	5,5	17,2	10,3
Vicenza	2,6	6,0	3,9	3,1	7,6	4,8	5,8	19,2	11,2
Belluno	2,9	5,3	3,8	3,5	7,5	5,0	6,5	19,0	11,7
Treviso	2,1	4,9	3,1	2,7	7,2	4,4	4,4	13,9	8,1
Venezia	4,5	13,0	7,5	4,9	14,4	8,3	6,6	23,8	13,2
Padova	4,0	9,1	5,8	4,5	11,0	6,8	7,0	20,8	12,3
Rovigo	6,1	13,8	9,2	7,2	18,2	11,7	9,3	23,6	15,2
TOTALE	3,5	8,6	5,4	4,1	10,8	6,6	6,1	19,3	11,3

B) 1998

	Tasso di disoccupazione			Tasso di disoccupazione allargato			Tasso di sottoutilizzo della risorse		
	Maschi	Femmine	Tot.	Maschi	Femmine	Tot.	Maschi	Femmine	Tot.
ETA'									
15-20	12,0	23,6	17,0	13,9	26,4	19,4	34,7	49,3	41,4
21-30	4,7	10,4	7,4	6,0	12,8	9,2	10,1	19,2	14,5
31-40	2,2	7,4	4,3	2,5	9,8	5,5	2,9	20,7	10,6
41-50	1,4	4,2	2,3	1,6	5,8	3,1	2,2	18,1	8,2
51-65	2,6	4,7	3,2	3,2	5,8	4,0	10,1	26,2	15,6
Oltre i 65	-	-	-	-	-	-	16,0	21,1	17,6
TITOLO DI STUDIO									
Laurea o dipl. univ.	3,1	10,3	6,0	4,1	11,6	7,2	5,5	15,2	9,5
Diploma	3,6	8,5	5,7	4,2	10,5	7,0	8,6	18,4	13,0
Media	3,0	8,6	5,1	3,5	11,2	6,4	7,3	25,5	14,7
Elementare o nessuno	2,8	5,5	3,7	3,7	7,8	5,1	8,9	30,6	17,5
PROVINCIA									
Verona	2,8	7,7	4,6	3,3	10,1	5,9	5,9	16,8	10,2
Vicenza	1,3	6,4	3,4	2,0	8,9	4,8	6,2	20,8	12,6
Belluno	2,6	5,0	3,6	3,3	7,8	5,2	9,1	19,4	13,7
Treviso	2,3	5,5	3,6	2,9	6,8	4,5	8,8	20,5	13,8
Venezia	5,4	11,9	7,9	6,4	13,5	9,2	9,9	26,8	16,9
Padova	3,2	9,1	5,5	3,7	11,4	6,7	7,4	24,4	14,6
Rovigo	5,8	16,4	10,0	6,5	19,7	11,7	10,2	31,0	19,1
TOTALE	3,2	8,4	5,2	3,8	10,6	6,5	7,8	22,4	14,0

Fonte: elaborazione Regione del Veneto su dati ISTAT, indagine trimestrale sulle forze di lavoro

In materia di occupazione femminile le normative più recenti sono le leggi:

- 125/91 *Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro*;
- 215/92 *Azioni positive per l'imprenditoria femminile*.

L'analisi dell'applicazione delle disposizioni sull'imprenditoria femminile consente di osservare il grado di partecipazione e di coglierne la dinamica.

Mettendo a confronto i risultati ottenuti con i primi due bandi della legge 215/92 si osserva che, all'aumento dei fondi disponibili avvenuto con il secondo bando corrisponde una crescita delle domande ammesse, dimostrando una maggiore partecipazione dell'imprenditoria femminile, grazie anche a una diffusione delle informazioni più capillare. I progetti finanziati passano da 518 a 917 con un parallelo incremento della nuova occupazione, rispettivamente pari a 3.388 e a 5.559 unità (in media 6,5 e 6,0 occupati per impresa).

Per il terzo bando, chiuso il 31 dicembre 1998, il Ministero ha stanziato una somma che si aggira attorno a 105 miliardi. A livello nazionale, tra le differenti tipologie, l'avvio dell'attività occupa il primo posto con un peso che raggiunge quasi il 70%. Le domande per l'acquisto di attività preesistente rappresentano il 20%, infine le rimanenti sono relative a progetti che prevedono l'introduzione di nuove tecnologie. In merito alla forma giuridica, sono decisamente prevalenti le ditte individuali e tra i settori produttivi primeggia il commercio, con il 30% delle domande.

Tra le regioni italiane, il Veneto si colloca in una posizione intermedia. Per settore produttivo l'artigianato occupa il primo posto e presenta un incremento elevato di posti di lavoro. A livello provinciale è Treviso a presentare il numero più elevato di domande, seguito da Venezia.

Tabella 1.34

Distribuzione delle domande agevolate, degli investimenti agevolati, di contributi concessi e dell'incremento occupazionale nel I° e nel II° bando.

	Dati	I° bando	%	II° bando	%
Veneto	Domande agevolate	21	4,0	35	3,8
	Investimenti agevolati (/ 1000)	3.639.222	3,3	4.572.159	2,3
	Contributi concessi (/ 1000)	1.612.196	3,7	1.693.114	2,4
	Incremento occ.	185	5,5	244	4,4
Italia	Domande agevolate	518	100,0	917	100,0
	Investimenti agevolati (/ 1000)	109.122.015	100,0	195.529.081	100,0
	Contributi concessi (/ 1000)	43.699.639	100,0	71.378.577	100,0
	Incremento occ.	3.388	100,0	5.559	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Industria

Tabella 1.35

Distribuzione per settore delle domande agevolate, dei contributi concessi e dell'incremento occupazionale II° bando

	Industria	Artigianato	Agricoltura	Turismo	Servizi	Commercio	Agriturismo	Totale
Veneto								
Domande agev.	6	14	1	-	8	6	-	35
Contributi concessi (/ 1000)	623.353	787.160	2.205	-	233.157	47.239	-	1.693.114
Incremento occ.	64	119	5	-	45	11	-	244
Italia								
Domande agev.	81	215	66	63	263	225	4	917
Contributi concessi (/ 1000)	11.159.288	15.994.071	3.379.094	10.713.581	16.353.406	13.459.291	319.846	71.378.577
Incremento occ.	967	1.249	356	451	1.664	824	48	5.559

Fonte: Ministero dell'Industria

Tabella 1.36

Distribuzione provinciale delle domande agevolate, degli investimenti agevolati, dei contributi concessi e dell'incremento occupati (II° bando).

Provincia	Dati	Totale
Belluno	Domande agevolate	2
	Investimenti agevolati	284.350.070
	Contributi concessi	136.860.035
	Incremento occupati	12
Padova	Domande agevolate	5
	Investimenti agevolati	880.945.400
	Contributi concessi	420.153.888
	Incremento occupati	50
Rovigo	Domande agevolate	7
	Investimenti agevolati	944.842.002
	Contributi concessi	371.017.651
	Incremento occupati	62
Treviso	Domande agevolate	11
	Investimenti agevolati	1.384.715.990
	Contributi concessi	345.702.881
	Incremento occupati	59
Venezia	Domande agevolate	9
	Investimenti agevolati	730.414.262
	Contributi concessi	317.132.488
	Incremento occupati	51
Verona	Domande agevolate	1
	Investimenti agevolati	346.890.822
	Contributi concessi	102.246.633
	Incremento occupati	10
Totale regione	Domande agevolate	35
	Investimenti agevolati	4.572.158.546
	Contributi concessi	1.693.113.576
	Incremento occupati	244

Fonte: Ministero dell'Industria

Non risultano domande agevolate nella provincia di Vicenza.

Tabella 1.37

Distribuzione per provincia e per settore delle domande presentate, ammesse e agevolate (II° bando)

Provincia	Dati	Settori									
		Industria	Artig.	Agricolt.	Turismo	Servizi	Comm	Agritur.	Altro	Totale	%
Belluno	Dom. presentate	1	3	0	0	3	2	0	0	9	2,87
	Dom. ammesse	1	3	0	0	3	2	0	0	9	3,47
	Dom. agevolate	1	0	0	0	1	0	0	0	2	5,71
Padova	Dom. presentate	6	9	1	2	8	8	0	1	35	11,15
	Dom. ammesse	4	8	1	1	5	8	0	0	27	10,42
	Dom. agevolate	0	4	1	0	0	0	0	0	5	14,29
Rovigo	Dom. presentate	7	27	3	9	10	13	0	0	69	21,97
	Dom. ammesse	5	25	2	9	9	11	0	0	61	23,55
	Dom. agevolate	2	3	0	0	2	0	0	0	7	20,00
Treviso	Dom. presentate	3	19	0	7	7	15	1	1	53	16,88
	Dom. ammesse	3	18	0	7	6	11	0	0	45	17,37
	Dom. agevolate	1	4	0	0	2	4	0	0	11	31,43
Venezia	Dom. presentate	2	30	1	9	16	25	0	0	83	26,43
	Dom. ammesse	2	27	0	6	14	20	0	0	69	26,64
	Dom. agevolate	1	3	0	0	3	2	0	0	9	25,71
Verona	Dom. presentate	3	8	0	5	5	9	0	0	30	9,55
	Dom. ammesse	3	6	0	4	4	7	0	0	24	9,27
	Dom. agevolate	1	0	0	0	0	0	0	0	1	2,86
Vicenza	Dom. presentate	3	10	1	2	9	10	0	0	35	11,15
	Dom. ammesse	3	7	0	2	6	6	0	0	24	9,27
	Dom. agevolate	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0,00
TOTALE	Dom. presentate	25	106	6	34	58	82	1	2	314	100,0
	Dom. ammesse	21	94	3	29	47	65	0	0	259	100,0
	Dom. agevolate	6	14	1	0	8	6	0	0	35	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Industria

Punti di forza

- progressivo aumento della scolarizzazione con risultati più elevati di quella maschile;
- minori tassi di ripetenza e abbandono scolastico;
- possesso di competenze richieste dai settori emergenti;
- aumentata propensione al lavoro autonomo;
- progressivo mutamento culturale delle nuove generazioni;
- maggiore consapevolezza delle donne sul futuro e sulle scelte occupazionali.

Punti di debolezza

- insufficiente ripartizione dei ruoli di cura e dei ruoli genitoriali tra uomo e donna;
- scarse opportunità per le donne che vogliono rientrare nel mercato del lavoro dopo un periodo di assenza;
- inadeguata rete di servizi di cura rivolti ai bambini in età prescolare, agli anziani, soprattutto non autosufficienti;
- scarsa presenza delle donne nei luoghi decisionali;
- formazione concentrata negli indirizzi amministrativi;
- ancora scarsa flessibilità nell'organizzazione del lavoro;
- limitate risorse delle donne per l'avvio di impresa e difficoltà di accesso al credito;
- massiccia presenza delle donne nel lavoro sommerso;
- mancanza di servizi per la formazione professionale continua.

1.1.3.1 Analisi della situazione in termini di immigrazione

Il fenomeno demografico più rilevante degli ultimi anni è l'immigrazione. I mutamenti delle condizioni economiche, sociali e politiche dei Paesi dell'UE, in particolare dell'Italia, costituiscono il fattore di attrazione più importante.

Il flusso migratorio, lontano dal distribuirsi omogeneamente sul territorio nazionale, si è concentrato in quelle aree che, dal punto di vista economico e sociale, potevano meglio soddisfare le esigenze degli immigrati. Tra le regioni italiane, il Veneto è una delle mete preferite, grazie al modello di sviluppo che esercita un effetto richiamo. L'immigrazione ridotta sino alla metà degli anni Ottanta, evidenzia a partire da questo periodo continue crescite. Gli stranieri con permesso di soggiorno, pari a poco meno di 41 mila nel 1994 (22,5% nel 1991), salgono a oltre 86 mila nel 1998. Si può ipotizzare, però, un valore complessivo pari a 100 mila, in considerazione del fatto che per i minori non è previsto un permesso di soggiorno individuale.

L'incidenza sul totale della popolazione resta tuttavia a livelli piuttosto contenuti (circa il 2,3% nel 1997), soprattutto se relazionata alla media comunitaria. La diseguale distribuzione osservata a livello nazionale si riscontra anche in regione. La presenza è da ricondurre essenzialmente alla ricerca di un lavoro, anche se cominciano a interessare aree un tempo poco coinvolte dal fenomeno.

L'ORIV (Osservatorio regionale per l'immigrazione) ⁵ raccoglie le informazioni in materia di immigrazione. Pubblica periodicamente i "Quaderni" e il "Primo rapporto sull'immigrazione in Veneto" del 1998 rappresenta una novità.

A livello territoriale, la possibilità di trovare un'occupazione e l'effetto delle catene migratorie, per cui i flussi tendono a percorrere strade già sperimentate, pongono la provincia di Vicenza al primo posto tra le provincie venete, seguita da Verona e Treviso. Un'accentuazione del fenomeno interessa anche Venezia, mentre Belluno e Rovigo segnalano valori scarsamente rilevanti. Il peso dell'immigrazione sul totale della popolazione è pari al 4,4% a Vicenza (dati dicembre 1997) e al 2,9% a Verona.

Tabella 1.38

Incidenza degli stranieri con permessi di soggiorno sulla popolazione residente (dati al 31.12.1997)

	1994	1995	1996	1997
Belluno	1,0	1,0	1,2	1,3
Padova	1,2	1,4	1,6	1,8
Rovigo	0,6	0,4	0,7	0,8
Treviso	1,1	1,4	1,5	1,7
Venezia	0,5	0,5	0,8	1,2
Verona	2,0	2,0	2,6	2,9
Vicenza	3,1	3,4	4,0	4,4
Veneto	1,5	1,6	2,0	2,3

Fonte: elaborazioni ORIV su dati ISTAT e Ministero dell'Industria

⁵ L'osservatorio, istituito di recente dalla Regione Veneto, è gestito dal COSES e dall'Agenzia per l'Impiego del Veneto

La considerazione dei Paesi di provenienza degli immigrati assume particolare significatività in quanto maggiori sono i punti di contatto con la popolazione residente, minori risultano i motivi di conflitto tra le differenti etnie.

Tabella 1.39

Stranieri con permessi di soggiorno nel Veneto (dati al 30.06.1996)

	Numero	% sul totale	% su Italia
Europa	35.094	43,6	7,9
Africa	23.919	29,7	7,7
Asia	8.134	10,1	4,2
America	13.006	16,2	7,8
Oceania	297	0,4	6,7
Totale	80.496	100,0	7,2

Fonte: elaborazioni ORIV su dati ISTAT e Ministero dell'Industria

Disaggregando il dato relativo all'Europa, si osserva che gli immigrati provenienti dai Paesi non appartenenti all'UE alimentano il flusso più rilevante con un'incidenza sul totale regionale del 33,2%.

Secondo i dati elaborati dall'ORIV la comunità più numerosa è quella marocchina, seguita dai Paesi della ex-Jugoslavia. Gli immigrati nigeriani, in valore assoluto poco numerosi, evidenziano tassi di incremento assai elevati e superiori al 50% annuo.

Per effetto delle catene migratorie gli stranieri provenienti dai diversi Paesi tendono a caratterizzare in modo differente le provincie. I marocchini sono soprattutto presenti a Verona, gli albanesi a Vicenza e Padova, i tunisini a Verona, Padova e Vicenza, mentre i filippini tendono a concentrarsi a Padova.

Gli effetti spinta delle due componenti (Paesi dell'Est e Africa) sono differenti. Nel caso dei Paesi PECO (Paesi dell'Europa Centro Orientale) svolge un ruolo di primo piano la libertà di movimento che stimola le persone a ricercare livelli di benessere più elevati. Gli africani, invece, emigrano per le limitate possibilità di trovare impiego nel Paese d'origine.

Ipotizzando uno scenario di medio-lungo periodo si può pensare che per i Paesi PECO, con il raggiungimento di una stabilità politica e con l'entrata nell'UE, diminuirà il flusso migratorio. Non così nel caso dei Paesi africani, per i quali è ragionevole supporre un fenomeno più duraturo.

Accanto all'immigrazione regolare, in continua crescita, si osserva un aumento di quella irregolare⁶, che assume dimensioni rilevanti in quasi tutti i Paesi comunitari.

Le stime ORIV quantificano in 10 mila (10% minori) gli irregolari presenti nel Veneto, concentrati prevalentemente a Vicenza (37%), Verona (18%) e Padova (15%).

Giungono in larga misura dai Paesi dell'Est e dall'Africa, tendono a concentrarsi nelle città dove è più facile sopravvivere e non essere notati. Trovano occupazione nell'edilizia, nel tessile, nella calzatura, nell'agricoltura, nella concia e nei lavori domestici.

6 Tra gli irregolari si comprendono i clandestini e i detentori di un permesso di soggiorno scaduto.

Tabella 1.40

Stranieri soggiornanti nel Veneto per classi di età (al 31.12.97)

	maschi		femmine		totale		M / T
	n.ro	%	n.ro	%	n.ro	%	
0-18	2.230	3,9	1.994	4,6	4.224	4,2	52,8
19-40	40.814	71,0	30.151	69,8	70.965	70,5	57,5
41-60	12.408	21,6	8.630	20,0	21.011	20,9	59,1
61 e oltre	1.966	3,4	2.422	5,6	4.388	4,4	44,8
Totale	57.418	100,0	43.170	100,0	100.588	100,0	57,1

Fonte: elaborazioni Caritas di Roma su dati Ministero dell'Interno

Gli immigrati, in prevalenza maschi, sono piuttosto giovani. In una dinamica della popolazione italiana che vede un innalzamento progressivo dell'età media, tale dato va interpretato positivamente.

Secondo la Caritas (dati 1996) il 32% appartiene alla religione musulmana, anche se i cristiani (cattolici e non) rappresentano una quota complessiva superiore al 55%.

Il fenomeno negativo collegato alla crescente presenza di stranieri consiste nell'aumento della criminalità ad essi riconducibile, che provoca fenomeni di intolleranza e problemi di convivenza con la popolazione locale.

Tabella 1.41

Cittadini extracomunitari denunciati, indagati e arrestati nel Veneto (dati 1997)

	N.ro	%
Con permesso di soggiorno	2.584	24,2
Senza permesso di soggiorno	6.424	75,8
Totale	9.008	100,0

Fonte: elaborazioni Caritas di Roma su dati Ministero dell'Interno

Il numero di denunce più elevato si rileva a Venezia e Vicenza, per gli arresti sono Padova e Verona a detenere il primato e sempre Padova e Verona occupano il primo posto anche per numero di detenuti. In materia di espulsioni intimate spiccano Verona e Venezia, Venezia e Padova per quelle eseguite. La concentrazione dei fenomeni di criminalità si osserva nel gruppo degli irregolari e questo conferma la validità dello strumento della trasparenza dei flussi migratori nei comportamenti legali.

I reati commessi sono, per la maggior parte dei casi, riconducibili alla detenzione e spaccio di stupefacenti e a reati contro il patrimonio. Gli atti aggressivi e violenti coinvolgono componenti della stessa etnia o gruppi rivali, mentre quelli diretti verso la popolazione locale sono, per contro, assai marginali.

Tabella 1.42

Avviamento di cittadini extracomunitari nel Veneto per settore di attività (1992 - 1997)

	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Agricoltura	2.315	2.007	2.223	2.739	3.652	5.237
Industria	5.757	4.400	7.540	11.137	16.259	17.476
Altre attività:	4.112	3.162	3.958	4.562	6.355	7.640
Lavoro domestico	636	464	725	570	646	580
Pubblico esercizio	1.904	1.749	1.856	2.217	2.895	3.441
Totale	12.184	9.569	13.721	18.438	26.266	30.317

Fonte: elaborazioni Caritas di Roma su dati Ministero dell'Interno

Tabella 1.43

Avviamento di cittadini extracomunitari nel Veneto per provincia (1992 - 1997)

	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Belluno	572	540	697	1.067	1.150	1.076
Padova	1.230	1.102	1.478	1.527	1.856	2.017
Rovigo	257	203	235	266	463	595
Treviso	2.312	1.573	2.729	3.811	6.891	7.161
Venezia	1.695	1.482	1.585	1.877	2.115	3.125
Verona	3.838	2.649	3.237	4.847	6.837	8.621
Vicenza	2.280	2.020	3.760	5.043	6.864	7.722
Veneto	12.184	9.569	13.721	18.438	26.266	30.137

Fonte: elaborazioni Caritas di Roma su dati Ministero dell'Interno

Il settore che esercita il maggior richiamo è quello industriale (manifattura ed edile), seguito dal primario. Contenuti paiono, per contro, gli impieghi nei lavori domestici. Si tratta in prevalenza di lavori generici che si basano su contratti a tempo determinato.

A livello di provincia, nel 1997 è Verona a registrare il volume più elevato di avviamenti al lavoro, seguita da Vicenza e Treviso.

I dati relativi alle iscrizioni alle liste di collocamento offrono informazioni circa la disoccupazione causata dalle regolarizzazioni e dai ricongiungimenti al nucleo familiare. La situazione reale si presenta assai diversa in quanto gli irregolari non possono iscriversi al collocamento e non è da escludersi il fatto che individui iscritti esercitino attività autonome o sommerse. Stante queste premesse, l'aumento è consistente e passa da un valore di 6,7 mila del 1995 alle 13 mila unità del 1997.

Tabella 1.44

Iscrizioni alle liste di collocamento di cittadini extracomunitari nel Veneto per provincia (1992 - 1997)

	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Belluno	177	241	249	219	324	358
Padova	697	899	910	919	1.363	1.805
Rovigo	135	159	172	153	286	368
Treviso	716	849	952	948	1.462	2.197
Venezia	566	750	828	966	1.338	1.693
Verona	1.540	1.945	2.236	1.985	3.048	4.182
Vicenza	1090	1.568	1.431	1.494	2.056	2.428
Veneto	4.919	6.410	6.778	6.684	9.875	13.031

Fonte: elaborazioni Caritas di Roma su dati Ministero dell'Interno

Il Veneto è, quindi, una regione particolarmente dinamica, con flussi al di sopra della media nazionale. Tale dinamismo particolarmente concentrato negli ultimi anni non può non porre problemi di inserimento.

A tal proposito il Veneto ha emanato la legge regionale n. 31 del 16 dicembre 1998, relativa all'inserimento al lavoro dei soggetti più deboli, in termini di svantaggio sociale. Pur non trattando espressamente del lavoro extracomunitario, finisce con il comprenderlo, in quanto la gran parte degli extracomunitari della regione rientra nella situazione di svantaggio sociale. L'impegno si estende poi agli aspetti sanitari.

I principi fondamentali in materia di assistenza e di ospitalità sono delineati già dal 1990 con la legge regionale n. 9. Tra le misure emanate successivamente va ricordato il progetto "benessere donna straniera" del 1993, a tutela della maternità e della gravidanza. Nel 1996, con una delibera, la Regione interviene per monitorare la presenza e i bisogni sanitari degli immigrati per meglio graduare i servizi di assistenza. Il progetto della "card sanitaria" è approvato nel 1997 e nel dicembre del 1998 la Giunta emana un successivo provvedimento che rafforza quanto previsto nel 1996. L'assistenza sanitaria è garantita anche agli irregolari presenti, per i quali si prevede un primo intervento extra-ospedaliero per bloccare la diffusione delle malattie infettive e per proteggere le gravidanze e i minori. La Regione riconosce, per questo, alle ULSS un contributo per ogni straniero accolto in forma di assistenza limitata.

Punti di forza

- disponibilità di strumenti regionali a favore dei soggetti più deboli in termini di svantaggio sociale;
- disponibilità di strumenti regionali (e di enti locali) in materia di assistenza e ospitalità;
- età giovane della forza lavoro;
- occupazione in settori e/o mansioni a bassa offerta di lavoro locale;
- accettazione di contratti di lavoro precari e avventizi;
- controllo delle remunerazioni salariali del personale non qualificato.

Punti di debolezza

- disomogeneità nella distribuzione territoriale;
- carenza di servizi di assistenza e ospitalità;
- fenomeni di criminalità crescente e intolleranza;
- approccio spesso assistenzialistico e poco integrativo.

Opportunità

- disponibilità di manodopera flessibile a costi contenuti;
- svecchiamento della popolazione.

Rischi

- crescente marginalizzazione sociale ed economica;
- conflitti crescenti tra popolazione locale e cittadini extracomunitari.

1.2 DESCRIZIONE DELLA SITUAZIONE AMBIENTALE

1.2.1 *Morfologia*

Il Veneto confina ad Est con il mare Adriatico e con il Friuli Venezia Giulia, a Sud con l'Emilia Romagna, ad Ovest con la Lombardia, a Nord-Ovest con il Trentino Alto Adige e a Nord con l'Austria; e, oltre il confine marittimo, con le antistanti Repubbliche di Slovenia e di Croazia.

Con una superficie di 18.380 Km² rappresenta il 6% del territorio nazionale ed è per estensione l'ottava regione d'Italia.

Morfologicamente è la più “ completa”, in quanto comprende i più vari aspetti fisici:

- una fascia alpina d'alta montagna (le Dolomiti);
- una fascia di media montagna (le prealpi Venete);
- alcune vaste zone collinari comprendenti i colli Euganei, Berici, Asolani ed il Montello;
- un'ampia pianura, che può essere distinta nel sistema della pianura pedemontana e nel sistema planiziale;
- la riva orientale del più grande lago d'Italia, il Lago di Garda;
- estese lagune costiere (Laguna di Venezia, Laguna di Caorle ed il Delta del Po);
- oltre 150 Km di spiagge.

Complessivamente dunque il territorio veneto si può considerare diviso in tre zone:

- una più nettamente montuosa, che occupa il 29% del territorio;
- una collinare, per poco meno del 15%;
- una di pianura, che costituisce il 56% del territorio.

La montagna veneta comprende una fascia prettamente alpina (oltre i 1.800 m s.l.m.) ed una fascia prealpina (tra i 600 ed i 1.800 m s.l.m.), quest'ultima degradante verso la pianura con più o meno estese propaggini collinari.

La fascia alpina

Il sistema comprende le parti del territorio in cui l'alta quota, la massa boscata, l'innevamento invernale determinano insieme alle condizioni climatiche la presenza di risorse di altissimo Interesse naturalistico e storico-ambientale e costituiscono inoltre fattori di attrazione per lo sviluppo turistico di provenienza regionale ed extraregionale.

Il sistema prealpino e collinare

Nella parte montuosa più meridionale si elevano massicci e altipiani prealpini che dominano da vicino la pianura; l'allineamento dei rilievi prealpini è costituito da due sistemi ben distinti: la catena delle prealpi, e il sistema pedemontano: la prima è caratterizzata dalla presenza di ecosistemi naturalistici variamente antropizzati, la seconda comprende ambienti tipici dell'antico paesaggio agrario veneto.

La pianura

La parte meridionale della regione è formata dalla pianura padano-veneta che, assieme alla fascia collinare, rappresenta la zona più agricola della regione. La pianura, di origine alluvionale, che si caratterizza per la piatta vastità, è solcata da numerosi fiumi che scendono dalle montagne: si tratta di fiumi a regime irregolare, quasi tutti navigabili per un certo tratto, che sfociano direttamente nel mare Adriatico.

E' questa l'area in cui l'ambiente naturale è stato oggetto di più radicale, antica, e sistematica trasformazione e quella in cui lo sviluppo insediativo ha avuto maggiore intensità, ampiezza e diffusione. In essa si distinguono:

- il sistema della pianura asciutta: è la zona di alimentazione delle falde artesiane da cui vengono effettuati i principali prelievi a fini idropotabili;
- il sistema planiziale delle fasce fluviali e della bassa pianura, costituito dalla fascia territoriale a sud della "fascia delle risorgive".

Il Lago di Garda

Appartiene al Veneto, inoltre, quasi tutta la costa orientale del Lago di Garda, circondato nella parte alta da montagne e a sud da dolci colline, gode di un clima mite che supporta lo sviluppo di una flora tipicamente mediterranea che lo rende famoso e frequentatissimo.

La fascia litoranea e lagunare

La fascia litoranea comprende il più importante sistema di lagune italiano, dal delta dei Po alla Laguna di Venezia e alle lagune di Caorle e Bibione (il sistema ambientale costiero prosegue a sud nelle zone umide dell'Emilia-Romagna e a nord-est nelle lagune dei Friuli Venezia Giulia), numerosi foci fluviali, il sistema delle dune litoranee, gli arenili. Subito prima dello sbocco in mare, le foci fluviali tra Tagliamento e Po di Levante sono poste in collegamento dalla linea navigabile che corre parallela alla costa e che accoglie pure le acque di bonifica di territori compresi tra i fiumi maggiori, rendendo quindi non determinabile univocamente il loro definitivo recapito.

Il regime dei corsi d'acqua in questa fascia è direttamente influenzato dalle oscillazioni della marea mentre, d'altra parte, le caratteristiche di qualità delle acque costiere risentono negativamente degli apporti eutrofizzanti e di inquinamento batteriologico trasportati dalla rete idrografica regionale.

La Laguna di Venezia

La laguna di Venezia, con i suoi 55.000 ettari superficie complessiva (circa 39.000 dei quali direttamente coinvolti in processi idrodinamici) è il più importante specchio d'acqua salmastra del Mediterraneo e una delle zone umide più interessanti del mondo sotto il profilo della ricchezza e della varietà della flora e della fauna.

Dal punto di vista morfologico, la laguna di Venezia è un bacino alimentato dal mare attraverso tre varchi sul cordone litoraneo e, da terra, da una serie di immissioni d'acqua dolce scaglionate lungo la gronda.

Queste immissioni, anche se ridotte dai successivi interventi dell'uomo, consentono la conservazione delle caratteristiche mixoaline delle sue acque.

L'esistenza dei tre varchi verso il mare, i porti-canali di Lido, Malamocco e Chioggia, e l'azione dei flussi delle maree, hanno determinato la formazione di tre sottobacini, dinamicamente divisi da due spartiacque: il bacino di Lido, o laguna Alta, con 27

mila ettari di superficie; quello centrale, o di Malamocco, con 16 mila ettari; e quello meridionale, o di Chioggia, con 12 mila ettari.

Tanto l'idrografia della laguna che la sua morfologia sono state, nel corso degli ultimi sei secoli, fortemente modificate da interventi umani di natura squisitamente idraulica, indirizzati a soddisfare esigenze di difesa civile e militare, oppure volti a garantire agevolazioni allo sviluppo della viabilità, del commercio, e così via.

In ciascuno di questi casi, anche se ogni volta in misura diversa, sono state modificate le caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche della laguna.

L'intervento più ricco di conseguenze è stato, senza dubbio, l'estromissione dei fiumi, intrapresa nel 1300 per la difesa idraulica della laguna. La diversione dei fiumi ha provocato una forte riduzione degli apporti d'acqua dolce di ettari di origine continentale.

La riduzione degli apporti dulciacquicoli ha segnato l'inizio delle trasformazioni ambientali del bacino lagunare, che perse gradualmente tutti quei tratti tipici che della giustificavano l'etichetta di estuario veneto ancora oggi usata, seppure in maniera impropria, per descriverlo. Per deviare i fiumi fu adottata la "diversione bassa", e scartata quella "alta". Questa scelta, in pratica, favorì la graduale scomparsa dei boschi planiziali a carattere igrofilo che circondavano la laguna, disponendo così il territorio perilagunare alle future coltivazioni intensive e quindi all'aumento del carico inquinante in laguna.

Gli aspetti che interessano fondamentalmente le condizioni attuali dell'ecosistema riguardano:

- l'evoluzione morfologica, la cui analisi rivela piuttosto chiaramente che sono oggi in atto due processi ugualmente pericolosi: il generale approfondimento della laguna a cui si accompagna un appiattimento dei suoi fondali;
- l'inquinamento delle acque e dei sedimenti, causato dalle sorgenti inquinanti distribuite lungo la gronda lagunare e all'interno della laguna stessa. Anche in questo caso si possono distinguere due problemi: quelli legati allo stato trofico, per l'apporto di nutrienti dal bacino scolante, e quelli derivanti dalla contaminazione chimica, di origine prevalentemente industriale.

Delta del Po

Il Delta del Po rappresenta la più vasta e interessante zona umida italiana; si tratta di un ambiente deltizio relativamente integro, riccamente popolato da avifauna sia stanziale che di passo. Inteso nel senso più ampio, esso è il prodotto dell'azione costruttrice del Po, dell'Adige, del Reno e del mare Adriatico. Il processo di formazione del Delta del Po è stato determinato principalmente da fattori climatici ed alluvionali, ma negli ultimi secoli l'azione dell'uomo ha condizionato l'evoluzione del territorio.

Le spiagge

Per oltre 195 Km il Veneto è bagnato a sud-est dal Mare Adriatico. Le coste sono basse e sabbiose, interrotte solo dalle foci dei fiumi, favorevoli pertanto alla balneazione.

I comuni interessati ricadono nelle Province di Venezia e di Rovigo; diverso è il grado di sviluppo urbanistico delle località turistiche: a nord si trovano Bibione, Caorle, Eraclea, Jesolo, nella zona centrale Venezia-Cavallino, Venezia-Lido e Sottomarina, a sud Rosolina ed Albarella.

Una gran parte degli arenili è interessata da importanti fenomeni erosivi.

1.2.2 *Paesaggio*

In base alla presenza sul territorio di caratteristiche paesaggistiche omogenee a grande scala, il paesaggio regionale è stato inoltre suddiviso nei seguenti TIPI PAESAGGISTICI GENERALI:

T1 – PAESAGGIO ALPINO

T2 - PAESAGGIO PREALPINO E COLLINARE - LACUSTRE

T3 - PAESAGGIO DELL'ALTA E BASSA PIANURA

T4 - PAESAGGIO LITORANEO SABBIOSO E LAGUNARE.

1.2.3 *Conoscenza di base in materia ambientale*

Tra le difficoltà che si incontrano, soprattutto a livello locale, nell'elaborazione degli indicatori, è la frequente indisponibilità dei dati e, tra quelli disponibili, la scarsa confrontabilità. Molte variabili non sono rilevate a livello locale, pur essendo disponibili su scala nazionale. Vanno, a tale proposito, inoltre, ricordati altri punti critici:

- la disponibilità dei dati solo per alcuni anni che impedisce di evidenziare trend significativi;
- l'indisponibilità delle informazioni a livello suburbano (importante per le aree obiettivo 2) che non consente di mettere a confronto zone appartenenti allo stesso sistema urbano;
- la rilevazione di uno stesso indicatore da parte di organismi e/o anni differenti, spesso con metodologie diverse.

Anche quando le problematiche sopra ricordate non sussistono si possono presentare problemi di reperibilità. Tra questi la mancanza di sintesi dei dati (ad esempio medie annuali, mediane, ecc.). Il reperimento e l'elaborazione dei dati richiede in questi casi un processo lungo e dispendioso.

La disponibilità dei dati è, dunque, l'elemento fondamentale per l'individuazione di indicatori di sostenibilità.

Nella tabella che segue si riporta la sintesi delle banche dati attualmente attivate presso diversi enti e strutture regionali.

Tabella 1.45

Disponibilità dei dati delle componenti ambientali

ARIA				
Variabile/Indicatore	Fonte	Livello territoriale minimo	Periodicità di aggiornamento	Serie storica (ultimo anno disponibile)
Concentrazioni di biossido di zolfo rilevate da alcune stazioni di monitoraggio delle reti ENEL e della rete A.R.P.A.V.	Istat e ARPAV	stazioni di monitoraggio	annuale e mensile	...:2000
Concentrazioni di biossido di azoto rilevate da alcune stazioni di monitoraggio delle reti ENEL e della rete A.R.P.A.V.	Istat e ARPAV	stazioni di monitoraggio	annuale e mensile	...:2000
Concentrazioni di particelle sospese rilevate da alcune stazioni di monitoraggio delle reti ENEL e della rete A.R.P.A.V.	Istat e ARPAV	stazioni di monitoraggio	annuale e mensile	...:2000
Concentrazioni di ozono rilevate dalla rete A.R.P.A.V.	ARPAV	stazioni di monitoraggio	mensile	...:2000
Valori limite di qualità dell'aria, particelle sospese	Regione	stazioni di monitoraggio	trimestrale	...:1997
Valori limite di qualità dell'aria, biossido di zolfo	Regione	stazioni di monitoraggio	trimestrale	...:1997
Valori limite di qualità dell'aria, biossido di azoto	Regione	stazioni di monitoraggio	trimestrale	...:1997
CICLO INTEGRATO DELL'ACQUA				
Variabile/Indicatore	Fonte	Livello territoriale minimo	Periodicità di aggiornamento	Serie storica (ultimo anno disponibile)
Analisi chimiche, fisiche e batteriologiche delle acque lacustri ai fini della balneazione	Istat e Regione	unità territoriale puntuale	annuale	1999
Analisi chimiche, fisiche e batteriologiche delle acque marine ai fini della balneazione	Istat e Regione	unità territoriale puntuale	annuale	1999
Acque costiere marine secondo la balneabilità	Istat	unità territoriale puntuale	annuale	1999
Superficie irrigata nelle aziende agricole	Istat	regione	annuale	...-1996
Superficie irrigabile nelle aziende agricole	Istat	regione	annuale	1997
Impianti superiori ai 5000 abitanti equivalenti – potenzialità di progetto ed effettiva	Regione	comune		1999
Numero vasche IMHOFF	Regione	provincia		1999
Qualità delle acque superficiali	ARPAV	stazione di rilevamento	annuale	...:2000
Qualità delle acque superficiali	Regione	corpo idrico	annuale	
Numero dei depuratori pubblici suddivisi per classi di potenzialità	ARPAV	provincia	annuale	...:2000
Anagrafe pozzi	Regione	unità territoriale puntuale	studio progettuale	
Controllo della falda freatica	ARPAV	unità territoriale puntuale (pozzo)	semestrale	1985:2000
RIFIUTI				
Variabile/Indicatore	Fonte	Livello territoriale minimo	Periodicità di aggiornamento	Serie storica (ultimo anno disponibile)
Totale rifiuti solidi urbani prodotti (in tonnellate e kg/abitante)	Regione Veneto	comune	annuale	...:2000
Percentuale di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti solidi urbani prodotti	Regione Veneto	comune	annuale	...:2000
Raccolta delle principali frazioni di rifiuti solidi urbani avviate al riciclo	Regione Veneto	comune	annuale	...:2000

Produzione di rifiuti speciali (in tonnellate)	Istat-ANPA	regione	annuale	...-1997
Trattamento e smaltimento di rifiuti speciali (in tonnellate)	Istat-ANPA	regione	annuale	...-1997
SUOLO				
Variabile/Indicatore	Fonte	Livello territoriale minimo	Periodicità di aggiornamento	Serie storica (ultimo anno disponibile)
Mediana delle concentrazioni (in mg/kg s.s.) di metalli pesanti in campioni di suolo prelevati nel Veneto	ARPAV	provincia	dato estemporaneo	
Mappa delle aree a rischio idraulico, idrogeologico e valanghivo della Regione del Veneto	Regione Veneto	unità territoriale puntuale	dato estemporaneo	1999
Comuni per zona altimetrica	Istat	comune	annuale	1999
Classificazione sismica del territorio secondo il grado di sismicità	Istat	regione	annuale	...:1999
Indicatori desumibili dal PTRC	Regione	comune		1991
NATURA E BIODIVERSITA'				
Variabile/Indicatore	Fonte	Livello territoriale minimo	Periodicità di aggiornamento	Serie storica (ultimo anno disponibile)
Superficie e numerosità delle aree protette per tipologia	Istat	regione	annuale	...:1998
Aziende faunistico-venatorie, oasi di protezione e rifugio della fauna, zone di ripopolamento e cattura della selvaggina	Istat	regione	annuale	1998
Cacciatori e agenti venatori	Istat	regione	annuale	1998
Superficie forestale per zona altimetrica	Istat	regione	annuale	1998
Superficie forestale per tipo di bosco	Istat	regione	annuale	1998
Superficie forestale per categoria di proprietà	Istat	regione	annuale	1998
Incidenti forestali per tipo di bosco	Istat	regione	annuale	1998
Incidenti forestali per causa	Istat	regione	annuale	1998
Danni forestali provocati da incendi	Istat	regione	annuale	1998
Aree parco	Regione			
AMBIENTE URBANO				
Variabile/Indicatore (ricavabili a livello comunale)	Fonte	Livello territoriale minimo	Periodicità di aggiornamento	Serie storica (ultimo anno disponibile)
Corine Land Cover (Suolo urbano continuo, Suolo urbano discontinuo, Aree industriali, Aree estrattive, Discariche, Cantieri, Aree verdi urbane, Aree ricreative)	Corine Land Cover	comune		1992

Fonte: Regione Veneto – Unità di Progetto Statistica

1.2.4 Lo sviluppo sostenibile e la percezione dell'ambiente

Il concetto di sostenibilità cui generalmente si fa riferimento è quello messo in luce dalla Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo⁷ che, riunita nel 1987, ha avuto il merito di attirare l'attenzione sullo sviluppo sostenibile e di definirlo in modo soddisfacente⁸.

I Regolamenti comunitari sui Fondi Strutturali ed il V Programma comunitario sull'Ambiente introducono l'aspetto ambientale tra le politiche settoriali, quali quelle industriali, agricole, turistiche, energetiche e logistiche.

⁷ Lo sviluppo per essere sostenibile deve essere in grado di soddisfare i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere quelli delle generazioni future.

⁸ Di sostenibilità infatti, si discute ben prima degli anni Ottanta, senza però definirne i differenti aspetti.

Con la Conferenza di Rio de Janeiro del 1992 e con Agenda 21 ⁹, documento che ne riassume le tematiche, inoltre, si dà significato agli indicatori di sostenibilità, i quali *“misurano lo stato di salute dell'ambiente e della pressione dei modelli attuali di sviluppo in rapporto alle capacità dell'ambiente di mantenere condizioni di integrità e produttività”* (Local Agenda 21 Planning guide).

La Regione Veneto, nell'ottica dello sviluppo sostenibile, ha operato sostanziali modifiche nella propria normativa e nella pianificazione, avviando azioni infrastrutturali ed organizzative per il recupero di situazioni ambientali negative e per la modifica dei comportamenti e della gestione delle risorse ambientali. La L.R. n. 33/1985 rappresenta la base e il riferimento delle politiche regionali per l'ambiente. Nel corso degli anni ha subito alcune modifiche che hanno reso le sue applicazioni più chiare e snelle, dal punto di vista procedurale.

Ulteriori progressi vengono dall'istituzione dell'Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto che discende dagli indirizzi della legge nazionale n. 61/1994 ¹⁰, e dalla "Disciplina dei contenuti e delle procedure di valutazione di impatto ambientale" (L.R. 10/1999), che ha il merito di introdurre un nuovo modo di affrontare il processo decisionale.

L'indagine multiscopo elaborata dall'ISTAT per gli anni 1993 e 1997 permette di valutare la percezione delle famiglie relativamente ad una serie di aspetti ambientali.

Le variabili considerate sono:

- Sporcizia nelle strade;
- Difficoltà di parcheggio;
- Difficoltà di collegamento;
- Traffico;
- Inquinamento dell'aria;
- Rumore;
- Irregolarità nell'erogazione dell'acqua;
- Acqua del rubinetto non considerata potabile.

Nei parametri considerati, le famiglie venete presentano valori sempre inferiori alla media nazionale. L'elemento che più si avvicina al dato complessivo è quello relativo al traffico che finisce con l'essere il fattore di maggior disturbo. Per fasce geografiche si rileva, inoltre, che, generalmente, la situazione regionale bene sintetizza quella del nord Italia. Tra queste regioni, il Veneto pare soffrire, nel 1993, relativamente di più per le irregolarità nell'erogazione dell'acqua, problema che appare sensibilmente meno gravoso a distanza di cinque anni. Contemporaneamente, dinamica che conferma il trend dei consumi alimentari, sono sempre più numerose le persone che ricorrono alle acque minerali.

⁹ Secondo Agenda 21 lo sviluppo è sostenibile se migliora la qualità della vita umana nel vincolo della capacità di assimilazione degli ecosistemi che lo sostengono.

¹⁰ Ha trovato origine nell'esito referendario del 18.4.1993 abrogativo delle norme che attribuivano le funzioni in materia di controlli ambientali alle ULSS.

Tabella 1.46

**Famiglie per giudizio su alcuni problemi ambientali della zona in cui abitano per regione.
Anni 1993-1997 (per 100 famiglie della stessa zona)**

REGIONI	Sporcizia nelle strade (a)	Difficoltà di par- cheggio (a)	Difficoltà di collega- mento (a)	Traffico (a)	Inquina- mento dell'aria (a)	Rumore (a) (b)	Irregolarità nell'eroga- zione dell'acqua	Non bevono acqua di rubinetto
1993								
Piemonte	29.2	38.6	28.3	52.7	46.9		7.0	40.5
Valle d'Aosta	14.7	28.9	23.2	35.7	30.0		7.4	19.6
Lombardia	28.5	39.3	33.3	50.2	46.8		8.4	51.3
Trentino-Alto Adige	12.2	29.0	21.2	41.6	30.2		3.1	7.6
Bolzano-Bozen	13.0	31.5	18.1	45.4	35.2		2.8	5.1
Trento	11.5	26.8	23.9	38.3	25.9		3.3	9.8
Veneto	18.0	26.6	29.8	46.8	29.4		11.0	34.5
Friuli-Venezia Giulia	24.6	27.3	21.4	38.9	24.3		3.4	18.0
Liguria	40.4	56.1	33.4	51.8	39.3		8.3	32.7
Emilia-Romagna	13.8	25.7	21.9	41.1	36.3		4.1	46.5
Toscana	29.2	36.8	30.1	45.2	38.9		18.4	56.7
Umbria	16.6	24.3	15.6	37.8	23.4		10.7	50.0
Marche	22.7	31.6	29.4	41.3	26.4		11.5	49.0
Lazio	47.0	50.0	40.0	58.4	45.9		15.5	19.4
Abruzzo	24.8	23.5	22.7	33.6	19.3		19.2	18.7
Molise	33.2	31.1	19.5	27.7	11.4		32.7	35.9
Campania	45.3	51.1	44.2	52.6	43.2		41.1	42.2
Puglia	28.0	39.9	31.3	51.1	37.6		22.3	30.0
Basilicata	21.9	39.9	26.7	29.1	12.1		31.4	17.0
Calabria	35.3	36.4	34.6	34.7	12.3		51.0	43.6
Sicilia	37.9	43.2	27.4	53.3	36.8		48.0	53.6
Sardegna	28.1	28.2	20.7	39.2	18.1		19.2	62.4
Italia	30.6	38.6	31.1	48.3	37.0		18.7	40.8
1997								
Piemonte	22.0	37.6	29.1	47.4	42.4	39.9	8.3	41.3
Valle d'Aosta	15.3	28.9	26.2	35.2	30.4	28.5	8.0	18.2
Lombardia	31.2	41.0	26.8	51.7	52.2	40.8	9.4	54.9
Trentino-Alto Adige	13.2	32.2	20.3	41.8	31.3	27.9	4.1	9.5
Bolzano- Bozen	16.8	37.5	17.6	45.2	40.4	33.7	2.8	7.1
Trento	9.8	27.3	22.9	38.7	23.1	22.7	5.3	11.7
Veneto	19.6	25.3	31.1	46.5	30.2	30.2	8.2	39.8
Friuli-Venezia Giulia	17.2	30.2	23.1	41.9	32.7	31.2	2.3	28.5
Liguria	38.7	53.5	28.8	53.1	38.8	43.5	6.9	41.6
Emilia-Romagna	14.4	28.1	25.2	43.8	38.4	32.5	5.5	49.3
Toscana	29.5	37.7	26.9	48.7	38.1	36.4	13.7	67.6
Umbria	19.6	25.9	25.9	42.8	32.1	33.2	7.4	66.3
Marche	18.7	29.1	24.2	37.1	25.8	30.9	9.1	45.4
Lazio	37.3	52.0	27.2	58.3	51.7	46.3	9.7	26.8
Abruzzo	22.8	24.2	25.0	33.3	21.1	27.7	11.9	30.1
Molise	15.2	22.4	18.1	22.1	12.6	21.8	18.6	34.2
Campania	32.1	46.7	36.3	47.4	41.1	45.9	17.7	33.1
Puglia	22.6	40.6	28.0	51.8	37.4	44.5	15.1	40.8
Basilicata	24.3	27.6	26.1	23.8	14.7	18.9	8.9	25.1
Calabria	28.4	34.8	33.9	36.3	18.8	31.7	32.4	49.9
Sicilia	22.3	34.4	24.7	43.0	27.6	39.2	27.8	51.1
Sardegna	19.0	32.1	21.6	41.9	23.1	34.1	15.7	72.1
Italia	26.1	37.9	27.8	47.3	38.5	38.4	12.5	44.6

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie - Aspetti della vita quotidiana

(a) Percentuali di famiglie che dichiarano "molta" o "abbastanza" presenza del problema indicato

(b) Il quesito relativo all'inquinamento acustico è stato inserito a partire dal 1996

L'approccio alle problematiche connesse allo sviluppo sostenibile, promosso dall'obiettivo 2, richiede la considerazione dello stato dell'ambiente e delle risorse naturali. Ciò consente di individuare le opportune strategie di allocazione delle risorse finanziarie dei fondi strutturali capaci di valorizzare il patrimonio ambientale, piuttosto che rappresentare un vincolo allo sviluppo.

Gli aspetti sinteticamente analizzati sono relativi a :

- Qualità dell'aria;
- Risorse idriche e balneabilità delle coste;
- Difesa / degrado del suolo.
- Rifiuti;
- Aree protette;
- Ambiente urbano.

1.2.5 Aria

Inquadramento atmosferico

D.P.R. 04.05.1988, n. 203: Norme in materia della qualità dell'aria, per specifici inquinanti, e di inquinamento prodotto dagli impianti industriali

Le disposizioni contro l'inquinamento atmosferico costituiscono l'oggetto della prima legge italiana di protezione ambientale (legge 13.7.1966, n. 615). Tale legge ed i relativi regolamenti applicativi sono stati di fatto sostituiti dal presente D.P.R.

Quest'ultimo detta norme per la tutela della qualità dell'aria ai fini della protezione della salute umana e dell'ambiente su tutto il territorio nazionale, sottoponendo a disciplina:

- tutti gli impianti che possono dar luogo ad emissione nell'atmosfera
- le caratteristiche merceologiche dei combustibili ed il loro impiego
- i valori limite e guida per gli inquinanti dell'aria nell'ambiente esterno ed i relativi metodi di campionamento, analisi e valutazione
- i limiti delle emissioni inquinanti ed i relativi metodi di campionamento, analisi e valutazione.

Nella tabella sono riportati i valori dei principali fattori di inquinamento atmosferico rilevati nei comuni delimitati dal Programma: particelle sospese (comprendono un'ampia gamma di sostanze), ossidi di zolfo (SO₂) e ossidi di azoto (NO₂). Per una valutazione oggettiva della qualità dell'aria si dovrebbe poter disporre di informazioni riferite ad un arco di tempo più ampio. In linea del tutto generale e tenendo presente i valori limite, si può affermare che la qualità dell'aria è sostanzialmente buona e che, come è noto, tende a peggiorare con la diffusione delle industrie e del traffico veicolare su strada.

Tabella 1.47

Valori limite di qualità dell'aria, giorni di rilevamento, particelle sospese, biossido di azoto (NO₂), biossido di zolfo (SO₂), per stazione di monitoraggio - Veneto 01-04/1997:31-03/1998 (medie, mediane e percentili espressi in microgrammi/mc).

	Particelle sospese			SO ₂			NO ₂	
	Giorni di rilevamento	Media (a)	95° percentile	Giorni di rilevamento	Mediana (b)	98° percentile	Mediana (b) inverno	98° percentile
Valore limite		150	300		80	250	130	200
Valore guida		40-60						135
Padova								
Este	212	45	98	338	5	24	6	157
Granze di Camin	144	45	99	351	21	45	19	119
Verona								
Legnago		86	147		13	32	13	126
Belluno								
Feltre		64	123		32	59	42	
Rovigo								
Borsea		30			11			
Castelnuovo Bariano		14			25		25	
Porto Tolle		12			5		9	
Venezia								
Marghera V. Bottenigo				215	10	79		119
Venezia S.Fisola				141	3	27		133
Marghera F.lli								
Bandiera								
Chioggia				111	3	15		
Malcontenta				101	30	115		177

(a) Media aritmetica delle concentrazioni di 24 ore rilevate nell'arco di un anno.

(b) Mediana delle concentrazioni medie di 24 ore rilevate nel periodo.

Fonte: Regione Veneto - Servizio Statistico Regionale - Ufficio Statistiche Territoriali ed Ambientali

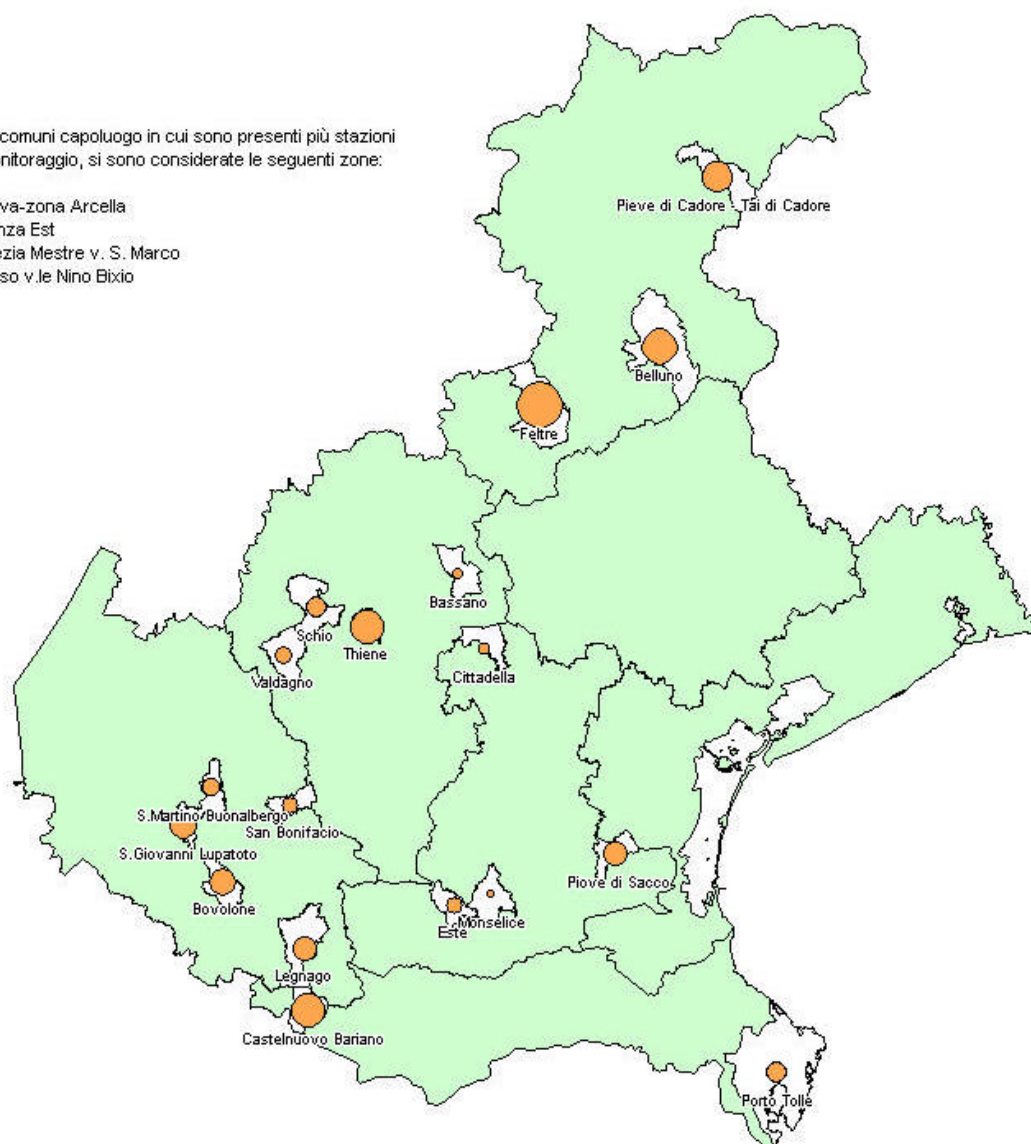
REGIONE DEL VENETO**Unità di Progetto Statistica**

Valori limite di qualità dell'aria - biossido di zolfo (SO₂) (*) per stazione di monitoraggio
Periodo invernale tra 1997 e 1998



Per i comuni capoluogo in cui sono presenti più stazioni di monitoraggio, si sono considerate le seguenti zone:

Padova-zona Arcella
Vicenza Est
Venezia Mestre v. S. Marco
Treviso v.le Nino Bixio



(*) Mediana, espressa in microgrammi/mc, delle concentrazioni di 24 ore rilevate nell'arco di un anno

Fonte: Elaborazione su dati delle Province e dei Comuni

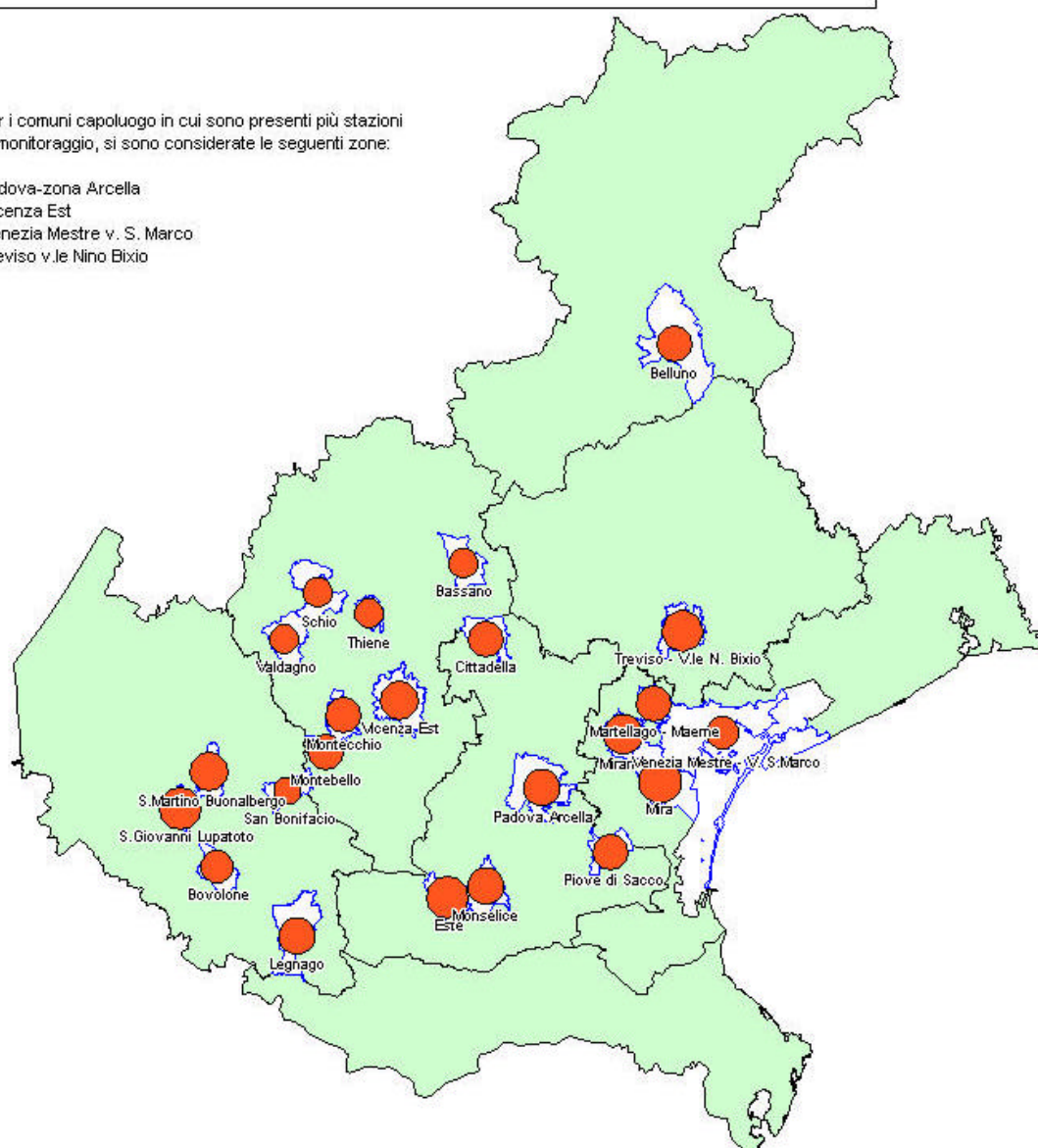
REGIONE DEL VENETO**Unità di Progetto Statistica**

Valori limite di qualità dell'aria - biossido di azoto (NO₂) (*) per stazione di monitoraggio
Periodo 1/1/1997:31/12/1997



Per i comuni capoluogo in cui sono presenti più stazioni di monitoraggio, si sono considerate le seguenti zone:

Padova-zona Arcella
Vicenza Est
Venezia Mestre v. S. Marco
Treviso v.le Nino Bixio



(*) 98° percentile, espresso in microgrammi/mc, delle concentrazioni di 24 ore rilevate nell'arco di un anno.
Valore limite 200 Valore guida 135

Fonte: Elaborazione su dati delle Province e dei Comuni

1.2.6 Acqua

Inquinamento idrico

I dati riportati nelle tabelle che seguono (1.46 e 1.47), relativi al monitoraggio dei fattori inquinanti, effettuato alla foce delle principali aste fluviali e delle acque marine e dei laghi, pur non delineando situazioni di particolare preoccupazione, richiedono un'attenta vigilanza da parte della regione al fine di scongiurare il pericolo di un peggioramento delle condizioni attuali. Il rischio è quello di compromettere un'importante risorsa ambientale che, come è noto, rappresenta un fattore chiave nel perseguimento dello sviluppo sostenibile. Va, comunque, sottolineato che i valori fanno riferimento a una situazione statica e, mancando le serie storiche, sarebbe del tutto arbitrario avanzare giudizi sull'evoluzione della qualità delle risorse idriche.

Per quanto concerne la balneabilità, le informazioni diffuse dal Ministero della Sanità e riportate in tabella, evidenziano una situazione regionale al di sotto della media nazionale sia nel 1992 che nel 1997. Le superfici di costa non balneabile, per ragioni non dipendenti dall'inquinamento (ad esempio porti, aeroporti, zone militari e parchi marini) sono, comunque, molto elevate e rappresentano una quota superiore al 40% nel 1992 (la più elevata tra le regioni italiane) che scende al 33,5% nel 1997. La situazione in quest'ultimo anno è decisamente migliore.

La situazione degli acquedotti è attualmente caratterizzata dalla presenza di strutture preposte alla gestione del servizio notevolmente frammentate: 328 gestioni di acquedotto servono, in media, circa 15.000 utenti, e sono prevalentemente comunali (275) e di comunità montane (6), mentre solo 42 sono aziende consortili e 5 aziende speciali.

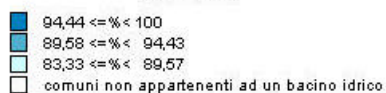
La L.R. 27.3.1998, n. 5, individua sette ambiti ottimali in relazione alle realtà territoriali, idrografiche e politico-amministrative:

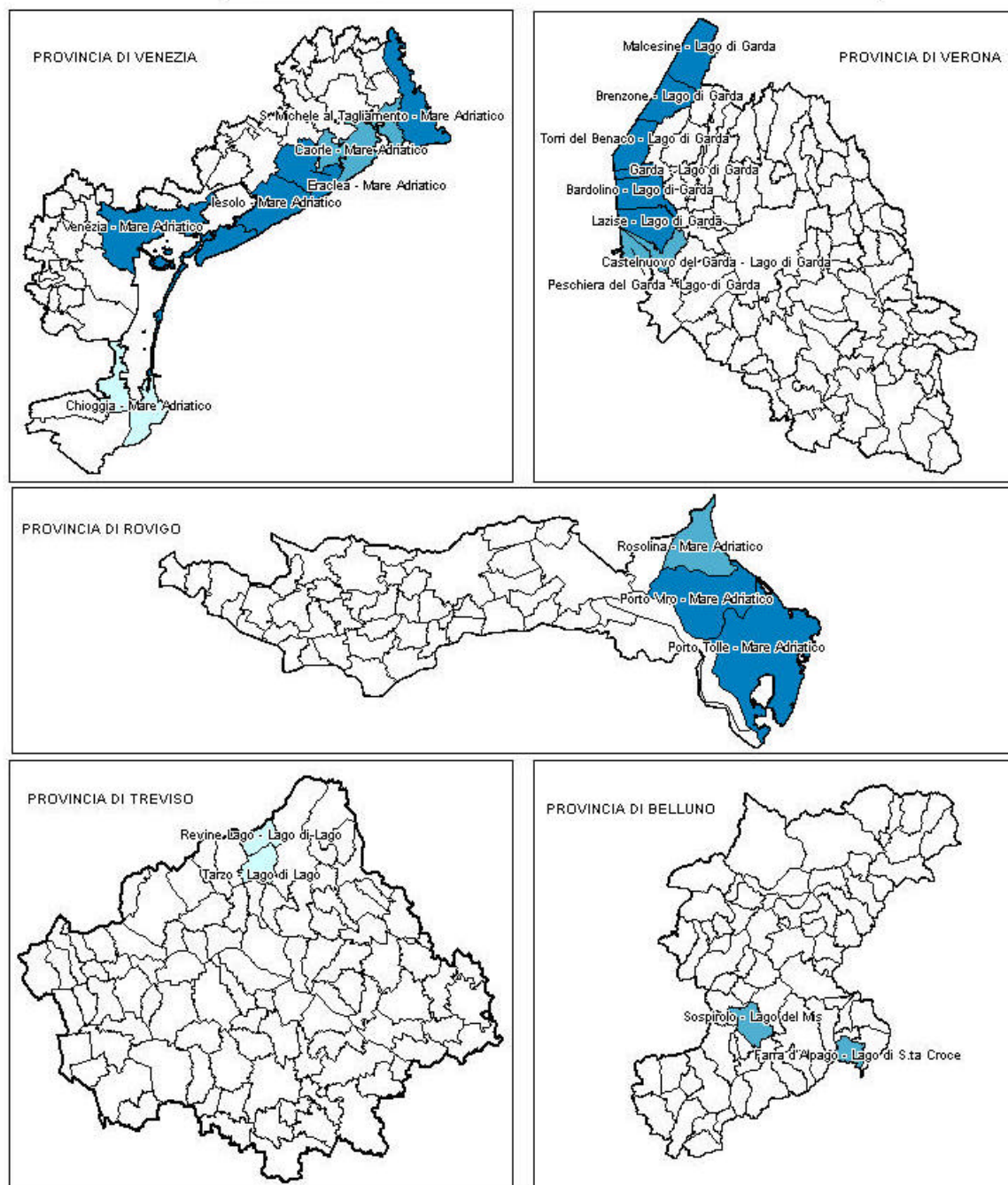
- Alto Veneto
- Veneto Orientale
- Laguna di Venezia
- Brenta
- Bacchiglione
- Veronese
- Polesine.

A questi va aggiunta la valle del Chiampo, individuata da una autonoma delimitazione, in ragione delle specifiche caratteristiche territoriali, ma soprattutto economiche, che richiedono particolari tecniche per la depurazione dei reflui industriali.

Per l'esercizio del Servizio Idrico Integrato la legge regionale demanda la scelta tra le due possibilità previste dalla legge sulle autonomie locali (L. 142/1990): convenzione o consorzio, prevedendo comunque un'apposita Autorità di governo.

REGIONE DEL VENETO
Unità di Progetto Statistica

 Percentuale di campioni bimensili favorevoli per bacino idrico e comune
 Anno 1998

 Confine provinciale

 Confine comunale


Fonte: Elaborazione su dati Regione Veneto

Tabella 1.48

Monitoraggio dei principali fattori inquinanti effettuato alla foce delle principali aste fluviali; numero di rilievi, valori minimi, massimi e medi (*) (1997-1998).

	1997				1998				
	Rilievi	Minimo	Massimo	Media	Rilievi	Minimo	Massimo	Media	Tendenza
Tagliamento									
- Coliformi fecali	2	2	5	3.5	-	-	-	-	-
- Ossigeno disciolto	2	7.5	9.6	8.55	-	-	-	-	-
- Fosfati	2	0	0	0	-	-	-	-	-
- C. O. D.	0	0	0	0	-	-	-	-	-
- B. O. D. 5	1	2	2	2	-	-	-	-	-
- Nitrati	2	3	4	3.5	-	-	-	-	-
- Ammoniaca	2	0.06	0.07	0.07	-	-	-	-	-
- Streptococchi fecali	2	20	50	35	-	-	-	-	-
Lemene									
- Coliformi fecali	2	2	200	101	2	650	1000	825	(+)
- Ossigeno disciolto	2	6.7	9.4	8.05	2	8.4	9.4	8.9	(+)
- Fosfati	2	0	0.12	0.06	2	0.07	0.11	0.09	(+)
- C. O. D.	2	5	7	6	2	6	9	7.5	(+)
- B. O. D. 5	1	2	2	2	2	3	3	3	(+)
- Nitrati	2	3	7	5	2	9	12	10.5	(+)
- Ammoniaca	2	0.06	0.06	0.06	2	0.09	0.11	0.1	(+)
- Streptococchi fecali	2	140	180	160	2	90	100	95	(-)
Sile									
- Coliformi fecali	2	60	180	120	2	60	200	130	(+)
- Ossigeno disciolto	2	7.7	9.7	8.7	2	8.2	9.8	9	(+)
- Fosfati	2	0.06	0.11	0.09	2	0.05	0.11	0.08	(-)
- C. O. D.	0	0	0	0	1	<5	<5	<5	(+)
- B. O. D. 5	2	1	2	1.5	2	2	2	2	(+)
- Nitrati	2	13	13	13	2	13	18	15.1	(+)
- Ammoniaca	2	0.15	0.2	0.18	2	0.12	0.15	0.14	(-)
- Streptococchi fecali	2	10	70	40	2	20	40	30	(-)
Livenza									
- Coliformi fecali	12	180	8700	1470	12	0	2500	945	(-)
- Ossigeno disciolto	0	0	0	0	2	3.4	9.5	6.45	(+)
- Fosfati	12	0.04	0.18	0.08	12	0.04	0.09	0.06	(-)
- C. O. D.	12	<5	7	3.542	12	<5	7	3.25	(-)
- B. O. D. 5	10	1	3	2.3	10	1	3	1.8	(-)
- Nitrati	12	7	16	10.3	12	7	13	9.42	(-)
- Ammoniaca	12	0.03	0.19	0.11	12	0.04	0.19	0.11	(-)
- Streptococchi fecali	12	50	4600	698	12	16	450	129	(-)
Piave									
- Coliformi fecali	2	40	120	80	2	120	150	135	(+)
- Ossigeno disciolto	2	8.8	9.3	9.05	2	8.7	9.1	8.9	(-)
- Fosfati	2	0.05	0.18	0.12	2	0.01	0.02	0.02	(-)
- C. O. D.	0	0	0	0	1	6	6	6	(+)
- B. O. D. 5	1	2	2	2	2	2	2	2	(-)
- Nitrati	2	8	8	8	2	7	9	8	(-)
- Ammoniaca	2	0.08	0.11	0.1	2	0.07	0.08	0.08	(-)
- Streptococchi fecali	2	10	30	20	2	10	40	25	(+)

	1997				1998				Tendenza
	Rilievi	Minimo	Massimo	Media	Rilievi	Minimo	Massimo	Media	
Brenta									
- Coliformi fecali	2	600	900	750	-	-	-	-	-
- Ossigeno disciolto	2	7.4	10.3	8.85	-	-	-	-	-
- Fosfati	2	0.18	0.25	0.22	-	-	-	-	-
- C. O. D.	1	8	8	8	-	-	-	-	-
- B. O. D. 5	2	2	3	2.5	-	-	-	-	-
- Nitrati	2	8	10	9	-	-	-	-	-
- Ammoniaca	2	0.39	0.44	0.42	-	-	-	-	-
- Streptococchi fecali	2	50	100	75	-	-	-	-	-
Bacchiglione									
- Coliformi fecali	1	-	-	3800	1	-	-	1000	(-)
- Ossigeno disciolto	1	-	-	7.6	1	-	-	8.6	(+)
- Fosfati	1	-	-	0.12	1	-	-	0.27	(+)
- C. O. D.	1	-	-	7	1	-	-	10	(+)
- B. O. D. 5	1	-	-	5	1	-	-	5	(-)
- Nitrati	1	-	-	13	1	-	-	13	(-)
- Ammoniaca	1	-	-	0.82	1	-	-	0.59	(-)
- Streptococchi fecali	1	-	-	260	1	-	-	170	(-)
Adige									
- Coliformi fecali	11	10	4000	569	12	10	2700	687	(+)
- Ossigeno disciolto	11	8.7	12.2	10.35	11	7.6	13.1	10.6	(+)
- Fosfati	11	0.05	0.13	0.1	12	0	0.21	0.11	(+)
- C. O. D.	11	10	16	14	12	12	16	13.83	(-)
- B. O. D. 5	0	0	0	0	0	0	0	0	(=)
- Nitrati	11	3	60	9.73	12	3	8	4.67	(-)
- Ammoniaca	11	0	0.09	0.05	12	0.01	0.15	0.04	(-)
- Streptococchi fecali	11	10	400	57.3	12	10	100	41.7	(-)
Po di Levante									
- Coliformi fecali	10	10	8500	1021	10	10	800	121	(-)
- Ossigeno disciolto	10	4.7	72	14.77	10	5.8	12.8	8.83	(-)
- Fosfati	9	0.09	0.33	0.17	10	0	0.59	0.21	(+)
- C. O. D.	10	14	35	17.7	10	8	32	18	(+)
- B. O. D. 5	0	0	0	0	0	0	0	0	(=)
- Nitrati	10	5	22	11.6	10	3	19	10.6	(-)
- Ammoniaca	10	0.09	1.6	0.37	10	0	0.55	0.2	(-)
- Streptococchi fecali	10	10	220	55	10	10	550	76	(+)
Po di Pila									
- Coliformi fecali	9	10	3500	763	11	10	100	45.5	(-)
- Ossigeno disciolto	9	7.3	11.5	9.22	11	7.2	12.1	9.573	(+)
- Fosfati	9	0.04	0.29	0.16	11	0.04	0.43	0.21	(+)
- C. O. D.	9	14	26	17.78	11	6	32	17.09	(-)
- B. O. D. 5	0	0	0	0	0	0	0	0	(=)
- Nitrati	9	6	12	8.11	11	4	20	8.73	(+)
- Ammoniaca	9	0.04	0.52	0.15	11	0	0.66	0.17	(+)
- Streptococchi fecali	9	10	220	47.8	11	10	100	22.7	(-)

Per ogni corso d'acqua, le rilevazioni sono state effettuate presso la stazione più vicina alla foce. Per i fiumi destinati all'approvvigionamento idropotabile è obbligatoria una frequenza di campionamento mensile, così come previsto dall'ex DPR 515/82, ora D.Lgs. 152/99.

(*) Coliformi fecali e streptococchi fecali sono misurati in n/100 ml, ossigeno disciolto, fosforo totale, C.O.D., B.O.D.5, nitrati e ammoniaca sono misurati in mg/l

Fonte: Regione Veneto - Servizio Statistico Regionale - Ufficio Statistiche Territoriali ed Ambientali

Tabella 1.49

Numero dei punti di prelievo (esaminati, non idonei e vietati) e dei campioni (esaminati, favorevoli e non favorevoli) suddivisi per corpo idrico e per Comune indagato. Veneto 1997.

Corpo idrico Comune	Punti di prelievo	Campioni totali	Campioni bimensili	Campioni bimensili favorevoli	Campioni bimensili non favorevoli per parametro (a)				Punti di prelievo	Punti di
	esaminati	esaminati	esaminati	esaminati	Coliformi totali	Coliformi fecali	Streptoc. fecali	Salmonelle	non idonei (b)	vietati (c)
Mare Adriatico	96	1.344	1.152	1.085	35	43	1	20	11	12
Caorle	15	232	180	169	8	5	0	4	2	2
Venezia	32	384	384	384	0	0	0	0	0	0
Chioggia	12	189	144	109	16	29	0	14	8	9
Rosolina	9	158	108	98	5	7	0	0	0	0
Porto Viro	2	29	24	23	0	0	0	1	0	0
Porto Tolle	6	112	72	62	6	2	1	1	1	1
Lago di Garda	65	972	780	710	7	32	44	3	9	14
Farra D'Alpago	3	56	36	32	0	1	0	3	1	2
Sospirolo	1	25	15	13	0	0	1	0	0	0
Specchio Nautico in Isola di Albarella	1	22	12	9	3	0	0	0	1	1

(a) Secondo il D.P.R. 8/6/1982 n. 470 e successive modifiche. I parametri pH, oli minerali, sostanze tensioattive e fenoli sono sempre risultati nei limiti tabellari previsti. (b) All'inizio del successivo periodo di campionamento sulla base dei risultati delle analisi bimensili.

(c) Durante il periodo di campionamento sulla base dei risultati delle analisi suppletive (che si effettuano a seguito dei risultati non favorevoli dell'analisi bimensile).

Fonte: Regione Veneto (allegato al Decreto del Dirigente Regionale della Direzione Tutela dell'Ambiente n. 98 del 28/12/1998)
Servizio Statistico Regionale - Ufficio Statistiche Territoriali ed Ambientali

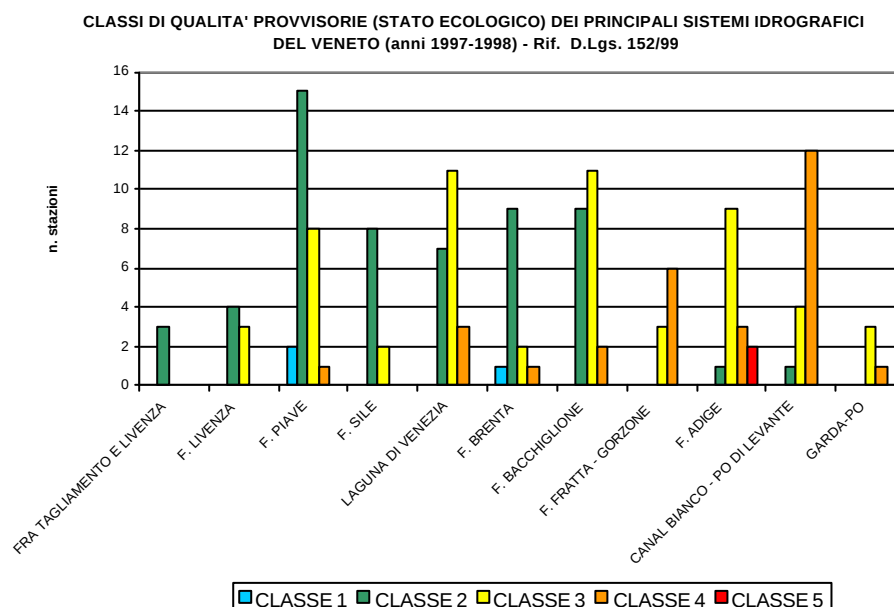
Stato qualitativo delle acque interne superficiali – stato delle conoscenze e adeguatezza delle reti di monitoraggio

La classificazione dello stato ecologico viene effettuata incrociando il livello di inquinamento espresso dai parametri "macrodescrittori" (LIM) (azoto ammoniacale, azoto nitrico, percentuale di saturazione dell'ossigeno, fosforo totale, BOD5, COD, Escherichia coli) con il risultato dell'Indice Biotico Esteso (IBE), attribuendo alla sezione in esame o al tratto da essa rappresentato il risultato peggiore tra quelli derivati dalle valutazioni relative ad IBE e macrodescrittori. Poiché per legge il periodo di riferimento deve essere di 24 mesi, sono stati considerati i periodi 1997-1998 e 1998-1999 e, di questi, in particolare il periodo 1997-1998, poiché per il 1999 non sono disponibili sufficienti dati relativi all'IBE. Pertanto, per il periodo 1998-1999 è stata fatta una classificazione solo in base ai macrodescrittori.

Dal grafico 1.1 si evince che un numero pressoché uguale di tratti di corso d'acqua presentano uno stato ecologico di "classe 2" (buono) e "classe 3" (sufficiente), per un totale del 77% dei tratti considerati. Complessivamente la qualità delle acque venete appare molto diversificata a seconda del bacino in esame. Si distinguono grossomodo tre categorie di bacini: quelli in cui prevalgono le acque di buona qualità (bacino fra Tagliamento e Livenza; Livenza, Piave, Sile e Brenta), quelli in cui la qualità delle acque è prevalentemente sufficiente o scadente (Fratta-Gorzone, Adige, Canal Bianco e Po) e bacini in cui si verifica una situazione intermedia (bacino scolante in Laguna di Venezia e Bacchiglione).

Grafico 1.2

Classi di qualità provvisorie (stato ecologico) dei principali sistemi idrografici del Veneto (anni 1997-1998) – Rif. D.Lgs. 152/99.



Fonte: ARPAV, Osservatorio Regionale Acque

Stato qualitativo delle acque profonde – stato delle conoscenze e adeguatezza delle reti di monitoraggio

Le caratteristiche litostratigrafiche ed idrogeologiche della pianura Veneta hanno determinato lo sviluppo nel sottosuolo di una serie di acquiferi così articolata:

- l'acquifero freatico dell'alta pianura detto anche acquifero indifferenziato;
- il sistema degli acquiferi in pressione della media e bassa pianura o sistema multifalde (Acquifero Differenziato);
- l'acquifero freatico superficiale di bassa pianura.

L'area di ricarica dell'intero sistema idrogeologico corrisponde alla fascia delle ghiaie, lungo la quale la falda, freatica è facilmente in comunicazione (e per questo anche molto vulnerabile) con la superficie del suolo; è un'area di grandissima importanza in quanto è sede di una serie di fenomeni naturali (afflussi meteorici, dispersione dei corsi d'acqua ed infiltrazione delle acque irrigue) che consentono la conservazione ed il rinnovamento della risorsa idrica sotterranea.

Il D.Lgs. 152/99 definisce e tutela le acque sotterranee considerando significativi gli accumuli d'acqua contenuti nel sottosuolo, siano essi falde freatiche (acqua che impregna terreni permeabili sovrapposti a terreni impermeabili) o falde profonde (in pressione o no) e, in via subordinata, i corpi d'acqua intrappolati entro formazioni permeabili con bassa o nulla velocità di flusso nonché le manifestazioni sorgentizie concentrate o diffuse (D.Lgs. 152/99).

Lo stato di qualità ambientale dei corpi idrici sotterranei è stabilito sulla base dello stato quantitativo e dello stato chimico: tale classificazione deve essere riferita ad ogni singolo acquifero individuato.

Per le attività di monitoraggio e classificazione dello stato di un corpo idrico sotterraneo è necessaria una preventiva ricostruzione del modello idrogeologico. Il monitoraggio delle acque sotterranee è articolato in una fase conoscitiva iniziale e in una fase di monitoraggio a regime (D.Lgs. 152/99).

La Regione Veneto, con DGR n. 3003/98, ha affidato all'ARPAV il compito di eseguire e coordinare le attività di monitoraggio. L'Osservatorio Regionale Acque (ORAC) dell'ARPAV, riprendendo le attività di monitoraggio già eseguite dalla Regione, in collaborazione con i tecnici dei Laboratori ARPAV di Cittadella e Bassano e, successivamente con i Dipartimenti ARPAV Provinciali (DAP), ha coordinato finora sette campagne di monitoraggio quali-quantitativo. Le campagne di monitoraggio sono state effettuate a partire dal mese di Maggio 1999 fino al mese di Novembre 2000:

- 7 campagne quantitative (misure dei livelli di falda e misure di portata) effettuate nel mese di Maggio 1999, Luglio 1999, Novembre 1999, Gennaio 2000, Maggio 2000, Luglio 2000 e Novembre 2000;
- 4 campagne qualitative (prelievo di campioni d'acqua al fine di effettuare analisi chimiche di laboratorio) effettuate in Maggio 1999, Novembre 1999, Maggio 2000 e Novembre 2000.

La maggior parte dei pozzi ora presenti nella rete di monitoraggio quali-quantitativa delle acque sotterranee costituiva la rete di controllo predisposta dalla Regione Veneto agli inizi degli anni ottanta. Le campagne effettuate su questa rete (dal 1981 al 1986) hanno permesso di ottenere una serie di dati quantitativi utilizzati in seguito per la realizzazione di una carta isofreatica ed una carta piezometrica alla scala

1;250.000 (1983). A questi pozzi (originariamente 272, di cui 213 idonei all'utilizzazione) ne sono stati aggiunti altri (circa 100, ubicati nelle province di Venezia e Verona), privilegiando le aree più significative e/o più vulnerabili.

Al momento (campagna Novembre 2000) i pozzi campionabili (dai quali si possono prelevare campioni d'acqua grezza da sottoporre ad analisi chimica di laboratorio) sono 188, mentre quelli misurabili (sui quali si possono effettuare misure del livello statico ed eventualmente di portata) sono 217 e quelli campionabili e misurabili sono 173.

La densità dei punti di campionamento è attualmente piuttosto bassa, maggiore nella zona di ricarica (un pozzo ogni 15 Km²) e nella provincia di Venezia (1 pozzo ogni 18 Km²).

Per quanto riguarda i nitrati, il campione verifica l'andamento dei valori di concentrazione dei nitrati in zone critiche come la zona di ricarica, essendo questa una porzione di territorio monitorata dalla fine degli anni ottanta in conseguenza dell'aumento nella concentrazione dei composti azotati, a causa in genere dell'uso di fertilizzanti nelle pratiche agricole, di smaltimenti dei liquami zootecnici, di scarichi civili ed industriali. L'analisi delle elaborazioni grafiche permette di individuare cinque zone critiche, caratterizzate da concentrazioni superiori ai 50 mg/l (Alta e Bassa Pianura Trevisana, settore sud occidentale dei Colli Berici e settore sud occidentale dei Colli Euganei), e concentrazioni superiori ai 100 mg/l (settore sud occidentale dei Colli Euganei e Pianura Veronese).

Le concentrazioni più elevate si riscontrano nelle acque prelevate da pozzi intercettanti la falda superficiale, fino alla profondità massima di 4-5 metri. I valori rappresentano comunque le medie delle tre campagne qualitative effettuate a partire da Maggio 1999; il trend dei valori segue un andamento decrescente con valori minimi nella campagna di Maggio 2000.

La conducibilità elettrica rappresenta la totalità degli ioni presenti nelle acque sotterranee e ne caratterizza quindi le proprietà chimico-fisiche. È utilizzata come indicatore ambientale in quanto con un solo parametro si può avere una caratterizzazione anche se sommaria della qualità delle acque sotterranee. I valori maggiori (superiori ai 1000 µS/cm a 20°C) si riscontrano nei settori sud occidentali dei Colli Berici ed Euganei, Pianura Padovana Meridionale, Polesine e Litorale Adriatico Settentrionale. Le acque con alti valori di conducibilità elettrica appartengono principalmente all'acquifero freatico superficiale di bassa pianura, in cui non è presente una copertura impermeabile che faccia da barriera alla migrazione di inquinanti nel sottosuolo, come invece accade per gli acquiferi in pressione del territorio Veneziano.

In conclusione sulla base dei dati relativi ai parametri nitrati e conducibilità elettrica, la qualità delle acque sotterranee risulta essere "mediocre".

Qualità delle acque marittimo costiere e adeguatezza dei dati disponibili

Da oltre 10 anni le attività di monitoraggio e ricerca sulle acque marine costiere del Veneto sono condotte su 48 stazioni di campionamento, posizionate lungo 16 direttrici perpendicolari alla linea di costa (transetti) in prossimità di foci di fiumi, bocche di porto ed insediamenti urbani, che insistono sul tratto di mare compreso tra la foce del Tagliamento e quella del Po di Levante. Lungo l'arco di costa interessato, inoltre, sono stati individuati, tra i 16 totali, 5 transetti denominati "faro-pesca", in

corrispondenza dei quali viene effettuato un campionamento anche lungo la colonna d'acqua e più precisamente alla quota intermedia rispetto alla profondità del fondale e ad un metro dal fondo. In ciascun transetto le tre stazioni di campionamento sono poste ad una distanza dalla costa rispettivamente di 500 m, 0.5 e 2 mm (miglia nautiche).

L'attività di monitoraggio finora condotta evidenzia una notevole variabilità sia dell'insieme dei dati raccolti che del loro comportamento per ciclo di rilevamento; entrambi tali aspetti sono riconducibili all'influenza di diversi fattori tra cui le condizioni idrobiologiche dell'intero bacino, l'alternarsi delle stagioni, le condizioni meteorologiche e la collocazione geografica delle stazioni.

Al fine di dare un criterio di caratterizzazione oggettivo delle acque, unendo elementi di giudizio qualitativi e quantitativi, viene qui usato l'indice trofico "TRIX" (Vollenweider R.A. et al., 1998), indicato dal D.Lgs. 152/99 quale indicatore dello stato ecologico e chimico delle acque marino costiere. L'indice TRIX è costruito come combinazione lineare di quattro variabili (OD, Clorofilla "a", Fosforo totale e Azoto inorganico disciolto, cioè la somma dell'azoto ammoniacale, nitrico e nitroso) che concorrono a dare una classificazione dell'ambiente esaminato esprimendo, attraverso una scala da 0 a 10, il grado di trofia ed il livello di produttività delle aree costiere.

Dai dati dell'attività di monitoraggio svolta negli anni 1997, 1998, 1999 e primo semestre 2000 è risultato che il valore medio annuo dell'indice trofico, si è attestato intorno a 5, al limite tra la classe "buono" e la classe "mediocre" (D.Lgs. 152/99).

Complessivamente, le acque costiere del litorale veneto, da un punto di vista trofico, possono quindi essere considerate "buone", sebbene il tratto a sud del porto di Chioggia presenti sovente condizioni di trofia mediamente classificabili come "mediocri". Queste ultime si sono verificate anche nelle stazioni più lontane dalla costa per la forte influenza, in questa zona, di apporti di acque di origine fluviale (Adige, Brenta e Po di Levante). Un indice trofico "mediocre" è stato riscontrato talvolta anche nel tratto settentrionale del litorale veneto in prossimità degli sbocchi di fiumi "minori" quali Lemene (transetto 10), Livenza (transetto 15) e Sile (transetto 32), limitato comunque alle acque più prossime alla linea di costa a causa della loro portata ridotta.

Situazione delle strutture fognario – depurative civili ed industriali

Piano risanamento delle acque (P.R.R.A.)

La legge regionale in materia di ambiente, n.33/1985, prevede un Piano Regionale di Risanamento delle Acque (P.R.R.A.).

Tale Piano, approvato dalla Regione Veneto nel 1989, rappresenta lo strumento principale per la pianificazione degli interventi di tutela delle acque, la differenziazione e l'ottimizzazione dei gradi di protezione del territorio, la prevenzione dai rischi da inquinamento, l'individuazione delle strutture tecnico amministrative deputate alla gestione del disinquinamento.

Il P.R.R.A. si pone quali obiettivi il miglioramento dell'ecosistema idrico interno alla regione e dell'alto Adriatico e il raggiungimento del massimo grado di

protezione delle risorse idriche, compatibili con la dotazione infrastrutturale e con le previsioni di sviluppo.

Le strategie che il P.R.R.A. prevede di utilizzare, per il raggiungimento del grado ottimale di protezione dell'ambiente idrico, sono riconducibili alla individuazione di zone omogenee caratterizzate da diversi indici di protezione dall'inquinamento in funzione della vulnerabilità dei corpi idrici. Le fasce territoriali individuate, in ordine decrescente di rilevanza dal punto di vista della vulnerabilità sono:

- di ricarica;
- costiera;
- di pianura, area ad elevata densità insediativa;
- di pianura, area a bassa densità insediativa;
- montana e collinare.

Per quanto riguarda, invece, le principali aree tributarie che interessano il Veneto, il più rilevante condizionamento, ai fini della classificazione per zone del territorio regionale, è rappresentato dalle destinazioni d'uso preminenti dei corpi idrici.

Il Piano articola la depurazione in diversi livelli di trattamento secondo le indicazioni di seguito esposte:

- per classi di potenzialità degli impianti di depurazione, richiedendo depurazione più spinta all'aumentare della potenzialità;
- per zone territoriali omogenee, richiedendo depurazioni maggiori per aree a vulnerabilità più elevata (ad esempio, bacino scolante della laguna di Venezia).

Il Piano, inoltre, individua e vincola gli schemi principali delle reti fognarie precisando il bacino servito, l'ubicazione degli impianti di potenzialità superiore a 5000 A.E. e il corpo ricettore.

Vengono privilegiati gli impianti consortili in quanto, a ragione, sono ritenuti capaci di utilizzare tecnologie più affidabili rispetto agli impianti di piccole dimensioni.

Gli impianti di depurazione

Nel Veneto sono presenti 971 impianti di depurazione, di cui il 68% con capacità inferiore a 1.000 A.E., il 23% con capacità compresa fra 1.000 e 5.000 A.E., ed il restante 9% con capacità superiore a 5.000 A.E..

La netta prevalenza del numero di piccoli impianti è dovuta principalmente alla particolare situazione insediativa esistente nel territorio regionale, che vede la presenza di tanti piccoli e medi centri abitati, sparsi sia nella zona di pianura che nelle zone collinari e montane.

Con riguardo al numero di abitanti serviti, si riscontra come il 9% degli impianti, con capacità depurativa superiore a 5.000 A.E., serva in effetti il 90% degli abitanti, mentre solo il 3% del carico inquinante viene abbattuto dagli impianti di potenzialità inferiore a 1.000 A.E., che, comunque, rappresentano il 68% del totale.

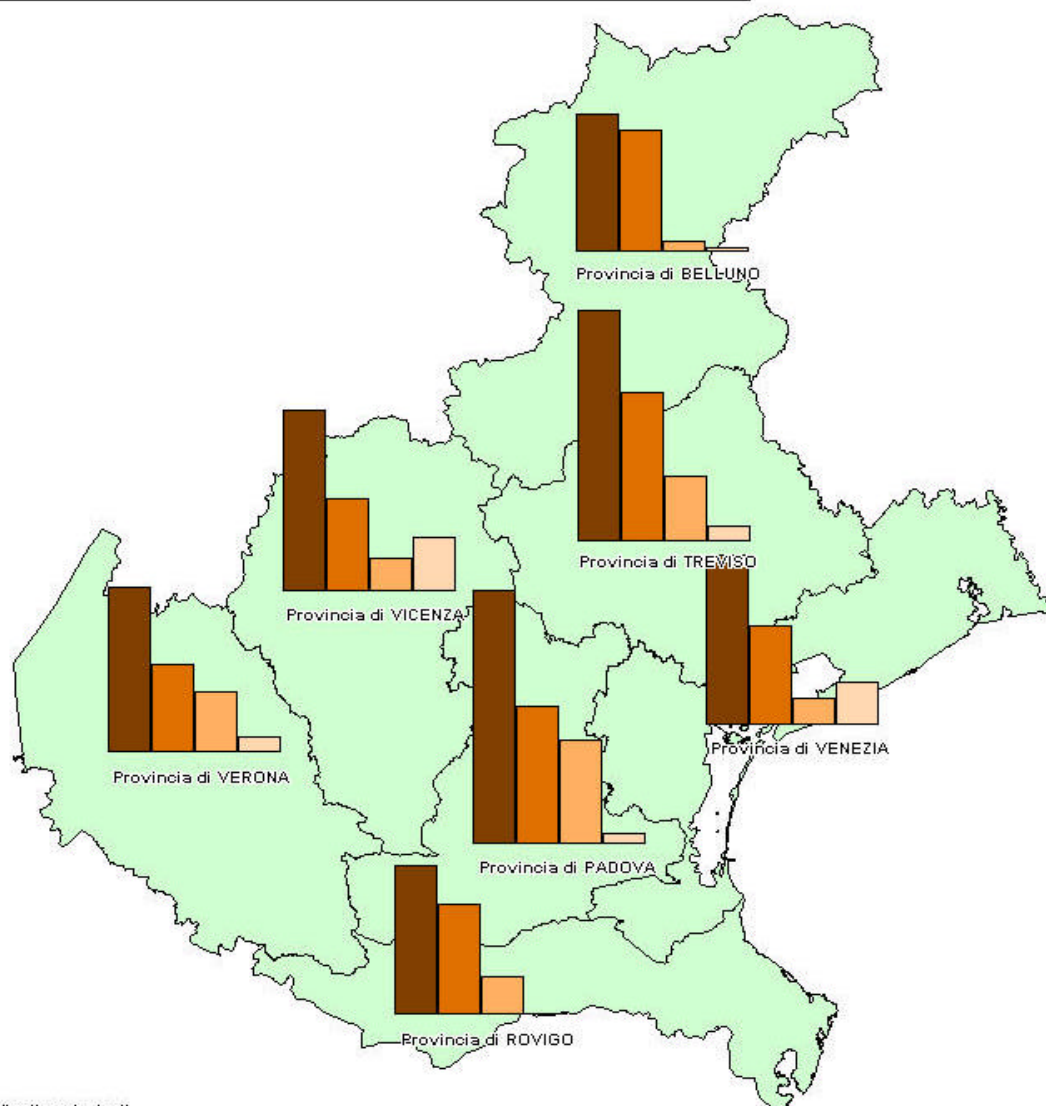
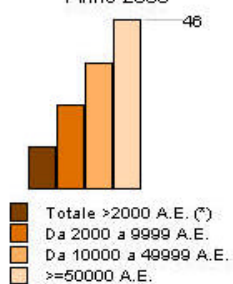
Gli impianti di depurazione di grande potenzialità (maggiore di 60.000 A.E) servono, per contro, il 69% degli abitanti.

Da ciò discende la necessità di curare maggiormente l'efficienza e l'efficacia depurativa di queste strutture, mentre pare scarsamente praticabile nel caso di piccoli impianti con potenzialità inferiori a 1.000 A.E.

Va comunque ricordato che il carico inquinante generato complessivamente negli ultimi anni non ha subito sensibili variazioni; tuttavia si denota la necessità di incrementare la dotazione di impianti di trattamento e depurazione delle acque al fine di aumentare le capacità depurative nel rispetto della Direttiva comunitaria n. 271/1991.

REGIONE DEL VENETO
Unità di Progetto Statistica

Numero dei depuratori pubblici suddivisi per classi di potenzialità, per provincia
 Anno 2000



(*) A.E.= Abitanti equivalenti

Fonte: Elaborazione su dati Arpay

Impianti per il trattamento della frazione secca

Con questa filosofia sono stati approvati negli ultimi anni diversi impianti per il recupero della frazione secca, sia quella conferita mediante raccolte finalizzate, sia quella proveniente da una generica raccolta secco-umido.

Gli impianti, prevalentemente, si dividono in due categorie:

- impianti di selezione e cernita, nei quali il materiale viene ulteriormente suddiviso per tipologia, al fine di facilitarne il riutilizzo in altri cicli produttivi;
- impianti di condizionamento, nei quali il materiale subisce un trattamento finalizzato ad una riduzione volumetrica o ad un recupero energetico.

Allo stato attuale risulta quasi impossibile avere un elenco completo degli impianti di recupero, in quanto molti di essi sono stati attivati a seguito di semplice comunicazione alla provincia competente per territorio e non è ancora disponibile un elenco completo.

Impianti per il trattamento della frazione umida

Per quanto riguarda gli impianti per il trattamento della frazione umida (aerobica e anaerobica) dei R.S.U., costituita dal materiale putrescibile, nonché di quella verde costituita da sfalci, potature, ecc., negli ultimi due anni sono stati approvati numerosi progetti sia di iniziativa pubblica che privata, a dimostrazione del raggiunto livello di maturazione del mercato.

Per tutti gli impianti privati la possibilità di reperire sbocchi di utilizzo è condizione fondamentale e la grande attenzione per la qualità del prodotto in uscita condiziona pesantemente le tipologie e la qualità del materiale in ingresso.

Gli impianti pubblici, al contrario, vengono realizzati prevalentemente allo scopo di risolvere il problema del trattamento e del riutilizzo del materiale di qualità più scadente, anche al fine di compensare alcune carenze nel sistema di raccolta da utenze domestiche.

Per quanto riguarda gli impianti aerobici, sono stati realizzati 13 impianti per il trattamento di matrici diverse selezionate, di cui 10 privati, per una potenzialità di FORSU pari a 646 t/g, mentre ulteriori 2 impianti sono in fase realizzativa, per una potenzialità pari a 223 t/g..

Gli impianti di trattamento di tutta la frazione putrescibile dei R.S.U., attualmente in esercizio, sono invece quasi esclusivamente privati ed hanno una potenzialità complessiva di 668 t/g, pari a 200.500 t/anno.

E' interessante notare che la percentuale di FORSU complessivamente trattata è del 20% circa, mentre quella del verde è ancora inferiore.

Per quanto riguarda, invece, il trattamento con tecnologia anaerobica, la finalità è legata alla produzione di biogas da sfruttare a fini energetici. Il numero di tali impianti è decisamente più modesto anche in funzione del notevole impegno economico necessario, nonché della complessità tecnica.

Al momento sono stati approvati 6 impianti.

Impianti di termovalorizzazione

La politica ambientale di questi ultimi anni considera la termocombustione dei rifiuti solidi un valido sistema di recupero di energia.

Per tali materiali, anche secondo la legislazione vigente, risulta opportuno prevedere un recupero energetico, in quanto la società industriale moderna necessita di un notevole fabbisogno di energia elettrica e termica. La combustione di tutti i R.S.U. prodotti in Italia produrrebbe solo il 10% dell'energia termoelettrica attualmente consumata a causa essenzialmente di due fattori: la scarsa omogeneità del materiale e la presenza della frazione umida che diminuisce le capacità del combustibile.

Gli impianti di termovalorizzazione presenti nella Regione Veneto sono, al momento, quattro, di cui tre in esercizio.

Se il programma lavori verrà rispettato, nel 1999 il trattamento dei R.S.U. in impianti di termocombustione con recupero energetico raggiungerà la quota del 14 % sul totale prodotto.

Oltre a quanto detto, è stata presentata una richiesta di attuare una sperimentazione nella centrale termoelettrica dell'ENEL di Fusina, che prevede l'utilizzo di CDR, a cui la Regione ha dato risposta con l'adozione di un apposito accordo di programma.

Complessivamente con l'attuazione di queste proposte, potrebbero essere avviate a recupero energetico circa 1.500 t/g di CDR (corrispondenti a circa 3.000 t/g di R.S.U.), il che porterebbe il quantitativo incenerito a 330 mila t/anno nel 2001 (pari al 17% della produzione totale annua) e a 780 mila t/anno nel 2003 (pari al 40% della produzione totale annua).

Ingressione marina

La bassa pianura veneta, per ampie zone sotto il livello del mare, e il sistema lagunare si prestano, nel loro insieme, per caratteristiche fisiche, ambientali, sociali ed economiche, alla costituzione di un grande comprensorio omogeneo, da tutelare e valorizzare.

Il P.T.R.C., il Piano di Area delle Lagune e dell'Area Litorale del Veneto Orientale (P.A.L.A.L.V.O.), quello della Laguna Veneta (P.A.La.V.) e quello del Delta del Po definiscono i criteri e le modalità per gli interventi di tipo urbanistico, turistico, commerciale e residenziale.

Il Piano Generale di Bonifica e di Tutela del Territorio Rurale, redatto dai Consorzi locali di Bonifica, prevede una serie di interventi infrastrutturali che mirano:

- al miglioramento del ricambio d'acqua all'interno delle lagune e tra le foci ed il mare;
- al miglioramento della qualità dell'acqua di laguna ai fini del risanamento ambientale, con un incremento delle attività nelle valli da pesca e negli specchi lagunari e con un miglioramento dell'attività turistica;
- al ripristino dei fondali e al loro risanamento;
- alla valorizzazione del paesaggio e dell'ecosistema dei siti rurali e lagunari, con interventi di rinaturazione ed introduzione di percorsi ciclo-pedonali ed equestri;
- alla protezione e presidio delle foci;
- alla difesa dal moto ondoso delle arginature;

- ad una migliore disciplina nell'utilizzo dei litorali individuati come aree sensibili dal punto di vista naturalistico;
- alla protezione attiva dall'ingressione di acqua marina alle foci e salificazione dei suoli (progetti ENVIREG).

1.2.7 Suolo

Le aree degradate

Il tema della difesa del suolo (e in particolare del rischio idraulico) ha raggiunto livelli di alta priorità per molteplici ragioni:

- crescente antropizzazione del territorio per il forte incremento degli insediamenti residenziali e industriali e per la tipologia "diffusa" del modello industriale veneto;
- crescente artificializzazione e irrigidimento dei corsi d'acqua attraverso la realizzazione di opere di difesa, regimazioni, derivazioni, attraversamenti viari;
- carenza nella gestione dei bacini montani per progressivo abbandono;
- intensificazione degli eventi meteorici critici.

A seguito della legge n°183 del 1989 in tema di difesa del suolo, l'attenzione delle competenti Autorità si concretizza, in sintesi, nelle definizioni:

- delle fasce fluviali e relativa regolamentazione dell'uso del suolo, sostanzialmente teso a conservare e restituire al corso d'acqua il suo spazio originario.
- di un consistente numero di interventi strutturali.

Una possibile ipotesi di intervento per agevolare il conseguimento dell'obiettivo della tutela ambientale può articolarsi nei seguenti tre punti:

- coinvolgimento dei soggetti interessati conferendo loro una più ampia capacità decisionale, garantendo il coordinamento e la negoziazione degli interessi concorrenti;
- individuazione di una procedura che coinvolga questi soggetti dal punto di vista decisionale;
- creazione delle condizioni più idonee affinché le decisioni assunte diventino rapidamente operative, in particolare attraverso l'assunzione di parte degli oneri finanziari, con il meccanismo del project financing recentemente introdotto dalla legge cosiddetta 'Merloni-ter', e lo sfruttamento di possibili sinergie di interessi.

Siti inquinati

Prima dell'entrata in vigore del D.P.R. n. 915/82, l'attività di smaltimento dei rifiuti industriali e urbani veniva effettuata senza seguire precise norme tecniche per quanto attiene la progettazione e l'approntamento delle aree di discarica, motivo per cui, oggi, alcuni di questi siti abbisognano di interventi di bonifica.

Una ulteriore fonte di potenziale rischio ambientale è costituita dalle aree industriali dismesse, all'interno delle quali possono essere stati smaltiti o abbandonati rifiuti della produzione.

Tali aree, pertanto, prima di essere reimmesse sul mercato immobiliare, devono essere attentamente indagate, allo scopo di definire l'eventuale soglia di inquinamento e, di conseguenza, di predisporre interventi di bonifica ambientale.

Il decreto legislativo n. 22/97, all'articolo 22, comma 5, stabilisce che il piano regionale di gestione dei rifiuti debba comprendere anche il piano di bonifica, con l'individuazione dei siti e delle priorità di intervento. Detto Piano è stato adottato dalla Giunta regionale con DGR n. 157 del 25.1.2000. Si è, quindi, provveduto ad una verifica di questo primo elenco di siti, senza prendere in considerazione le aree dove erano stati abbandonati modesti quantitativi di rifiuti inerti o rifiuti ingombranti. Da questo lavoro di selezione, è risultato un elenco ridotto di aree per ognuna delle quali è stata compilata una scheda, contenente tutte le informazioni disponibili sulla natura e quantità dei rifiuti abbandonati o interrati.

Va evidenziato che, per tutte le situazioni rilevate, si è in presenza solo di un rischio potenziale per l'ambiente e generalmente non sono stati segnalati fenomeni di inquinamento in atto per i quali sia necessario un immediato intervento di bonifica.

Per quanto concerne le aree industriali dismesse, sulla base dei dati forniti dalle Camere di commercio, industria e artigianato, è stato redatto un elenco che indica tutte le imprese, artigianali e industriali, che hanno cessato l'attività entro il 1995 e che, per le particolari lavorazioni effettuate, possono aver prodotto rifiuti successivamente smaltiti o abbandonati in modo non corretto all'interno dell'insediamento produttivo stesso.

In ogni caso, allo scopo di far fronte a fenomeni occasionali di inquinamento, la Regione è intervenuta, in numerose occasioni, direttamente o erogando finanziamenti agli enti locali.

Tali interventi sono stati attuati prevalentemente sulle aree industriali dismesse, a fronte del fallimento della ditta responsabile dell'abbandono dei rifiuti e di una situazione di grave pericolo per l'ambiente o per la salute pubblica.

Rischio idrogeologico

Le situazioni di fragilità del territorio montano e collinare interessano centri abitati, insediamenti industriali, infrastrutture viarie. Le aree maggiormente interessate sono:

- la valle del fiume Cordevole, dove, con frequenza annuale, si verificano frane sulla statale "Agordina";
- l'Alpago, per i movimenti franosi di notevole entità;
- il Cadore e l'Ampezzano;
- la Val Fiorentina, che richiede continue opere di manutenzione.

Si tratta di fenomeni che richiedono opere strutturali particolarmente onerose, ma assolutamente necessarie per garantire accettabili condizioni di vivibilità nella montagna, anche in termini di mantenimento degli insediamenti produttivi e di garanzie per l'economia locale.

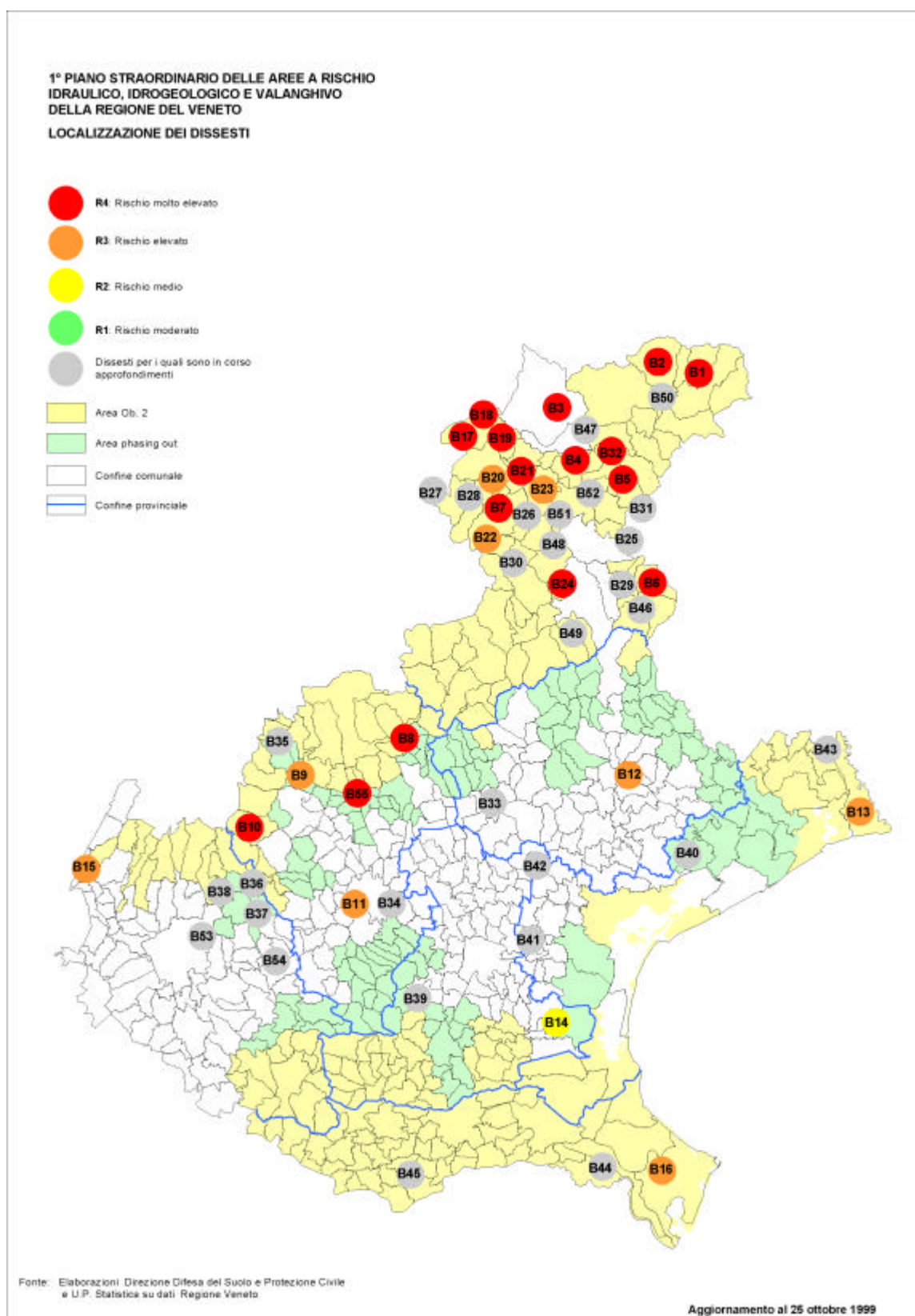
Erosione costiera

Il problema della continua erosione cui è soggetta la linea costiera veneta è rilevante. Tutto il litorale presenta una spiccata vulnerabilità e una assoluta e prioritaria necessità di intervento.

La situazione attuale del litorale settentrionale presenta diffuse, e talora preoccupanti, situazioni di sofferenza delle difese che richiedono interventi non solo di manutenzione ma anche di ridimensionamento e ristrutturazione delle opere.

La Regione sta predisponendo un progetto integrato di difesa della costa, con manutenzione, adeguamento delle opere esistenti, e valorizzazione delle località turistiche del litorale, ma vista la modestia delle risorse disponibili, riguarda soltanto una porzione del tratto di costa. Questo progetto coinvolge il Magistrato alle Acque, Ufficio del Genio Civile Opere Marittime ¹¹.

¹¹ In proposito esiste già un accordo di programma tra la Regione Veneto e il Magistrato alle Acque, per la redazione del progetto in argomento e il reperimento dei necessari finanziamento



**1° PIANO STRAORDINARIO DELLE AREE A RISCHIO
IDRAULICO, IDROGEOLOGICO E VALANGHIVO
DELLA REGIONE DEL VENETO**

LOCALIZZAZIONE DEI DISSESTI

- | | | | |
|------------|--|------------|--|
| B1 | Dissesto idrogeologico in comune di San Pietro di Cadore (Costalta) | B30 | Dissesto idrogeologico in comune di Gosaldo (frana di Pette) |
| B2 | Dissesto idrogeologico in comune di Comelico Superiore (Candide) | B31 | Dissesto idraulico lungo la SS.51 di Alemagna |
| B3 | Dissesto idrogeologico in comune di Cortina d'Ampezzo | B32 | Dissesto del T.Rudan in comune di Vodo di Cadore |
| B4 | Dissesto idrogeologico in comune di Borca di Cadore (Cancia) | B33 | Dissesti nel sistema idraulico T.Giaron, Pighenzo, Brenton e Muson |
| B5 | Dissesti idrogeologici in comune di Perarolo di Cadore | B34 | Dissesto idraulico del Fiume Tesina |
| B6 | Dissesti idrogeologici in comune di Chies d'Alpago (Funes, Lamosano) | B36 | Dissesti idrogeologici in comune di Vestenanova |
| B7 | Dissesti idrogeologici in comune di Cencenighe Agordino | B37 | Dissesti idrogeologici in comune di S.Giovanni Ilarione |
| B8 | Dissesti idrogeologici e idraulici in Val Brenta | B38 | Dissesti idraulici nel bacino del T.Iltasi |
| B9 | Dissesto idrogeologico nei comuni di Velo d'Astico e Arsiero (Brustolè) | B39 | Dissesti idrogeologici nell'area dei Colli Euganei |
| B10 | Dissesti idrogeologici in Comune di Recoaro Terme | B40 | Dissesto idraulico in comune di Musile di Piave (Chiusa di Intestadura) |
| B11 | Rischio idraulico lungo il Fiume Retrone | B41 | Dissesti idraulici in comune di Fiesse d'Artico (botti a sifone, chiaviche, ecc.) |
| B12 | Dissesto idraulico lungo l'asta del Piave | B42 | Dissesti idraulici in comune di Noale |
| B13 | Rischio idraulico del nodo Tagliamento-Cavrato | B43 | Dissesto idraulico in loc. Villanova in comune di S.Michele al Tagliamento |
| B14 | Dissesti delle botti a sifone di Conche di Codevigo e Corte di Piove di Sacco | B44 | Dissesti idraulici lungo le arginature del F.Po |
| B15 | Dissesto idrogeologico lungo SS. Gardesana orientale | B45 | Dissesti idraulici nel bacino inferiore del F.Fissero |
| B16 | Rischio idraulico nel Delta Po | B46 | Dissesti idrogeologici in Val Turcana in comune di Puos d'Alpago |
| B17 | Sito valanghivo in comune di Livinallongo Col di Lana (SS.244) | B47 | Dissesti idrogeologici in località Chiappuzza in comune di S.Vito di Cadore |
| B18 | Sito valanghivo in comune di Livinallongo Col di Lana (SS.48) | B48 | Dissesti idrogeologici nella zona a monte abitato di Conaggia in comune di La Valle A. |
| B19 | Sito valanghivo in comune di Livinallongo Col di Lana (strada comunale di Ornella) | B49 | Dissesti idrogeologici in località Navenze in comune di Limana |
| B20 | Sito valanghivo in comune di Cencenighe Agordino | B50 | Dissesti idrogeologici in località Costa-Casada in comune di S.Nicolò di Comelico |
| B21 | Sito valanghivo in comune di San Tomaso Agordino (edifici, SP. 8) | B51 | Dissesti idrogeologici e idraulici in comune di Agordo |
| B22 | Sito valanghivo in comune di Taibon Agordino (località Col di Prà) | B52 | Dissesti idrogeologici in comune di Cibiana di Cadore |
| B23 | Sito valanghivo in comune di Zoldo Alto (abitato di Gavaz, SS. 347) | B53 | Dissesto idraulico del torrente Fibbio |
| B24 | Dissesti idraulici e idrogeologici lungo la SS.203 Agordina | B54 | Dissesto idraulico in comune di San Bonifacio |
| B25 | Dissesto idraulico nel bacino del T.Maè compresa la confluenza con il F.Piave | B55 | Dissesti idrogeologici nei comuni di Lastevasse, Pedemonte, Valdastico |
| B26 | Dissesto idrogeologico in loc.Caprile, bacino della Val Fiorentina | | |
| B27 | Dissesto idrogeologico lungo il Rio Valbona in comune di Falcade | | |
| B28 | Dissesto idrogeologico in comune di Vallada Agordina (Val delle Roe) | | |
| B29 | Dissesto idraulico del F.Rai nei comuni di Puos e Pieve d'A. e Ponte nelle Alpi | | |

Aggiornamento al 25 ottobre 1999

Aree franose

Le situazioni di fragilità del territorio montano e collinare si manifestano attraverso situazioni di dissesto con movimenti gravitativi che interessano centri abitati, insediamenti industriali, infrastrutture viarie di primaria importanza per assicurare i collegamenti.

Le aree maggiormente interessate sono:

- la valle del fiume Cordevole, dove frane di crollo interessano con frequenza pressoché annuale la strada statale “Agordina” provocando interruzioni di traffico anche di alcune settimane con gravi ripercussioni sull’economia della vallata interessata da insediamenti industriali di importanza primaria e da una vigorosa offerta turistica
- l’Alpago, dove sono presenti movimenti franosi di notevoli entità e dimensioni, con problematiche di trasferimento abitati
- Il Cadore e l’Ampezzano, dove pure si riscontrano frane interessanti la pubblica incolumità
- la Val Fiorentina, che richiede continue opere di manutenzione per garantire accettabili condizioni di sicurezza

Situazioni analoghe di rischio interessano altresì la rimanente parte del territorio provinciale di Belluno, oltre alle aree montane e collinari delle province di Vicenza e di Verona e, in provincia di Padova, i colli Euganei.

Si tratta di fenomeni che, per la particolare tipologia, rendono poco affidabili anche sistemi di allertamento e quindi richiedono opere strutturali particolarmente onerose ma assolutamente necessarie per garantire accettabili condizioni di vivibilità nella montagna anche in termini di mantenimento degli insediamenti produttivi e di garanzie per l’economia di quelle zone.

Proprio il mantenimento degli insediamenti produttivi è l’azione prioritaria per tutelare la fragilità del territorio montano e collinare. In particolare l’agricoltura, con la sua attività di coltivazione, cura continua e manutenzione degli ambiti di pertinenza, contribuisce ad ostacolare le formazioni erosive e le franosità causa principale del dissesto ambientale che pone a rischio centri abitati, insediamenti produttivi, infrastrutture di primaria importanza.

Valangosità

Dal punto di vista climatico, la regione alpina è caratterizzata da molti aspetti diversi connessi ad un’ampia gamma di fattori, quali la latitudine la presenza di acque marine relativamente calde a distanza di pochi chilometri e, a livello microclimatico, resa unica da numerosi altri elementi quali l’orografia e l’esposizione al sole.

Sapere dove ci sono stati e dove possono verificarsi fenomeni valanghivi, è fondamentale per un’adeguata pianificazione del territorio montano.

Il Centro Sperimentale Valanghe e Difesa Idrogeologica di Arabba elabora carte delle valanghe e di rischio di valanghe, che riportano fenomeni sia documentati storicamente con indagini puntuali in loco, sia rilevati da foto aeree. L’utilizzo delle carte delle valanghe consente di individuare tutte le situazioni di interesse socio-

economico, allo scopo di progettare e di realizzare opere di difesa idonee, di corretto impatto ambientale.

Il Centro emette regolarmente un bollettino di previsione del tempo e delle valanghe, diffuso attraverso segreteria telefonica, fax, internet, ed alcune emittenti radiotelevisive locali.

L'attività di previsione del tempo e delle valanghe viene svolta sulla base delle carte fornite dai Centri Meteorologici Europei e delle immagini inviate direttamente dal satellite Meteosat, che definiscono il contesto generale, in cui assumono un più ampio significato i dati e le informazioni raccolte localmente dal sistema di rilevamento del Centro cui fa capo una rete di stazioni automatiche e tradizionali. Le stazioni automatiche inviano via radio, ogni 30 minuti notizie relative al manto nevoso, alla temperatura dell'aria, al vento, mentre nelle stazioni tradizionali vengono eseguiti settimanalmente controlli e prove sulle caratteristiche interne del manto nevoso.

La previsione delle valanghe non riguarda singoli siti, ma è generale e mira ad identificare il tipo di localizzazione a rischio, principalmente per fasce altimetriche e d'esposizione.

1.2.8 Rifiuti

La gestione dei rifiuti

Il Piano per la gestione dei rifiuti, adottato nel corso del 2000, è composto da 6 elaborati e da una serie di allegati. In esso, si individua lo stato di fatto in relazione al PRSU approvato nel 1988, si dispone la Normativa generale, si dettano i Criteri da seguire per la organizzazione dei sistemi di riduzione, recupero e smaltimento dei rifiuti urbani, per l'Organizzazione del sistema di recupero energetico dei rifiuti urbani e la stima degli oneri finanziari, per l'individuazione da parte delle province delle aree idonee e non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e recupero rifiuti, per l'organizzazione e la gestione delle attività di raccolta differenziata dei rifiuti urbani.

Negli ultimi 30 anni la produzione unitaria di rifiuti solidi urbani nella regione Veneto è andata via via crescendo, sino ad attestarsi intorno a 1,2 kg/ab. giornalieri, comprendendo anche i rifiuti provenienti dalle attività produttive e commerciali che finiscono nel circuito dei R.S.U.

Il dato è significativo perché, mentre non si conosce esattamente il quantitativo di rifiuti industriali prodotto nel Veneto, che finisce in impianti o discariche di tutta Italia, i R.S.U. vengono smaltiti esclusivamente in impianti e discariche situate nel territorio regionale, e perciò il quantitativo può essere costantemente verificato.

La produzione complessiva di R.S.U. è stata pari, nel 1999, a 2.112.500 t, in parte recuperati ed avviati al circuito di riutilizzo (6% nel 1994, 7% nel 1995, 11,5% nel 1996, 15,3% nel 1997, 20% nel 1998 e 23% nel 1999), ed in parte inceneriti al fine di un recupero di energia (6 % nel 1999); il restante 71% è stato conferito in discarica.

Mentre non è ipotizzabile una diminuzione della produzione dei R.S.U., legata ad una modifica dello stile di vita e del sistema di produzione industriale in breve

tempo, già negli ultimi due anni si è potuto riscontrare un notevole incremento della raccolta differenziata che, in alcuni casi, ha portato a notevoli diminuzioni del quantitativo conferito in discarica.

La raccolta differenziata

A un notevole sforzo organizzativo da parte dei cittadini, chiamati in alcuni casi a modificare sostanzialmente le abitudini, non sempre è corrisposta la capacità delle amministrazioni locali di individuare gli sbocchi di recupero del materiale raccolto separatamente che, seppure selezionato a monte, finisce comunque in discarica.

Oltre alle tradizionali raccolte di carta, vetro e materiali ferrosi, che usufruivano di un mercato consolidato, le nuove filiere (plastica, verde, organico) hanno incontrato in questi anni alcune difficoltà di attivazione proprio a causa dell'incertezza sull'effettivo riutilizzo.

In ogni modo, pur con difficoltà, si è sviluppata la raccolta differenziata in tutti quei casi per i quali era possibile chiudere la filiera del riutilizzo stringendo accordi con gli impianti di recupero, soprattutto privati.

Il dato medio regionale mostra un deciso dal 6.5 % del 1994 al 11.5 % del 1996, dal 15% del 1997 al 20% nel 1998 e 23% nel 1999, con un incremento di tutte le tipologie di materiali e l'irruenta comparsa di grandi quantitativi di materiale organico.

La situazione, per la verità, si presenta molto variegata, con bacini di utenza nei quali si raggiungono punte di differenziazione dell'ordine del 40 %, a fronte di bacini nei quali la percentuale è ancora inferiore al 15 %.

Grazie alla favorevole situazione locale, le province più attive nella raccolta differenziata sono risultate Treviso e, in particolare, Vicenza che, pur a fronte di un quantitativo leggermente inferiore, è riuscita a trattare e riciclare in proprio quasi tutto il materiale recuperato; mentre, nel 1999, a Rovigo, la raccolta differenziata è stata pari al 10%.

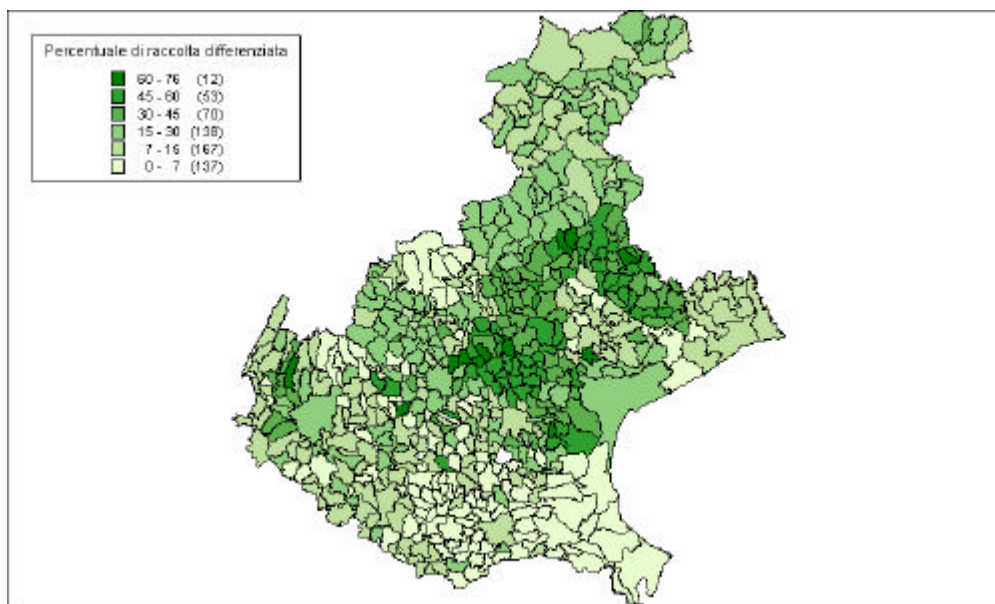
Tabella 1.50

Raccolta di rifiuti urbani, per regione – Anni 1996-1997 (migliaia di tonnellate)

REGIONI	Raccolta	Raccolta	Raccolta	TOTALE		% differenziata
	indifferenziata	differenziata	ingombranti	valori assoluti	Kg/abitanti	sul totale
1996						
Piemonte	1.816.8	136.2	55.0	2.007.9	467.6	6.8
Valle d'Aosta	54.4	3.7	0.9	59.0	494.9	6.3
Lombardia	2.806.5	816.1	255.1	3.877.6	432.8	21.0
Trentino-Alto Adige	340.9	52.1	21.6	414.6	451.2	12.6
Bolzano-Bozen	126.2	37.0	5.0	168.1	370.0	22.0
Trento	214.7	15.2	16.6	246.5	530.7	6.1
Veneto	1.652.5	196.8	60.4	1.909.7	428.9	10.3
Friuli-Venezia Giulia	468.7	38.4	27.5	534.6	450.7	7.2
Liguria	796.5	39.9	6.3	842.7	510.5	4.7
Emilia-Romagna	1.819.9	184.9	90.0	2.094.9	532.0	8.8
Toscana	1.670.4	139.9	27.1	1.837.4	521.3	7.6
Umbria	347.7	17.7	4.0	369.4	445.1	4.8
Marche	628.7	63.5	5.6	697.7	482.0	9.1
Lazio	2.353.8	79.4	44.9	2.478.1	475.0	3.2
Abruzzo	511.9	8.4	1.2	521.5	409.4	1.6
Molise	115.3	4.0	0.1	119.5	361.3	3.3
Campania	2.503.4	32.8	0.8	2.537.0	438.5	1.3
Puglia	1.698.3	20.8	2.8	1.721.9	421.2	1.2
Basilicata	200.4	3.7	0.3	204.4	336.2	1.8
Calabria	713.1	4.0	1.3	718.4	346.3	0.6
Sicilia	2.471.3	17.7	4.2	2.493.2	488.8	0.7
Sardegna	700.1	8.2	2.8	711.2	427.6	1.2
Italia	23.670.5	1.868.4	611.8	26.150.6	455.1	7.1
1997						
Piemonte	1.634.8	217.6	60.5	1.912.8	445.7	11.4
Valle d'Aosta	55.6	4.2	1.1	60.9	508.8	7.0
Lombardia	2.617.8	1.061.0	265.3	3.944.1	438.8	26.9
Trentino-Alto Adige	335.3	75.9	21.8	432.9	468.4	17.5
Bolzano-Bozen	122.0	56.3	4.5	182.7	399.5	30.8
Trento	213.3	19.6	17.3	250.2	535.8	7.8
Veneto	1.623.4	298.7	29.5	1.951.6	436.7	15.3
Friuli-Venezia Giulia	457.6	55.1	27.0	539.7	455.6	10.2
Liguria	790.7	53.3	9.6	853.6	519.9	6.2
Emilia-Romagna	1.890.4	255.8	47.1	2.193.4	555.7	11.7
Toscana	1.634.8	181.9	14.4	1.831.1	519.1	9.9
Umbria	365.7	29.2	14.5	409.4	492.3	7.1
Marche	687.0	45.4	5.4	737.8	508.5	6.2
Lazio	2.516.3	101.0	22.8	2.640.0	503.6	3.8
Abruzzo	533.9	13.6	2.3	549.8	430.9	2.5
Molise	114.7	4.9	..	119.6	362.4	4.1
Campania	2.481.9	48.4	12.9	2.543.2	438.7	1.9
Puglia	1.675.1	25.7	3.1	1.703.9	416.6	1.5
Basilicata	202.4	5.0	..	207.4	339.8	2.4
Calabria	692.9	4.0	0.3	697.2	336.7	0.6
Sicilia	2.521.4	20.1	5.2	2.546.6	498.5	0.8
Sardegna	720.1	6.6	3.6	730.3	439.6	0.9
Italia	23.551.6	2.507.3	546.3	26.605.2	462.2	9.4

Fonte: ANPA, Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente

Figura 1.1
La raccolta differenziata nei comuni veneti (1998).



Fonte: Regione Veneto - Servizio Statistico Regionale - Ufficio Statistiche Territoriali ed Ambientali.

Un aumento nei quantitativi totali di raccolta differenziata si ottiene con la raccolta del materiale organico in genere e del verde, che rileva incrementi anche del 200%. La Regione Veneto ha per questo individuato procedure semplificate e agevolazioni per stimolare la realizzazione di impianti di compostaggio e di recupero¹². Ha, inoltre, da tempo indicato la possibilità di operare una separazione anche del materiale non direttamente recuperabile, nelle due componenti secca ed umida, nella convinzione che le due frazioni separate possano essere diversamente recuperate.

Discariche

Anche in Veneto, come in tutto il territorio nazionale, la discarica rappresenta il sistema di smaltimento maggiormente utilizzato con oltre il 71% dello smaltimento totale, nel 1999. All'interno del territorio regionale vi sono 21 discariche in esercizio, con un volume ancora disponibile di 4.504.000 metri cubi circa, che assicura, complessivamente, lo smaltimento per poco più di 3 anni di rifiuto tal quale all'attuale ritmo di conferimento. Questi dati sono condizionati sia dalla effettiva entrata in funzione degli impianti in fase di ultimazione, sia dal potenziale incremento del recupero di materiale e di energia.

Rifiuti speciali

Un primo piano di smaltimento dei rifiuti industriali venne elaborato, nel 1986, sulla base di una stima della produzione riferita ad un preciso momento

¹² Per contro, nelle località balneari e in genere nelle zone ad elevato flusso stagionale, la raccolta differenziata raggiunge livelli modesti a causa della difficoltà di conoscere e modificare le abitudini comportamentali degli ospiti, soprattutto se stranieri.

dell'economia regionale, senza poter, ovviamente, individuare un bacino di utenza definito e prevedendo la realizzazione di tre piattaforme di trattamento da realizzare mediante iniziativa pubblica.

Nel corso del 1994 sono stati elaborati dalla Regione del Veneto i dati relativi ai rifiuti prodotti nel 1989, desunti dalle denunce annuali presentate dai produttori dei rifiuti nel 1990. Secondo tale fonte i rifiuti tossico-nocivi risultavano essere circa 76 mila t, pari al 3,3 % dei rifiuti speciali prodotti nel Veneto. Solo il 14,3 % del totale delle imprese aveva, comunque, presentato la dichiarazione annuale¹³.

I primi dati relativi alla produzione di rifiuti del 1995 (denunce 1996), si sono resi disponibili solo nei primi mesi del 1998. In base alla elaborazione di Ecocerved, a tali quantitativi vanno aggiunti i rifiuti speciali, anche tossico-nocivi, per i quali le imprese produttrici provvedono allo smaltimento in propri impianti autorizzati.

Con la legge regionale 21.1.2000, n. 3, sono state adeguate le norme regionali di settore alle disposizioni di cui al D.lgs. n.22/1997, prevedendo una pianificazione che:

- stimi la quantità e la qualità dei rifiuti prodotti in relazione ai settori produttivi e ai principali poli di produzione;
- individui strategie specifiche dirette a limitare la quantità, i volumi e la pericolosità dei rifiuti speciali;
- stabilisca i criteri per l'individuazione da parte delle provincie delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti speciali;
- fissi le condizioni e i criteri tecnici in base ai quali gli impianti per la gestione dei rifiuti speciali, ad eccezione delle discariche, sono localizzati nelle aree destinate ad insediamenti produttivi;
- definisca le misure necessarie ad assicurare lo smaltimento dei rifiuti speciali in luoghi prossimi a quelli di produzione, al fine di favorire la riduzione della movimentazione dei rifiuti speciali, tenuto conto degli impianti di recupero e di smaltimento esistenti.

Il nuovo Piano, adottato nel corso del 2000, configurato come un insieme di linee guida per la gestione dei rifiuti, individuerà strumenti, strategie e incentivi volti a minimizzare la produzione di rifiuti, fino ad arrivare alla creazione di una concorrenza cosiddetta "verde", in grado di intervenire all'interno della logica di mercato.

Sul versante della qualificazione dell'offerta di smaltimento dovrà essere valutata attentamente la possibilità di una significativa riduzione del fabbisogno soddisfatto con impianti distruttivi o confinatori. Nel settore dei rifiuti speciali la pianificazione regionale dovrà definire le direttrici per l'iniziativa privata, con la possibilità di intervento su alcuni comparti, su determinati settori industriali, caratterizzati da elevata produzione di rifiuti speciali.

13 *A vanificare la possibilità di redigere un piano basato su informazioni attendibili, desunte dal catasto dei rifiuti, contribuiva la L. 70 del 25.1.1994, con la quale veniva istituito il modello unico di dichiarazione dei rifiuti, prodotti e smaltiti (MUD) e venivano indicate le Camere di commercio come soggetti gestori di tale catasto.*

1.2.9 Ecosistemi naturali

Il sistema dei parchi e delle aree protette

Nel panorama delle risorse ambientali emergono numerose zone definite nel Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (emanato dal Consiglio Regionale nel 1986 e aggiornato nel 1992) come ambiti di preminente interesse naturalistico, i quali, pur presentando differenti gradi di modificazione imputabili all'opera dell'uomo, hanno conservato un relativo equilibrio fra le diverse componenti dell'ecosistema. La regione, tuttavia, non è ricorsa in modo generalizzato all'istituzione di parchi e riserve, sia per l'alto onere finanziario che ne sarebbe derivato, sia per non espropriare le competenze di province e comuni a cui sono affidate le cosiddette "aree di tutela paesaggistica di interesse regionale, con competenza provinciale o comunale". Questo può spiegare perché le aree protette in Veneto (92.915 ettari) costituiscano solo il 5,1% della superficie regionale, contro una media nazionale del 10,1%. Il Veneto, come altre Regioni, si è dato una legislazione ad hoc da diversi anni, quando ha emanato la legge fondamentale sulla istituzione di Parchi e Riserve naturali regionali (L.R. 16 agosto 1984, n. 40).

I parchi nel Veneto (tavola 1.7) sono attualmente sei: cinque regionali e uno statale. Il primo parco è stato quello dei Colli Euganei, istituito con la L.R. n. 38 del 1989; il secondo quello dell'Altopiano della Lessinia, istituito con L.R. n. 12 nel 1990; il terzo quello delle Dolomiti d'Ampezzo, con sede a Cortina, istituito con L.R. n. 21 del 1990; il quarto è stato quello del Fiume Sile, istituito con L.R. n. 8 del 1991; il quinto è il Parco Regionale del Delta del Po, istituito con L.R. n. 36 del 1997.

Il parco statale, che è quello delle Dolomiti Bellunesi, con sede a Feltre, è stato istituito con D.M.A. in data 20 aprile 1990.

Fanno parte delle aree protette anche le riserve naturali statali e la zona umida di Valle Averte.

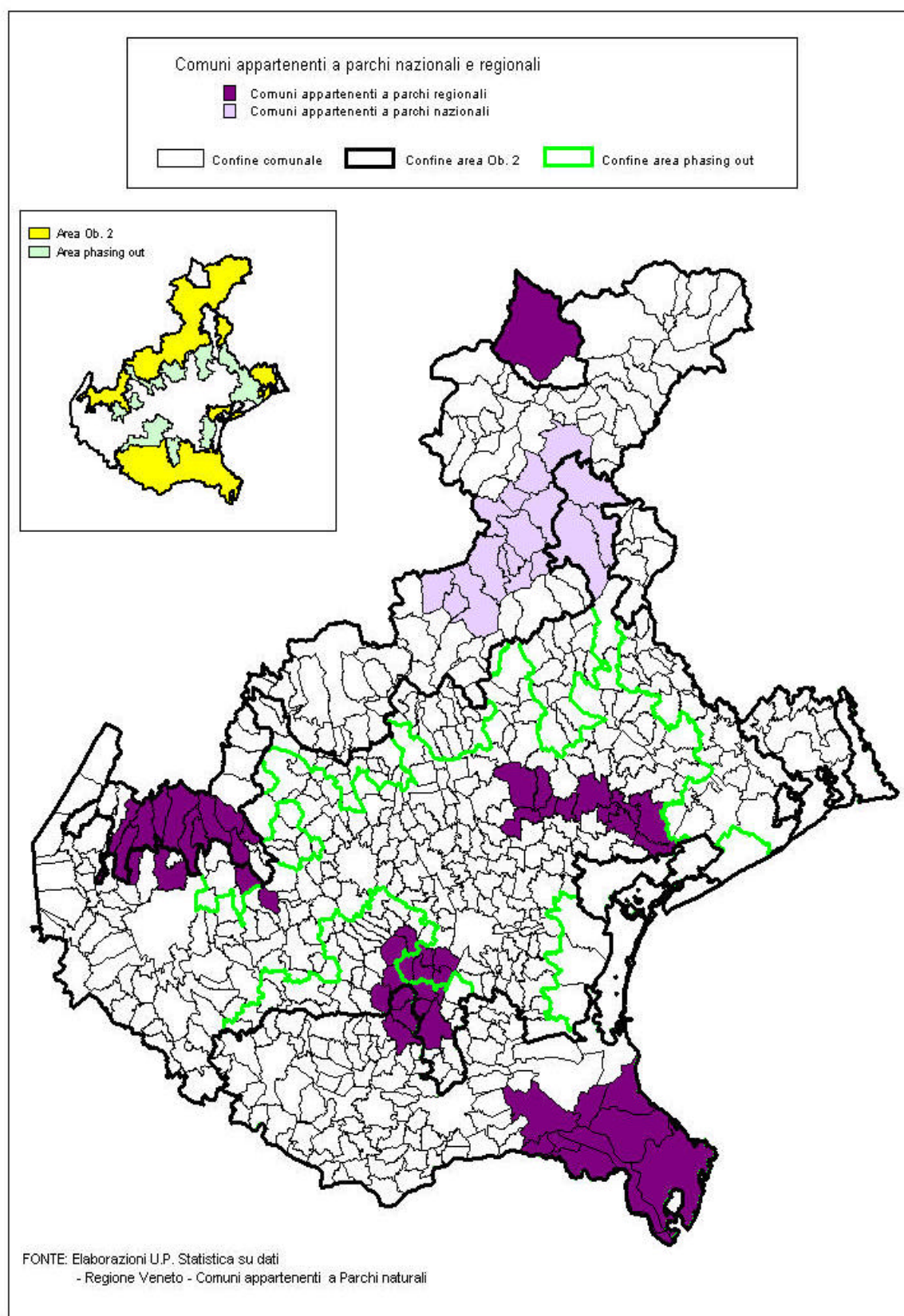


Tabella 1.51

DENOMINAZIONE PARCO	COMUNE	NOME COMUNE
PARCO NATURALE REGIONALE DELLA LESSINIA	23011	BOSCO CHIESANUOVA
PARCO NATURALE REGIONALE DELLA LESSINIA	23031	DOLCE'
PARCO NATURALE REGIONALE DELLA LESSINIA	23033	ERBEZZO
PARCO NATURALE REGIONALE DELLA LESSINIA	23035	FUMANE
PARCO NATURALE REGIONALE DELLA LESSINIA	23038	GREZZANA
PARCO NATURALE REGIONALE DELLA LESSINIA	23046	MARANO DI VALPOLICELLA
PARCO NATURALE REGIONALE DELLA LESSINIA	23063	RONCA'
PARCO NATURALE REGIONALE DELLA LESSINIA	23067	ROVERE' VERONESE
PARCO NATURALE REGIONALE DELLA LESSINIA	23070	SAN GIOVANNI ILARIONE
PARCO NATURALE REGIONALE DELLA LESSINIA	23078	SANT'ANNA D'ALFAEDO
PARCO NATURALE REGIONALE DELLA LESSINIA	23080	SELVA DI PROGNO
PARCO NATURALE REGIONALE DELLA LESSINIA	23090	VELO VERONESE
PARCO NATURALE REGIONALE DELLA LESSINIA	23093	VESTENANOVA
PARCO NATURALE REGIONALE DELLA LESSINIA	24005	ALTISSIMO
PARCO NATURALE REGIONALE DELLA LESSINIA	24037	CRESPADORO
PARCO NATURALE DOLOMITI BELLUNESI	25006	BELLUNO
PARCO NATURALE DOLOMITI BELLUNESI	25011	CESIO MAGGIORE
PARCO NATURALE REGIONALE DELLE DOLOMITI D'AMPEZZO	25016	CORTINA D'AMPEZZO
PARCO NATURALE DOLOMITI BELLUNESI	25021	FELTRE
PARCO NATURALE DOLOMITI BELLUNESI	25024	FORNO DI ZOLDO
PARCO NATURALE DOLOMITI BELLUNESI	25025	GOSALDO
PARCO NATURALE DOLOMITI BELLUNESI	25027	LA VALLE AGORDINA
PARCO NATURALE DOLOMITI BELLUNESI	25031	LONGARONE
PARCO NATURALE DOLOMITI BELLUNESI	25036	PEDAVENA
PARCO NATURALE DOLOMITI BELLUNESI	25040	PONTE NELLE ALPI
PARCO NATURALE DOLOMITI BELLUNESI	25043	RIVAMONTE AGORDINO
PARCO NATURALE DOLOMITI BELLUNESI	25045	SAN GREGORIO NELLE ALPI
PARCO NATURALE DOLOMITI BELLUNESI	25048	SANTA GIUSTINA
PARCO NATURALE DOLOMITI BELLUNESI	25053	SEDICO
PARCO NATURALE DOLOMITI BELLUNESI	25056	SOSPIROLO
PARCO NATURALE DOLOMITI BELLUNESI	25058	SOVRAMONTE
PARCO NATURALE REGIONALE DEL FIUME SILE	26009	CASALE SUL SILE
PARCO NATURALE REGIONALE DEL FIUME SILE	26010	CASIER
PARCO NATURALE REGIONALE DEL FIUME SILE	26035	ISTRANA
PARCO NATURALE REGIONALE DEL FIUME SILE	26047	MORGANO
PARCO NATURALE REGIONALE DEL FIUME SILE	26064	QUINTO DI TREVISO
PARCO NATURALE REGIONALE DEL FIUME SILE	26069	RONCADE
PARCO NATURALE REGIONALE DEL FIUME SILE	26081	SILEA
PARCO NATURALE REGIONALE DEL FIUME SILE	26086	TREVISO
PARCO NATURALE REGIONALE DEL FIUME SILE	26089	VEDELAGO
PARCO NATURALE REGIONALE DEL FIUME SILE	27031	QUARTO D'ALTINO
PARCO REGIONALE DEI COLLI EUGANEI	28001	ABANO TERME
PARCO REGIONALE DEI COLLI EUGANEI	28005	ARQUA' PETRARCA
PARCO REGIONALE DEI COLLI EUGANEI	28009	BAONE
PARCO REGIONALE DEI COLLI EUGANEI	28011	BATTAGLIA TERME
PARCO REGIONALE DEI COLLI EUGANEI	28030	CERVARESE SANTA CROCE
PARCO REGIONALE DEI COLLI EUGANEI	28031	CINTO EUGANEO

PARCO REGIONALE DEI COLLI EUGANEI	28037	ESTE
PARCO REGIONALE DEI COLLI EUGANEI	28040	GALZIGNANO TERME
PARCO REGIONALE DEI COLLI EUGANEI	28047	LOZZO ATESTINO
PARCO REGIONALE DEI COLLI EUGANEI	28055	MONSELICE
PARCO REGIONALE DEI COLLI EUGANEI	28057	MONTEGROTTO TERME
PARCO NATURALE REGIONALE DEL FIUME SILE	28064	PIOMBINO DESE
PARCO REGIONALE DEI COLLI EUGANEI	28071	ROVOLON
PARCO REGIONALE DEI COLLI EUGANEI	28089	TEOLO
PARCO REGIONALE DEI COLLI EUGANEI	28092	TORREGLIA
PARCO REGIONALE DEI COLLI EUGANEI	28105	VO
PARCO NATURALE REGIONALE DEL DELTA DEL PO	29001	ADRIA
PARCO NATURALE REGIONALE DEL DELTA DEL PO	29002	ARIANO NEL POLESINE
PARCO NATURALE REGIONALE DEL DELTA DEL PO	29017	CORBOLA
PARCO NATURALE REGIONALE DEL DELTA DEL PO	29030	LOREO
PARCO NATURALE REGIONALE DEL DELTA DEL PO	29034	PAPOZZE
PARCO NATURALE REGIONALE DEL DELTA DEL PO	29039	PORTO TOLLE
PARCO NATURALE REGIONALE DEL DELTA DEL PO	29040	ROSOLINA
PARCO NATURALE REGIONALE DEL DELTA DEL PO	29046	TAGLIO DI PO
PARCO NATURALE REGIONALE DEL DELTA DEL PO	29052	PORTO VIRO

I siti di Natura 2000

La Regione Veneto è attualmente impegnata a collaborare con l'Unione Europea per la realizzazione ed il mantenimento della bio-diversità, la tutela dei "siti di interesse comunitario" e la realizzazione della Carta della Natura nell'ambito dei vari progetti ricompresi nel programma comunitario "Natura 2000" (tavole 1.15 e 1.16).

Le Autorità italiane, ai sensi della direttiva 92/43/CEE "habitat", hanno notificato alla Commissione europea la lista dei Siti di Importanza Comunitaria proposti (pSIC) per l'inclusione nella rete NATURA 2000. Per la Regione Veneto si tratta di 156 pSIC (vedi elenco).

Oltre ai pSIC, nella Regione Veneto sono presenti 17 Zone di Protezione Speciale (ZPS) designate in virtù della direttive 79/409/CEE "uccelli selvatici".

Infine, sono presenti alcune *Important Birds Area* (IBA) che non sono state ancora designate quali ZPS (5 siti) o per le quali solo una parte della superficie è stata designata come ZPS (4 siti, tra i quali la laguna di Venezia) (procedura d'infrazione Commissione vs. Stato italiano n. 1993/2165).

La Regione Veneto ha in corso un procedimento di opposizione nei confronti del Ministero dell'Ambiente per aver adottato il decreto del 3 aprile 2000, in violazione delle disposizioni dell'art. 3 del DPR 8 settembre 1997, n. 357, relative al procedimento di individuazione dei Siti di Interesse Comunitario.

La Regione Veneto si impegna comunque a garantire gli obiettivi di conservazione di cui alle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE per tutti i pSIC individuati, le ZPS designate e le IBA oggetto della procedura d'infrazione, e ad applicare la procedura di valutazione d'incidenza (art. 6 della detta direttiva 92/43/CEE) per assentire alla realizzazione di eventuali progetti che insistano su tali siti.

Misure adottate per evitare il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie

Il D.P.R. 8.9.1997, n. 357, di recepimento della direttiva 92/43/CEE, prevede che le Regioni adottino per i siti di importanza comunitaria, entro tre mesi dall'inclusione nell'elenco definito dalla Commissione europea, le opportune misure per evitare il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie, nonché la perturbazione delle specie per cui le zone sono state designate.

Per le zone speciali di conservazione, entro sei mesi dalla loro designazione, devono adottare misure di conservazione che implicano all'occorrenza appropriati piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo e le opportune misure regolamentari, amministrative o contrattuali.

Inoltre, nella pianificazione e programmazione territoriale si deve tenere conto della valenza naturalistico-ambientale dei siti di importanza comunitaria.

Lo stesso D.P.R. prevede che qualora vengano proposti alle autorità competenti progetti per i quali non si applichi la disciplina nazionale o regionale sulla valutazione di impatto ambientale, debba comunque essere presentata una relazione documentata per individuare e valutare i principali effetti che il progetto può avere sul sito di importanza comunitaria.

La "valutazione di incidenza" dei piani o dei progetti sui siti di importanza comunitaria deve accertare che questi non ne pregiudichino l'integrità, tenendo conto

anche delle possibili interazioni con altri piani e progetti, e deve prevedere eventualmente una procedura preventiva di consultazione pubblica.

Qualora, nonostante le conclusioni negative della valutazione di incidenza sul sito – ed in mancanza di soluzioni alternative possibili – il piano o progetto debba essere realizzato per motivi imperativi di interesse pubblico, inclusi motivi di natura sociale ed economica, le amministrazioni competenti adottano ogni misura compensativa necessaria per garantire la coerenza globale della rete “Natura 2000” e ne danno comunicazione al Ministero dell’Ambiente.

Le Regioni presentano altresì una relazione annuale sulle attività di valutazione di incidenza e sulle misure di compensazione adottate.

La Regione del Veneto, attraverso l’allegato D della già menzionata L.R. 26.3.1999, n. 10, relativa ai contenuti e procedure di VIA, ha individuato tra le aree sensibili, oltre agli ecosistemi della rete “Natura 2000” - poi elencati dal D.M. Ambiente 3.4.2000 - anche gli ambiti naturalistici e le zone umide individuati dal P.T.R.C., nonché le aree densamente abitate, gli ambienti idrici superficiali, il suolo e sottosuolo, il paesaggio e tutte quelle zone individuate da specifici provvedimenti regionali, in ragione di particolari situazioni geoclimatiche, epidemiologiche, di sicurezza idraulica e geofisica.

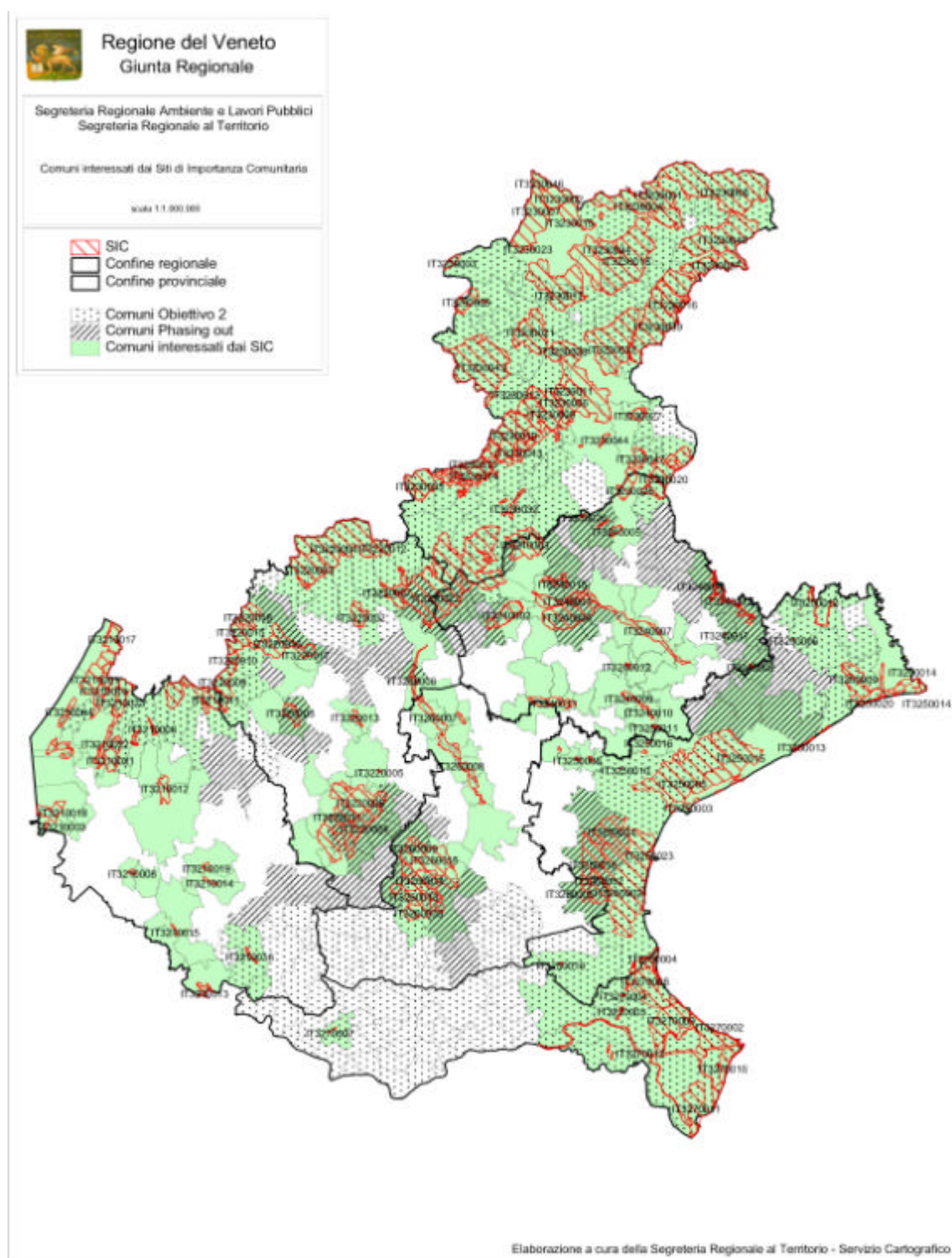
Qualora ricadano, anche parzialmente, in tali aree, sono soggetti alla procedura di VIA una serie di progetti elencati nell’allegato C3, mentre quelli dell’elenco di cui all’allegato C4 sono sottoposti ad una procedura di verifica (screening), per quanto previsto dall’art. 7 della stessa legge regionale.

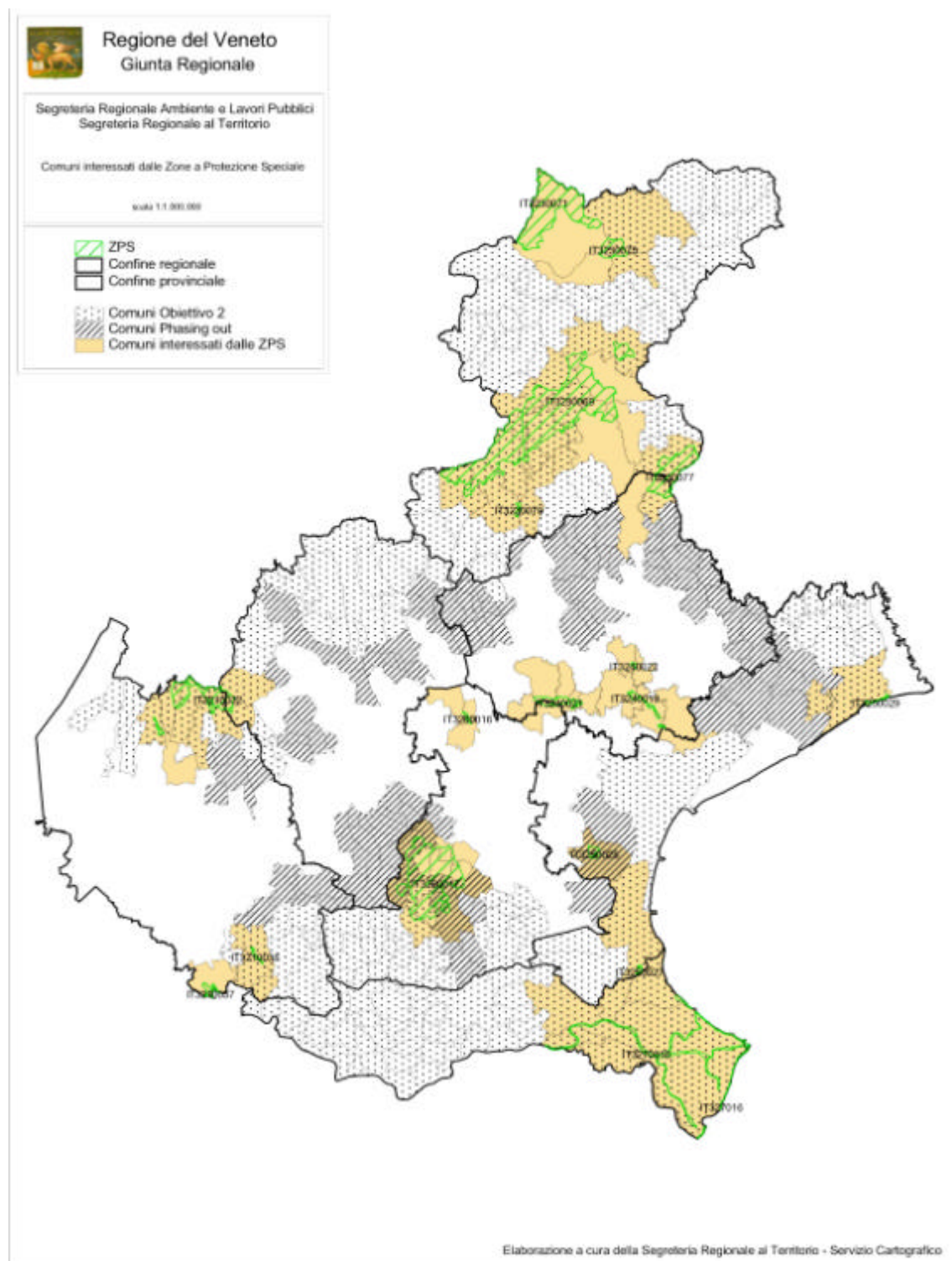
Con deliberazione della Giunta regionale 11.5.1999, n. 1624, sono state inoltre diffuse le specifiche tecniche e le indicazioni sia per l’elaborazione degli Studi di Impatto Ambientale (SIA) che per l’elaborazione della relazione utile ai fini della procedura di screening.

Infine, in veste di Autorità Ambientale, il Segretario regionale all’Ambiente e Lavori Pubblici, in data 9.8.2000, ha diffuso alle Strutture regionali interessate la lettera di indirizzo inviata dal Ministero dell’Ambiente del 24.7.2000, finalizzata a:

- garantire un’adeguata e puntuale informazione ai diversi soggetti territoriali sulla distribuzione e caratteristiche dei siti della rete “Natura 2000”
- garantire che ogni piano o progetto insistente su un sito proposto sia accompagnato da un’adeguata relazione documentata finalizzata ad individuare e valutare i principali effetti che il progetto può avere sul sito medesimo, tenuto conto degli obiettivi di conservazione.

Con la predetta nota è stato altresì trasmesso un documento operativo finalizzato a specificare il contenuto degli elaborati da allegare ai progetti per la verifica di incidenza prevista dal citato D.P.R. n. 357/1997.





N.ro	Codice SIC	Toponimo	Nome Comune	Codice ISTAT	Superficie (ha)
1	IT3210001	MONTE BALDO: PALE - SELVA PEZZI	Brenzone	23014	2.938,12
2	IT3210002	MONTI LESSINI CASCADE DI MOLINA	Malcesine	23045	233,01
3	IT3210003	LAGHETTO DEL FRASSINO	Fumane	23035	77,91
4	IT3210004	MONTE LUPPIA E P.TA SAN VIGILIO	Marano di Valp.	23046	1.038,17
			S. Anna d'A.	23078	
			Peschiera del G.	23059	
			Garda	23036	
			Torri del B.	23086	
			Brenzone	23014	
			S. Zeno di M.	23079	
			Torri del B.	23086	
5	IT3210005	MONTI LESSINI: VALON DI MALERA E CRINALE	Bosco Chiesanuova	23011	650,37
			Rovere` Ver.	23067	
			Selva di P.	23080	
6	IT3210006	MONTI LESSINI: PONTE DI VEJA, VAIO DELLA MARCIORA	Grezzana	23038	170,88
7	IT3210007	MONTE BALDO: VAL DEI MULINI, SENGE DI MARCIAGA, ROCCA DI GARDA	S. Anna d'A.	23078	675,00
			Bardolino	23006	
			Costermano	23030	
			Garda	23036	
			Torri del B.	23086	
8	IT3210008	FONTANILI DI POVEGLIANO	Povegliano Ver.	23060	121,00
9	IT3210009	MONTE BALDO: LECCETA DI NAVENE	Vigasio	23094	
10	IT3210010	MONTE BALDO: C.MA POZZETTE - NAOLE-COSTABELLA	Malcesine	23045	1.980,32
			Brenzone	23014	
			Caprino Ver.	23018	
			Ferrara di M. B.	23034	
			Malcesine	23045	
			S. Zeno di M.	23079	
11	IT3210011	MONTI LESSINI: FORESTA DI GIAZZA	Bosco Chiesanuova	23011	2.133,95
			Rovere` Ver.	23067	
			Selva di P.	23080	
			Crespadoro	24037	
			Recoaro T.	24084	
12	IT3210012	VAL GALINA E PROGNO BORAGO	Grezzana	23038	989,15
			Negrar	23052	
			VERONA	23091	
13	IT3210013	PALUDE DEL BUSATELLO	Gazzo Ver.	23037	441,94
14	IT3210014	PALUDE DEL FENILETTO - SGUAZZO DEL VALLESE	Oppeano	23055	166,00
			Palu`	23056	
15	IT3210015	PALUDE DI PELLEGRINA	Erbe`	23032	110,00
			Isola della Scala	23040	
			Nogara	23053	
			Sorga`	23084	
16	IT3210016	PALUDE DEL BRUSA'	Casaleone	23019	171,00
			Cerea	23025	
17	IT3210017	MONTE BALDO: M.TE ALTISSIMO DI NAGO, CIME DI VENTAR	Malcesine	23045	1.519,62
18	IT3210018	BASSO GARDA	Castelnuovo del G.	23022	1.431,35
			Lazise	23043	
			Peschiera del G.	23059	
19	IT3210019	SGUAZZO DI RIVALUNGA	Palu`	23056	185,99
			Zevio	23097	
20	IT3210020	MONTI LESSINI: FORESTA DEI FOLIGNANI	Bosco Chiesanuova	23011	1.621,86
			Erbezzo	23033	
21	IT3210021	MONTE PASTELLO	Dolce`	23031	1.750,28

22	IT3210022	MONTE BALDO: STRETTA DI CANALE, CHIUSA DI CERAINO	Fumane	23035	889,02
			S. Ambrogio di V. Affi	23077	
				23001	
23	IT3210023	MONTE BALDO: FORESTA DI BRENTINO - BELLUNO - MADONNA DELLA CORONA	Brentino B.	23013	1.871,01
			Caprino Ver.	23018	
			Ferrara di M. B.	23034	
			Rivoli Ver.	23062	
			Brentino B.	23013	
24	IT3220001	CIMA DODICI	Ferrara di M. B.	23034	10.451,80
			Asiago	24009	
			Enego	24039	
			Gallio	24042	
25	IT3220002	GRANEZZA	Roana	24085	1.303,19
			Asiago	24009	
26	IT3220003	MONTE VERENA	Lusiana	24054	3.698,46
			Asiago	24009	
			Roana	24085	
			Rotzo	24089	
27	IT3220004	COLLI BERICI: SCOGLIERA OLIGOCENICA COVOLI DI RIO FONTANA FREDDA	Valdastico	24112	3.354,00
			Arcugnano	24006	
28	IT3220005	EX CAVE DI CASALE - VICENZA	Barbarano Vic.	24011	36,21
			Castegnero	24027	
			Longare	24051	
			Mossano	24069	
			Nanto	24071	
			S. Germano dei B.	24092	
			Sossano	24102	
			Villaga	24117	
			VICENZA	24116	
29	IT3220006	LAGO DI FIMON	Arcugnano	24006	2.406,00
			Barbarano Vic.	24011	
			Brendola	24015	
			Longare	24051	
			Mossano	24069	
			Nanto	24071	
			Zovencedo	24121	
30	IT3220007	CANALE DEL BRENTA: VALGADENA, CALA' DEL SASSO	Asiago	24009	1.569,76
31	IT3220008	BUSO DELLA RANA	Campolongo sul B.	24023	0,64
			Enego	24039	
			Foza	24041	
			Gallio	24042	
			Valstagna	24114	
			Cornedo Vic.	24034	
			Monte di Malo	24063	
32	IT3220009	PASUBIO E PICCOLE DOLOMITI: CATENA DELLE TRE CROCI E CIMA CAREGA	Valdagno	24111	1.834,55
			Selva di P.	23080	
33	IT3220010	PASUBIO E PICCOLE DOLOMITI: SENGIO ALTO	Crespadoro	24037	425,69
			Recoaro T.	24084	
			Valli del P.	24113	
			Valli del P.	24113	
			Alonte	24003	
			Altavilla Vic.	24004	
			Arcugnano	24006	
			Barbarano Vic.	24011	
			Brendola	24015	
			Grancona	24045	
34	IT3220011	COLLI BERICI OCCIDENTALI	Lonigo	24052	
			Montecchio Magg.	24061	

		Orgiano	24075	
		S. Germano dei B.	24092	
		Sarego	24098	
		Zovencedo	24121	
35 IT3220012	PIANA DI MARCESINA	Asiago	24009	840,42
		Enego	24039	
36 IT3220013	BOSCO DI DUEVILLE	Caldogno	24018	319,00
		Dueville	24038	
		Villaverla	24118	
37 IT3220014	COLLI BERICI: VAL LIONA	Barbarano Vic.	24011	1.119,00
		Grancona	24045	
		S. Germano dei B.	24092	
		Villaga	24117	
		Zovencedo	24121	
38 IT3220015	PASUBIO E PICCOLE DOLOMITI : MONTE PASUBIO	Posina	24080	1.920,48
		Valli del P.	24113	
39 IT3220016	PASUBIO E PICCOLE DOLOMITI : MONTE NOVEGNO E PIAFORA'	Arsiero	24007	2.937,59
		Posina	24080	
		Schio	24100	
		Valli del P.	24113	
		Velo d'Astico	24115	
40 IT3220017	PASUBIO E PICCOLE DOLOMITI : MONTE SUMMANO	Piovene R.	24078	815,90
		Santorso	24095	
		Schio	24100	
		Velo d'Astico	24115	
41 IT3220018	PASUBIO E PICCOLE DOLOMITI : MONTE MAGGIO	Laghi	24049	1.533,32
		Posina	24080	
42 IT3230001	GRUPPO DEL POPERA	Auronzo di Cad.	25005	3.040,83
		Comelico Superiore	25015	
43 IT3230002	CRODA ROSSA D'AMPEZZO	Cortina d'A.	25016	2.177,09
44 IT3230003	GRUPPO DEL SELLA	Livinallongo C.L.	25030	449,23
45 IT3230004	DOLOMITI DI AURONZO E DI VAL COMELICO	Auronzo di Cad.	25005	5.883,70
		Comelico Superiore	25015	
46 IT3230005	GRUPPO MARMOLADA	Falcade	25019	1.573,31
		Rocca Pietore	25044	
47 IT3230006	VAL VISDENDE - MONTE PERALBA - QUATERNA'	Comelico Superiore	25015	14,166,20
		S. Nicolo' di Com.	25046	
		S. Pietro di Cad.	25047	
		S. Stefano di Cad.	25050	
		Sappada	25052	
48 IT3230007	ALPE DI FANES - SENNES - TOFANE	Cortina d'A.	25016	5.627,67
49 IT3230008	MONTE PAVIONE	Sovramonte	25058	431,30
50 IT3230009	MONTI DEL SOLE	La Valle Ag.	25027	
		Rivamonte Ag.	25043	
		Sedico	25053	
		Sospirolo	25056	
51 IT3230010	PIANI ETERNI - ERERA - VAL FALCINA	Cesiomaggiore	25011	5.463,00
		Gosaldo	25025	
		San Gregorio n. A.	25045	
		S. Giustina B.	25048	
		Sospirolo	25056	
		San Gregorio n. A.	25045	
52 IT3230011	SCHIARA OCCIDENTALE	BELLUNO	25006	3.172,00
		La Valle Ag.	25027	
		Longarone	25031	
		Sedico	25053	
53 IT3230012	VALLE IMPERINA	Rivamonte Ag.	25043	237,00
54 IT3230013	VALLE SCURA	San Gregorio n. A.	25045	220,00
		S. Giustina B.	25048	
55 IT3230014	VETTE FELTRINE	Pedavena	25036	2.826,06

		Sovramonte	25058	
		Cesiomaggiore	25011	
		Feltre	25021	
56 IT3230015	MONTE CRISTALLO	Auronzo di Cad.	25005	2.429,29
		Cortina d'A.	25016	
57 IT3230016	VAL TALAGONA	Domegge di Cad.	25018	2.122,66
		Pieve di C.	25039	
58 IT3230017	MONTE PELMO - MONDEVAL - FORMIN	Borca di Cad.	25007	7.401,47
		Colle S. L.	25014	
		Cortina d'A.	25016	
		S. Vito di Cad.	25051	
		Selva di Cad.	25054	
		Vodo di Cad.	25066	
		Zoldo Alto	25068	
59 IT3230018	GRUPPI ANTELAO - MARMAROLE - SORAPIS	Auronzo di Cad.	25005	14.338,81
		Borca di Cad.	25007	
		Calalzo di Cad.	25008	
		Domegge di Cad.	25018	
		Lozzo di C.	25033	
		Pieve di C.	25039	
		S. Vito di Cad.	25051	
		Valle di Cad.	25063	
		Vodo di Cad.	25066	
		Auronzo di Cad.	25005	
		Borca di Cad.	25007	
		Cortina d'A.	25016	
		S. Vito di Cad.	25051	
60 IT3230019	LAGO DI MISURINA	Auronzo di Cad.	25005	68,00
61 IT3230020	FORESTA DEL CANSIGLIO	Farra d'A.	25020	52.224,17
		Tambre d'A.	25060	
		Fregona	26030	
		Vittorio Veneto	26092	
62 IT3230021	GRUPPO DEL CIVETTA	Agordo	25001	4.439,06
		Alleghe	25003	
		Cencenighe Ag.	25010	
		La Valle Ag.	25027	
		S. Tomaso Ag.	25049	
		Taibon Ag.	25059	
		Zoldo Alto	25068	
63 IT3230022	MASSICCIO DEL GRAPPA	Cismon del G.	24031	22.335,25
		Pove del G.	24081	
		Romano d'E.	24086	
		S. Nazario	24093	
		Solagna	24101	
		Alano di P.	25002	
		Arsie`	25004	
		Fonzaso	25022	
		Seren del G.	25055	
		Borso del G.	26004	
		Crespano del G.	26024	
		Paderno del G.	26054	
		Possagno	26061	
		Feltre	25021	
		Quero	25042	
		Cavaso del T.	26014	
		Pederobba	26056	
64 IT3230023	PASCOLO DI ROZES	Cortina d'A.	25016	131,00
65 IT3230024	MASIERE E LAGO DI VEDANA	Sospirolo	25056	102,83
66 IT3230025	GRUPPO DEL VISENTIN: M. FAVERGHERA - M. COR	BELLUNO	25006	562,32
		Farra d'A.	25020	
		Ponte n. Alpi	25040	
		Vittorio Veneto	26092	

67 IT3230026	PASSO DI SAN BOLDO	Cison di Valm.	26018	38,00
68 IT3230027	MONTE DOLADA: VERSANTE S.E.	Pieve d'A.	25038	659,33
		Ponte n. Alpi	25040	
		Soverzene	25057	
69 IT3230028	CIME DI SAN SEBASTIANO	Forno di Zoldo	25024	2.094,34
		La Valle Ag.	25027	
		Zoldo Alto	25068	
70 IT3230029	PIAIE LONGHE - MILLIFRET	Farra d'A.	25020	
		Fregona	26030	
		Vittorio Veneto	26092	
71 IT3230030	PIAN DI LANDRO - BALDASSARE	Tambre d'A.	25060	308,59
72 IT3230031	VAL TOVANELLA BOSCONERO	Castellavazzo	25009	8.845,37
		Cibiana di Cad.	25013	
		Forno di Zoldo	25024	
		Longarone	25031	
		Ospitale di Cad.	25035	
		Perarolo di C.	25037	
		Valle di Cad.	25063	
73 IT3230032	LAGO DI BUSCHE - VINCHETO DI CELLARDA - FONTANE	Cesiomaggiore	25011	536,00
		Lentiai	25028	
		S. Giustina B.	25048	
		Feltre	25021	
74 IT3230033	PIAZZA DEL DIAVOLO	Cesiomaggiore	25011	605,00
		Feltre	25021	
		Sovramonte	25058	
75 IT3230034	SOMADIDA	Auronzo di Cad.	25005	1.758,06
		Calalzo di Cad.	25008	
		Cortina d'A.	25016	
		S. Vito di Cad.	25051	
76 IT3230035	VALLI DEL CISMON - VANOI: MONTE COPPOLO	Lamon	25026	2.843,82
		Sovramonte	25058	
77 IT3230036	DOLOMITI FELTRINE E BELLUNESI	Cesiomaggiore	25011	31.115,07
		Feltre	25021	
		Gosaldo	25025	
		Pedavena	25036	
		S. Giustina B.	25048	
		Sospirolo	25056	
		Sovramonte	25058	
		BELLUNO	25006	
		Forno di Zoldo	25024	
		La Valle Ag.	25027	
		Longarone	25031	
		Ponte n. Alpi	25040	
		Rivamonte Ag.	25043	
		San Gregorio n. A.	25045	
		Sedico	25053	
78 IT3230037	ZONA TRA LA VALLE DEL PIAVE E L'ALTA VALLE DEL TAGLIAMENTO	Lorenzago di C.	25032	3.714,09
		Vigo di Cad.	25065	
79 IT3230038	ZONE UMIDE DEL CANSIGLIO	Tambre d'A.	25060	0,10
		Fregona	26030	
		Farra d'A.	25020	
80 IT3230039	GRUPPO MONTE CRIDOLA - MONTE DURANNO	Castellavazzo	25009	10.129,01
		Domegge di Cad.	25018	
		Ospitale di Cad.	25035	
		Perarolo di C.	25037	
		Pieve di C.	25039	
		Lorenzago di C.	25032	
		Lozzo di C.	25033	
81 IT3230040	BOSCO DELLA DIGOLA - BRENTONI - TUDAIO	S. Stefano di Cad.	25050	8.371,30
		Sappada	25052	

82 IT3230041	SERRAI DI SOTTOGUDA	Vigo di Cad.	25065	
83 IT3230042	TORBIERA DI LIPOI	Rocca Pietore	25044	36,69
84 IT3230043	PALE DI SAN MARTINO: FOCOBON, PAPE-SAN LUCANO, AGNER-CRODA GRANDA	Feltre	25021	
		Cencenighe Ag.	25010	10.910,77
		Falcade	25019	
		Canale d'Ag.	25023	
		Gosaldo	25025	
		Taibon Ag.	25059	
		Vallada Ag.	25062	
		Voltago Ag.	25067	
85 IT3230044	FONTANE DI NOGARE'	BELLUNO	25006	211,96
86 IT3230045	TORBIERA DI ANTOLE	BELLUNO	25006	
87 IT3230046	DOLOMITI DI AMPEZZO: FOSSES	Cortina d'A.	25016	996,51
88 IT3230047	LAGO DI SANTA CROCE	Farra d'A.	25020	788,10
		Ponte n. Alpi	25040	
		Puos d'A.	25041	
89 IT3240001	GRAVE DEL PIAVE	Crocetta del M.	26025	1.987,31
		Giavera del M.	26032	
		Moriago d. B.	26048	
		Nervesa della B.	26050	
		Pederobba	26056	
		Sernaglia d. B.	26080	
		Susegana	26083	
		Valdobbiadene	26087	
		Vidor	26090	
		Volpago del M.	26093	
90 IT3240002	COLLI ASOLANI	Asolo	26003	2.201,87
		Cornuda	26023	
		Maser	26039	
		Monfumo	26045	
91 IT3240003	MONTE CESEN	Lentiai	25028	3.696,75
		Mel	25034	
		Vas	25064	
		Miane	26042	
		Segusino	26079	
		Valdobbiadene	26087	
92 IT3240004	MONTEELLO	Crocetta del M.	26025	5.069,16
		Giavera del M.	26032	
		Montebelluna	26046	
		Nervesa della B.	26050	
		Volpago del M.	26093	
93 IT3240005	PERDONANZE	Tarzo	26084	336,03
		Vittorio Veneto	26092	
94 IT3240006	BOSCO DI BASALGHELLE	Mansue'	26037	14,00
95 IT3240007	GRAVE DI PAPADOPOLI	Breda di P.	26005	2.705,77
		Cimadolmo	26017	
		Mareno di P.	26038	
		Maserada sul P.	26040	
		Nervesa della B.	26050	
		Ormelle	26052	
		Ponte di Piave	26058	
		S. Biagio di C.	26071	
		S. Lucia di P.	26075	
		Spresiano	26082	
		Susegana	26083	
96 IT3240008	BOSCO DI CESSALTO	Cessalto	26015	27,55
		Ceggia	27007	
97 IT3240009	SILE MORTO DI VALLEPENDOLA ALZAIA	Casale sul Sile	26009	332,15
		Casier	26010	
		Silea	26081	
		TREVISO	26086	

98 IT3240010	SILE MORTO DI CENDON S. ELENA	Casale sul Sile	26009	200,35
		Silea	26081	
99 IT3240011	SILE: SORGENTI, PALUDI DI MORGANO E S. CRISTINA	Istrana	26035	1.296,36
		Morgano	26047	
		Quinto di T.	26064	
		Resana	26066	
		Vedelago	26089	
		Piombino Dese	28064	
100 IT3240012	FONTANE BIANCHE DI LANCENIGO	Carbonera	26008	4,55
		Villorba	26091	
		Carbonera	26008	
		Villorba	26091	
101 IT3240013	AMBITO FLUVIALE DEL LIVENZA	Gaiarine	26031	1.060,11
		Gorgo al M.	26034	
		Mansue'	26037	
		Meduna di L.	26041	
		Motta di Liv.	26049	
		Portobuffole'	26060	
102 IT3240014	LAGHI DI REVINE	Revine Lago	26067	119,00
		Tarzo	26084	
103 IT3240015	PALU' DEL QUARTIERE DEL PIAVE	Farra di S.	26026	691,59
		Moriago d. B.	26048	
		Sernaglia d. B.	26080	
		Vidor	26090	
104 IT3240016	BOSCO DI GAIARINE	Gaiarine	26031	2,00
105 IT3240017	BOSCO DI CAVALIER	Gorgo al M.	26034	9,00
106 IT3250001	SANTA ANNA - CA' NORDIO	Chioggia	27008	34,00
107 IT3250002	LAGUNA SUD: ACQUE LIBERE E BARENE	Campagna Lupia	27002	18.313,70
		Chioggia	27008	
		Mira	27023	
		VENEZIA	27042	
		Codevigo	28033	
108 IT3250003	PENISOLA DEL CAVALLINO: BIOTOPPI LITORANEI	Cavallino	27044	435,72
		Jesolo	27019	
109 IT3250004	FOCE DELL'ADIGE	Chioggia	27008	412,15
		Rosolina	29040	
110 IT3250005	LAGUNA NORD: ACQUE LIBERE, BARENE E SITI DI FOCE	Jesolo	27019	
		Quarto d'Altino	27031	
		VENEZIA	27042	
		Cavallino	27044	
111 IT3250006	BOSCO DI LISON	Portogruaro	27029	5,00
112 IT3250007	BOSCO NORDIO	Chioggia	27008	122,00
113 IT3250008	EX CAVE DI VILLETТА DI SALZANO	Martellago	27021	64,00
		Salzano	27032	
114 IT3250009	LAGUNA DI CAORLE	Caorle	27005	3.103,04
		Concordia Sagittaria	27011	
		S. Michele al T.	27034	
115 IT3250010	BOSCO DI CARPENEDO	VENEZIA	27042	2,71
116 IT3250011	SILE: ANSA A SAN MICHELE VECCHIO	Casale sul Sile	26009	38,00
		Roncade	26069	
		Quarto d'Altino	27031	
117 IT3250012	AMBITI FLUVIALI DEL REGHENA E DEL LEMENE - CAVE DI CINTO MAGGIORE	Cinto Caom.	27009	460,69
		Gruaro	27018	
		Portogruaro	27029	
		Teglio V.	27040	
118 IT3250013	LAGUNA DEL MORT E PINETE DI ERACLEA	Caorle	27005	210,45
		Eraclea	27013	
119 IT3250014	FOCE DEL TAGLIAMENTO E VALLI ARGINATE DI BIBIONE	S. Michele al T.	27034	345,57
120 IT3250015	LAGUNA NORD: VALLI ARGINATE	Jesolo	27019	7.983,00

			Musile di P.	27025	
			Quarto d'Altino	27031	
			S. Dona di P.	27033	
			VENEZIA	27042	
			Cavallino	27044	
			Quarto d'Altino	27031	
			VENEZIA	27042	
121	IT3250016	CAVE DI GAGGIO	Mogliano V.	26043	114,00
			Marcon	27020	
			Quarto d'Altino	27031	
			Marcon	27020	
122	IT3250017	CAVE DI NOALE	Noale	27026	43,36
123	IT3250018	LAGUNA SUD: VALLI ARGINATE	Campagna Lupia	27002	3.923,72
			Mira	27023	
			Codevigo	28033	
124	IT3250019	PALUDE LE MARICE - CAVARZERE	Cavarzere	27006	46,00
125	IT3250020	VALLE VECCHIA DI CAORLE	Caorle	27005	151,70
126	IT3250021	EX CAVE DI MARTELLAGO	Martellago	27021	51,01
			VENEZIA	27042	
127	IT3250022	BOSCO ZACCHI	Cinto Caom.	27009	1,00
			Pramaggiore	27030	
128	IT3250023	LIDI DI VENEZIA: BIOTOPHI LITORANEI	VENEZIA	27042	352,40
129	IT3250024	LAGUNA DI VENEZIA: CASSE DI COLMATA B, D-E E LAGO DEI TENERI	Campagna Lupia	27002	3.965,82
			Mira	27023	
			VENEZIA	27042	
130	IT3260001	PALUDE DI ONARA	Cittadella	28032	133,00
			S. Giorgio in B.	28076	
			Tombolo	28091	
131	IT3260002	LAGUNA DI VENEZIA: VALLE MILLECAMPI	Campagna Lupia	27002	2.169,24
			Chioggia	27008	
			Codevigo	28033	
132	IT3260003	COLLI EUGANEI - M.TE CERO	Arqua` Petr.	28005	2.044,46
			Baone	28009	
			Cinto E.	28031	
			Este	28037	
			Galzignano T.	28040	
133	IT3260004	COLLI EUGANEI - M.TE CEVA	Battaglia T.	28011	1.327,00
			Galzignano T.	28040	
			Montegrotto T.	28057	
			Torreglia	28092	
			Due Carrare	28106	
134	IT3260005	VALLE MOROSINA	Codevigo	28033	
135	IT3260006	BRENTA MEDIO CORSO : TRATTO SUPERIORE	Bassano del G.	24012	584,21
			Cartigliano	24025	
			Nove	24073	
			Pozzoleone	24082	
			Tezze sul B.	24104	
136	IT3260007	BRENTA MEDIO CORSO : TRATTO CENTRALE	Pozzoleone	24082	1.242,75
			Tezze sul B.	24104	
			Carmignano di B.	28023	
			Cittadella	28032	
			Fontaniva	28038	
			Grantorto	28042	
			Piazzola sul B.	28063	
			S. Giorgio in B.	28076	
137	IT3260008	BRENTA MEDIO CORSO : TRATTO INFERIORE	Campo S. M.	28020	2.032,77
			Curtarolo	28036	
			Limena	28045	
			PADOVA	28060	
			Piazzola sul B.	28063	
			S. Giorgio in B.	28076	

138 IT3260009	COLLI EUGANEI : M.TE GRANDE	Vigodarzere	28099	
		Cervarese S. C.	28030	2.096,00
		Rovolon	28071	
		Teolo	28089	
		Vo	28105	
139 IT3260010	COLLI EUGANEI : M.TE LOZZO	Lozzo A.	28047	384,00
140 IT3260011	COLLI EUGANEI : M.TE RICCO	Arqua` Petr.	28005	321,00
		Monselice	28055	
141 IT3260012	COLLI EUGANEI : ROCCA PENDICE	Teolo	28089	1.102,70
		Torreglia	28092	
		Vo	28105	
142 IT3260013	COLLI EUGANEI : M.TE CINTO	Arqua` Petr.	28005	1.790,69
		Baone	28009	
		Cinto E.	28031	
		Galzignano T.	28040	
143 IT3260014	COLLI EUGANEI : M.TE VENDA	Cinto E.	28031	2.493,00
		Galzignano T.	28040	
		Teolo	28089	
		Torreglia	28092	
		Vo	28105	
144 IT3260015	COLLI EUGANEI : M.TE SENGIARI	Abano T.	28001	2.939,55
		Galzignano T.	28040	
		Montegrotto T.	28057	
		Teolo	28089	
		Torreglia	28092	
145 IT3270001	DELTA DEL PO: LITORALE DI ROSOLINA E PORTO CALERI	Rosolina	29040	178,59
146 IT3270002	DELTA PO: SCANNI FRA IL PO DI MAISTRA E IL PO DI GORO	Ariano nel Pol.	29002	763,59
		Porto Tolle	29039	
		Rosolina	29040	
		Porto Viro	29052	
147 IT3270003	DUNE DI DONADA E CONTARINA	Porto Viro	29052	106,92
148 IT3270004	DUNE DI ROSOLINA E VOLTO	Rosolina	29040	114,97
		Loreo	29030	
149 IT3270005	DUNE FOSSILI DI ARIANO POLESINE	Ariano nel Pol.	29002	87,00
150 IT3270006	ROTTA DI S. MARTINO	Ariano nel Pol.	29002	106,92
151 IT3270007	GORGI DI TRECENTA	Trecenta	29047	18,00
152 IT3270008	DELTA DEL PO: LAGUNE E VALLI ARGINATE FRA ADIGE E PO DI LEVANTE	Rosolina	29040	4.003,00
153 IT3270009	DELTA DEL PO: LAGUNE E VALLI FRA IL PO DI LEV. TE E IL PO DI VE	Porto Viro	29052	7.456,00
		Porto Tolle	29039	
154 IT3270010	DELTA DEL PO: SACCHE E BONELLI FRA IL PO DI MAISTRA E DI TOLLE	Porto Tolle	29039	102,00
155 IT3270011	DELTA DEL PO: SACCA DEGLI SCARDOVARI E FOCE DEL PO DI GNOCCA.	Ariano nel Pol.	29002	3.370,55
		Porto Tolle	29039	
156 IT3270012	DELTA DEL PO: RAMI FLUVIALI	Adria	29001	3.524,00
		Ariano nel Pol.	29002	
		Corbola	29017	
		Loreo	29030	
		Papozze	29034	
		Porto Tolle	29039	
		Taglio di Po	29046	
		Porto Viro	29052	

1.2.10 Ambiente urbano

Il fenomeno delle acque alte

La Fondazione Mattei, nell'ambito del processo di elaborazione del progetto Agenda 21 locale, ha sviluppato uno studio mirato alla città di Venezia e della laguna. Tra le problematiche sottolineate giova ricordare l'aumento della frequenza delle acque alte rilevato negli ultimi decenni. Si è stimato in 40 cm l'aumento del livello delle acque alte nel secolo scorso, riconducibile in gran parte all'innalzamento del medio mare a causa di fenomeni di eustatismo e subsidenza, quest'ultima fortemente influenzata dalle attività antropiche e, secondariamente, da fattori idrodinamici. Le aree selezionate dall'obiettivo 2 riconducibili alle zone urbane sono, appunto, i comuni di Venezia e di Chioggia, entrambi parzialmente delimitati. Questi presentano, infatti, una situazione ambientale particolarmente degradata per il numero di altee maree.

Il numero annuo delle acque alte eccezionali è un indicatore molto importante per Venezia e Chioggia, vista la minaccia a cui oggi le città sono sottoposte in seguito all'aumento della frequenza e dei livelli delle acque alte.

Si tratta di un indicatore specifico per le città lagunari che può avere ben poche applicazioni in altri contesti, proprio per la peculiarità del problema a cui fa riferimento, e che quindi può difficilmente essere confrontato con altre situazioni. Per gli stessi motivi l'indicatore è inutilizzabile per il contesto spaziale della terraferma, dove ovviamente il problema delle acque alte è inesistente. La sua peculiarità risiede anche nel fatto che si tratta di un indicatore che assume un importante significato per una scala temporale di medio termine; il mutamento della frequenza delle acque alte è infatti evidente se si considera un intervallo temporale di almeno alcuni decenni. Non per questo la sua efficacia è trascurabile; esso infatti risulta essere direttamente collegato con altri fenomeni, quali eustatismo e subsidenza, fortemente influenzati da attività antropiche locali e globali (basti pensare all'influenza dei cambiamenti climatici su scala planetaria sull'innalzamento del livello marino).

Proprio quest'ultima considerazione mette in rilievo un'ulteriore peculiarità dell'indicatore prescelto. Genericamente quando si considera un sistema urbano in termini di sostenibilità, si cerca di misurare quale è il contributo di tale sistema alla sostenibilità o all'insostenibilità globale (quanti rifiuti vengono prodotti, quanti inquinanti immessi nei diversi comparti ambientali o quante risorse vengono consumate dalla città; in sintesi si cerca di definire l'impronta ecologica della città) o si cerca di valutare l'influenza di fattori locali sulla sostenibilità o sull'insostenibilità dell'ambiente urbano (per esempio l'inquinamento da rumore, la distribuzione degli spazi verdi o degli spazi sociali, ecc.). Al contrario l'indicatore considerato ci permette di evidenziare quale è, o quale potrà essere, l'effetto prodotto da un mutamento planetario (l'effetto serra e il cambiamento climatico), causa di un'insostenibilità globale, su un problema locale, quello delle acque alte, e su contesto locale, quello delle città di Venezia e Chioggia.

I dati relativi al numero annuo di acque alte eccezionali, cioè di maree con livelli massimi superiori o uguali a 110 cm, sono stati forniti dal Centro Previsioni e

Segnalazioni Maree dei Comuni di Venezia e Chioggia e si riferiscono al periodo 1923-1996.

Tali valori sono stati rilevati mediante il mareografo di Punta della Salute e sono riferiti ad un livello significativo per la città di Venezia, il livello medio del mare nel 1897 (l.m.m. 1897). Convenzionalmente tale livello è considerato fisso rispetto a Venezia (precisamente rispetto a Punta della Salute) anche a fronte di fenomeni di subsidenza: così pur presentandosi a distanza di molti anni, due acque alte allo stesso livello (per esempio 110 cm) allagano approssimativamente le medesime calli e la medesima area complessiva.

Nel gennaio 1983 entra in esercizio una nuova ed autonoma rete telemareografica della laguna di Venezia, in sostituzione del sistema di acquisizione dati di marea precedentemente esistente.

La nuova rete telemareografica (composta da cinque stazioni di rilevamento del livello marino e una stazione di rilevamento della pressione barica) rappresenta la realizzazione di un progetto elaborato in collaborazione con l'Istituto della Dinamica delle Grandi Masse del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

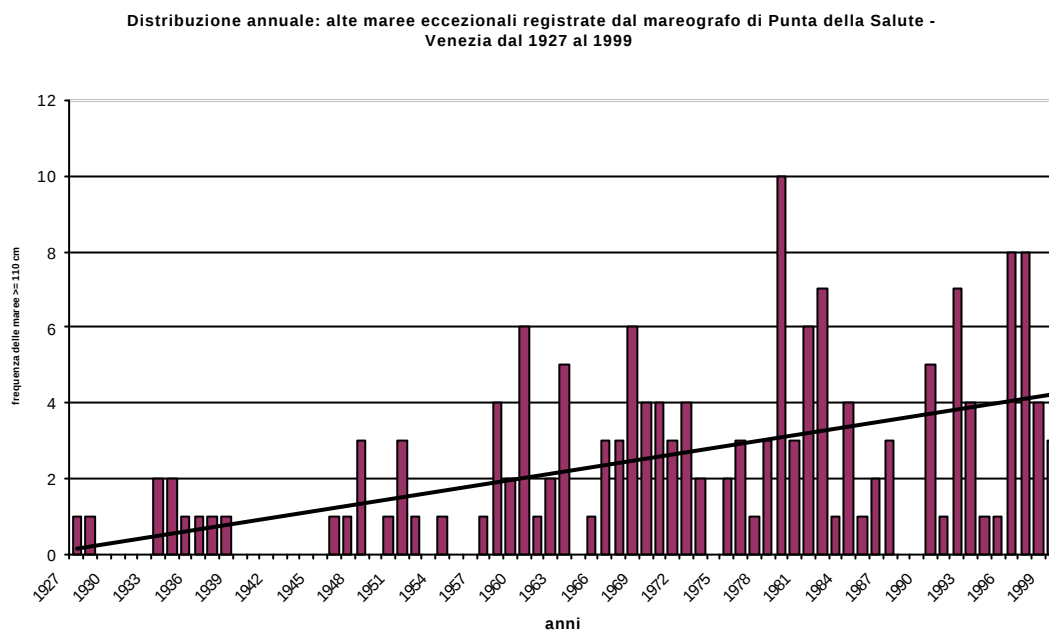
Le conoscenze tecnico scientifiche trasmesse dal CNR di Venezia hanno condotto alla realizzazione del primo modello statistico, a carattere operativo e continuo, per la previsione del livello di marea nella città di Chioggia.

Negli anni successivi il Centro Maree si è gradualmente dotato di sistemi tecnologicamente avanzati ed ha raggiunto una notevole esperienza nella previsione tali da poter fornire indicazioni attendibili e tempestive sul livello di marea nella città di Chioggia.

Il servizio oggi dispone di sempre più accurati modelli statistici che, grazie alla collaborazione con il Servizio Meteorologico dell'Aeronautica Militare Italiana, è in grado di fornire previsioni del livello di marea fino a 3 giorni di anticipo.

Per una migliore comprensione del fenomeno si riportano i grafici relativi al fenomeno.

Grafico 1.3



Fonte: Elaborazione U.P. Statistica su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per i servizi Tecnici Nazionali Ufficio Idrografico Mareografico Venezia e C.N.R.

Tabella 1.52

"Punta salute – Permanenza della marea sopra quote prestabilite".						
altezza	1968-1994			1990-1994		
	Permanenza Ore min.	n.casi	Media Ore min.	Permanenza Ore min.	n.casi	Media Ore min.
>= 190 cm	0.10	1	0.10	0.00	0	0.00
>= 180 cm	1.30	1	1.30	0.00	0	0.00
>= 170 cm	5.50	1	5.50	0.00	0	0.00
>= 160 cm	9.20	2	4.40	0.00	0	0.00
>= 150 cm	16.20	3	5.26	0.00	0	0.00
>= 140 cm	22.30	6	3.45	0.20	1	0.20
>= 130 cm	46.25	20	2.19	4.20	2	2.10
>= 120 cm	105.30	43	2.27	16.10	7	2.18
>= 110 cm	234.00	92	2.33	35.10	18	1.57
>= 100 cm	525.40	214	2.27	87.50	38	2.18
>= 90 cm	1271.40	523	2.30	200.40	79	2.32
>= 80 cm	3279.20	1316	2.30	517.50	202	2.34
>= 70 cm	8266.40	3181	2.36	1283.50	483	2.39
>= 60 cm	19349.40	6698	2.53	3006.50	996	3.01
>= 50 cm	39541.20	11264	3.31	8258.00	1756	3.34
>= 40 cm	67345.40	15405	4.22	10775.20	2454	4.23
>= 30 cm	100083.10	18775	5.20	16172.00	3058	5.18
>= 20 cm	133505.40	21583	6.11	21938.20	3590	6.07
>= 10 cm	164910.20	24441	6.45	27588.40	4087	6.45
>= 0 cm	191614.30	27528	7.00	32429.50	4609	7.02

Fonte: elaborazioni COSES – Venezia su dati Consorzio Venezia Nuova.

Qualità dell'aria

Le elevate concentrazioni rilevate di benzene ed I.P.A. (Idrocarburi Policiclici Aromatici) nelle aree urbane pongono in particolare rilievo possibili rischi sanitari, per le caratteristiche cancerogene di questi composti. Si rende quindi necessario intervenire in maniera incisiva con azioni immediate e a medio termine sul traffico, in particolare nelle città dove le caratteristiche urbanistiche consentono una limitata dispersione degli inquinanti prodotti ed un loro pericoloso accumulo, soprattutto in presenza di condizioni meteo-climatiche critiche.

La presenza in alcune aree industriali di grandi concentrazioni di aziende con elevate emissioni inquinanti in atmosfera impone un'intensificazione delle attività di monitoraggio e una serie di azioni incisive da attuarsi progressivamente ma in tempi definiti; conseguentemente le Province devono predisporre entro il 31 dicembre 2001 un piano di monitoraggio per le aree industriali superiori a 500.000 mq., non dotate di stazioni di rilevamento.

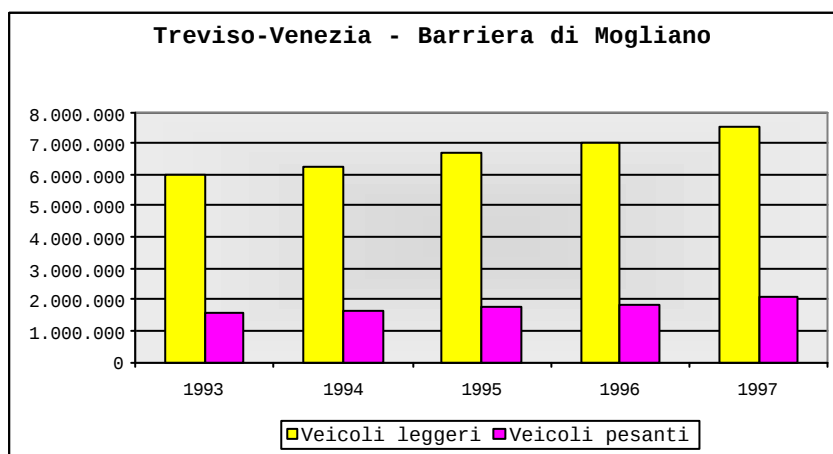
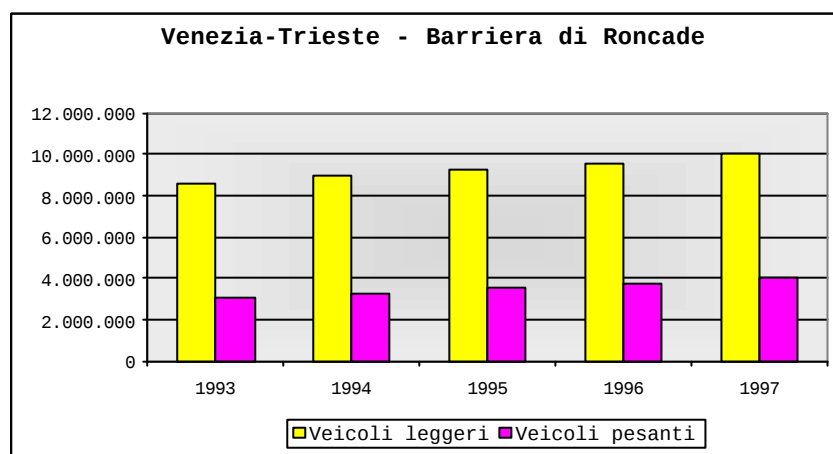
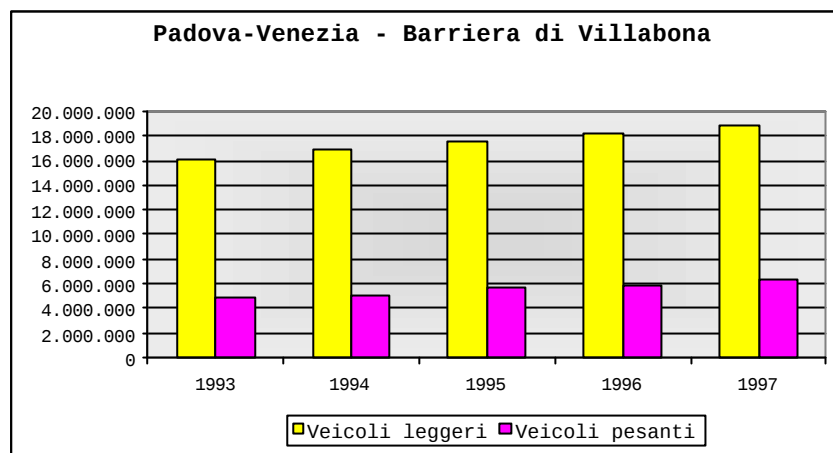
Inoltre, la Regione Veneto, ai sensi dell'art. 4 del DPR 203/1988 individua le seguenti aree come prime zone soggette a particolari interventi di tutela:

- Area del Comune di Venezia
- Area del polo conciario (Comuni di Arzignano, Chiampo, Montebello, Montorso e Zermeghedo)
- Area dei cementifici (Comuni di Este e Monselice)
- Area del Delta del Po.

Si ricorda che con il contributo FESR Ob. 2 97-99, l'ARPAV ha in corso di Come ricordato, l'individuazione di un singolo indicatore, capace di misurare la qualità dell'aria, presenta numerose difficoltà. Stante queste premesse e partendo dal presupposto che biossido di zolfo, polveri sospese e ossidi di azoto rappresentino i composti maggiormente responsabili dell'inquinamento atmosferico si può asserire che le fonti principali di questi inquinanti siano: l'attività industriale, la produzione di energia mediante centrali termoelettriche, il traffico veicolare, l'uso civile di combustibili e l'incenerimento di rifiuti. Un sistema di monitoraggio capace di descrivere la qualità dell'aria diventa particolarmente importante in un'area, come quella veneziana, dove alla presenza di un sito industriale importante si unisce il centro urbano di Mestre con problemi tipici delle grandi città, quale l'inquinamento causato dal traffico automobilistico.

Grafico 1.4

Flussi di traffico sull'Autostrada A4 per tipo di veicoli - Anni 1993:1997



In linea generale, il biossido di zolfo rilevato nell'area di Venezia è minore di quello misurato nella zona industriale e tende con gli anni a decrescere. Questo fenomeno positivo è da ricondurre all'adozione di impianti di depurazione, alla diminuzione della produzione industriale di Porto Marghera e soprattutto all'adozione di combustibili con minore tenore di zolfo. Le concentrazioni giornaliere di polveri sospese negli anni Novanta restano sempre al di sotto del limite di legge. Naturalmente, Venezia e Marghera manifestano valori più bassi di quelli rilevati nella zona industriale. Un contributo significativo deriva dal traffico veicolare, in particolar modo quello pesante. Le stazioni localizzate nell'area industriale in prossimità della strada statale si caratterizzano per valori superiori a quelli rilevati in tutta l'area industriale. Le cause che hanno determinato la riduzione dei livelli di biossido di azoto agiscono in questa direzione anche nel caso delle polveri sospese. Diverso andamento di rileva nel caso del biossido di azoto a causa dell'influenza delle emissioni del traffico veicolare. Le stazioni con valori elevati sono quelle che si localizzano in prossimità della strada statale e nelle aree urbanizzate.

In conclusione, la situazione descritta è simile a quella delineata dal rapporto Dobbris curato dall'Agenzia Europea per l'Ambiente per molti centri urbani dell'Europa occidentale e centrale. A fronte di una diminuzione dell'inquinamento causato da biossido di zolfo e dalle polveri sospese si registra una costanza o un aumento dei livelli di biossido di azoto principalmente a causa dell'incremento del traffico urbano.

Per completare l'analisi sulla qualità dell'aria sarebbe opportuno considerare le emissioni dei principali inquinanti. In questo caso i dati a disposizione risultano poco aggiornati e non rilevati sistematicamente. Per le emissioni generate da sorgenti diffuse, infatti, i dati si riferiscono al 1990. Il contributo all'inquinamento atmosferico comunale dovuto all'area industriale di Porto Marghera risultata comunque elevato (65%). Il dato più preoccupante riguarda le emissioni di sostanze cancerogene, interamente imputabili all'attività di Porto Marghera che, secondo stime, sono negli ultimi anni drasticamente diminuite.

Inquinamento acustico

La Legge quadro sull'inquinamento acustico del 26.10.1995, n. 447, stabilisce i principi fondamentali in materia di tutela dell'ambiente esterno e dell'ambiente abitativo dall'inquinamento acustico, definendo le competenze di Stato, regioni, province e comuni.

In particolare, i comuni nel caso di superamento dei valori di attenzione - definiti come il valore di rumore che segnala la presenza di un potenziale rischio per la salute umana o per l'ambiente - provvedono all'adozione di piani di risanamento acustico, assicurando il coordinamento con il piano urbano del traffico (D.lgs. 30.04.1992, n. 285 e successive modificazioni).

La legge regionale 10.06.1999, n. 21: (Norme in materia di inquinamento acustico), prevede la tutela dell'inquinamento acustico esterno su tutto il territorio regionale, fatta eccezione per le zone agricole, a bosco, a pascolo e improduttive, qualora l'inquinamento acustico sia prodotto da attività agricole e forestali non industriali aventi carattere temporaneo.

Tuttavia, per quanto riguarda l'inquinamento acustico, non si dispone di rilevazioni statistiche utili a stabilire il livello di rumore degli ambienti urbani (Venezia e Chioggia) interessati dal Programma, se non di carattere preliminare alla redazione del Piano di Zonizzazione del Comune di Venezia in corso di ultimazione in termini di sostenibilità urbana. Questo elemento assume un'importanza notevole essendo uno dei problemi diffusi e pressanti delle città. Il centro storico di Venezia è interessato solo marginalmente (assenza di macchine e attività industriali, limitata presenza delle attività artigianali) dall'inquinamento acustico e, in mancanza di rilevazioni capaci di valutare la gravità del fenomeno, si può asserire che i livelli sonori in prossimità di strade a traffico levato sono mediamente più elevati di quelli misurati all'interno.

Verde urbano

Per valutare la disponibilità di verde pubblico nei principali centri urbani, il Veneto ha selezionato i seguenti indicatori:

- mq procapite di verde pubblico;
- percentuale di territorio comunale adibito a verde pubblico.

Confrontando i dati relativi al verde pubblico procapite con lo standard di 9mq/ab. Fissato dal DM 1444/68 e dalla LR 61/85, emerge quanto segue:

- nella maggior parte dei comuni la disponibilità procapite di verde pubblico è compresa tra i 9 e i 20 mq procapite;
- alcuni comuni non raggiungono lo standard di legge di 9 mq procapite;
- altri si distinguono nettamente, con disponibilità procapite di verde pubblico superiore di circa un ordine di grandezza a quella degli altri comuni.

Si sottolinea il fatto che le elaborazioni riportate si riferiscono al verde pubblico "totale" (comprendente, per esempio, anche le aiuole spartitraffico) e non al solo verde "attrezzato" (a cui si riferisce invece, lo standard legislativo); non è stato possibile, infatti utilizzare il dato relativo al verde "attrezzato" perché i comuni, in assenza di una definizione univoca di verde "attrezzato", adottano, spesso, criteri di classificazione diversi.

Anche in questo caso occorre ricordare che la disponibilità pro capite di verde pubblico nel contesto veneziano assume un significato diverso a seconda dell'area esaminata. Se la terraferma e il comune di Chioggia possono essere considerate alla stessa stregua di altre città moderne, non così Venezia, dove esistono altri luoghi (campi) che assolvono, in parte, le stesse funzioni degli spazi verdi. Diverso ancora è il caso delle isole in cui la possibile presenza di spiagge e litorali concorre a fornire gli spazi di svago per i cittadini. Tenuto conto di queste estreme differenziazioni territoriali è possibile affermare che ad eccezione delle isole e di alcune realtà territoriali molto limitate la disponibilità di verde pubblico pro capite è insufficiente, inferiore a quella media nazionale, comunque bassa se confrontata con altre realtà europee.

Inquinamento elettromagnetico

Per l'inquinamento elettromagnetico non sono disponibili rilevazioni capaci di mettere in evidenza la situazione delle aree urbane interessate dal Programma. Va tuttavia ricordato che il Parlamento italiano ha emanato nel 1998 una legge che fissa i valori massimi delle emissioni elettromagnetiche.

La legge regionale 30.06.1993, n. 27: Prevenzione dei danni alla salute derivante dai campi elettromagnetici generati da elettrodotti, prescrive che negli strumenti urbanistici generali ed attuativi, e loro varianti, devono venire evidenziati i tracciati degli elettrodotti, a cui vanno attribuite delle fasce di rispetto da fabbricati adibiti ad abitazione o luoghi di abituale prolungata permanenza.

Nelle aree soggette a vincoli imposti da leggi statali o regionali, nonché dagli strumenti territoriali e urbanistici a tutela degli interessi storici, artistici, architettonici, paesistici ed ambientali l'elettrodotto deve correre in cavo sotterraneo e devono essere previste particolari misure onde evitare danni irreparabili ai valori paesaggistici ed ambientali.

Con DGR 11.04.2000 n. 1526, la Giunta regionale ha provveduto ad emanare direttive per l'applicazione della legge regionale, indicando le distanze di rispetto dagli elettrodotti, per differenti valori di tensione e tipologia di linea.

L'Osservatorio Agenti Fisici dell'ARPAV sta provvedendo ad implementare l'archivio georeferenziato delle linee elettriche ed alla valutazione del numero di edifici civili ricadenti in fasce di territorio caratterizzate da determinati livelli di campo magnetico generato dagli elettrodotti.

1.2.11 Pianificazione territoriale

Direttive della pianificazione a tutela dell'ambiente

Lo Statuto della Regione del Veneto. Il principio del rispetto delle caratteristiche naturali del territorio e la garanzia del rispetto del principio della considerazione delle esigenze ambientali nella pianificazione dei diversi settori di intervento regionale e non, nella determinazione dell'assetto sociale ed economico regionale, è contenuto nello Statuto della Regione.

Approvato con legge 22.05.1971, n. 340, prevede che, per il conseguimento delle sue finalità la Regione assuma la programmazione come metodo d'intervento, in concorso con lo Stato. Essa partecipa come soggetto autonomo alla programmazione nazionale e definisce gli obiettivi ed i criteri della propria azione mediante piani, programmi, generali e settoriali.

Il Programma Regionale di Sviluppo ha funzione di indirizzo e coordinamento per gli Enti locali, nelle materie delegate, e efficacia di prescrizione vincolante per i programmi e l'attività di Enti, Aziende ed Agenzie regionali.

Nel PRS, che può interessare un periodo non superiore a cinque anni, vengono indicate le finalità generali - economiche, sociali e territoriali - dell'azione regionale, e gli obiettivi specifici ed intermedi perseguibili e le loro localizzazioni territoriali.

I diversi livelli di pianificazione sono tra loro coordinati in modo che ogni livello costituisca, mediante i contenuti esclusivi di ciascun piano, il quadro obbligatorio di riferimento per quelli di livello inferiore.

Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, redatto sulla base del PRS, provvede, con riferimento esclusivo alle competenze regionali e nel rispetto di quelle nazionali, a:

- indicare le zone ed i beni da destinare a particolare disciplina ai fini della difesa del suolo e della sistemazione idrogeologica, della tutela delle risorse naturali, della salvaguardia e dell'eventuale ripristino degli ambienti fisici, storici e monumentali, della prevenzione e difesa dall'inquinamento, prescrivendo gli usi espressamente vietati e quelli compatibili con le esigenze di tutela, nonché le eventuali modalità di attuazione dei rispettivi interventi;
- individuare le aree del territorio provinciale nelle quali può essere articolato il Piano Territoriale Provinciale, nonché le aree appartenenti a più province entro le quali operare le scelte territoriali ottimali per il coordinamento tra i singoli Piani Territoriali Provinciali;
- indicare, anche in rapporto alla mobilità regionale, i sistemi dei servizi, delle infrastrutture, dei parchi e delle riserve naturali e delle altre opere pubbliche, nonché le fasce e le zone di tutela relative a fiumi, ai canali, ai laghi ed alle coste;
- indicare il complesso delle direttive sulla cui base redigere i piani di settore e i piani di area di livello regionale e gli strumenti urbanistici di livello inferiore
- determinare il complesso di prescrizioni e vincoli automaticamente prevalenti nei confronti dei piani di settore a livello regionale e degli strumenti urbanistici di livello inferiore

Il Piano d'Area, diretta emanazione del PTRC, costituisce una specificazione di quest'ultimo e rientra nell'ambito della competenza pianificatoria regionale.

Il Piano Territoriale Provinciale stabilisce gli indirizzi per lo sviluppo economico e sociale della Provincia:

- indica le zone ed i beni di interesse provinciale da destinare a particolare disciplina ai fini della difesa del suolo e della sistemazione idrogeologica, della tutela delle risorse naturali, della salvaguardia e dell'eventuale ripristino degli ambienti fisici, storici e monumentali, della prevenzione e difesa dall'inquinamento, prescrivendo gli usi espressamente vietati e quelli compatibili con le esigenze di tutela, nonché le eventuali modalità di attuazione dei rispettivi interventi;
- recepisce le direttive e/o prescrizioni e vincoli dei piani di settore regionali;
- fornisce le direttive per la redazione coordinata dei piani territoriali di settore di livello provinciale e degli strumenti urbanistici di livello inferiore;
- indica i criteri e gli indirizzi ai quali i Comuni devono attenersi nel valutare i fabbisogni e nel determinare le qualità e quantità degli insediamenti residenziali, produttivi e terziari;
- indica i sistemi dei servizi, le infrastrutture, i parchi, le riserve naturali e le altre opere pubbliche provinciali;
- determina il complesso di prescrizioni e vincoli automaticamente prevalenti nei confronti dei piani territoriali di settore di livello provinciale e dei piani di livello inferiore.

Il Piano Regolatore Generale, redatto dai Comuni singoli o riuniti in Consorzi, estende la sua disciplina all'intero territorio degli stessi, provvedendo a:

- stabilire, in rapporto al PTP, il fabbisogno per vani e scopi residenziali, per servizi e per attrezzature;
- suddividere il territorio in zone territoriali omogenee ai fini della difesa del suolo, dell'ambiente e dei centri storici, per salvaguardare le zone destinate ad attività agricole e per definire la localizzazione dei nuovi insediamenti residenziali, produttivi, commerciali, turistici, per servizi e per il tempo libero;
- classificare i tipi di intervento (conservazione, completamente, espansione), disciplinando le diverse operazioni;
- individuare gli ambiti territoriali ove, per le condizioni di degrado, si rende opportuno il recupero del patrimonio edilizio ed urbanistico;
- definire gli interventi diretti ammissibili in assenza di un piano urbanistico attuativo;
- individuare i manufatti, gli edifici e i complessi di importanza storico-artistica ed ambientale;
- definire l'organizzazione del territorio in relazione ai sistemi di infrastrutture di trasporto e di servizio occorrenti per gli insediamenti programmati.

Strumenti urbanistici attuativi del PRG sono:

- il Piano Particolareggiato, che definisce, anche per settori funzionali, l'organizzazione urbanistica di un centro abitato o di zone territoriali omogenee;
- il Piano per l'Edilizia Economica Popolare;
- il Piano per gli Insediamenti Produttivi che ha per obiettivi la realizzazione ed il completamento delle opere di urbanizzazione con idonei collegamenti stradali e ferroviari e con allacciamenti alle reti telefoniche, nonché la salvaguardia dell'ambiente e la salubrità delle condizioni di lavoro;
- il Piano di Recupero di iniziativa pubblica, per il recupero del patrimonio edilizio esistente nelle zone dichiarate degradate;
- il Piano di Lottizzazione per l'insediamento, mediante un disegno infrastrutturale sistematico, di nuovi complessi residenziali, produttivi, turistici e commerciali nelle zone a tale scopo delimitate dal PRG.

Piano regionale dei trasporti - PCr 23.02.1990, n. 1047

Esso tiene conto dei livelli di inquinamento atmosferico e si propone di salvaguardare le esigenze della mobilità e quella di riduzione delle emissioni, mediante:

- recupero dei trasporti collettivi;
- aumento della fluidità di scorrimento dei flussi di traffico sulle reti stradali;
- intervento congiunto su veicoli e carburanti, mediante azioni sulle norme e interventi tecnologici (trattasi comunque di materia di competenza nazionale).

La soluzione del problema dell'impatto delle infrastrutture di trasporto sul territorio è assegnata alla fase progettuale, per la scelta delle diverse opzioni a minor impatto, nel rispetto delle norme e procedure della Valutazione d'Impatto Ambientale, limitandosi il PRT ad indicare le esigenze da soddisfare e le relazioni geografiche da servire, indicando i condizionamenti.

Piano regionale di razionalizzazione della rete di distribuzione di carburante - PCr 16.03.1990, n. 1068

Detta principi e criteri fondamentali per la nazionalizzazione della rete degli impianti stradali di carburante e la normativa concernente gli impianti ad uso privato e quelli per natanti, allo scopo di assicurare che il miglioramento dell'efficienza-efficacia della rete e la garanzia del pubblico servizio vengano perseguite in coerenza con le scelte effettuate dalla Regione in materia di assetto del territorio e di tutela dell'ambiente, in particolare agevolando quegli interventi, quali l'erogazione della benzina senza piombo, al fine di contribuire al miglioramento della qualità dell'ambiente.

Piano di utilizzazione della risorsa termale - PCr 23.04.1980, n. 1111

Si è cercato di contemperare le esigenze di attivazione dell'operatività dei vari settori connessi all'attività termale con il perseguimento degli obiettivi di salvaguardia della risorsa termale ed ambientale.

Il territorio è stato suddiviso secondo caratteristiche geologico-minerarie, naturali, paesaggistico-ambientali, con scelte che si informano agli obiettivi principali del piano, finalizzati alla salvaguardia della risorsa termale e della disciplina delle attività connesse:

- salvaguardia integrale delle aree dove è presente la risorsa termale con temperatura uguale o superiore a 80°C;
- salvaguardia relativa delle aree dove è presente la risorsa termale con temperatura inferiore a 80°C;
- salvaguardia per eventuale futura espansione delle altre aree termali;
- salvaguardia integrale delle aree di riserva naturale;
- salvaguardia relativa delle aree a parco, con destinazione a bosco e prato;
- salvaguardia relativa delle aree agricole, con destinazione a coltura agraria;
- salvaguardia del bacino termale in ordine alla sua capacità produttiva e all'utilizzazione della risorsa;
- regolamentazione dei servizi sanitari connessi alle attività termali.

Piano regionale di smaltimento dei rifiuti solidi urbani- PCr 28.10.1988., n. 785

Esso provvede, sia pure per fasi temporali intermedie, a medio e lungo termine, ed approcci settoriali successivi, a:

- determinare le quantità e le qualità dei rifiuti da smaltire, nonché le possibilità di recupero dei materiali utilizzabili e la produzione di energia;
- individuare, in ragione dei principali poli di produzione di rifiuti urbani, speciali, tossici e nocivi, i siti idonei per l'installazione dei centri polifunzionali e degli impianti di trattamento e di stoccaggio di prima categoria (v. L.R. n. 33/85) e delle situazioni di trasferimento in relazione ai possibili bacini di confluenza;
- stabilire le forme di gestione per l'organizzazione del servizio di smaltimento dei rifiuti nel suo complesso o per singole fasi, prescrivendo termini e modi per il conseguimento dei risultati finali;
- fissare, in relazione a condizioni particolari, forme e modalità organizzative speciali per la raccolta ed il trasporto dei rifiuti;

- stabilire la tipologia degli impianti e degli apprestamenti, le cautele e le modalità organizzative di trattamento dei rifiuti in rapporto alla loro quantità e qualità, nonché alla condizione dei luoghi;
- preventivare il costo delle azioni programmate e gli eventuali mezzi per farvi fronte.

Il Piano del 1988 ha formalmente esaurito la sua operatività, essendo decorsi oltre dieci anni dalla sua approvazione.

Non tutte le azioni e gli interventi previsti sono stati avviati o conclusi nei tempi stabiliti, ma va sottolineato che le scelte tattiche del Piano hanno sostanzialmente dimostrato la loro validità in quanto, anche mediante la prevista possibilità di ricorrere alle varianti, è stato possibile conseguire l'autosufficienza regionale nello smaltimento dei rifiuti solidi urbani e di quelli ospedalieri prodotti e raccolti nel territorio regionale.

L'attuazione del Piano è quindi avvenuta per fasi intermedie e spesso è stata caratterizzata dalla necessità di trovare una rapida soluzione alle situazioni di emergenza nella gestione dei rifiuti nel territorio regionale, causate, prevalentemente, dalla mancata costituzione di gran parte degli Enti Responsabili di Bacino i quali, incaricati della pianificazione e gestione locale, avrebbero dovuto attuare le previsioni di Piano attivando i flussi di recupero e realizzando gli impianti

In base al dettato della nuova normativa nazionale e regionale in materia è stato adottato dalla Giunta regionale, in sostituzione del suddetto Piano, il nuovo Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani.

Piano regionale per la gestione dei rifiuti urbani - DGR 15.02.2000, n. 451

Il Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani è predisposto in attuazione degli articoli 19, comma 1, lett. a) e 22 del decreto legislativo 5.2.1997, n. 22, e successive modificazioni, e dell'articolo 10 della legge regionale 21.1.2000, n. 3.

Esso ha efficacia a tempo indeterminato, è sottoposto a revisione ogni cinque anni ed ogniqualvolta se ne ravvisi la necessità per adeguamento a normative comunitarie, nazionali e regionali, ovvero sulla base dei dati raccolti e delle esperienze acquisite.

Il primo orizzonte temporale di Piano è individuato al 2005, anno nel quale potrebbero essere realizzati gli impianti previsti

Piano regionale per la gestione dei rifiuti speciali, anche pericolosi - DGR 29.02.2000, n. 597

Il Piano, adottato dalla Giunta regionale nel febbraio 2000, è predisposto in attuazione degli articoli 19, comma 1, lett. a) e 22 del decreto legislativo 5.2.1997, n. 22, e successive modificazioni, e dell'articolo 11 della legge regionale 21.1.2000, n. 3.

Il Piano regionale di gestione dei rifiuti speciali, anche pericolosi, ha efficacia a tempo indeterminato, è sottoposto a revisione ogni cinque anni ed ogniqualvolta se ne ravvisi la necessità per adeguamento a normative comunitarie, nazionali e regionali, ovvero sulla base dei dati raccolti e delle esperienze

In particolare, esso prevede che i produttori di rifiuti speciali debbano porre in essere iniziative idonee al raggiungimento degli obiettivi di riduzione della produzione di tali rifiuti previsti nell'elaborato B del piano stesso e, al fine del conseguimento degli obiettivi, la Regione nei provvedimenti di programmazione e di individuazione degli

interventi che beneficino di contributi e finanziamenti regionali, nazionali o comunitari privilegia quelli relativi ai processi produttivi che consentono una riduzione della quantità e/o pericolosità dei rifiuti.

Il "Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Speciali" si pone infatti i seguenti obiettivi:

- organizzare, in un unico documento di Piano, i documenti, già elaborati a partire dal 1995, che rispondono ai requisiti del D. lgs. 5.2.1997, n. 22;
- ipotizzare, a fronte degli obiettivi generali dettati dal D. lgs. 22/1997, obiettivi ragionevoli per il Veneto relativi alla minimizzazione della produzione di rifiuti, al riutilizzo e recupero e quindi alla riduzione del ricorso allo smaltimento finale in discarica;
- ipotizzare, sulla base degli obiettivi e della stima della domanda inevasa di recupero e smaltimento, il fabbisogno di impianti da approvare ed autorizzare nella regione Veneto;
- chiarire la consistenza della base informativa ed individuare le linee di azione per l'organizzazione di un sistema informativo Regione Veneto – Province - ARPAV al fine di disporre in futuro di dati organizzati ed aggiornati;
- definire l'approccio metodologico da adottare nei prossimi aggiornamenti del piano e nel monitoraggio dello stesso.

Piano regionale per la bonifica delle aree inquinate - DGR 25.01.2000, n. 157

La Legge n. 441/1987, di conversione del D.L. n.361/87 recante "Disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti", affidava alle Regioni il compito di approntare Piani regionali per la bonifica di aree inquinate da sversamenti, depositi abusivi o ricadute di rifiuti e sostanze pericolosi

Successivamente il Ministero dell'Ambiente, rilevata l'opportunità di definire criteri e linee-guida per la elaborazione e predisposizione dei Piani per la Bonifica delle Aree Inquinata, affinché tutte le Regioni e Province Autonome impiegassero modalità uniformi nella loro redazione, con Decreto 16 maggio 1989 indicava i criteri operativi e gli elaborati di Piano.

Il D.Lgs. 22/1997 riprendeva il contenuto del DMA 16.5.1989, apportando alcune modifiche ai contenuti tecnici del Piano: in particolare definendo in linea di principio i contenuti dei Piani regionali.

Il Decreto Ministeriale n. 471 del 25.10.1999 "Regolamento recante i criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica ed il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'articolo 17 del Decreto Legislativo 5 febbraio 1997 n. 22 e successive modificazioni ed integrazioni" fornisce le indicazioni di carattere generale sulle modalità di messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati.

Il Piano, adottato dalla Giunta regionale nel gennaio 2000, è articolato in fasi successive, come segue:

- Fase (a), individuazione dei siti contaminati e delle caratteristiche generali degli inquinamenti presenti;
- Fase (b), definizione degli interventi prioritari di bonifica;
- Fasi (c, d, e), definizione delle modalità di messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale e valutazione degli oneri economici relativi agli interventi prioritari

Piano regionale di tutela e risanamento dell'atmosfera - DGR 15.02.2000, n. 452

L'adozione da parte della Giunta regionale, nel febbraio 2000, del Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera segna il primo passo per soddisfare agli obblighi previsti dal D.P.C.M. 28.03.1983, dal D.P.R. 24 maggio 1988, n. 203 e atti normativi conseguenti e dalla L.R. 33/1985, al fine di promuovere la salvaguardia della salute pubblica e la riqualificazione ambientale.

Esso costituisce lo strumento di riferimento e di indirizzo per la Regione e gli Enti Locali (Province e Comuni) di cui devono tenere conto nella redazione e aggiornamento dei rispettivi piani e programmi o all'atto dell'emanazione di provvedimenti puntuali.

Ha efficacia a tempo indeterminato ed è aggiornato ogni cinque anni per tenere conto delle eventuali modifiche rilevanti intervenute nelle caratteristiche del territorio nonché delle risultanze della verifica di rispondenza degli interventi attuati agli obiettivi di risanamento e tutela della qualità dell'aria.

L'Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto, cui è stata demandata la competenza del controllo della qualità dell'aria, deve approfondire lo stato conoscitivo, svolgere la funzione di controllo e di informazione e relazionare annualmente alla Regione e alle singole Province sullo stato di qualità dell'aria.

Al fine di una migliore tutela dell'ambiente, gli interventi e le scelte di politica energetica della Regione, in collaborazione con gli enti locali (Province e Comuni), sono mirati ad una graduale ma costante riduzione delle emissioni di tutti i macro- e micro-inquinanti.

La Regione favorisce e promuove l'utilizzo di fonti rinnovabili e assimilate, tramite il recupero energetico e l'incenerimento di rifiuti, per la produzione di energia in forma cogenerativa ai fini dell'autoconsumo presso i grandi consumatori di energia e si fa carico di indicare e coordinare con le Province le linee di politica energetica; queste ultime coordinano le politiche energetiche dei Comuni, fornendo la necessaria collaborazione nella redazione dei Piani energetici comunali (L. 10/91). In particolare, sono svolte azioni di promozione da parte della Regione e delle Province per razionalizzare l'uso di energia elettrica fasce orarie a scarso utilizzo.

La Regione Veneto non si limita a fissare, come obiettivo specifico, la tutela e il risanamento della qualità dell'aria a livello locale e regionale. In tutte le scelte effettuate dal Piano sono sempre considerati prioritari gli obiettivi strategici globali decisi dagli organismi internazionali, primi fra tutti quelli dell'ONU e dell'Unione Europea. Sono stati pienamente considerati e affrontati gli aspetti legati alla distruzione della fascia d'ozono, alle piogge acide e all'effetto serra, che ha come grave conseguenza anche l'inaridirsi progressivo e la desertificazione delle aree più calde, e più povere, della Terra.

Fermi restando gli obblighi del rispetto della normativa nazionale e regionale, la Giunta e il Consiglio della Regione, e gli organismi tecnici della Regione, nell'esprimere pareri e autorizzazioni devono tener conto delle direttive, risoluzioni, documenti tecnici approvati dall'Unione Europea in materia di ambiente, e, laddove tecnicamente fattibile ed economicamente compatibile, la Regione del Veneto con il

Piano si propone il raggiungimento di obiettivi specifici di risanamento della qualità dell'aria, anche anticipando le scadenze decise dalla Comunità Europea.

Piano regionale di risanamento delle acque - PCr 01.09.1989, n. 962

Esso suddivide il territorio regionale in zone omogenee caratterizzate da diversi indici di protezione dall'inquinamento in funzione della vulnerabilità dei corpi idrici, dell'uso degli stessi e delle caratteristiche idrografiche, geomorfologiche e insediative del territorio e fornisce limiti agli scarichi diversificati per aree e potenzialità degli impianti.

Descrive gli schemi fognari principali, vincolanti per quanto riguarda bacino di utenza, ubicazione dell'impianto e corpo idrico recettore e fornisce la normativa di attuazione.

Disciplina altresì l'utilizzo in agricoltura dei fanghi provenienti da impianti di depurazione delle pubbliche fognature e lo spandimento sul suolo agricolo di liquami derivanti da allevamenti zootecnici.

Modello strutturale degli acquedotti del Veneto – DGR 16.06.2000, n. 1688

Le disposizioni della legge 36/1994 (c.d. legge Galli) sono state recepite dalla Regione del Veneto attraverso la L.R. 5/1998, ai fini della programmazione, organizzazione e gestione del servizio idrico integrato, individuando gli ambiti territoriali ottimali e le forme ed i modi di collaborazione tra gli Enti locali ed i soggetti gestori dei servizi pubblici di captazione, adduzione, distribuzione ed erogazione dell'acqua per usi civili, nonché di fognatura, depurazione e rigenerazione delle acque reflue.

Con tale legge si è avviato in questo settore un importante processo di decentramento, incaricando i Comuni e le Province di istituire le Autorità d'ambito, che a loro volta, avendo personalità giuridica di diritto pubblico, svolgono le funzioni di programmazione, organizzazione e controllo del servizio, senza tuttavia poter svolgere direttamente quella di gestione.

La programmazione regionale si è esplicitata, a questo punto, nel coordinamento delle azioni delle Autorità d'ambito, mediante l'approvazione del Modello strutturale degli acquedotti del Veneto, che individua gli schemi di massima delle principali strutture acquedottistiche, per assicurare il corretto approvvigionamento idropotabile nell'intero territorio regionale, nonché fornendo i criteri ed i metodi per la salvaguardia delle risorse idriche, la protezione e la ricarica delle falde.

Il dettato della L.R. 5/98 offre infatti la grande occasione di razionalizzare i sistemi idro-sanitari (acquedotti e depurazione) veneti con chiari obiettivi di funzionalità ed economia, ma anche di sicurezza dei relativi servizi, per garantire ai cittadini la piena e sicura disponibilità di un bene indispensabile quale l'acqua potabile, nonché il suo riutilizzo dopo l'uso.

Condizione fondamentale per raggiungere efficacemente tali obiettivi è la gestione unitaria degli acquedotti, delle fognature e degli impianti di depurazione corrispettivi, considerandoli momenti successivi di un unico percorso di uso dell'acqua, detto appunto "ciclo integrato dell'acqua".

Il Modello strutturale individua gli schemi di massima delle principali strutture acquedottistiche necessarie per assicurare il corretto approvvigionamento

idropotabile dell'intero territorio regionale, definisce i fabbisogni e le fonti da vincolare all'utilizzo idropotabile, detta disposizioni di attuazione e si sofferma in particolare sullo schema acquedottistico del Veneto Centrale, definendo principalmente le strutture di interconnessione per l'approvvigionamento idropotabile di quattro Ambiti Territoriali Ottimali (laguna di Venezia, Brenta, Bacchiglione, Polesine).

Dopo il parere favorevole della competente Commissione Consiliare, in data 12.4.2000, lo schema strutturale è stato definitivamente approvato dalla Giunta Regionale con deliberazione n. 1688 del 16.6.2000.

Piano per la prevenzione dell'inquinamento ed il risanamento delle acque del bacino idrografico immediatamente sversante nella Laguna di Venezia – PCr 19.12.1991, n.255

La pianificazione relativa agli interventi per il disinquinamento della Laguna di Venezia ha origine nel 1979, anno in cui la Regione ha provveduto ad individuare il Bacino Scolante nella Laguna (Legge Regionale n. 64/1979) ed in cui ha predisposto un primo “Piano Direttore”, volto soprattutto all'individuazione delle reti fognarie e degli impianti di depurazione necessari ad effettuare la raccolta e la depurazione delle acque reflue nei territori insulari e nella fascia convenzionale di 10 km attorno alla conterminazione lagunare.

Il successivo “Piano per la prevenzione dell'inquinamento e il risanamento delle acque del bacino idrografico immediatamente sversante nella Laguna di Venezia” affermava la necessità di estendere le azioni di risanamento a tutte le fonti di inquinamento civili, industriali, agricole e zootecniche ed all'intero territorio del Bacino Scolante.

La Regione del Veneto, in accordo con il Ministero dell'Ambiente, ha inoltre promosso nell'agosto del 1995 la costituzione di un Tavolo di Coordinamento Istituzionale per il disinquinamento ed il recupero ambientale della Laguna, a cui hanno partecipato tutte le Amministrazioni e gli Enti interessati alle problematiche ambientali della Laguna (Ministero dei Lavori Pubblici, Genio Civile OO.MA., Capitaneria di Porto, Provincia di Venezia, Comuni di Venezia e Chioggia).

Le attività del Tavolo hanno tra l'altro sollevato la problematica dei microinquinanti in Laguna ed hanno consentito di avviare le valutazioni relative agli obiettivi di qualità da perseguire per assicurare la migliore tutela delle acque in laguna e nei corpi idrici del suo Bacino Scolante.

Tali argomenti sono stati ripresi nell'Ordinanza del Ministro dell'Ambiente dell'ottobre 1996, che ha posto l'accento sugli obiettivi di qualità delle acque lagunari, sui limiti di accettabilità degli scarichi e sul quadro conoscitivo degli apporti inquinanti recapitati in Laguna.

Conseguentemente, è stato predisposto il nuovo “Piano Direttore 2000”.

Piano per la prevenzione dall'inquinamento e il risanamento delle acque del bacino idrografico immediatamente sversante nella laguna di Venezia – Piano Direttore 2000 - PCr 01.03.2000, n.24

Il Piano Direttore 2000, in particolare, definisce lo stato dell'ambiente lagunare e del bacino idrografico in esso immediatamente sversante, fissa gli obiettivi di disinquinamento, individua le linee guida e le strategie operative relativamente agli interventi proposti nei settori civile ed urbano diffuso, industriale, agricolo-zootecnico

e del territorio, anche con riguardo all'abbattimento delle emissioni gassose, alla gestione dei rifiuti ed alla bonifica dei siti inquinati, stima il fabbisogno finanziario e detta normative di attuazione.

Piano di area della Laguna e dell'area veneziana (PALaV) – PCr 9.11.1995, n.70

Il Piano interessa tre province e 16 comuni, ed è un Piano territoriale con valenza paesistica, secondo quanto previsto dalla legge statale 8.8.195, n. 431.

Esso introduce una pianificazione unitaria della Laguna Veneta, classificando e regolamentando tutti quegli elementi morfologici che al compongono: velme, barene, canneti, valli da pesca, peschiere, dossi e motte; descrive, classifica e salvaguarda i corsi d'acqua che sversano in laguna, con attenzione particolare alle aree di interesse paesistico ambientale prospicienti; cataloga gli elementi naturalistici importanti quali le dune consolidate, i residui boschivi, le cave senili, le pinete litoranee ed i boschi planiziali e termofili.

Individua inoltre i manufatti di particolare pregio storico-ambientale: opere di archeologia industriale, fortificazioni, manufatti idraulici, casoni di valle, ville storiche, parchi e giardini oltre a delimitare le zone di interesse archeologico.

Per i diversi sistemi e/o tematismi, il PALAV dà delle direttive, al fine dell'adeguamento degli strumenti di pianificazione degli Enti Locali.

Piano di area del Delta del Po – PCr 05.10.1994, n. 1000

Il Piano è relativo all'intero territorio dei comuni di Rosolina, Contarina, Donada, Taglio di Po, Porto Tolle, Corbola, Ariano nel Polesine e di ridotta parte dei comuni di Loreo e Papozze.

Fornisce le direttive da osservare per adeguare i piani di settore di livello regionale e gli strumenti territoriali e urbanistici, ed i piani di settore di competenza degli Enti locali, oltre al complesso di prescrizioni e vincoli che automaticamente prevalgono e si sostituiscono alle prescrizioni difformi del PTRC, dei piani di settore di livello regionale e dei piani urbanistici e territoriali e di settore degli Enti locali.

Piano di area Tonezza Fiorentina – PCr 29.11.1996, n. 192

Il Piano presta particolare attenzione agli aspetti di interesse paesaggistico del sito.

Piano di area delle Lagune e dell'Area Litorale del Veneto Orientale (PALALVO) – DGR 3.11.1998, n. 4057

Il Piano interessa una porzione della pianura veneta perimetrata ai lati dai fiumi Tagliamento e Livenza, a sud dal mare Adriatico e a nord da una linea ideale che corre, da est ad ovest, tra Concordia Sagittaria e S. Michele al Tagliamento.

Interessa l'ambito amministrativo di cinque comuni, tutti compresi nella Provincia di Venezia.

Si tratta di una porzione di quel contesto territoriale con specifiche caratterizzazioni geografiche, culturali, socioeconomiche e politiche denominato "Veneto Orientale", ubicato in una posizione di cerniera tra Veneto, Friuli Venezia Giulia e mare Adriatico.

Altri Piani di Area sono inoltre stati adottati dalla Giunta regionale, in relazione ai quali è in corso la procedura di approvazione da parte del Consiglio regionale:

- Quadrante Europa DGR 29.07.1996, n. 3432
- Auronzo – Misurina DGR 05.08.1997, n. 2801
- Fontanebianche DGR 05.08.1997, n. 2803

Procedimenti di verifica ex ante del rispetto delle norme ambientali e delle esigenze ecologiche nella fase di predisposizione della pianificazione regionale

Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento ed i Piani di Area sono adottati dalla Giunta regionale, sentita la Commissione Tecnica Regionale in assemblea generale.

Il Presidente della Giunta regionale, nei trenta giorni successivi, provvede a pubblicare nel Bollettino Ufficiale della Regione la delibera di adozione, dando indicazione delle sedi in cui chiunque può prendere visione degli elaborati.

Entro il termine di 90 giorni dalla pubblicazione il Governo e le Aziende dello Stato, le Province, le Comunità Montane, i Comuni, le Organizzazioni e le Associazioni economiche, sociali e culturali, nonché i proprietari interessati presentano alla Giunta le loro osservazioni e proposte.

La Giunta regionale, entro i successivi 90 giorni presenta al Consiglio regionale il Piano adottato con le eventuali proposte di modifica e tutte le osservazioni corredate del proprio parere.

Il PTRC è approvato con deliberazione del Consiglio regionale (le competenti Commissioni consiliari possono provvedere autonomamente all'audizione dei soggetti interessati, prima di formulare il proprio parere al Consiglio stesso).

Dall'adozione del PTRC o di sue varianti, fino all'entrata in vigore della legge di approvazione, e comunque non oltre 5 anni dalla data di adozione, le prescrizioni ed i vincoli sono efficaci.

I Piani di Area sono approvati con il medesimo procedimento.

I Piani di settore di livello regionale sono formati secondo le modalità previste dalle apposite leggi; in ogni caso, i privati e gli enti interessati possono presentare le proprie osservazioni, entro 60 giorni, presso le sedi di Province e Comuni. Nei successivi 30 giorni, le Province ed i comuni rimettono le osservazioni e proposte, corredate dei rispettivi pareri, al Consiglio regionale, che è tenuto a pronunciarsi entro i successivi 90 giorni.

Analoghe procedure sono previste per i Piani di diverso livello; conseguentemente sia l'esame a livello tecnico, che la partecipazione dei soggetti interessati ed infine la formazione del giudizio politico permettono di verificare, oltre agli aspetti ambientali, qualsiasi fattore riguardante il Piano in esame, prima della definitiva approvazione.

Lo strumento per la pianificazione nelle aree naturali protette è il Piano Ambientale, di cui alla L.R. n. 40/1984 (legge in corso di revisione). Tale strumento, predisposto dagli Enti di Gestione attiene in particolare ai contenuti di tutela della flora, della fauna, del paesaggio e dei beni ambientali in generale.

Prevale su ogni altro tipo di strumentazione pianificatoria regionale, provinciale e comunale.

Sono attualmente vigenti i Piani Ambientali per i seguenti Parchi:

- Parco regionale dei Colli Euganei (PCr 07.10.1998, n. 74)
- Parco regionale della Lessinia (PCr 06.06.1997, n. 42)

Sono in corso di approvazione da parte del Consiglio regionale:

- Parco delle Dolomiti d'Ampezzo
- Progetto cave nell'ambito del Parco dei Colli Euganei
- Parco regionale del fiume Sile.

1.2.12 Valutazione di impatto ambientale

Conformemente alla direttiva del consiglio delle Comunità europee n. 85/337 del 27.06.1985, l'articolo 6 della legge 08.07.1986, n.349, prevede che i progetti delle opere in grado di produrre rilevanti modificazioni dell'ambiente debbano essere comunicati, prima della loro approvazione, al Ministero dell'Ambiente e a quello per i Beni culturali ed ambientali, oltre che alla/e Regione/i interessata/e, ai fini della valutazione di impatto ambientale.

La comunicazione deve contenere l'indicazione della localizzazione dell'intervento, la specificazione dei rifiuti liquidi e solidi, delle emissioni ed immissioni inquinanti nell'atmosfera e delle emissioni sonore prodotte dall'opera, la descrizione del dispositivo di eliminazione o recupero dei danni all'ambiente e di monitoraggio ambientale. L'annuncio dell'avvenuta comunicazione deve essere pubblicato, a cura del committente, sul quotidiano più diffuso nella regione interessata, nonché su un quotidiano a diffusione nazionale.

Le norme tecniche e le categorie di opere sono individuate con i decreti del Presidente del Consiglio 10.08.1988, n. 377 e del 27.12.1988.

Il primo fornisce la definizione e l'elenco delle categorie di opere da sottoporre alla procedura di valutazione di impatto ambientale, individua nel Ministero dell'Ambiente l'autorità competente alla vigilanza sull'osservanza delle eventuali prescrizioni, stabilisce le modalità di pubblicizzazione ed indica le finalità della fase istruttoria.

Le norme tecniche definiscono:

Valutazione dell'impatto ambientale di progetti di piccole e medie dimensioni

Il D.P.R. 12.04.1996, in base a quanto stabilito dall'articolo 40 della legge 22.02.1994, n. 146 (legge comunitaria 1993), fornisce alle Regioni gli indirizzi per l'attuazione della procedura V.I.A. per i progetti indicati nell'allegato II della direttiva CEE n. 85/337, stabilendo che sono assoggettati alla procedura i progetti di cui ad un apposito elenco (A), e definendo in un altro elenco (B) quei progetti che ne devono essere assoggettati, se ricadenti anche in parte entro un'area naturale protetta, ovvero, se diversamente localizzati, sottoposti ad una preventiva verifica delle autorità competenti (sulla base degli elementi indicati dal decreto stesso), che stabilisca o meno l'assoggettabilità del progetto a tale procedura.

La L.R. 26.3.1999, n. 10 è attualmente in fase di aggiornamento in conseguenza degli indicazioni del D.P.C.M. 3.9.1999, che integra e puntualizza l'individuazione di interventi compresi negli allegati A e B dell'atto di indirizzo del 1996.

1.2.13 I controlli sull'ambiente

Legge 18.10.1996, n. 32: Istituzione dell'Agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale

In attuazione della legge nazionale 21.01.1994, n. 61 è istituita l'Agenzia nazionale per la prevenzione e protezione ambientale, che svolge, provvedendo a molteplici funzioni, le attività tecnico-scientifiche connesse all'esercizio delle funzioni pubbliche per la protezione dell'ambiente relative:

- a) alla prevenzione e controllo ambientale di:
 - acqua
 - aria, compreso l'inquinamento acustico ed elettromagnetico negli ambienti di vita
 - suolo
 - rifiuti solidi e liquidi
- b) alla radioattività ambientale
- c) ai rischi di incidenti rilevanti connessi a determinate attività industriali

1.3 Analisi dei mezzi impiegati e dei risultati conseguiti nei precedenti periodi di programmazione

1.3.1 Mezzi impiegati e interventi realizzati nel periodo 1994 - 1999

I fondi strutturali hanno coinvolto la Regione Veneto fin dalla loro prima introduzione. L'esperienza maturata negli anni 1989 - 1993 è servita per meglio implementare i Documenti di Programmazione obiettivo 2 e obiettivo 5b e dei programmi di iniziativa comunitaria per il periodo successivo 1994 - 1999, non ancora conclusi. Gli interventi sono, infatti, tuttora in corso e la misurazione dell'impatto non può ancora essere correttamente effettuata.

La successiva analisi dei risultati conseguiti in quest'ultimo periodo di programmazione è stata sviluppata sulla base delle indicazioni contenute nei rapporti sullo stato di attuazione dei programmi predisposti dai rispettivi valutatori indipendenti.

Tale analisi risulta inevitabilmente parziale, in quanto i vari programmi si concluderanno il 31.12.2001 (termine ultimo per l'assunzione delle spese da parte dei beneficiari finali) e considerando che per molte misure, ed in particolare per quelle di tipo infrastrutturale, gli ultimi mesi risulteranno determinati per le conclusioni dei progetti avviati.

Inoltre per quantificare i indicatori fisici i valutatori indipendenti hanno avviato delle indagini ad hoc attualmente in fase conclusiva. Pertanto l'analisi dell'avanzamento fisico e degli impatti macroeconomici dei programmi non risulta al momento disponibile.

Si possono, comunque, avanzare alcune considerazioni di carattere generale, partendo dalla successiva tabella che illustra il peso finanziario in termini di costo complessivo e di spesa pubblica di alcuni dei principali programmi attuati nel periodo 1994-99.

Nell'arco di tempo considerato, per i programmi presi in esame e sinteticamente riassunti in tabella, la spesa pubblica, che supera i 1.500 miliardi di lire, riesce ad attivare investimenti per un ammontare superiore ai 4.000 miliardi. La stima del costo complessivo dell'investimento deriva dal fatto che per l'obiettivo 2, nel caso dei regimi di aiuti, il beneficiario finale è considerato l'ente regione. Manca, quindi, in tale ipotesi, la componente privata che assume in questi casi valori assai elevati.

Tabella 1.53

Costo complessivo e spesa pubblica di alcuni programmi finanziati con i Fondi Strutturali (valori in milioni di lire) per il periodo 1994-1999

	Costo complessivo	Spesa pubblica
Obiettivo 5b 1994-1999	1.693.865	620.060
Obiettivo 2 1994-1996	304.596	284.486
Obiettivo 2 1997-1999	561.082	538.661
Leader II	145.608	99.765
PIC PMI	25.464	12.758
PIC Retex	54.223	37.760
Totale	2.784.838	1.593.490

Fonte: dati regione Veneto al 31.12.1999.

Obiettivo 5b 1994 - 1999

Le aree 5b, selezionate sulla base delle indicazioni dell'art. 11 bis del Regolamento (CEE) 2081/93, sono caratterizzate da un basso livello di crescita del reddito, dal permanere di una notevole incidenza sulle attività economiche del settore agricolo e da un rilevante processo di declino demografico che genera fenomeni diffusi di desertificazione del territorio.

Il problema centrale e obiettivo prioritario per lo sviluppo delle zone rurali del Veneto, consiste, pertanto, nel mettere in atto una strategia che consegua molteplici finalità: preservare la specificità della cultura, dell'ambiente economico e naturale e arrestare definitivamente l'esodo della popolazione e, se possibile, invertirne la tendenza. Gli obiettivi generali sono chiaramente ribaditi nel documento di programmazione e consistono nell'aumento delle opportunità di reddito, di occupazione e, contemporaneamente, nel miglioramento della qualità di vita della popolazione delle aree selezionate.

Il primo obiettivo (*preservare l'ambiente rurale*) implicitamente riconosce al mondo rurale peculiarità sociali ed ambientali da tutelarsi in quanto costituiscono un patrimonio essenziale allo sviluppo dell'intera società europea.

Il secondo (*arrestare l'esodo della popolazione*) riguarda la necessità di creare le condizioni di reddito, di occupazione e un livello di qualità della vita, tali da rendere attraente vivere in tali aree. Questo obiettivo risulta, tra l'altro, correlato con la politica comunitaria di lotta contro l'esclusione sociale.

Nella formulazione dei programmi di sviluppo il ruolo determinante è svolto dalla valutazione delle potenzialità dell'area e dalla considerazione dei vincoli allo sviluppo (punti di forza e di debolezza).

Le aree delimitate

L'area delimitata ¹⁴ coinvolge 253 comuni e si estende su di un territorio di quasi 7,7 mila kmq, con una popolazione residente di circa 885 mila abitanti. Anche in questa fase, come nella precedente, è stato messo in atto un raggruppamento dei comuni sulla base dei problemi che li caratterizzavano, tenuto anche conto della loro posizione geografica e delle caratteristiche interne, per creare non solo zone omogenee, ma anche territorialmente contigue. Sono state individuate, in particolare, 5 aree contraddistinte da connotazioni territoriali, sociali ed economiche omogenee, denominate: Bellunese ¹⁵, Veneto orientale ¹⁶, Montagna veneta ¹⁷, Pianura e Collina centro veneta ¹⁸, Rodigino ¹⁹. Carattere unificante di tutte le zone è la debolezza del tessuto imprenditoriale (industriale, artigianale, agricolo) rispetto al resto della regione e l'importanza, come risorsa locale, dell'agricoltura.

Gli obiettivi, i sottoprogrammi e le strategie

Il documento di programmazione per lo sviluppo delle aree rurali del Veneto per il periodo 1994-1999 si articola in sette sottoprogrammi:

1. SVILUPPO E RAFFORZAMENTO DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE (FESR);
Prevede misure di aiuto agli investimenti per le PMI industriali e artigianali;
2. STRUTTURE DI SOSTEGNO ALLE ATTIVITA' ECONOMICHE (FESR);
Interviene a sostegno delle infrastrutture necessarie alle attività economiche (centri di formazione, centri intermodali, centri servizi, ecc.)
3. INTERVENTI AMBIENTALI PER LO SVILUPPO ECONOMICO (FESR);
Prevede misure riguardanti la riduzione della produzione di rifiuti e in generale la protezione dell'ecosistema ambientale;
4. SVILUPPO DEL TURISMO (FESR);
Mira alla creazione, valorizzazione o recupero di itinerari storico-naturalistici al fine di sostenere lo sviluppo di un turismo sia ambientale che culturale;
5. SVILUPPO E QUALITA' DEL SETTORE PRODUTTIVO E DELLE ATTIVITA' AGRICOLE (FEOGA or.);
Comprende tutte quelle iniziative che verranno realizzate nel settore agricolo;

14 *Decisione della Commissione del 26 gennaio 1994.*

15 *Il bellunese, costituito da tutti i comuni appartenenti alla provincia di Belluno, interamente montana e di notevole interesse ambientale e paesaggistico, viene distinto in tre ambiti.*

16 *La zona denominata Veneto orientale comprende comuni delle provincie di Treviso e di Venezia ed è situata nel confine orientale del Veneto con il Friuli. E' un'area di transizione tra la pianura e la collina. Dal punto di vista ambientale alcune parti del territorio sono classificate come ambiti per l'istituzione di parchi o riserve naturali. La zona, per le peculiarità assai differenziate dal punto di vista geomorfologico, presenta ambiti rurali e problematiche assai differenti.*

17 *La Montagna veneta coinvolge 99 comuni della provincie di Treviso, Vicenza e Verona, localizzati in aree montane e pedemontane. La zona può essere distinta in due parti: la prima con rilievi più pronunciati in cui si incontrano ecosistemi naturalistici variamente antropizzati, la seconda, pedemontana e collinare, presenta ambienti tipici dell'antico paesaggio agrario veneto. Sono anche numerose le aree che, per la loro valenza ambientale, sono soggette ad una particolare attenzione.*

18 *I colli Euganei rappresentano la parte più importante dal punto di vista ambientale e paesaggistico della Pianura e centro collina veneta, localizzata nel cuore della regione. L'intera area ha conosciuto, in tempi relativamente recenti, uno sviluppo residenziale di una consistente entità.*

19 *L'area del Rodigino coinvolge la provincia di Rovigo e, in particolare, la parte veneta del costituendo Parco interregionale del delta del Po. Il territorio, tra quelli con la più bassa densità di popolazione, vede un decremento dell'occupazione agricola che spinge alla ricerca di lavoro in settori al di fuori del primario che però, per lo scarso sviluppo, non offrono adeguate opportunità.*

6. RISORSE UMANE (FSE);

Si rivolge alla formazione professionale coinvolgendo tutti i settori presenti nel contesto socio-economico: primario, secondario, turismo e ambiente;

7. ASSISTENZA TECNICA, MONITORAGGIO, CONTROLLO (FESR, FEOGA or., FSE);

Prevede azioni di sensibilizzazione e animazione dei beneficiari attraverso varie forme di informazione; contempla inoltre la costruzione di un apposito sistema di monitoraggio finanziario, fisico e di impatto delle iniziative previste dal DOC.U.P.

La strutturazione in sottoprogrammi consente di inquadrare le misure secondo una impostazione gestionale, in modo tale da ricondurre ogni azione ad una specifica area d'intervento. Procedendo con un'analisi degli stanziamenti ad essi attribuiti è possibile individuare il diverso ruolo attribuito alle differenti strategie.

Il peso più rilevante è assunto dal sottoprogramma 1, seguito dal 5, in sintonia con le indicazioni comunitarie in materia di sviluppo rurale

Tabella 1.54

Indicatori finanziari dei sottoprogrammi: obiettivo 5b 1994-1999, al 31.12.2000

SOTTOPROGRAMMI	Costo totale		SPESA PUBBLICA							
			CE						Imp/Progr	Pag/Progr
	feaog		fesr		fse					
Imp/Progr	Pag/Progr	Imp/Progr	Pag/Progr	Imp/Progr	Pag/Progr	Imp/Progr	Pag/Progr			
1. SVILUPPO E RAFFORZAMENTO DELLE IMPRESE	123,7%	73,9%			111,1%	74,2%			126,1%	75,1%
2. STRUTT. DI SOSTEGNO ATTIVITA' ECONOMICHE	121,0%	85,2%			93,1%	72,0%			117,6%	82,3%
3. INTERVENTI AMBIENTALI SVIL.ECONOMICO	124,0%	79,5%			100,1%	72,6%			108,1%	78,2%
4. SVILUPPO DEL TURISMO	65,3%	51,8%			94,6%	75,9%			115,2%	85,0%
5. SVILUPPO E QUALITA' PRODUZ.ATT.AGRICOLE	110,0%	77,9%	107,7%	81,7%					116,6%	83,5%
6. FORMAZIONE DELLE RISORSE UMANE	109,3%	72,8%					100,0%	72,5%	111,2%	74,0%
7. ASSIST.TECN.,MONITORAGGIO,CONTROLLO	92,1%	78,2%	100,0%	89,7%	99,3%	73,2%	37,3%	27,0%	92,1%	78,2%
TOTALE	113,8%	73,5%	107,6%	81,7%	102,4%	61,0%	100,0%	64,0%	117,7%	80,0%

FONDO	CE	
	Imp/Progr %	Pag/Progr %
FESR	102,4%	74,2%
FEOAG	107,7%	81,7%
FSE	100,0%	72,5%
ASSISTENZA TECNICA	92,0%	77,7%
TOTALE	104,4%	77,4%

Fonte: elaborazione su dati Regione Veneto.

L'analisi dell'avanzamento finanziario del DOCUP Obiettivo 5b, sintetizzata nella tabella precedente, evidenzia la totale assunzione, entro il termine ultimo di scadenza (31/12/1999), degli impegni giuridicamente vincolanti.

In alcune misure si è fatto ricorso a fondi overbooking al fine di garantire l'erogazione della totalità delle risorse disponibili nel caso dovessero intervenire, prima della scadenza per l'effettuazione dei pagamenti (31/12/2001), revoche o rinunce da parte degli attuatori finali.

Al 31/12/2000 l'Obiettivo 5b mostra uno stato di avanzamento finanziario complessivamente positivo, infatti si può registrare un livello di impegni pari al 117,7% delle risorse programmate, conseguenza del ricorso all'overbooking, ed erogazioni per un importo pari al 80,0%.

Nel complesso, comunque, il Programma presenta un overbooking pari a circa il 18% delle risorse programmate, con un particolare utilizzo nei sottoprogrammi 1, 2, 4 e 5.

Dei tre fondi strutturali, FEOG e FESR presentano un overbooking adeguato al rischio generico di non completamento del Programma, con un livello degli impegni sul programmato pari, rispettivamente al 107,7% ed al 102,4%

Anche il livello dei pagamenti sembra soddisfacente e l'incremento della velocità di spesa registrato negli ultimi periodi (che ha raggiunto il 64,6%) fa ritenere possibile il totale assorbimento delle risorse entro il termine ultimo previsto.

Va infine ricordato che, a seguito del terremoto dalle Regioni Umbria e Marche, è stato corrisposto, a valere sui fondi comunitari che finanziano i vari Programmi e Iniziative Comunitarie, un contributo che per il DOCUP Obiettivo 5b 1994-99 della Regione Veneto è risultato pari a 24,537 Mecu (Dec. C(98) 1927 del 14/07/1998). Tale contributo è stato oggetto di reintegro parziale (il 75%) da parte dello Stato avendo la Regione Veneto raggiunto i livelli minimi di impegno e di spesa fissati a livelli nazionale con delibera CIPE n.64/98.

Dai dati di avanzamento fisico, aggiornati al 31/12/2000, emerge un giudizio complessivamente positivo sull'andamento dello Sviluppo e rafforzamento delle PMI, infatti i regimi d'aiuto finalizzati a favorire il consolidamento del sistema produttivo locale (Misura 1.1 – Aiuti agli investimenti delle PMI industriali, Misura 1.2 – Aiuti agli investimenti di imprese artigiane di produzione, Misura 1.3 - Laboratori prove, Misura 1.4 - Servizi alle imprese) e i contributi erogati per la qualificazione delle imprese artigiane e commerciali, che è di quasi 649 miliardi, hanno interessato circa 2.000 imprese. I dati al momento disponibili sull'impatto occupazionale degli interventi cofinanziati nell'ambito del DOCUP sono ancora parziali, sia perché non si riferiscono alla totalità delle misure, sia perché la maggior parte degli interventi è ancora in fase di realizzazione, infatti tale analisi risulta essere inevitabilmente parziale in quanto i vari programmi si concluderanno il 31/12/2001 (termine ultimo per l'assunzione delle spese da parte dei beneficiari finali). Questo è dovuto al fatto che per molte misure, ed in particolare per quelle di tipo infrastrutturale, gli ultimi mesi risulteranno determinanti per le conclusioni dei progetti. Inoltre, per la quantificazione degli indicatori fisici i valutatori indipendenti hanno avviato delle indagini ad hoc attualmente in fase conclusiva. Si rileva, tuttavia, che gli aiuti diretti alle imprese hanno contribuito alla creazione di circa 12.000 nuovi posti di lavoro e ne hanno mantenuti 21.000.

Per quanto riguarda le Strutture di sostegno alle attività economiche (Misura 2.1 – Recupero archeologia industriale per i nuovi insediamenti produttivi e/o centri sociali, Misura 2.2 - Ristrutturazione e adeguamento centri FSE, Misura 2.3 - Infrastrutture per insediamenti produttivi) 2 sono il numero di siti recuperati e 42 gli interventi complessivi per il riatto-ampliamento e adeguamento della dotazione centri e per la nuova urbanizzazione e infrastrutturazione delle aree. Con la Misura 2.4 - Realizzazione del centro intermodale di Portogruaro si sono costruiti 7.200 metri di nuovi binari, l'allestimento di 9.000 mq di magazzino e di 20.490 mq di aree adibite a

piazzole di sosta; questo indicatore fisico presenta un livello di raggiungimento degli obiettivi basso se confrontato con gli altri due indicatori, circa il 20%.

Nell'ambito degli Interventi ambientali per lo sviluppo economico (Misura 3.1 - Aiuti agli investimenti ambientali delle imprese e per infrastrutture ambientali pubbliche, Misura 3.2 – Bonifica, risanamento e messa in sicurezza di aree a rischio, discarica rifiuti o discariche dismesse) sono stati realizzati 6 progetti pilota per il recupero e riutilizzo del materiale secondario e 61 strutture accentrate di raccolta entrambe per il settore privato, mentre per il settore pubblico sono state smaltite 2.029 tonnellate annue di rifiuti RSU in maniera differenziata e il 17,01% di quantitativo in tonnellate di rifiuti RSU è stato smaltito. Buono risulta peraltro l'indicatore delle superfici bonificate che è pari a 780.650 mq.

Obiettivo 2 1994 - 1996 e 1997 - 1999.

I DOCUP della Regione Veneto, per i periodi 1994-1996 e 1997-1999, obiettivo 2 sono costruiti nel rispetto delle regole della concorrenza (beneficiarie finali sono, infatti, le piccole e medie imprese), dei settori sensibili, della protezione ambientale (art. 14 Reg. CEE 4253/88) e delle norme vigenti sugli appalti pubblici.

Le aree delimitate dall'obiettivo 2 sono quelle che non ricadono nell'attuale modello di industrializzazione policentrica, diffusa sul territorio, il cosiddetto *modello di sviluppo Veneto*.

Il ruolo chiave è svolto dall'occupazione, che manifesta una segmentazione e in particolare una forte accentuazione delle componenti più fragili e/o marginali, quali donne in età prematrimoniale, lavoratori in proprio e con età avanzata.

Le aree delimitate

Le Regione individua, in considerazione degli elementi sopra esposti, quattro aree problema: il Rodigino, la Laguna Veneziana, il Veneto Orientale, la Pianura e Collina Centro Veneta.²⁰

²⁰ *Nel Rodigino ricade tutta la provincia di Rovigo, ad esclusione dei comuni Parco Delta del Po. In quest'area trova diffusione l'industria tessile specializzata nell'abbigliamento in serie caratterizzata da lavorazioni a basso valore aggiunto (jeans, sub-commessa).*

La Laguna Veneziana comprende 6 comuni della provincia Venezia e 1 di Padova. Quest'area, non omogenea, viene disaggregata in: Porto Marghera in cui, alla continua flessione occupazionale delle lavorazioni industriali (chimico, alluminio, cantieristica) e del terziario, si accompagna un forte degrado ambientale; Isole Laguna Venezia, colpite da un accentuato spopolamento e con produzioni tipiche (vetro Murano, merletti Burano) non adeguatamente valorizzate; Chioggia dove l'orticoltura, il turismo e la pesca rappresentano le attività principali, che occorre qualificare.

Al Veneto Orientale appartengono 5 comuni della provincia di Venezia localizzati a nord della sub-area lagunare. Qui la disoccupazione è elevata, scarsa è la dotazione risorse turistiche locali e la dimensione delle unità produttive è inferiore alla media regionale.

La Pianura e Collina Centro- Veneta: (26 comuni meridionali delle provincie di Padova e Verona) si connota per problemi occupazionali derivanti dal settore industriale. A Padova è poco presente l'industria meccanica e l'occupazione è composta da operai non specializzati con un'elevata quota di lavoro femminile inferiore a 30 anni. A Verona è bassa la quota di lavoratori del terziario e l'industria del mobile è in fase di stagnazione.

Gli obiettivi, gli assi e le strategie

Gli *obiettivi* generali che il DOCUP intende perseguire sono:

- contenere il ridimensionamento della base occupazionale e valorizzare il capitale umano;
- riqualificare i processi produttivi e i prodotti, allo scopo di ampliare e migliorare il valore delle produzioni per acquisire una maggiore competitività sul mercato;
- creazione di un ambiente economico ricettivo allo sviluppo.

Gli *Assi*, definiti in base agli obiettivi, sono articolati in :

1. SVILUPPO E RAFFORZAMENTO TESSUTO PRODUTTIVO prevede: aiuti PMI, sostegno domanda servizi e amministrazione, attività promozione economica, realizzazione aree industriali e artigianali, formazione anche per il turismo
2. AMBIENTE interviene su: processi di produzione, dotazione di infrastrutture, recupero siti dismessi. La formazione è mirata alla salvaguardia ambientale.
3. VALORIZZAZIONE RISORSE UMANE comprende misure a carattere orizzontale: formazione collegata ai "nuovi" bacini di impiego, rafforzamento e diversificazione attività per centri di formazione, percorsi autonomi destinati ai minacciati di disoccupazione.

A questi, si aggiungono due assi territoriali:

4. MARGHERA E LA LAGUNA VENETA presente sia nel primo che nel secondo periodo di programmazione. Nel DOCUP 1997-1999 gli obiettivi presentano una maggiore articolazione, pur confermando le linee di intervento precedenti.
5. POLESINE ripropone le tematiche già avviate nel primo periodo della seconda fase della Riforma dei Fondi Strutturali.

Le *Strategie* mirano a:

- assicurare consistenti risorse agli investimenti delle imprese industriali, artigianali e turistiche allo scopo di stimolare la capacità di innovazione di prodotto e processo attraverso l'acquisto di beni strumentali che elevino la tecnologia e/o incoraggino l'innovazione;
- potenziare e diffondere i servizi del terziario avanzato, soprattutto in materia di qualità, di ambiente e di innovazione tecnologica e sicurezza. Questi sono erogati da centri qualificati di rilevanza regionale con impatti positivi nella struttura dei costi aziendali (soprattutto consulenze). In tale contesto trova collocazione il Parco Scientifico e Tecnologico;
- realizzare un ambiente economico e ospitale attraverso la promozione e creazione di infrastrutture di sostegno;
- concentrare le risorse anche in ambiti territoriali conosciuti (Veneziano e Rodigino);
- assicurare la complementarità con altri programmi, politiche e azioni;
- valorizzare il fattore umano.

La continuità degli interventi è consigliata dalla Commissione che ritiene la concentrazione tematica un'esigenza primaria. In questo elemento trova piena giustificazione l'inserimento, in entrambi i periodi di programmazione, dell'asse Marghera e Laguna Veneta e del Polesine. Gli investimenti produttivi per favorire la

crescita e migliorare la competitività delle imprese industriali e artigiane, localizzate nelle aree delimitate (Sviluppo e rafforzamento del tessuto produttivo), e la tutela ambientale restano priorità ben delineate. Il turismo, incluso nell'asse 1 negli anni 1994-1996, riceve particolare attenzione nel secondo (asse 3).

Il nuovo programma si basa, dunque, sull'esperienza del precedente periodo di programmazione.

Tabella 1.55

Indicatori finanziari degli Assi: obiettivo 2 1994-1996, al 31.12.1999.

SOTTOPROGRAMMI	Costo totale		SPESA PUBBLICA			
			CE		Imp/Progr	Pag/Progr
	Imp/Progr	Pag/Progr	Imp/Progr	Pag/Progr		
FESR						
1. SVILUPPO E RAFFORZAMENTO TESSUTO PRODUTTIVO	94,6%	77,4%	90,1%	78,2%	96,1%	78,8%
2. AMBIENTE	88,7%	88,7%	97,6%	97,6%	90,9%	90,9%
3. MARGHERA E LA LAGUNA VENETA	91,4%	88,8%	94,0%	90,3%	90,8%	88,0%
4. POLESINE	94,2%	94,2%	96,3%	96,3%	93,2%	93,2%
6. ASSISTISTENZA TECNICA	21,5%	21,5%	22,2%	22,2%	21,5%	21,5%
FSE						
FORMAZIONE PROFESSIONALE	101,2%	88,5%	99,9%	87,8%	102,7%	91,3%
ASSISTISTENZA TECNICA	95,0%	94,9%	95,0%	95,0%	95,0%	94,9%
TOTALE	94,0%	84,8%	94,6%	86,5%	94,9%	85,7%

FONDO	CE	
	Imp/Progr %	Pag/Progr %
FESR	92,7%	86,0%
FSE	99,9%	87,8%
TOTALE	94,6%	86,5%

Fonte: elaborazione su dati Regione Veneto.

Tabella 1.56

Indicatori finanziari degli Assi: obiettivo 2 1997-1999, al 31.12.2000.

SOTTOPROGRAMMI	Costo totale		SPESA PUBBLICA			
			CE		Imp/Progr	Pag/Progr
	Imp/Progr	Pag/Progr	Imp/Progr	Pag/Progr		
FESR						
1. SVILUPPO E RAFFORZAMENTO TESSUTO PRODUTTIVO	94,6%	77,4%	90,1%	78,2%	96,1%	78,8%
2. AMBIENTE	88,7%	88,7%	97,6%	97,6%	90,9%	90,9%
3. MARGHERA E LA LAGUNA VENETA	91,4%	88,8%	94,0%	90,3%	90,8%	88,0%
4. POLESINE	94,2%	94,2%	96,3%	96,3%	93,2%	93,2%
6. ASSISTISTENZA TECNICA	21,5%	21,5%	22,2%	22,2%	21,5%	21,5%
FSE						
FORMAZIONE PROFESSIONALE	101,2%	88,5%	99,9%	87,8%	102,7%	91,3%
ASSISTISTENZA TECNICA	95,0%	94,9%	95,0%	95,0%	95,0%	94,9%
TOTALE	94,0%	84,8%	94,6%	86,5%	94,9%	85,7%

FONDO	CE	
	Imp/Progr %	Pag/Progr %
FESR	92,7%	86,0%
FSE	99,9%	87,8%
TOTALE	94,6%	86,5%

Fonte: elaborazione su dati Regione Veneto.

L'analisi, in particolare, dell'avanzamento finanziario del DOCUP Obiettivo 2 1997-1999 evidenzia la totale assunzione degli impegni giuridicamente vincolanti entro il termine ultimo di scadenza (31/12/1999), come emerge dalla tabella precedente.

Analogamente all'Obiettivo 5b 1994-99, per molte misure si è fatto ricorso a fondi overbooking al fine di garantire l'erogazione della totalità delle risorse disponibili nel caso avessero dovuto intervenire, prima della chiusura del programma (31/12/1999 termine ultimo per i pagamenti), revoche o rinunce da parte dei beneficiari finali.

Nel complesso, comunque, al 31/12/2000 il programma mostra un livello di impegni superiore a 100 di oltre 13 punti percentuali. Ciò risulta particolarmente importante per la parte cofinanziata dal FESR se si considera che a questo fondo era stata assegnata in sede di programmazione una spesa pubblica superiore all'88%. Un livello di impegni più basso avrebbe potuto compromettere l'efficienza del programma nel suo complesso.

Nell'anno in esame, inoltre, per il fondo FESR il livello dei pagamenti sul programmato è passato dal 23% del periodo precedente al 40,2%. A questo andamento positivo hanno contribuito, in particolare modo, tutti gli assi. Naturalmente, in presenza di impegni sostanzialmente stabili, tale risultato si è tradotto in un contemporaneo e notevole aumento della velocità di spesa, dal 20,9 al 41,1.

Per il FSE il livello di spesa raggiunto supera il 44% del costo programmato.

Nel complesso, dunque, i pagamenti mostrano ritardi, recuperabili

A livello di assi prioritari, il ruolo più importante è svolto dall'Asse 1 che concentra poco meno del 50% della spesa pubblica destinata all'intero programma.

L'investimento complessivamente attivato dall'Asse è molto elevato in quanto si tratta prevalentemente di misure di aiuto che richiedono l'apporto consistente della componente privata (Misure 1.1, 1.2, 1.4 e in parte 1.5).

In termini di spesa pubblica, all'Asse 1 seguono il 4 (Marghera e Laguna Veneta) e il 5 (Rodigino), ai rimanenti Assi 2 (Ambiente) e 3 (Turismo) è destinata una spesa di poco superiore al 10% del totale. A questi fa seguito il tradizionale Asse 7 destinato all'assistenza tecnica del programma.

Dai dati di avanzamento fisico, aggiornati al 31/12/1999, emerge un giudizio complessivamente positivo sull'andamento dello Sviluppo e rafforzamento dello tessuto produttivo, i regimi d'aiuto finalizzati a favorire il consolidamento del sistema produttivo (Misura 1.1 – Aiuti agli investimenti di PMI industriali e servizi, Misura 1.2 – Aiuti alle imprese artigiane di produzione, Misura 1.3 – Aree industriali e artigianali, Misura 1.4 – Servizi alle imprese, Misura 1.5 – Arredo e accessibilità urbana a sostegno del piccolo dettaglio) hanno interessato un numero di imprese vicino a 1.800, per l'esattezza 1.783, e si sono realizzate 60 aree attrezzate. Per quanto attiene le imprese il dato è sottostimato in quanto non considera gli interventi che indirettamente (come per esempio le Misure 1.3 e 1.5) coinvolgono le aziende.

I dati al momento disponibili sull'impatto occupazionale mostrano per la sola Misura 1.1 un'occupazione superiore alle 5.000 unità e investimenti che eccedono i 571 miliardi, a fronte di una spesa pubblica di 131 miliardi di lire.

Nell'ambito del Recupero ambientale (Misura 2.1 - Aiuti per la tutela dell'ambiente, Misura 2.2 – Recupero siti dismessi per nuovi insediamenti produttivi, Misura 2.3 – Impianti di smaltimento) sono stati realizzati 22 impianti di smaltimento e di inceneritore rifiuti e la superficie bonificata è di circa 20.000mq.

Per quanto riguarda il Turismo e la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale (Misura 3.1 – Aiuti agli investimenti per il miglioramento delle strutture ricettive e di supporto all'attività turistica, Misura 3.2 – Attrezzature, infrastrutture e recupero beni ambientali, Misura 3.3 – Assistenza alle imprese turistiche e promozione) sono state create 66 imprese, 15 porti e approdi turistici, 3 interventi di restauro e di conservazione, 50 percorsi turistici e 130 posti letto. Anche per la Misura 3.4 – Valorizzazione beni ambientali e culturali nella Bassa Veronese, gli indicatori fisici, con la creazione di 1 centro di informazione e di accoglienza, 14 percorsi turistici didattici, 70.000 mq di aree recuperate ripristinate e 1.650 mq di edifici ristrutturati, evidenziano il raggiungimento complessivamente positivo delle aspettative.

Per quanto concerne l'asse 4 Marghera e Laguna Veneta (Misura 4.1 – Parco scientifico tecnologico (FESR), Misura 4.2 – Parco scientifico tecnologico(FSE), Misura 4.3 – Interventi a favore del sistema intermodale dell'area veneziana, Misura 4.4 – Sistemazione aree industriali, Misura 4.5 – Infrastrutture energetiche e ambientali, Misura 4.6 – Valorizzazione delle vocazioni portuali e turistiche di Chioggia, Misura 4.7 – Recupero S. Maria degli angeli, Misura 4.8 – Artigianato artistico e nuova imprenditorialità) sono stati realizzati 3 laboratori attrezzati, 816ml di banchine di attracco, 191 imprese, 150.000 mq di superficie infrastrutturata, 1 progetto di ricerca e sviluppo e 250 posti barca. E' difficile avanzare considerazioni sui dati in generale per la loro eterogeneità. Si tratta di interventi infrastrutturali che interessano ambiti differenti pur concentrandosi in un'area estremamente ridotta quale quella di

Marghera e della Laguna Veneta. Per quanto riguarda gli investimenti complessivamente attivati si osserva come la componente privata sia molto marginale, 35 miliardi di circa, rispetto a quella pubblica di circa 114 miliardi di lire; infatti, i benefici derivanti dagli investimenti privati sono numerabili solo in un'ottica di medio-lungo periodo.

Per il Polesine, asse 5, valgono più o meno le stesse considerazioni del precedente asse. Sono promossi soprattutto interventi infrastrutturali, ma a differenza di Marghera e la Laguna Veneta vengono in questo caso combinati ad azioni e misure d'aiuto. In totale, comunque, sono stati realizzati 5.500 mq di superficie infrastrutturata, 0,02 kmq di strutture di servizio e aree di movimentazione, sono 158 le imprese beneficiarie, 397 gli interventi di promozione e di valorizzazione e 10.000 i mq di aree recuperate e ripristinate.

Nell'ambito della Formazione professionale, la Misura 6.1 (Percorsi formativi per lo sviluppo del tessuto economico produttivo) prevede la formazione di circa 3.300 persone, con un tasso di occupazione incrementabile del 50% dei partecipanti, del passato periodo, al 70% circa per il prossimo biennio. La misura, in termini di corsi e studenti coinvolti, è andata oltre le previsioni, infatti, sono stati avviati 140 corsi per complessivi 1.661 studenti e un importo di circa 16,9 miliardi di lire. La Misura 6.2 (Formazione professionale per la valorizzazione delle risorse umane) intende ridurre il tasso di disoccupazione nelle zone interessate di circa lo 0,5% con interventi diffusi per occupati e non occupati. In totale vengono finanziati 492 corsi per 6.164 studenti e un costo di oltre 29 miliardi di lire.

Per quanto riguarda l'Assistenza Tecnica (Misura 7.1 – Assistenza tecnica FESR, Misura 7.2 – Assistenza tecnica FSE), essa promuove la diffusione delle informazioni, il monitoraggio e la valutazione, difficilmente traducibili in risultati. Ad ogni modo, si può notare come in generale essa abbia attivato 2.420 A.T. consulenze acquisite, 24 interventi di promozione e di valorizzazione e 42 acquisti hardware. L'organizzazione di corsi di formazione per il personale dell'Amministrazione regionale, impegnato a titoli differenti nell'attuazione dei programmi comunitari, è stata l'attività più significativa ed importante. Questo si tradurrà certamente in una maggiore consapevolezza e conoscenza del personale che, nel contesto, si occupa dell'implementazione delle iniziative promosse (finora è stato avviato un unico corso per 12 studenti e 25 ore).

Tra i programmi di iniziativa comunitaria vanno sicuramente ricordati, per le analogie e connessioni con l'attuale periodo di programmazione dell'obiettivo 2: il programma Leader II, lo sviluppo e innovazione delle piccole e medie imprese e il programma Retex.

Programma Leader II

Il programma Leader II si colloca, come è noto, in un contesto di sviluppo rurale, ma, a differenza dei programmi precedenti, adotta un approccio bottom up. E' complementare rispetto all'obiettivo 5b in quanto opera nelle aree da questo delimitate, riconoscendo, però, alle Regioni, una fascia di flessibilità. I comuni interessati dall'iniziativa sono 282 (253 rientranti nell'obiettivo 5b e 29 limitrofi), gli abitanti poco più di un milione.

I soggetti attuatori sono i GAL (Gruppi di Azione Locale) e i PAL (Piano di Azione Locale) lo strumento per garantire l'effettiva partecipazione dei partner coinvolti. Nel Veneto i PAL approvati sono 13 (12 GAL e un Operatore Collettivo).

Le misure contemplate sono relative a:

- Misura a – ACQUISIZIONE DI COMPETENZE, i fondi coinvolti il FESR, il FSE e il FEOGA, sezione orientamento;
- Misura b – PROGRAMMI DI INNOVAZIONE RURALE, i fondi coinvolti il FESR, il FSE e il FEOGA, sezione orientamento:
 - b1 - GRUPPI DI AZIONE LOCALE, i fondi coinvolti il FESR, il FSE e il FEOGA, sezione orientamento;
 - b2 – ALTRI OPERATORI COLLETTIVI, i fondi coinvolti il FESR e il FSE;
- Misura c – COOPERAZIONE TRANSNAZIONALE, i fondi coinvolti il FESR, il FSE e il FEOGA, sezione orientamento;
- MONITORAGGIO E VALUTAZIONE, i fondi coinvolti il FESR, il FSE e il FEOGA, sezione orientamento;

Tabella 1.57

Indicatori finanziari delle misure dell'iniziativa comunitaria Leader II, al 31.12.1999.

SOTTOPROGRAMMI	Costo totale		SPESA PUBBLICA							
			CE						Imp/Progr	Pag/Progr
			feog		fesr		fse			
	Imp/Progr	Pag/Progr	Imp/Progr	Pag/Progr	Imp/Progr	Pag/Progr	Imp/Progr	Pag/Progr		
a) Acquisizione competenze	100,0%	97,2%	100,0%	97,1%	100,0%	96,3%	100,0%	99,4%	100,0%	97,2%
Programmi di innovazione rurale										
b1) Gruppi di azione locale	110,7%	31,3	97,7%	26,8	100,2%	35,3%	98,8%	29,7%	110,4%	33,1%
Programmi di innovazione rurale										
b2) Altri operatori collettivi	89,4%	40,7%			100,2%	48,5%	99,9%	9,9%	100,0%	44,9%
c) Cooperazione transnazionale	105,9%	3,9%	127,6%	3,3%	110,9%	5,1%	102,5%	3,8%	107,9%	4,1%
Monitoraggio e valutazione	103,8%	48,1%	105,4%	71,8%	103,1%	19,7	102,0%	10,1	103,8%	48,1%
TOTALE	109,6%	31,1	99,3%	26,7	100,5%	35,6%	99,0%	28,6%	109,8%	32,9%

FONDO	CE	
	Imp/Progr %	Pag/Progr %
FESR	10,5%	35,6%
FEAOG	99,3%	26,7%
FSE	99,0%	28,6%
TOTALE	99,9%	31,7%

Fonte: elaborazione su dati Regione Veneto.

Come si evidenzia dalla tabella di avanzamento finanziario per il Programma Leader II, entro il 31/12/1999 sono state impegnate a favore dei GAL e dell'Operatore Collettivo tutte le risorse inizialmente previste nonché ulteriori risorse per circa 10 miliardi di lire sul capitolo 84747 "Fondo di rotazione per l'ulteriore finanziamento di programmi comunitari" (Overbooking).

Contestualmente a ciascun impegno è stato liquidato il primo anticipo, pari al 30% del contributo pubblico assegnato. Il volume definitivo di contributi pubblici impegnati a favore di operatori rurali ammonta complessivamente a 109 miliardi di lire. La conclusione degli interventi e l'effettuazione di tutte le spese, affinché possano

essere rendicontate nell'ambito del programma Leader II, deve invece avvenire entro il 31/12/2001. Dal 31/12/1999 pertanto tutti gli interventi Leader sono in fase attuativa.

Sulla base dei dati di monitoraggio finanziario e procedurale e di altre informazioni acquisite dai GAL e dall'Operatore Collettivo, il livello medio di realizzazione fisica del Programma Regionale Leader II è attualmente stimabile intorno al 40% di quanto programmato.

PIC – PMI

Delle iniziative a favore delle PMI beneficiano le imprese localizzate nelle aree delimitate dagli obiettivi 2 e 5b. Tutti gli interventi, a eccezione dell'Assistenza tecnica, prevedono la partecipazione alle spese della componente privata che, sul totale, assume un'incidenza media di poco inferiore al 50%.

Le misure contemplate sono quattro:

1. SOVVENZIONI A FAVORE DELLE PMI per la realizzazione dei piani mirati alla gestione della qualità, della certificazione e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Il contributo concesso copre le spese di consulenza e gli investimenti immateriali;
2. SVILUPPO DI FONDI DI PARTECIPAZIONE AZIONARI o a altri con la creazione di appositi fondi di garanzia a favore delle PMI;
3. CREAZIONE E ANIMAZIONE DI RETI REGIONALI per la realizzazione e animazione di reti organizzative e telematiche tra le imprese.
4. ASSISTENZA TECNICA

Risultano poi attivate 3 misure e all'assistenza tecnica vengono demandati gli obiettivi della misura 3.

Tabella 1.58

Indicatori finanziari delle misure del PIC PMI, al 31.12.2000.

SOTTOPROGRAMMI	Costo totale		SPESA PUBBLICA			
			FESR		Imp/Progr	Pag/Progr
	Imp/Progr	Pag/Progr	Imp/Progr	Pag/Progr		
1. Sovvenzione a favore di PMI per la realizzazione dei loro piani (Rifer. mis. 7.2 P.O. Nazionale)	96,0%	50,9%	96,0%	57,3%	96,0%	57,3%
2. Sviluppo di Fondi di partecipazione azionari e o altri (Rifer. mis. 7.9 P.O. Nazionale)	103,3%	47,4%	103,2%	55,7%	103,3%	55,8%
3. Creazione e animazione di reti regionali (Rifer. mis. 8.1 P.O. Nazionale)						
4. Assistenza tecnica	100,0%	67,7	100,0%	67,7	100,0%	67,7
T O T A L E	100,1%	49,0%	100,0%	56,5%	100,1%	56,5%

Fonte: elaborazione su dati Regione Veneto.

Nel Programma P.M.I. 1994-1999, il positivo accoglimento della Misura 7.2 è evidenziato sia dalla rapidità con cui le risorse stanziare per gli interventi previsti sono

state impegnate, sia dalla continua richiesta da parte delle imprese di sovvenzioni per tali iniziative, nonostante l'avvenuto esaurimento dei fondi disponibili.

Anche per la misura 7.9 si sono assegnati tutti i fondi fino al completo utilizzo delle risorse finanziarie impegnate.

Non si è data attuazione alla Misura 8.1 per la rimodulazione del programma che ha destinato le risorse a Marche ed Umbria colpite dal terremoto.

Gli stanziamenti previsti hanno consentito il finanziamento di 299 imprese.

Programma Retex 1994-1999

Il programma Retex prevede aiuti alle PMI localizzate nelle aree dell'industria tessile e dell'abbigliamento in crisi.

Le misure contemplate sono relative a:

1. MIGLIORAMENTO DELLE CONOSCENZE TECNICHE mirata alla realizzazione da parte delle PMI di piani strategici, nei quali sono compresi l'avvio di nuove linee e il lancio di nuovi prodotti;
2. COSTITUZIONE DI ASSOCIAZIONI LOCALI TRA IMPRESE finalizzata al rafforzamento degli organismi di garanzia fidi, mediante appositi fondi di garanzia per le PMI;
3. COSTITUZIONE GRUPPI DI ANIMATORI E CONSULENTI per la realizzazione e animazione di reti organizzative e telematiche per e tra le imprese;
4. SISTEMAZIONE ZONE INDUSTRIALI;
5. FONDO DI PARTECIPAZIONE AL CAPITALE DI RISCHIO DELLE PMI;
6. ASSISTENZA TECNICA.

Tabella 1.59

Indicatori finanziari delle misure del PIC Retex 1994-1999, al 31.12.2000.

SOTTOPROGRAMMI	Costo totale		SPESA PUBBLICA			
			FESR		Imp/Progr	Pag/Progr
	Imp/Progr	Pag/Progr	Imp/Progr	Pag/Progr		
1. Miglioramento delle conoscenze tecniche	96,0%	68,1%	102,1%	75,7%	102,3%	75,5%
2. Costituzione di associazioni locali tra imprese	94,4%	51,6%	93,7%	59,2%	93,7%	59,5%
3. Costituzione gruppi di animatori e consulenti	124,2%	27,0	100,0%	27,0	124,2%	27,0
4. Sistemazione zone industriali	102,1%	43,6%	100,0%	48,4%	102,1%	43,6%
5. Fondo partecipazioni al capitale di rischio di PMI	134,9%	67,5%	134,9%	81,0%	134,9%	81,0%
6. Assistenza tecnica	99,7%	67,4%	99,7%	67,4	99,7%	67,4%
TOTALE	113,6%	54,7%	108,9%	59,6%	112,8%	55,2%

Fonte: elaborazione su dati Regione Veneto.

Anche nel Programma RETEX 1994-1999 come nel P.M.I., l'esito favorevole della misura è evidenziato sia dalla rapidità con cui le risorse stanziare per gli interventi previsti sono state impegnate, sia dalla continua richiesta da parte delle

imprese di sovvenzioni per tali iniziative, nonostante l'avvenuto esaurimento dei fondi disponibili.

In considerazione del rilevante numero di istanze pervenute, la Regione ha incrementato la dotazione finanziaria con risorse proprie "Overbooking". Tali stanziamenti hanno consentito il finanziamento di 238 imprese.

Allo stato attuale i DOCUP evidenziano uno stato di avanzamento finanziario in linea con le previsioni. Un'indagine svolta dal valutatore esterno dell'obiettivo 5b 1994-1999 ha rilevato che:

- Il grado di conoscenza del sistema di cofinanziamento comunitario è buono;
- Esiste, tuttavia, un basso livello di informazione verso altri soggetti "esterni" e, di conseguenza, uno scarso coinvolgimento degli stessi;
- è ritenuto buono il grado di complementarietà tra risorse comunitarie, nazionali e regionali;
- è stimato sufficiente l'impatto socio-economico del programma.

Come già evidenziato in precedenza, per quanto concerne l'attuazione fisica, poiché i programmi risultano ancora in corso di realizzazione, non è possibile fornire informazioni quantitative.

Anche in materia di impatto non sono disponibili dati certi sul grado di raggiungimento degli obiettivi individuati a livello ex-ante. Dall'analisi complessiva, comunque, condotta sulle tipologie finanziate, emerge una sostanziale coerenza con i punti di fragilità delle aree delimitate. In termini di occupazione, obiettivo strategico tra i più importanti dei DOCUP obiettivo 2 e 5b, i risultati conseguiti dalle singole iniziative promosse si ritengono sostanzialmente positivi.

I precedenti DOCUP non hanno prestato particolare attenzione al problema delle pari opportunità e il grado di coinvolgimento del mondo femminile al processo di predisposizione e successiva attuazione del DOCUP pare piuttosto modesto.

Il concetto di sostenibilità stenta inizialmente ad affermarsi anche se numerose sono le azioni (nel caso dell'obiettivo 2 un Asse) a favore della tutela ambientale.

I risultati di un'indagine sui regimi di aiuto alle imprese Il caso della misura 1.2 – obiettivo 5b 1994 – 1999

Per meglio puntualizzare alcuni importanti aspetti connessi al processo di attuazione degli interventi pubblici, mediante la concessione di incentivi ai privati e per valutarne un primo impatto a livello territoriale la società finanziaria regionale ha effettuato un'indagine relativa alle imprese beneficiarie dei contributi previsti dalla misura 1.2 (Aiuti alle imprese artigiane di produzione), azione del precedente obiettivo 5b, di cui si sintetizzano i risultati più significativi.

Il campione composto di 54 aziende è stato estratto dall'universo delle imprese artigiane ammesse al finanziamento sulla base di quattro variabili:

- localizzazione territoriale;
- priorità (nuova impresa, tecnologie innovative, settore artistico);
- ammontare dei singoli piani finanziari presentati e ritenuti ammissibili;
- codice di attività ISTAT.

Le imprese artigiane sottoposte a rilevazione sono pari al 13,2% del totale, 9 rientrano tra le nuove imprese, delle rimanenti, 43 hanno ottenuto la priorità prevista per l'introduzione di nuove tecnologie e solo 2 appartengono al settore artistico.

Le province sono presenti in modo differenziato in quanto il numero è calibrato sulla base della diversa risposta territoriale delle imprese. Le più numerose non possono che appartenere alla provincia di Vicenza (46%) e Treviso (28%). Per contro, rimane esclusa la provincia di Rovigo in quanto in questa realtà le istanze ammesse al finanziamento manifestano elementi non omogenei, se confrontati con quelli medi regionali. La provincia del resto è scarsamente rappresentata (solo 5 comuni delimitati) in quanto viene delimitata quasi totalmente dall'obiettivo 2.

È opinione largamente condivisa che il potenziamento dell'artigianato rappresenti una delle strategie per la soluzione (o attenuazione) dei problemi occupazionali. La misura, puntando su questo aspetto, si pone, tra gli altri, come obiettivo specifico il mantenimento e la creazione di occupazione.

Questa finalità pare largamente raggiunta dalle aziende del campione che rilevano un incremento occupazionale, rispetto al valore iniziale, del 26%. Le province che manifestano gli aumenti più elevati sono nell'ordine Vicenza, Treviso e Padova.

Il valore medio cresce di conseguenza con variazioni differenziate a livello provinciale.

Una parte del questionario è stata dedicata alla specificazione dei problemi incontrati nell'ottenimento del finanziamento da parte delle imprese beneficiarie²¹.

Gli elementi individuati sono relativi a:

- problemi incontrati nella conoscenza delle opportunità agevolative previste dalla misura: solo l'11% ha ritenuto carente la diffusione delle informazioni;
- la difficoltà nella compilazione della domanda per l'ottenimento del contributo: solo il 9% delle imprese considera tale elemento un problema;
- predisposizione della documentazione: ha incontrato difficoltà nella predisposizione della documentazione il 19% delle imprese;
- richiesta di variazione del progetto e recepimento di finanziamenti necessari a coprire l'investimento: questi due aspetti non sono presenti nelle aziende indagate;
- costo della pratica per la concessione dell'agevolazione: è ritenuto da una parte consistente delle aziende beneficiarie (33%) eccessivamente elevato e mediamente pari al 5-6% del contributo concesso;
- ritardo nell'erogazione del contributo: questo problema accoglie le maggiori adesioni. Il 48% delle imprese, infatti, considera il periodo tra l'inoltro della domanda e la concessione del finanziamento esageratamente lungo.

Il calendario del processo di attuazione da parte dell'operatore pubblico si articola, del resto, in varie tappe:

- Apertura dei termini per le domande;
- Fase preistruttoria (la Giunta Regionale ha affidato alla Finanziaria Regionale Veneto Sviluppo l'istruttoria per le domande di aiuto agli investimenti alle imprese artigiane);
- Fase istruttoria e delibera di impegno;
- Pagamenti.

²¹ Erano possibili risposte multiple.

Va però ricordato che, nel caso della misura in oggetto, un ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale presentato da un'impresa artigiana, ha sospeso l'erogazione dei contributi, ritardando notevolmente il processo di attuazione.

In definitiva e sulla scorta dell'esperienza maturata, nella riproposizione di un simile intervento l'operatore pubblico dovrebbe considerare e operare sui seguenti elementi:

- Accelerare, per quanto possibile, le pratiche istruttorie per procedere alla definizione della graduatoria dei beneficiari;
- Agire nel circuito impegni - pagamenti velocizzando il processo di erogazione della spesa ai beneficiari finali;
- Semplificare la documentazione richiesta per la concessione del contributo.

1.3.2 Efficacia della strategia e delle linee programmatiche realizzate. Le esperienze negative e le buone pratiche

In linea generale si può affermare che gli interventi promossi ai sensi degli obiettivi 2 e 5b sono coerenti con le linee di politica regionale e con gli altri interventi comunitari. Anche le misure e le azioni promosse si mostrano conformi alle finalità prefissate.

Durante il percorso di attuazione sono state effettuate alcune riallocazioni delle risorse, decise per velocizzare l'implementazione del programma. Nelle riprogrammazioni il rispetto degli obiettivi generali stabiliti nella fase di predisposizione dei programmi è stato sempre osservato.

Come ricordato, il principio delle pari opportunità non ha ricevuto particolare considerazione e i probabili ed eventuali effetti sul lavoro delle donne vanno ricondotti alle iniziative che tendono a ricorrere all'occupazione femminile (manifatturiero, servizi, formazione, turismo, ecc.). Il concetto di sviluppo sostenibile ha stentato a decollare, però numerose sono le iniziative promosse a favore della tutela ambientale. L'obiettivo 2 prevede, infatti, un Asse apposito, sia nella prima (1994-1996), che nella seconda fase (1997-1999).

Nel complesso, la capacità di attivazione dei privati è piuttosto elevata.

Numerose sono le iniziative che hanno dimostrato un elevato grado di adesione, superiore a quanto programmato. Tra queste vanno annoverati, per il FESR, gli aiuti alle imprese artigiane, i centri servizi per le imprese, alcune misure dell'Asse turismo e dell'ambiente. In molti casi, le priorità previste nei bandi di finanziamento, hanno consentito alla regione di indirizzare i contributi concessi al conseguimento degli obiettivi prefissati. Questo si è verificato, nello specifico, nel caso dell'adozione delle innovazioni, punto spesso dolente delle politiche regionali. Tenendo conto che, a livello di impresa, l'introduzione di processi e/o prodotti innovativi trova fondamento nelle esigenze dei mercati, piuttosto che dalle opportunità tecnologiche offerte, l'incentivo previsto ha finito col rappresentare un importante strumento di politica economica.

L'organizzazione degli uffici regionali può ritenersi sostanzialmente buona e il quadro organizzativo a cascata mostra un'elevata efficienza. La ripartizione dei compiti, con un ruolo di coordinamento della programmazione anche finanziaria presso la Cabina di Regia della Regione, vede un decentramento delle funzioni sino ad

arrivare a un responsabile della misura, che costituisce uno degli elementi qualificanti di questa fase programmatica.

Restano, comunque, alcuni nodi, quali:

- un problema di monitoraggio fisico nel complesso. La questione degli indicatori fisici richiede ancora delle riflessioni sulla capacità di quantificare gli obiettivi della misura e/o asse-sottoprogramma e sulle modalità di rilevazione (occupazione, in particolare), anche alla luce delle indicazioni IGRUE e dei recenti orientamenti comunitari. In tal senso il lavoro è già avviato.
- le difficoltà incontrate dalle misure innovative e da quelle presenti nel precedente periodo di programmazione e riproposte, con variazioni nelle modalità e/o priorità, permangono.
- pare esistere una forte relazione tra misura con beneficiario predeterminato e rallentamento del processo di attuazione. In questi casi, come ricordato, il soggetto e/o attuatore è molto spesso un ente pubblico locale. Tale lentezza può essere ricondotta a più fattori, tra i quali vanno ricordati:
- i numerosi adempimenti burocratici da assolvere che allungano i tempi del processo di attuazione;
- si tratta quasi sempre di opere infrastrutturali che richiedono una fase di preparazione piuttosto lunga;
- la sicurezza del finanziamento sembra non incentivare ad accelerare i tempi. Le cose poi si complicano nel caso del beneficiario già definito in sede di programmazione, ma ancora da costituire;
- difficoltà incontrate dagli assi tematici territoriali (caso obiettivo 2). I nodi rilevati in precedenza (in particolare beneficiario predeterminato, spesso da costituire, opere infrastrutturali) hanno agito rallentando in molti casi il processo di attuazione. Alcune misure sono state, per questo, riprogrammate.

1.3.3 *Analisi degli aspetti attuativi e procedurali*

Nella valutazione delle politiche, l'attenzione verso gli aspetti finanziari e della realizzazione fisica tende sempre più ad allargarsi agli aspetti procedurali, che, in più occasioni, riescono a far luce sul grado di efficienza raggiunta, per così dire possono contribuire a spiegare valori più o meno elevati dei più tradizionali indicatori.

Detti aspetti riguardano molteplici ambiti della gestione e vanno dalle procedure attivate per informare gli ipotetici beneficiari, alla formula utilizzata per aprire i termini delle domande, ai procedimenti istruttori adottati, ai criteri di ammissibilità e alle priorità di finanziamento, ai tempi impiegati in ciascuna tappa del processo di attuazione.

Le procedure di selezione dei progetti ammissibili ai DOCUP sono previsti dai bandi pubblici contenenti priorità e modalità di selezione (concordati con i Comitati di Sorveglianza); e, nell'ipotesi di beneficiari pubblici, da atti di programmazione regionale e locale tra la Giunta Regionale e gli Enti locali coinvolti. Nel caso di alcuni regimi di aiuto, la Regione si è avvalsa anche di Enti terzi presso i quali sono state esternalizzate alcune funzioni, puramente amministrative (fase pre-istruttoria), che hanno alleggerito il lavoro burocratico degli uffici regionali e velocizzato il processo di attuazione.

Vincoli procedurali e normativi hanno, però, spesso intralciato il percorso attuativo. Tra questi vanno annoverati: la documentazione richiesta ai beneficiari finali (nonostante le modifiche apportate, può essere ulteriormente ridotta); la lentezza delle procedure di pagamento e gli effetti di atti giuridici (ricorsi) sulle misure coinvolte. I beneficiari finali, infine, non sempre dimostrano tempestività nell'assolvere gli atti dovuti (inizio lavori, presentazione della documentazione, ecc.).

1.3.4 Passato e nuovo periodo di programmazione a confronto

Il DOCUP obiettivo 2 per il periodo 2000 – 2006 si caratterizza per la continuità degli interventi promossi nella passata programmazione. Lo schema riportato (tab. 1.9) nel confrontare le misure dell'attuale programma con le precedenti mette in luce questo elemento. Tutte le misure della nuova programmazione erano in passato presenti, ad eccezione di quella mirata alla ricerca e all'acquisizione dei servizi.

Gli elementi di novità di un certo rilievo del DOCUP obiettivo 2 2000 – 2006 risiedono soprattutto nel fatto che non contemplano Assi tematici territoriali e che, nel caso degli aiuti alle imprese artigiane, adottano la formula del fondo di rotazione abbandonando quella del contributo in conto capitale.

La ripartizione dei finanziamenti tra Assi contribuisce ad accrescere la convinzione di un percorso piuttosto tradizionale.

Il peso attribuito all'Asse 1 (Potenziamento e sviluppo delle imprese) avvalorava questa convinzione.

Tabella 1.60

Incidenza sul costo totale delle iniziative a favore delle PMI.

Obiettivi	Sottoprogramma / Asse	Costo totale Sott. Asse / Costo totale programma
Obiettivo 5b 1994 - 1999	Sviluppo e rafforzamento delle PMI	51.9
Obiettivo 2 1994 - 1996	Sviluppo e rafforzamento del tessuto produttivo	75.3*
Obiettivo 2 1997 - 1999	Sviluppo e rafforzamento del tessuto produttivo	79.8*

* dati stimati e ottenuti considerando il coinvolgimento dei privati

Fonte: elaborazione su dati Regione Veneto

Tabella 1.61

Le misure a confronto: programmazione 1994-1999/programmazione 2000-2006.

ASSI DI INTERVENTO	Ob 5b	Ob 2	Altri
ASSE 1: POTENZIAMENTO E SVILUPPO DELLE IMPRESE			
Misura 1.1 - Aiuti agli investimenti di piccole e medie imprese	X	X	
Misura 1.2 - Fondo di rotazione per l'artigianato	-	-	X
Misura 1.3 - Aiuti alla capitalizzazione consorzi fidi	-	-	X
Misura 1.4 – Aiuto al commercio e rivitalizzazione centri urbani	-	X	
Misura 1.5 – Servizi alle imprese	X	X	-
Misura 1.6 – Interventi di Animazione Economica	X	X	X
Misura 1.7 – Contributi per la ricerca e l'innovazione	-	-	-
ASSE 2: INFRASTRUTTURE PER LA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA PRODUTTIVO REGIONALE			
Misura 2.1 - Aree attrezzate per l'ubicazione di servizi alle imprese	X	X	-
Misura 2.2 - Investimenti di carattere energetico	-	X	-
Misura 2.3 - Attività di ricerca e trasferimento di tecnologia	X	X	-
Misura 2.4 – Intermodalità e logistica	-	X	-
Misura 2.5 – Sviluppo della società dell'informazione	-	-	X
ASSE 3: TURISMO E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE E AMBIENTALE			
Misura 3.1 - Ricettività e strutture a supporto dello sviluppo turistico	X	X	-
Misura 3.2 - Diversificazione dell'offerta turistica e prolungamento della stagionalità	-	X	-
ASSE 4: AMBIENTE E TERRITORIO			
Misura 4.1 - Infrastrutture ambientali	-	X	-
Misura 4.2 - Tutela del territorio	-	X	-
Misura 4.3 - Monitoraggio, informazione ed educazione ambientale	-	X	-
Misura 4.4 - Aiuti alle imprese per la tutela dell'ambiente	X	X	-
ASSE 5: ASSISTENZA TECNICA	X	X	X

Tabella 1.62

Sintesi delle difficoltà incontrate nel precedente periodo di programmazione (obiettivo 2 e 5b)
• Problemi di monitoraggio fisico; • Criticità evidenziata dalla misure / azioni innovative; • Rallentamento del processo di attuazione nel caso di beneficiario predeterminato, particolarmente accentuato nel caso di ente pubblico; • Difficoltà incontrate nel caso delle misure contemplate dagli Assi tematici territoriali; • Ritardi nelle erogazioni dei contributi ai beneficiari finali; • Ruoli procedurali e normativi hanno spesso intralciato il percorso attuativo; • Scarsa tempestività dei beneficiari ad assolvere i compiti loro attribuiti.

Quanto alle difficoltà incontrate precedentemente e riassunte in tabella occorre rilevare che:

- I problemi di monitoraggio fisico permangono e prevale il senso di dover assolvere ad un noioso compito burocratico. Una diversa cultura, tuttavia, comincia a farsi strada. La Cabina di Regia per questo ha organizzato una serie di incontri con le strutture interessate dal programma per addivenire ad un set di indicatori capaci di misurare lo stato di avanzamento e l'efficacia degli interventi promossi dal nuovo obiettivo 2. Il risultato delle riunioni può definirsi sostanzialmente buono in quanto le strutture coinvolte hanno favorevolmente accolto l'iniziativa che le vede partecipi e non semplicemente fornitrici di informazioni (spesso incomprensibili, non rappresentative e di difficile rilevamento);
- Quanto alle misure/azioni innovative presenti nei programmi precedenti e spesso riprogrammate, pena la perdita dei finanziamenti, sono contemplate anche nella fase attuale. E' vero che poiché si tratta di riproposizioni è difficile etichettarle come innovative. L'innovazione andrà pertanto evidenziata soprattutto nel complemento di Programmazione, si crede, nell'analisi delle priorità;
- Il DOCUP consente di valutare solo parzialmente se il suggerimento di non predeterminare i beneficiari è stato accolto. La definizione di questo elemento spetta al complemento di Programmazione. Gli orientamenti vanno comunque in direzione di evitare di ricorrere a questo strumento quanto possibile. Alcune misure/azioni richiedono l'intervento di figure ben precise e in questo caso più che in altri il meccanismo del disimpegno automatico pare opportuno;
- Gli Assi tematici territoriali non sono contemplati come i rapporti di valutazione suggeriscono. Si ritiene, infatti, più conveniente ricorrere alle priorità in relazione ai punti di forza e di debolezza individuati per le quattro macroaree. Alcuni interventi sono, per definizione localizzati a livello territoriale. In molti casi le risposte alle differenti opportunità offerte dal programma Ob. 2 (1994 - 1996 e 1997 - 1999) sono state più numerose da parte delle imprese delimitate dagli Assi territoriali quando non erano

previste all'interno dell'Asse stesso, ma estendevano l'operatività a tutta l'area selezionata;

- Per quanto concerne il periodo ancora lungo che intercorre tra l'ammissione al finanziamento e l'erogazione del beneficio ben si accoglie lo strumento del disimpegno automatico e altri meccanismi che la Regione attuerà al fine di accorciare il periodo di attesa del beneficiario;
- Tra i ruoli procedurali e normativi va nuovamente ricordata l'eccesso di documentazione richiesta ai beneficiari finali, comunque ridotta nell'ultimo periodo. Questo aspetto non può essere certo considerato dal documento di programmazione in quanto da determinarsi in periodi successivi (es. emanazione dei bandi).

Quanto ai ricorsi presentati dai beneficiari finali che bloccano l'intero processo di attuazione di una misura gli accorgimenti da adottare a livello regionale sono ben pochi, se non nulli.

- I beneficiari andrebbero maggiormente responsabilizzati, ma anche questo è un compito che esula dal documento di programmazione.

2 INDIVIDUAZIONE DELLA STRATEGIA DI SVILUPPO DEGLI ASSI PRIORITARI DI INTERVENTO E DEGLI OBIETTIVI SPECIFICI

2.1 Verifica delle linee e dei contenuti del programma di riferimento e della sua coerenza in termini di strategie

La strategia che il DOCUP 2000-2006 della Regione Veneto intende adottare per la programmazione e l'attuazione degli interventi è costruita considerando i punti di forza e di debolezza del sistema economico, ambientale e sociale delle aree marginali. Per questo individua le priorità strategiche, gli obiettivi globali e specifici e delinea le linee di intervento.

L'obiettivo generale è indicato nella riduzione del divario tra aree centrali, dove diffuso è il modello veneto, e aree marginali, in cui permangono condizioni di arretratezza economica e sociale, attraverso:

- lo sviluppo strutturale del sistema economico;
- il miglioramento dell'ambiente naturale e urbano;
- il miglioramento della qualità della vita.

Il modello di crescita che si intende perseguire è, quindi, sostenibile in quanto sono contemplati i tre aspetti: economico, sociale e ambientale.

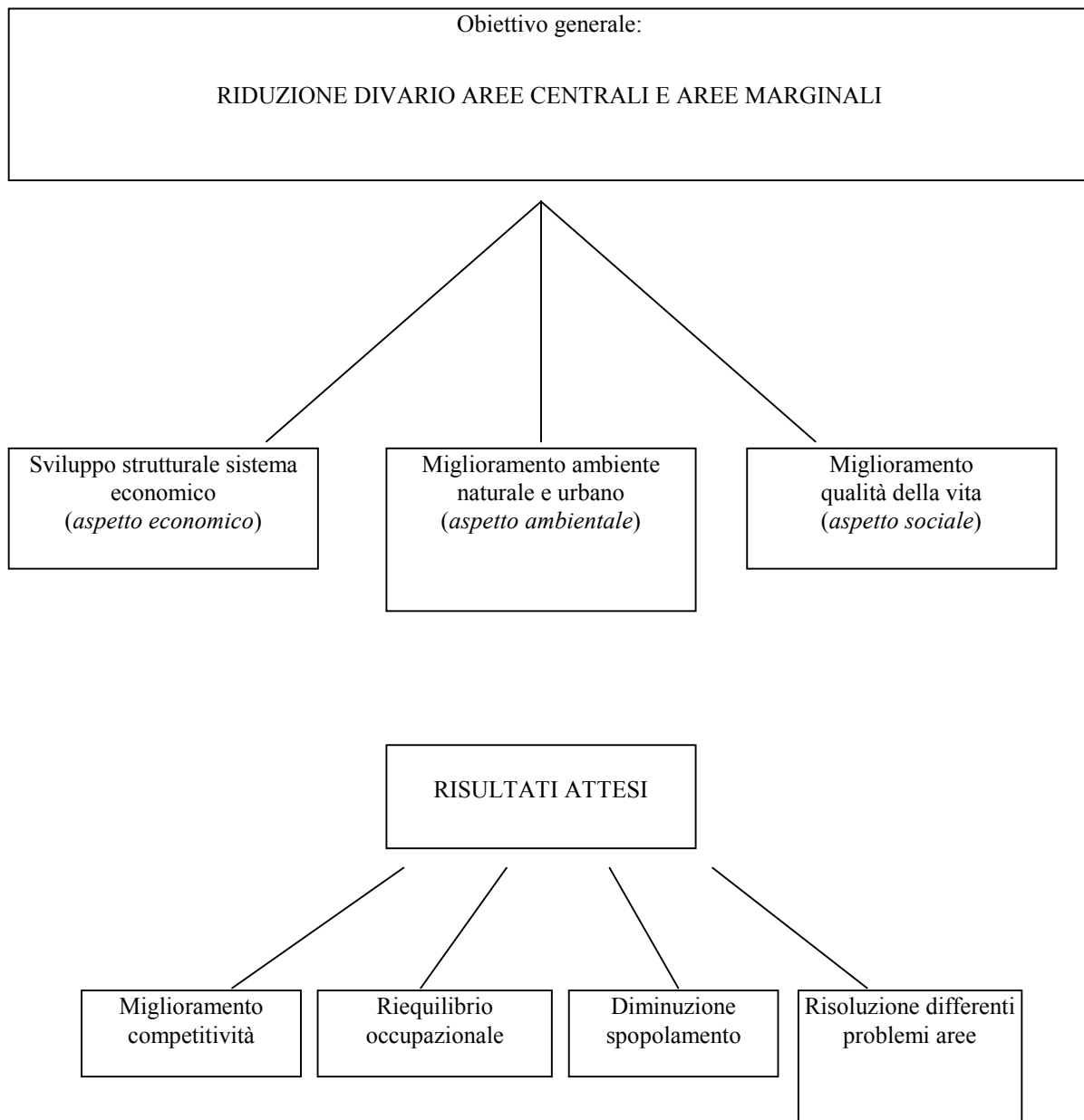
Relativamente al primo elemento va ricordato che nel Veneto sono presenti differenti sistemi locali caratterizzati da una rilevante specializzazione produttiva e territoriale. Si osservano contemporaneamente forti squilibri tra zone diverse che tendono ad accentuarsi a seguito dei processi di globalizzazione in atto. Sono a maggior rischio di marginalità le aree periferiche, basate su di una struttura economico-produttiva debole, la cui fragilità trae origine da una generalità di cause di natura economica e sociale.

Il modello di sviluppo veneto ha accentuato il processo di decadimento di queste zone che si sono trovate in parte escluse dai circuiti di accumulazione, pur contribuendo in modo rilevante al decollo economico della regione. Anche il progresso tecnico ha concorso ad alterare l'equilibrio tradizionale basato su di un rapporto di tutela e conservazione ambientale. Dove l'insediamento delle attività produttive e lo sfruttamento di economie di scala e agglomerazione erano, infatti, più difficili, si sono ben presto posti problemi di opportunità di lavoro e di spopolamento.

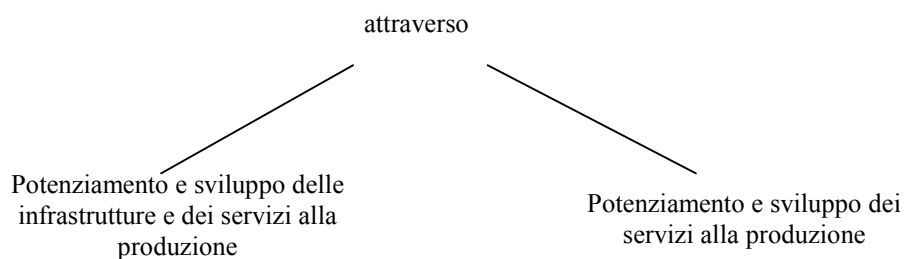
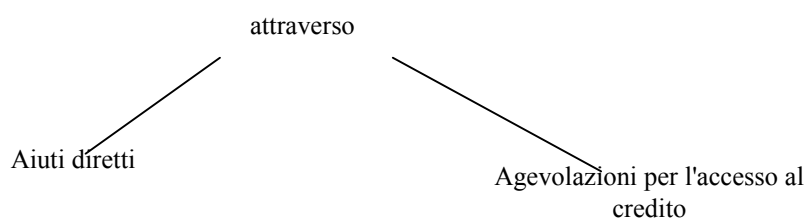
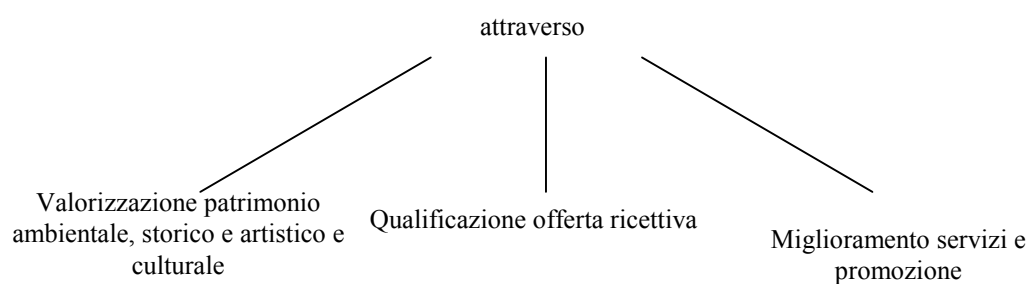
La finalità dello sviluppo è quindi indirizzata ad attivare e/o trattenere le risorse attraverso la loro valorizzazione.

Schema 2.1

Obiettivi generali e impatti attesi.



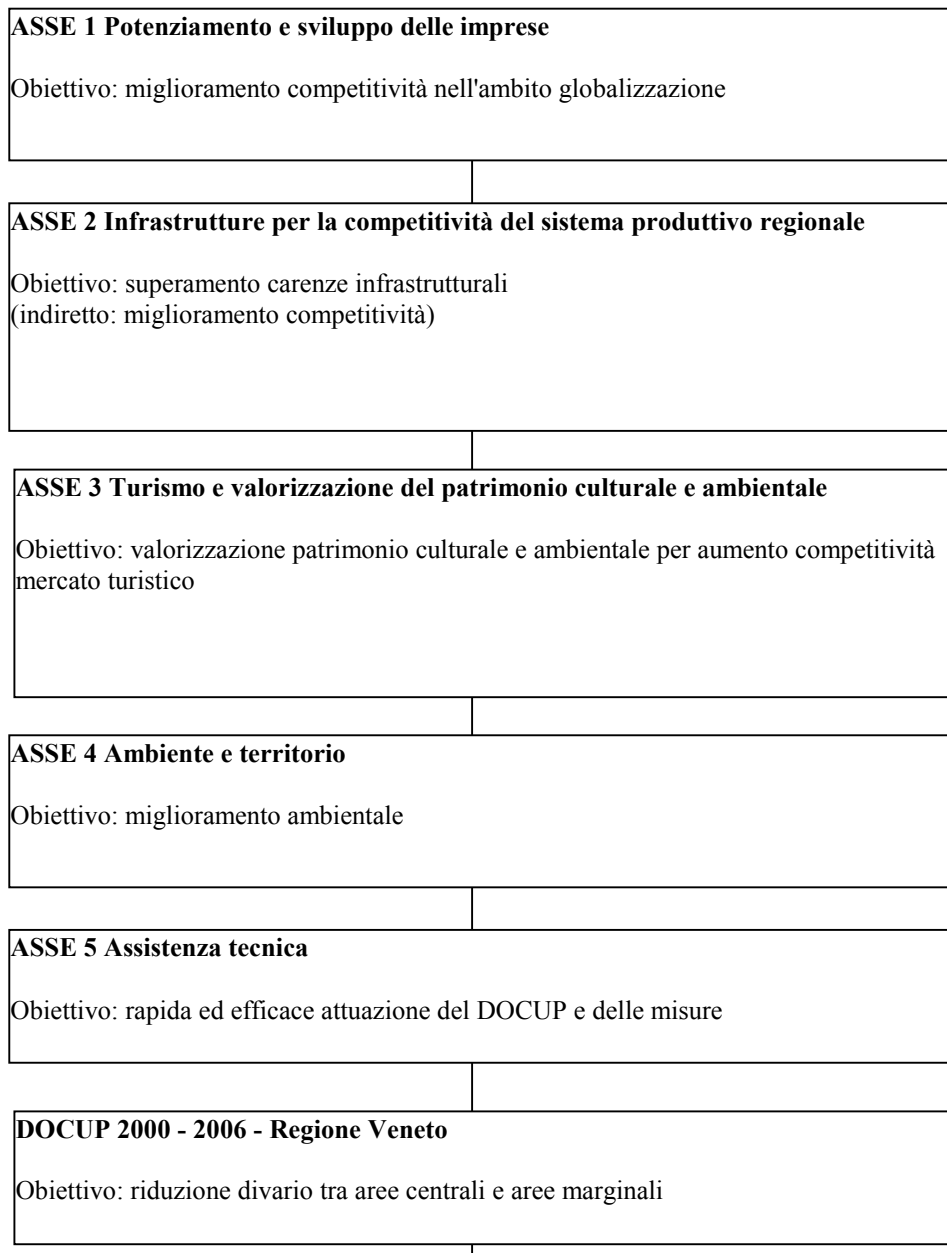
Schema 2.2

Linee di intervento.1. Miglioramento della competitività complessiva del sistema produttivo2. Sostegno degli investimenti delle imprese3. Sostegno delle attività commerciali nei centri urbani favorendone la qualificazione4. Sviluppo del turismo5. Miglioramento ambientale per conseguire uno sviluppo sostenibile.

L'analisi delle linee di intervento pare coerente con gli obiettivi generali del DOCUP e con i risultati attesi soprattutto in termini di miglioramento della competitività, del riequilibrio occupazionale e della riduzione del grado di spopolamento.

Schema 2.3

Articolazione del DOCUP



I fattori che offrono dei vantaggi nella conquista, mantenimento e/o ampliamento di posizioni di mercato a livello di impresa, distretto, nazione, rappresentano i vantaggi competitivi. Si basano essenzialmente sulla capacità presente in alcune realtà di meglio esaltare alcuni elementi di forza. Il concetto espresso si collega, dunque, a quello di strategia che prevede il ricorso in senso ampio, ma selettivo, alle innovazioni. La scuola di pensiero dell'economia classica ritenendo che il differenziale fosse rappresentato dal solo costo del lavoro concludeva considerando la specializzazione dipendente dai costi di produzione, in termini, naturalmente, di lavoro. Le più recenti teorie, per contro, accostano, a ciò che l'azienda possiede, le strategie che vengono adottate, riassumibili in: leader di costo, differenziazione e focalizzazione.

- Leader di costo: l'impresa vuole produrre a costi più bassi. In questo caso deve poter contare su risorse disponibili a costi relativamente meno elevati. I fenomeni di delocalizzazione rispondono a questa logica;
- differenziazione: l'impresa differenzia i propri prodotti rendendoli unici e/o diversi per alcuni utilizzatori;
- focalizzazione: si tratta, in questo caso, di una specializzazione mirata a soddisfare un particolare segmento di mercato.

Rispetto a queste e ampliando l'ottica a un paese e/o aree (vedi il caso, ad esempio dei distretti industriali) le condizioni di vantaggio competitivo si riproducono. Naturalmente non tutte le imprese di un'area presentano lo stesso livello di competitività, però, all'interno della stessa, si incontrano caratteristiche comuni che influenzano la competitività di tutte le imprese qui localizzate.

Un documento comunitario definisce la competitività come "la capacità di produrre beni e servizi che superino la prova dei mercati internazionali, mantenendo al tempo stesso livelli di reddito elevati e sostenibili o, più in generale, la capacità di società, industrie, regioni, nazioni e regioni sovranazionali di generare, essendo esposte alla concorrenza internazionale, un reddito e dei livelli di occupazione relativamente elevati". E' opinione diffusa considerare la crescita occupazionale incompatibile con l'incremento della produttività, ma, se questo si può verificare nel breve periodo, nel medio-lungo le regioni a elevata produttività del lavoro riescono ad attrarre investimenti aggiuntivi con la conseguenza di incrementare i posti lavoro. Tale considerazione pare particolarmente importante se applicata alle aree marginali dove la struttura economica costituisce il problema più rilevante, soprattutto per il basso livello di innovazione. Ed è su questi elementi che il DOCUP insiste.

Infatti, le linee di intervento relative al:

- miglioramento della competitività complessiva del sistema produttivo;
- sostegno degli investimenti delle imprese;
- sostegno delle attività commerciali nei centri urbani, trovano concreta attuazione negli Assi 1 e 2.

L'analisi socio-economica dell'area obiettivo 2 ha evidenziato un'economia turistica fortemente correlata con le risorse ambientali e storico - culturali presenti. Alcune aree poi si trovano in una posizione in cui il turismo non è sufficientemente valorizzato. In questi casi le caratteristiche naturali del territorio possono esercitare un

effetto richiamo se collegate ad altre e divenire così l'occasione per lo sviluppo e/o formulazione di iniziative turistiche a carattere integrato.

L'entità e la qualità dell'offerta dei servizi turistici sono alla base dell'Asse 3 che mira a gestire il territorio in un'ottica di tutela ambientale per mantenere la sua fruibilità anche nel futuro. A tal fine l'offerta di servizi differenziati, la valorizzazione di aree con alte valenze naturali, culturali e architettoniche, oltre che strumento per attrarre tipologie differenti di visitatori, consente di evitare ulteriori affollamenti nelle zone che già soffrono di un'eccessiva pressione.

Facendo perno sulla diversificazione dell'offerta turistica in relazione ai differenti ambiti territoriali si può, infatti, cercare di risolvere il conflitto esistente tra eccessivo sfruttamento e tutela del patrimonio nei differenti aspetti soprattutto nelle aree ad alta vocazione turistica. In molti territori selezionati dal Programma il turismo rappresenta, infatti, l'attività economica più importante. In altre può diventare uno strumento efficace per innescare processi di sviluppo locali.

Gli interventi per il recupero e la valorizzazione dei beni ambientali, architettonici, artistici e culturali, per lo sviluppo della ricettività a basso costo perseguono ad esempio l'obiettivo della diversificazione nel tempo e nello spazio dell'offerta turistica, favorendo la valorizzazione di località turistiche minori e forme di turismo alternativo.

Le linee di intervento promosse dall'Asse 3 possono in sintesi essere elencate nei seguenti punti:

- aiuti agli investimenti delle strutture ricettive e/o supporto alle attività turistiche per migliorare la qualità dell'offerta;
- interventi di recupero e valorizzazione dei beni ambientali, architettonici, artistici e culturali; interventi per incentivare la ricettività a basso costo.
- attività di informazione e diffusione al fine di promuovere l'attività turistica delle aree obiettivo.

L'esigenza di gestire il rapporto conflittuale tra la tutela dell'ambiente e la pressione antropica è alla base dell'Asse 4.

La strategia che l'asse intende promuovere si pone il duplice obiettivo di:

- migliorare la situazione ambientale in materia di rifiuti e di gestione delle acque; di aree inquinate, salvaguardando e valorizzando le aree costiere, lagunari e/o zone umide;
- incentivare le imprese ad introdurre processi produttivi a minore impatto ambientale, favorendo nel contempo la diffusione delle informazioni.

Questo asse è, di conseguenza, orientato allo sviluppo di azioni volte a favorire la gestione del territorio compatibile con le dinamiche economiche e con la salvaguarda e la tutela dell'ambiente naturale.

- Le linee principali di intervento sono, infatti, relative a:
- interventi infrastrutturali per una corretta gestione delle acque e dei rifiuti al fine di valorizzare il territorio anche a fini turistici;
- bonifica di siti inquinati, azioni di contrasto nei confronti dei fenomeni di erosione e degrado lagunare in un'ottica di sviluppo sostenibile;

- creazione/aggiornamento di una banca dati sullo stato dell'ambiente e promozione di attività di educazione e informazione ambientale;
- incentivi alle imprese per l'introduzione di dispositivi di tutela ambientale.

Il quinto Asse, relativo all'assistenza tecnica, mira all'ottenimento di una rapida ed efficace attuazione del DOCUP e degli interventi in esso previsti.

Dagli obiettivi generali degli Assi discendono gli obiettivi specifici che emergono dall'analisi delle singole misure.

Schema 2.4

Obiettivi generali e obiettivi specifici Asse 1

ASSE 1 POTENZIAMENTO E SVILUPPO DELLE IMPRESE

Obiettivo: miglioramento competitività nell'ambito della globalizzazione

Misura 1.1 - Aiuti agli investimenti delle piccole e medie imprese
Obiettivo: sostenere investimenti PMI

Misura - 1.2 Fondo di rotazione per l'artigianato
Obiettivo: favorire accesso credito imprese artigiane

Misura - 1.3 Aiuti alla capitalizzazione consorzi fidi
Obiettivo: superamento sottocapitalizzazione PMI

Misura - 1.4 Aiuti al commercio e rivitalizzazione centri urbani
Obiettivo: sostenere piccolo commercio al dettaglio nei centri urbani

Misura - 1.5 Servizi alle imprese
Obiettivo: miglioramento organizzazione produttivo-gestionale delle PMI attraverso l'accesso ai servizi e alle consulenze

Misura - 1.6 Interventi di Animazione Economica
Obiettivo: favorire la promozione di nuove iniziative, i processi di diversificazione e/o riconversione e aggregazione e coordinamento delle imprese

Misura - 1.7 Contributi per la ricerca e l'innovazione
Obiettivo: favorire lo sviluppo di attività di ricerca applicata e di innovazione tecnologica

Al raggiungimento dell'obiettivo generale dell'Asse 1, "miglioramento competitività nell'ambito della globalizzazione", concorrono otto obiettivi specifici, diretti a:

1. sostenere gli investimenti delle PMI;
2. favorire l'accesso al credito delle imprese artigiane;
3. superare la sottocapitalizzazione delle PMI;

4. sostenere il piccolo commercio al dettaglio nei centri urbani;
5. migliorare l'organizzazione produttivo-gestionale delle PMI;
6. favorire: la promozione di nuove iniziative, i processi di diversificazione e/o riconversione, l'aggregazione e il coordinamento;
7. favorire lo sviluppo di attività di ricerca applicata e di innovazione tecnologica.

Le misure previste sono prevalentemente di aiuto e mirano a rafforzare la struttura produttiva e portano, di conseguenza, alla riduzione dei costi di produzione. Un ruolo più rilevante, rispetto al passato, viene attribuito al credito e con maggiore convinzione viene riproposto l'incentivo per la diffusione dei mezzi telematici. L'innovazione tecnologica è contemplata con particolare attenzione; la creazione di nuove imprese, la diversificazione e/o riconversione e l'aggregazione e il coordinamento sono finalità mirate a coniugare la qualità delle risorse umane e organizzative alle capacità produttive in una logica di sviluppo sostenibile.

L'incentivo all'imprenditoria femminile è presente nella misura 1.1.

In conclusione, il contenuto dell'Asse è coerente con l'obiettivo generale del programma, soprattutto in termini di incremento dell'occupazione e di freno allo spopolamento.

Schema 2.5

Obiettivi generali e obiettivi specifici Asse 2.

Asse 2 INFRASTRUTTURE PER LA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA PRODUTTIVO REGIONALE

Obiettivo: superamento carenze infrastrutturali (indiretto: miglioramento competitività)

Misura 2.1 - Aree attrezzate per l'ubicazione di servizi alle imprese

Obiettivo: creare le condizioni infrastrutturali per la localizzazione di nuove imprese e la razionale rilocalizzazione delle PMI

Misura - 2.2 Investimenti di carattere energetico

Obiettivo: risparmio energetico e diminuzione dell'inquinamento (atmosferico, termico e chimico) degli impianti di distribuzione di energia e vapore

Misura - 2.3 Attività di ricerca e trasferimento di tecnologia

Obiettivo: aumento della capacità delle PMI a introdurre innovazioni di processo e/o prodotto per innalzare la qualità nelle PMI e favorire il trasferimento delle tecnologie

Misura - 2.4 Intermodalità e logistica

Obiettivo: sviluppare e potenziare il sistema delle infrastrutture e dei servizi

Misura - 2.5 Sviluppo della società dell'informazione

Obiettivo: favorire lo sviluppo della Società dell'informazione e favorire l'utilizzo di mezzi telematici nelle PMI

La strategia dell'Asse 2 è mirata a promuovere la dotazione di infrastrutture a favore dello sviluppo della PMI. L'elemento qualificante è rappresentato dalla promozione di un percorso sostenibile attento, per questo, sia alla compatibilità ambientale che alle innovazioni finalizzate ad accrescere la qualità delle PMI. Le misure previste dall'Asse in esame sono poi rafforzate da quelle comprese nell'Asse 4. In questo contesto, comunque, il percorso di crescita della PMI può essere riassunto in:

- incentivi all'introduzione di innovazioni di processo e/o prodotto;
- creazione e/o potenziamento delle infrastrutture e dei servizi.

Contemporaneamente, a favore delle imprese con il risparmio energetico e dei cittadini con la diminuzione dell'inquinamento, coniuga le esigenze economiche con quelle ambientali.

Le iniziative previste sono dunque coerenti con le finalità del Documento di Programmazione. È ipotizzabile che l'impatto socioeconomico sia misurabile, soprattutto, in termini di incremento/mantenimento degli occupati. Potrà inoltre presentarsi una domanda di nuove figure professionali riconducibile alla qualificazione delle imprese.

Schema 2.6

Obiettivi generali e obiettivi specifici Asse 3

Asse 3 TURISMO E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE E AMBIENTALE

Obiettivo: valorizzazione patrimonio culturale e ambientale **per aumento competitività mercato turistico**

Misura 3.1 - Ricettività e strutture a supporto dello sviluppo turistico

Obiettivo: aumentare la competitività, la riqualificazione delle PMI turistiche e accrescere il numero di posti letto

Misura - 3.2 Diversificazione dell'offerta turistica e prolungamento della stagionalità

Obiettivo: potenziamento informazione dell'offerta turistica e del patrimonio naturale e culturale;
qualificazione e diversificazione dell'offerta turistica;
realizzazione di sinergie tra aree e nei servizi turistici;
riconversione delle aree portuali da terminal merci a terminal passeggeri;

L'obiettivo globale dell'Asse 3 è, in sintesi, quello di valorizzare il patrimonio culturale e ambientale delle aree delimitate.

Gli obiettivi specifici previsti dalle tre misure in cui si articola l'Asse sono molteplici:

- aumento della competitività e della qualità delle PMI turistiche;
- potenziamento dell'informazione, quale veicolo per la conoscenza e relativa diffusione del fenomeno turistico nelle aree selezionate;
- riconversione in terminal passeggeri delle aree portuali specializzate nella movimentazione delle merci;
- qualificazione dell'offerta turistica balneare e portuale;

- realizzazione di sinergie tra zone prealpine e lacuali;
- interventi per lo sviluppo e il consolidamento del turismo a basso costo;
- promozione dei beni culturali e ambientali;
- valorizzazione e pubblicizzazione del patrimonio turistico culturale e ambientale.

Gli interventi previsti sono, quindi, rivolti alla qualificazione di dotazioni infrastrutturali al fine di porre le basi per uno sviluppo duraturo del settore, favorendo un decentramento dei flussi turistici, rivitalizzando le aree coinvolte e diversificando l'offerta turistica. Prevede, inoltre, interventi diretti alle imprese.

Le variabili di cambiamento previste dalle misure dell'Asse influenzano la domanda di lavoro nel settore terziario con effetto moltiplicativo. La realizzazione degli interventi potrà coinvolgere maggiormente la componente femminile.

Schema 2.7

Obiettivi generali e obiettivi specifici Asse 4**ASSE 4 AMBIENTE E TERRITORIO****Obiettivo: miglioramento dell'ambiente**

Misura 4.1 - Infrastrutture ambientali

Obiettivo: migliorare la gestione dei rifiuti e delle acque

Misura 4.2 - Tutela del territorio

Obiettivo: recupero delle aree inquinate;
salvaguardia e valorizzazione aree costiere e lagunari

Misura 4.3 - Monitoraggio, informazione ed educazione ambientale

Obiettivo: creazione di una banca dati;
diffusione delle informazioni anche con interventi educativi

Misura 4.4 - Aiuti alle imprese per la tutela dell'ambiente

Obiettivo: introduzione innovazioni mirate alla tutela e/o certificazione ambientale

L'Asse 4 predispone degli strumenti mirati al contenimento degli elementi di rischio ambientale, quali la gestione dei rifiuti, il trattamento delle acque. Contempla, inoltre, interventi che favoriscono l'introduzione di processi a minor impatto ambientale che possono essere sfruttati per l'ottenimento di un marchio di valorizzazione delle produzioni.

Si preoccupa, inoltre, di strutturare un sistema di raccolta ed elaborazione dei dati ambientali prevedendo, inoltre, la diffusione di una cultura ambientale nell'ottica dello sviluppo sostenibile.

In definitiva, l'Asse persegue un miglioramento della qualità ambientale, incentiva le imprese ad adottare tecnologie pulite e incide sui comportamenti soggettivi.

Gli interventi contemplati sono coerenti con le finalità del Documento di Programmazione e dell'Asse. Potranno favorire, in via indiretta, un incremento dell'occupazione in generale.

Schema 2.8

Obiettivi generali e obiettivi specifici dell'Asse 5.

ASSE 5 ASSISTENZA TECNICA

Obiettivo: rapida ed efficace attuazione del DOCUP e delle misure.

L'Asse, tradizionalmente presente nei Documenti di Programmazione, persegue obiettivi che tendono a rafforzare, diffondendo le informazioni circa le opportunità offerte dal programma, e velocizzare il processo di attuazione. Mira, inoltre, attraverso le attività di monitoraggio, gestione, sorveglianza, controllo e valutazione ad accrescere l'efficienza e l'efficacia degli interventi promossi dal documento di programmazione.

2.2 Analisi dei principali effetti attesi attraverso l'esame e l'eventuale integrazione del sistema di indicatori

La verifica condotta al punto 2.1 a livello di obiettivi globali e specifici consente di qualificare per ogni Asse prioritario la capacità delle azioni programmate di raggiungere l'obiettivo generale del DOCUP obiettivo 2, 2000 - 2006, della Regione Veneto.

Questa analisi può essere sviluppata in modo parziale, in quanto le misure saranno puntualizzate solo con la predisposizione del complemento di programmazione.

Per chiarire il collegamento degli effetti attesi dall'attuazione del DOCUP si propone lo schema che segue. Nella prima colonna si riportano i risultati che ci si attende di ottenere con gli interventi, nella seconda, a livello di Asse, si ipotizza un indicatore sintetico scelto sulla base della capacità di riassumere e coniugare gli interventi previsti. Le ultime due colonne considerano, da un lato, la partecipazione degli interventi programmati al conseguimento degli obiettivi globali, dall'altro, il canale di impatto. L'effetto sperato di "risoluzione dei differenti problemi delle aree" non è definibile in quanto, come ricordato, le misure non sono ancora definite. In linea generale gli interventi previsti esulano da considerazioni marcatamente territoriali.

ASSE 1: POTENZIAMENTO E SVILUPPO DELLE IMPRESE

effetti attesi	indicatore	intensità	canale di impatto
Miglioramento competitività	n.ro imprese nuove/mantenute sul totale imprese	Alta	Le differenti tipologie mirano alla crescita e/o mantenimento delle PMI
Miglioramento ambiente naturale e urbano	Riduzione di emissioni	Media	Gli interventi prevedono l'introduzione di tecnologie innovative che si traducono anche in processi produttivi a minor impatto ambientale
Riequilibrio occupazionale in termini di genere	Incremento del tasso di attività, diminuzione del tasso di disoccupazione	Alta	Una buona parte delle misure indirizzate alle PMI mirano all'aumento dell'occupazione. A livello programmatico la 1.1 prevede di assegnare la priorità ai progetti che favoriscono l'imprenditoria femminile.
Diminuzione spopolamento	Incremento popolazione residente/riduzione tasso di spopolamento	Media	L'aumento dell'occupazione favorisce il permanere della popolazione locale
Risoluzione dei differenti problemi aree	Incremento PIL	Media	La crescita di nuove realtà produttive locali e il mantenimento delle esistenti si dovrebbe tradurre in una riduzione delle differenze territoriali
Miglioramento qualità vita	Incremento PIL	Media	Non sono previsti interventi specifici; l'incremento del reddito procapite dovrebbe portare a un miglioramento della qualità della vita

ASSE 2: INFRASTRUTTURE PER LA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA PRODUTTIVO REGIONALE

effetti attesi	indicatore	intensità	canale di impatto
Miglioramento competitività	n.ro imprese nuove/mantenute sul totale imprese	Alta	Gli interventi strutturali previsti tendono alla crescita e/o consolidamento PMI
Miglioramento ambiente naturale e urbano	Riduzione di emissioni	Alta	Le tipologie di intervento prevedono la diffusione di tecnologie a minor impatto ambientale e il recupero di siti industriali abbandonati
Riequilibrio occupazionale in termini di genere	Incremento del tasso di attività, diminuzione del tasso di disoccupazione	Media	Sono misure indirette che tendono a rafforzare la PMI per l'aumento dell'occupazione in genere. La misura 2.5. promuovendo il terziario, potrebbe creare e/o mantenere l'occupazione femminile
Diminuzione spopolamento	Incremento popolazione residente/riduzione tasso di spopolamento	Media	L'aumento dell'occupazione favorisce il permanere della popolazione locale
Risoluzione dei differenti problemi aree	Incremento PIL	Media	La creazione delle condizioni necessarie all'aumento della produttività delle PMI dovrebbe garantire un aumento del PIL e contribuire, conseguentemente, alla riduzione dei divari di sviluppo.
Miglioramento qualità vita	Incremento PIL	Media	Non sono previsti interventi specifici. Oltre a quanto riportato nell'Asse 1 va aggiunto che gli interventi di recupero, di diminuzione degli inquinanti portano un miglioramento della qualità della vita

ASSE 3: TURISMO E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE E AMBIENTALE

effetti attesi	indicatore	intensità	canale di impatto
Miglioramento competitività	n.ro imprese nuove/mantenute sul totale imprese	Alta	Gli interventi strutturali previsti tendono alla crescita e/o consolidamento PMI
Aumento della capacità di attrazione flussi turistici	presenze turistiche per abitante	Media	La qualificazione delle imprese e la diffusione delle informazioni portano a un aumento dei flussi turistici
Miglioramento ambiente naturale e urbano	Riduzione di emissioni	Bassa	In termini di riduzione di emissioni l'Asse non è efficace. Mira però (un'azione) al recupero dei beni ambientali, architettonici, artistici, culturali
Riequilibrio occupazionale in termini di genere	Incremento del tasso di attività, diminuzione del tasso di disoccupazione	Alta	Le misure tendono a rafforzare l'occupazione. Trattandosi di un settore terziario è ipotizzabile un aumento dell'occupazione femminile
Diminuzione spopolamento	Incremento popolazione residente/riduzione tasso di spopolamento	Media	L'aumento dell'occupazione favorisce il permanere della popolazione locale
Risoluzione dei differenti problemi aree	Incremento PIL	Media	La crescita e/o il consolidamento di imprese mirate alla valorizzazione delle risorse turistiche in aree fragili persegue l'obiettivo della riduzione dei divari tra aree
Miglioramento qualità vita	Incremento PIL	Media	Non sono previsti interventi specifici. Vale, in linea generale, quanto affermato a proposito dell'Asse 1. Le opere di infrastruttura e il recupero dei beni ambientali, culturali, ecc. portano a un miglioramento della qualità della vita

ASSE 4: AMBIENTE E TERRITORIO

effetti attesi	indicatore	intensità	canale di impatto
Miglioramento competitività	n.ro imprese nuove/mantenute sul totale imprese	Media	Interventi rivolti alla promozione di sistemi qualitativi
Riduzione di fattori di pressione ambientale e riduzione consumo di energia	Kcal. prodotte fonti alternative, m ³ acqua dep., tonn. RSU riciclate	Alta	Interventi diretti alla creazione di infrastrutture specifiche
Riequilibrio occupazionale in termini di genere	Incremento del tasso di attività, diminuzione del tasso di disoccupazione	Media	Gli interventi richiedono il coinvolgimento di nuove figure professionali. Non sono previsti incrementi di occupazione femminile
Diminuzione spopolamento	Incremento popolazione residente/riduzione tasso di spopolamento	Media	Un aumento della qualità dell'ambiente e il potenziale incremento dell'occupazione porta a una riduzione dei fenomeni di abbandono
Risoluzione dei differenti problemi aree	Incremento PIL	Media	In termini di incremento del PIL, l'asse non pare particolarmente efficace. Nel medio-lungo periodo si potrebbero, però, creare condizioni di vantaggio competitivo.
Miglioramento qualità vita	Incremento PIL	Alta	Non sono previsti interventi specifici. All'incremento potenziale del PIL va aggiunto l'effetto della riduzione dei fattori di pressione ambientale

2.2.1 Gli indicatori proposti a livello di Asse e Misura

L'attività di valutazione, come è noto, comprende tre fasi distinte: ex-ante, in itinere ed ex-post. Ciascuna di esse richiede l'individuazione di indicatori capaci di misurare le performance degli interventi previsti dal programma. Rappresentano, infatti, la fonte informativa più importante sulla quale basare l'attività valutativa e, contemporaneamente, delineano lo stato di attuazione nelle differenti tappe.

Nella scelta occorre tenere conto che un indicatore deve essere:

- *Significativo*, vale a dire capace di fornire delle indicazioni sulle tendenze evolutive del fenomeno che si vuole sintetizzare e non limitarsi alla mera descrizione dello stato di fatto;
- *Rilevante*, per la situazione analizzata che comporta la differenziazione degli indicatori in relazione ai diversi aspetti e/o realtà indagate;
- *Misurabile*, in quanto non sempre gli aspetti che si vogliono considerare si prestano alla quantificazione. Questo porta, spesso, a dover rinunciare alla determinazione delle dimensioni di alcuni fenomeni poiché le peculiarità qualitative che essi riassumono non possono essere misurate. Non è, poi, sufficiente la sola considerazione della potenziale misurabilità, occorre anche che i dati siano disponibili o quanto meno rilevabili e confrontabili nel tempo e nello

spazio. Tale elemento assume particolare rilievo nel caso in cui non esistano valori soglia o limite, o termini di riferimento;

- *Comprensibile*, vale a dire non deve dare adito a malintesi o essere male interpretato e deve essere di facile lettura anche ai non addetti ai lavori;

E ancora, *sensibile e modificabile*; *coerente* con gli altri indicatori del set; *sintetico*, senza perdere un elevato contenuto informativo e nello stesso tempo *disaggregabile*; *scientificamente valido*; *riproducibile in altri periodi e/o realtà*; *affidabile e conveniente*.

Tenendo conto di questi elementi e alla luce delle indicazioni della Commissione Europea si propongono gli indicatori di:

- Output (beni e servizi prodotti), relativi alle misure e riconducibili agli obiettivi operativi;
- Risultato (effetti diretti e immediati), relativi agli obiettivi specifici;
- Impatto (a lungo termine), relativi agli obiettivi globali.

INDICATORI PROPOSTI PER LA SORVEGLIANZA DELLE MISURE

ASSI DI INTERVENTO	OUTPUT	RISULTATO	IMPATTO
Asse 1: Potenziamento e sviluppo delle imprese		Utilizzo fondi su programmato	Occupazione creata/mant.
Misura 1.1 - Aiuti agli investimenti di piccole e medie imprese	a) Nuove imprese; b) Imprese mantenute	a) Investimenti privati; b) Aumento fatturato	a) % sul totale nuove imprese; b) grado di sopravvivenza (dopo 2 anni); c) occupazione creata/mant.
Misura 1.2 - Fondo di rotazione per l'artigianato	a) Nuove imprese b) Imprese mantenute c) Numero imprese finanziate per: d) introduzione innov. e) Ampliamento insediamenti esistenti; f) riconversione/riattiv. g) delocalizzazione.	a) investimenti privati; b) % imprese riconvertite/riattivate	a) occupazione creata/mant.
Misura 1.3 - Aiuti alla capitalizzazione consorzi fidi	a) numero imprese beneficiarie b) importo capitale di rischio	a) numero imprese beneficiarie b) occupazione (M/F) c) aumento fatturato	a) occupazione creata/mant. disaggregata (dopo 2 anni)
Misura 1.4 - Aiuti al commercio e rivitalizzazione centri urbani	a) numero centri urbani riattivati	a) numero aziende commerciali coinvolte	a) occupazione creata/mant.

Misura 1.5 - Servizi alle imprese	a) numero imprese beneficiarie per l'introduzione sistemi qualità; b) numero imprese certificate; c) numero imprese che adottano innovazioni di processo e/o prodotto.	a) investimenti privati; b) % imprese certificate	a) numero nuovi prodotti/processi introdotti; b) incremento fatturato per aumento della qualità dei prodotti e/o processi; c) sopravvivenza imprese beneficiarie; d) occupazione.
Misura 1.6 – Interventi di Animazione Economica	a) numero attività di informazione, sens., sostegno	a) numero nuove imprese; b) numero processi di aggregazione e coordinamento imprese c) numero processi di diversificazione e riconv.	a) occupazione creata/mant.
Misura 1.7 – Contributi per la ricerca e l'innovazione	a) numero di ricerche applicate; b) numero di servizi acquisiti	a) numero di imprese beneficiarie	a) occupazione creata/mant.

Asse 2: Infrastrutture per la competitività del sistema produttivo regionale		Utilizzo fondi su programmato	Occupazione creata/mant.
Misura 2.1 - Aree attrezzate per l'ubicazione di servizi alle imprese	a) superficie dei siti abbandonati destinata alle imprese oggetto di intervento; b) numero progetti	a) Investimenti imprese beneficiarie	a) occupazione creata/mant.
Misura 2.2 – Investimenti di carattere energetico	a) capacità installata KW	a) riduzione costo energetico; b) numero utilizzatori	a) % fonti energetiche rinnovabili sul totale; b) % di riduzione inquinamenti (es. CO2); c) incremento efficienza per migliore utilizzo delle risorse; d) occupazione.

Misura 2.3 - Attività di ricerca e trasferimento di tecnologia	a) numero laboratori b) numero progetti	a. investimenti in R&S imprese beneficiarie	a) numero nuovi prodotti/processi; b) occupazione.
Misura 2.4 – Intermodalità e logistica	a) n.ro strutture stoccaggio e lavorazione interm; b) n.ro strutture intermodali	a) n.ro imprese utilizzatrici; b) indicatori di dotazione infrastrutt. (superf., ecc.); c) movimento addizionale di merci e/o persone	a) occupazione creata/mant.
Misura 2.5 – Sviluppo della società dell'informazione	a) numero imprese utilizzatrici servizi telematici	a) numero imprese con aumento esport. (nuove esportazioni/mercati) b) numero nuovi contratti stipulati; c) % imprese soddisfatte del servizio	a) incremento fatturato; b) incremento esportazioni c) occupazione

Asse 3: Turismo e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale		Utilizzo fondi su programmato	Aumento consumi di turisti e visitatori; occupazione creata/mant.
Misura 3.1 - Ricettività e strutture a supporto dello sviluppo turistico	a) numero nuovi servizi creati (proprietari divisi per sesso); b) numero posti letto creati o riqualificati; c) numero strutture congressuali create.	a) numero notti trascorse per anno imprese beneficiarie; b) grado di soddisfazione dei clienti; c) % conferenze legate alle attività economiche locali	a) numero imprese utilizzatrici centro strutture congressuale (dopo un anno); b) occupazione
Misura 3.2 - Diversificazione dell'offerta turistica e prolungamento della stagionalità	a) n.ro attività promozione; b) n.ro interventi strutturali per settore di riferimento (ville, ecc.); c) n.ro interventi strutturali; d) n.ro interventi strutturali; e) n.ro interventi strutturali per settore di intervento	a) n.ro di turisti e visitatori presso strutture realizzate; b) grado di soddisfazione comunità locali per recupero e valorizzazione; c) incremento perman. media (n.ro)	a) occupazione nuova/mant.

Asse 4: Ambiente e territorio		Utilizzo fondi su programmato	Occupazione nuova/mant.
Misura 4.1 - Infrastrutture ambientali	a) n.ro interventi gestione rifiuti; b) n.ro interventi gestione delle acque	a) quantità di rifiuti trattati, differenziati, riciclati; b) miglioramento qualità acqua	a) Occupazione nuova/mant.
Misura 4.2 - Tutela del territorio	a) n.ro interventi bonifica siti inquinati; b) n.ro interventi salvaguardia e valorizzazione aree costiere e lagunari	a) superficie bonificata su totale; b) superficie interessata intervento (estensione della superficie regionale difesa)	a) Occupazione nuova/mant
Misura 4.3 - Monitoraggio, informazione ed educazione ambientale	a) n.ro attività di: b) archiviazione, c) individuazione, d) presentazione; e) n.ro interventi educatori	a) volume delle informazioni raccolte ed elaborate b) n.ro persone oggetto dell'intervento	a) Occupazione nuova/mant; b) maggiore valore off.; c) n.ro beneficiari attività educative
Misura 4.4 - Aiuti alle imprese per la tutela dell'ambiente	a) n.ro imprese beneficiarie; b) n.ro imprese certificate	a) n.ro imprese che attuano bonifiche e recupero aree inquin.; b) % superficie bonificata sul totale; c) % di imprese qualificate con certificazione ambientale	a) volume affari imprese certificate (dopo 2 anni); b) n.ro utili prodotti/processi tutela ambientale
Asse 5: Assistenza tecnica	a) n.ro attività di: - assistenza - promozione, - studi e ricerche b) n.ro attività di monitoraggio, valutazione, studi e ricerche	a) n.ro attività realizzate su previste	a) occupazione nuova/mant.

2.2.2 La quantificazione degli obiettivi

La procedura di quantificazione degli obiettivi richiede a priori la determinazione di indicatori capaci di descrivere l'efficacia e l'efficienza degli interventi promossi. L'elenco proposto, a livello di asse, assume carattere indicativo per una serie di ragioni tra le quali:

- Eventuali proposte di modifica e/o suggerimenti che, nel corso dell'attuazione degli interventi, potranno essere avanzati dall'Unione Europea;
- La griglia di indicatori elaborata dal Ministero del Tesoro e del Bilancio, attraverso l'IGRUE, può condurre ad adottare parametri differenti;

- c) Il compito di determinare l'utilità degli indicatori e di modificare l'elenco proposto, in relazione alle condizioni di applicazione del programma, è dell'Autorità di Gestione;
- d) Le misure, componenti fondamentali degli assi prioritari, saranno definite solamente nel Complemento di Programmazione.

A queste ragioni di ordine gestionale, si aggiungono quelle tradizionali e peculiari degli indicatori (per un maggior dettaglio, si rimanda al Capitolo 2 della Valutazione Ex-ante), che spesso spingono a ripiegare su indicatori diversi da quelli considerati ottimali.

L'individuazione degli indicatori considerati si ispira, comunque, al documento della Commissione Europea n. 3 "Indicatori per il monitoraggio e la valutazione" e alle linee guida sempre della Commissione Europea. Dall'elenco sono naturalmente esclusi gli indicatori finanziari, ormai sufficientemente consolidati e di agevole rilevazione.

Per quanto concerne la quantificazione degli obiettivi, si è fatto ricorso da un lato all'esperienza appena conclusa e dall'altro ai risultati ottenuti, con la simulazione dell'impatto degli interventi, utilizzando il modello Prometeia.

Per ogni asse si sono così riportate due tabelle.

La prima riassume in termini fisici (numero imprese, numero interventi infrastrutturali, ecc.) i risultati che si presume di raggiungere. Il dato riportato deriva dall'osservazione di misure simili promosse nel precedente periodo di programmazione. La seconda tabella, invece, coniuga gli aspetti quantitativi e qualitativi a livello di variabili macroeconomiche. Agli effetti attesi è associato un indicatore al quale si attribuisce il valore (riportato come "*valori stimati*") osservato nell'elaborazione "con intervento" del modello Prometeia Regionale.

Un'altra informazione che si è ritenuto opportuno aggiungere è relativa all'intensità che ogni singolo asse si presume assumerà nel conseguimento dei risultati che con il programma si intendono raggiungere. La scala di valori prevede graduazioni che vanno da "alto" a "basso".

La Regione Veneto, con l'Obiettivo 2, si propone di conseguire l'obiettivo globale della riduzione del divario tra aree centrali, dove diffuso è il modello veneto, e aree marginali in cui persistono condizioni di arretratezza economica e sociale.

Le strategie individuate per il raggiungimento dell'obiettivo globale mirano a:

- Sviluppare e/o rafforzare le strutture e le infrastrutture dell'apparato produttivo;
- Migliorare l'ambiente naturale e urbano;
- Migliorare la qualità della vita.

Un ruolo importante per l'efficacia delle azioni promosse è rappresentato dal rafforzamento della capacità competitiva delle imprese operanti nei differenti settori produttivi considerando le sinergie attivabili nel territorio interessato dagli interventi. Tale aspetto costituisce il fulcro del programma. La logica è comunque imperniata nel concetto di sostenibilità degli interventi.

Il piano si articola dunque in quattro assi, ognuno dei quali concorre al raggiungimento dell'obiettivo globale attraverso il perseguimento di obiettivi specifici e operativi.

Gli obiettivi specifici sono:

- Miglioramento della competitività nell'ambito della globalizzazione;
- Superamento delle carenze infrastrutturali;
- Valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale;
- Miglioramento dell'ambiente.

Questi sono, nello stesso tempo, gli obiettivi globali degli Assi Prioritari, i cui obiettivi specifici e operativi saranno meglio definiti nel Complemento di Programmazione attraverso la definizione puntuale delle risorse e delle azioni per l'intero periodo 2000 - 2006.

L'obiettivo globale dell'Asse 1 viene perseguito con l'individuazione di interventi sulle imprese di tipo diretto (sostegno agli investimenti e al credito) e di tipo indiretto (attività di ricerca e sviluppo, accesso ai servizi, ecc.), ma che, comunque, esaltano la competitività delle imprese con indubbi benefici sull'intera economia dell'area interessata dall'intervento.

Il secondo asse punta a superare le carenze infrastrutturali che caratterizzano le zone delimitate, impedendo ai fattori endogeni di manifestarsi adeguatamente e di innescare i percorsi di sviluppo. È un asse che presenta, come del resto l'ambientale, forti integrazioni con gli interventi previsti dall'asse mirato al miglioramento della competitività e quello relativo al potenziamento del settore terziario.

L'obiettivo della valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale è perseguito dall'Asse 3. L'intreccio della diversificazione e qualificazione del settore turistico è forte e tende a valorizzare le aree dove la competitività rispetto ad altre realtà regionali ed extra-regionali è molto accentuata.

Infine, l'obiettivo che con le azioni previste dall'Asse 4 "Ambiente e Territorio" si vuole raggiungere conservando, tutelando e valorizzando le risorse naturali è quello di aumentare il grado di attrattività e fruibilità del territorio. L'asse, trasversale agli altri tre, oltre a indubbi effetti ambientali, finisce con l'incidere sulla qualità della vita, migliorandola.

Anche se, per esigenze gestionali e di razionalizzazione operativa, ciascuna misura è classificata in un asse ben preciso, nell'ambito dei differenti obiettivi globali degli assi le misure possono interagire con uno o più obiettivi operativi. Per una migliore puntualizzazione di questo aspetto, si rimanda al Capitolo 2 della Valutazione Ex-ante.

ASSE 1: POTENZIAMENTO E SVILUPPO DELLE IMPRESE

L'impatto atteso è un aumento della competitività, condizionata dal miglioramento dell'efficienza delle imprese e degli standard qualitativi delle produzioni.

La valutazione dell'efficacia degli interventi è in primo luogo da individuare nel numero di imprese beneficiarie. Prendendo a riferimento il passato periodo di programmazione e riaggregando le misure precedentemente attivate, si può ipotizzare di poter raggiungere i seguenti risultati:

ASSE 1	Indicatore	Valore stimato
	Numero imprese beneficiarie	1.000 - 2.000
	Numero centri urbani rivitalizzati	30
	Numero consorzi fidi beneficiari	5

A livello qualitativo, l'impatto che ci si attende di ottenere con gli interventi promossi può essere rappresentato nella tabella che segue, tenendo conto che le iniziative promosse dall'Asse 1 tendono a interessare l'area delimitata nel complesso che presenta, come denominatore comune, difficoltà di tipo imprenditoriale in tutti i settori produttivi e carenze di ordine infrastrutturale.

Effetti attesi	Indicatore	Intensità	Valori stimati*
Miglioramento competitività	n.ro imprese nuove/mantenute	Alta	Non disponibile **
Riequilibrio occupazionale	Incremento del tasso di attività, diminuzione del tasso di disoccupazione	Alta	T. att. = +45,09 T. dis. = +4,78
Diminuzione spopolamento	Incremento popolazione residente/riduzione tasso di spopolamento	Media	Pop. res. = +0,29 T. spop. = non disp.***
Miglioramento qualità vita	Incremento PIL	Media	PIL = +3,09

* = Tassi di variazione annuali riferiti al 2006 in ipotesi di scenario "con intervento" a prezzi costanti 1990 (Cfr. Cap. 11).

** = Il "non disponibile" si riferisce all'elaborazione effettuata utilizzando il modello Prometeia. Per la quantificazione di questa variabile, si rimanda alla tabella precedente.

*** = Il "non disponibile" si riferisce all'elaborazione effettuata utilizzando il modello Prometeia.

Per quanto concerne la quantificazione delle variabili macroeconomiche si rimanda al capitolo relativo agli impatti attesi, in cui si è ricorsi a una simulazione, utilizzando il modello Prometeia, degli effetti che il programma dovrebbe produrre sull'economia veneta. Qualsiasi altra stima pare scarsamente significativa.

ASSE 2: INFRASTRUTTURE PER LA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA PRODUTTIVO REGIONALE

L'obiettivo globale dell'Asse 2 è sempre un aumento della competitività del sistema economico delle aree delimitate dall'Obiettivo 2. Cambiano, però, gli strumenti di intervento che si connotano in modo differente in quanto operano in una logica di medio - lungo periodo.

È un asse trasversale che, oltre a non differenziare tra settori produttivi, presenta aspetti che rendono gli interventi necessari in tutte le macroaree delimitate. I risultati che ci si attende di ottenere con le iniziative promosse all'interno dell'Asse 2 possono essere dedotti dalle esperienze passate e sono riassunti nella tabella seguente. Si tratta, soprattutto in questo caso, di un'ipotesi di lavoro, in quanto non è ancora definito il peso finanziario delle singole misure e si tratta di interventi infrastrutturali. Va considerata, pertanto, con le dovute cautele.

<u>ASSE 2</u>	Indicatore	Valore stimato
	Numero aree attrezzate realizzate	10
	Numero interventi infrastrutturali realizzati	4

Ricorrendo a valutazioni di ordine qualitativo, lo schema che segue illustra i risultati attesi, ricordando che a tale proposito valgono le considerazioni espresse per l'Asse 1

Effetti attesi	Indicatore	Intensità	Valori stimati*
Miglioramento competitività	n.ro imprese nuove/mantenute	Alta	Non disponibile **
Riequilibrio occupazionale	Incremento del tasso di attività, diminuzione del tasso di disoccupazione	Media	T. att. = +45,09 T. dis. = +4,78
Diminuzione spopolamento	Incremento popolazione residente/riduzione tasso di spopolamento	Media	Pop. res. = +0,29 T. spop. = non disp.***
Miglioramento qualità vita	Incremento PIL	Media	PIL = +3,09

* = Tassi di variazione annuali riferiti al 2006 in ipotesi di scenario "con intervento" a prezzi costanti 1990 (Cfr. Cap. 11).

** = Il "non disponibile" si riferisce all'elaborazione effettuata utilizzando il modello Prometeia. Per la quantificazione di questa variabile, si rimanda alla tabella precedente.

*** = Il "non disponibile" si riferisce all'elaborazione effettuata utilizzando il modello Prometeia.

ASSE 3: TURISMO E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE E AMBIENTALE

I risultati che si vogliono raggiungere con l'Asse 3 sono relativi a una migliore valorizzazione del ricco patrimonio culturale, storico e ambientale che caratterizza le aree delimitate. L'asse in esame contempla azioni rivolte alle imprese, per aumentarne la competitività, far fronte alla concorrenza estera e, contemporaneamente, interventi di ordine infrastrutturale di recupero e valorizzazione. Rispetto ai precedenti, presenta connotati di ordine territoriale soprattutto per quanto concerne gli interventi di medio periodo. L'aspetto delle differenti caratterizzazioni delle macroaree interessate dal programma è, qui, più accentuato.

ASSE 3	Indicatore	Valore stimato
	Numero imprese beneficiarie	50
	Numero centri di informazione e/o di accoglienza e/o interventi di promozione	30
	Numero di interventi di restauro e conservazione	5
	Numero posti letto creati e/o qualificati	100

La metodologia quantitativa e qualitativa seguita per la quantificazione degli obiettivi dell'asse è la stessa proposta per gli Assi 1 e 2 e anche in questo caso valgono le considerazioni avanzate in precedenza.

Effetti attesi	Indicatore	Intensità	Valori stimati*
Miglioramento competitività	n.ro imprese nuove/mantenute	Alta	Non disponibile **
Aumento della capacità di attrazione flussi turistici	presenze turistiche per abitante	Media	Non disponibile ***
Riequilibrio occupazionale	Incremento del tasso di attività, diminuzione del tasso di disoccupazione	Alta	T. att. = +45,09 T. dis. = +4,78
Diminuzione spopolamento	Incremento popolazione residente/riduzione tasso di spopolamento	Media	Pop. res. = +0,29 T. spop. = non disp. ***
Miglioramento qualità vita	Incremento PIL	Media	PIL = +3,09

* = Tassi di variazione annuali riferiti al 2006 in ipotesi di scenario "con intervento" a prezzi costanti 1990 (Cfr. Cap. 11).

** = Il "non disponibile" si riferisce all'elaborazione effettuata utilizzando il modello Prometeia. Per la quantificazione di questa variabile, si rimanda alla tabella precedente.

*** = Il "non disponibile" si riferisce all'elaborazione effettuata utilizzando il modello Prometeia.

ASSE 4: AMBIENTE E TERRITORIO

L'obiettivo globale dell'Asse 4 è incentrato sulla tutela, valorizzazione e conservazione delle risorse naturali. Tutte le aree delimitate dal programma sono interessate dagli interventi promossi che si concretizzano anche in interventi di riduzione degli effetti negativi delle attività produttive e degli insediamenti residenziali, ad eccezione di quelli mirati alle aree costiere e lagunari.

L'asse, tuttavia, non si limita a smussare i problemi ambientali derivanti dall'inquinamento dell'acqua e dello smaltimento dei rifiuti. Prevede, contemporaneamente, azioni di sensibilizzazione della popolazione i cui effetti sono, è noto, assai benefici, ma con risultati che si potranno rilevare solamente nel lungo periodo. Di più agevole determinazione appaiono gli incentivi alle imprese che adottino innovazioni che consentono processi produttivi a minore impatto ambientale.

Per la quantificazione degli obiettivi dell'asse in esame si ricorre, come in precedenza, ad una valutazione di tipo quantitativo, basata essenzialmente sulle esperienze della passata programmazione, e di ordine qualitativo per la quale valgono le considerazioni avanzate a proposito dell'Asse 1.

ASSE 4	Indicatore	Valore stimato
	Numero di impianti di incenerimento / smaltimento rifiuti	30
	Numero di imprese beneficiarie	20 - 30
	Numero progetti tematici di R&S realizzati	1
	Numero di interventi di monitoraggio, informazione e educazione realizzati	30

Effetti attesi	Indicatore	Intensità	Valori stimati*
Miglioramento competitività	n.ro imprese nuove/mantenute	Media	Non disponibile **
Riduzione dei fattori di pressione ambientale e del consumo di energia	Kcal. prodotte fonti alternative, m ³ acqua depurata, t RSU riciclate	Alta	Non disponibile ***
Riequilibrio occupazionale	Incremento del tasso di attività, diminuzione del tasso di disoccupazione	Media	T. att. = +45,09 T. dis. = +4,78
Diminuzione spopolamento	Incremento popolazione residente/riduzione tasso di spopolamento	Media	Pop. res. = +0,29 T. spop. = non disp. ***
Miglioramento qualità vita	Incremento PIL	Alta	PIL = +3,09

* = Tassi di variazione annuali riferiti al 2006 in ipotesi di scenario "con intervento" a prezzi costanti 1990 (Cfr. Cap. 11).

** = Il "non disponibile" si riferisce all'elaborazione effettuata utilizzando il modello Prometeia. Per la quantificazione di questa variabile, si rimanda alla tabella precedente.

*** = Il "non disponibile" si riferisce all'elaborazione effettuata utilizzando il modello Prometeia.

SINTESI DEGLI EFFETTI ATTESI A LIVELLO DI PROGRAMMA

In linea generale, la situazione a livello di programma può essere sintetizzata nella tabella che segue.

Effetti attesi	Intensità				Canale d'impatto
	Asse 1	Asse 2	Asse 3	Asse 4	
Miglioramento competitività	Alta	Alta	Alta	Media	Crescita e/o mantenimento delle PMI
Aumento capacità di attrazione flussi turistici	-	-	Media	-	Aumento dei flussi turistici mediante qualificazione delle imprese e diffusione informazioni
Riduzione fattori di pressione ambientale e consumo di energia	-	-	-	Alta	Creazione di infrastrutture specifiche
Riequilibrio occupazionale	Alta	Media	Alta	Media	Aumento dell'occupazione per crescita attività produttive
Diminuzione spopolamento	Media	Media	Media	Media	Permanere della popolazione locale per rivitalizzazione delle aree
Miglioramento qualità vita	Media	Media	Media	Alta	Incremento del reddito pro-capite

La quantificazione puntuale a livello di obiettivi è riportata nel DOCUP. In questa sede si è preferito ricorrere alla stima ottenuta elaborando il modello Prometeia e assumendo che tutti gli assi e gli interventi in essi compresi convergano verso gli stessi obiettivi. In tutti i casi ivi cui l'informazione poteva essere desunta dall'esperienza appena conclusa si è completata l'analisi inserendo l'informazione relativa.

2.2.3 La quantificazione dell'occupazione secondo gli orientamenti comunitari

L'incremento dell'occupazione è l'obiettivo prioritario della Comunità, in particolare della nuova occupazione. Per misurare tale crescita occorre pervenire a definizioni comuni e in particolare:

L'occupazione deve essere definita come equivalente uomo a tempo pieno.

Nella considerazione del numero degli occupati va tenuta presente la distinzione tra:

- Netta;
- Lorda;
- Creata;
- Mantenuta.

Occupazione temporanea (es. cantieri)	Nuova occupazione creata per l'azione (uomo/anno)	
Risultati materiali	Imprese beneficiarie; progetti approv., ecc.	
Effetti diretti		
Impiego duraturo diretto Creato (lordo)	Uomo/anno	Personale addizionale impiegato dalle imprese beneficiarie
Impiego duraturo diretto mantenuto (lordo)	Minacciati di disoccupazione, ma mantenuti grazie alla misura	Vanno rilevati solo i minacciati, non il totale
Effetti indiretti		
Impiego indiretto (lordo)	Occupati per gli effetti dell'azione (non quelli delle imprese beneficiarie)	
Neutrale	Va dedotta l'occupazione che si sarebbe comunque creata	
Spiazzamento/sostituzione	Occupazione che si crea a scapito di altre imprese o altre aree	

L'occupazione così rilevata deve essere disaggregata, per il rispetto del principio delle pari opportunità, in maschile e femminile.

La determinazione dell'occupazione netta si ottiene considerando una serie di fattori tra i quali:

- L'aumento neutrale di forza lavoro, non riconducibile all'azione dei fondi strutturali;
- L'effetto delocalizzazione (spiazzamento): derivante dalla crescita occupazionale osservata in un'area, alla quale si contrappone, per una diversa ubicazione delle aziende, una riduzione della stessa in un differente territorio;
- L'effetto moltiplicatore della spesa pubblica.

E' inoltre opportuno misurare gli incrementi occupazionali sia a livello di Asse che di misura. Sarà così possibile, nel corso del processo di attuazione degli interventi, verificare e quantificare i risultati conseguiti (valutazione in itinere).

Le valutazioni, inoltre, dovranno possedere i seguenti requisiti:

- Appropriate,
- Fondate su definizioni comuni;
- Ottenute con un metodo di calcolo trasparente e controllabile.

Analisi degli effetti sull'occupazione

- *Diretta* (personale reclutato per un lavoro preciso), per definizione di durata limitata e per questo va specificato il carattere temporaneo riferito a uomo/anno;
- *Conseguenza diretta dell'intervento dei fondi* (esempio aiuto PMI);
- *Conseguenza indiretta* (esempio miglioramento infrastrutture), in questo caso gli indicatori non sono legati al numero di occupati, ma fanno riferimento a altre

misure quali il tempo risparmiato, la numerosità della popolazione beneficiaria, ecc.

Metodologie

1. Gli effetti sull'occupazione vanno evidenziati a livello di misura;
2. Il numero netto e lordo di occupati deve essere indicato sulla base delle definizioni della Commissione;
3. A livello si misura l'occupazione va distinta nelle due componenti: mantenuta e nuova;
4. L'effetto lordo deve essere valutato in base ai risultati previsti dalla misura;
5. Nel calcolo dell'occupazione occorre fare riferimento all'esperienza passata;
6. Gli effetti sull'occupazione devono tenere conto delle opportunità che comunque si sarebbero verificate e degli effetti di spiazzamento e moltiplicativi (il calcolo di questi può essere dedotto dall'esperienza passata);
7. I meccanismi utilizzati in ciascuna tappa devono essere spiegati;
8. Se si ricorre all'impiego di un modello econometrico, occorre esplicitare le modalità seguite;
9. Nel caso di misura con indicatori non direttamente riconducibili agli effetti occupazionali, occorre procedere con una stima, spiegando la metodologia adottata.

2.3 Analisi di coerenza interna

L'analisi della coerenza si avvale di uno schema che pone a confronto gli obiettivi specifici delle misure con le linee di intervento:

Asse / Misura	Obiettivi specifici	Linee di intervento	Relazioni con altri obiettivi
1.1	1. Sostenere investimenti PMI.	Ampliamenti degli insediamenti produttivi esistenti; Ammodernamento attraverso l'apporto di innovazioni nell'impresa; Ristrutturazione, organizzazione, rinnovo e aggiornamento tecnologico dell'impresa; Recupero e riattivazione di insediamenti produttivi inattivi; delocalizzazione di insediamenti produttivi; Investimenti di imprese turistiche e di servizi; Creazione nuovi impianti	3, 11, 7, 12, 9, 23, 8, 5, 10, 28.

1.2	2. Favorire accesso credito imprese artigiane.	Nuovi insediamenti produttivi; Ampliamenti degli insediamenti produttivi esistenti; Ammodernamento attraverso l'apporto di innovazioni nell'impresa; Ristrutturazione, organizzazione, rinnovo e aggiornamento tecnologico dell'impresa; Riconversione produttiva dell'impresa; Riattivazione di investimenti produttivi inattivi; Delocalizzazione di insediamenti produttivi	3, 7, 28, 23.
1.3	3. Superamento sotto-capitalizzazione PMI.	Creazione e consolidamento Fondi Garanzia.	1, 7.
1.4	4. Sostenere piccolo dettaglio centri urbani.	Programmi di risanamento, ristrutturazione, ammodernamento dei centri urbani.	1, 2.
1.5	5. Miglioramento organizzazione produttivo-gestionale PMI.	Favorire l'accesso ai servizi e alle consulenze.	1, 2, 5, 7.
1.6	6. Interventi di Animazione Economica	Attività di informazione, sensibilizzazione e sostegno organizzativo.	1, 2, 6.
1.7	7. Favorire lo sviluppo di attività di ricerca applicata e di innovazione tecnologica	Attività di ricerca applicata, di innovazione tecnologica e formazione; Strutture qualificate per l'attività di ricerca.	1, 6, 11.
2.1	8. Creazione delle condizioni infrastrutturali per la localizzazione di nuove imprese e la nazionale rilocalizzazione.	Recupero di zone industriali in stato di abbandono.	1, 2, 3, 23, 28.
2.2	9. Risparmio energetico e diminuzione inquinamento.	- Incentivazione di progetti innovativi per il risparmio energetico e la riduzione delle emissioni. - Cogenerazione. - Uso fonti rinnovabili / alternative, teleriscaldamento.	1, 8, 9, 28, 2, 11, 7, 23.

2.3	10. Introduzione PMI innovazioni di processo e/o prodotto.	• Sostegno alla realizzazione e potenziamento dei laboratori di ricerca. • centri di innovazione e trasferimento tecnologie, studi di fattibilità, • realizzazione e ristrutturazione immobili.	1, 2, 28, 7, 8, 9, 10, 23.
2.4	11. Sviluppare e potenziare il sistema delle infrastrutture e dei servizi.	• Finanziamento per: • Progettazione e realizzazione infrastrutture di stoccaggio e lavorazione interne; • Interporti e strutture intermodali; • Costituzione e avvio centri servizi.	1, 2, 7.
2.5	12. Favorire utilizzo mezzi telematici PMI.	• Creazione di un nodo di connessione telematica. • Consulenza per la costituzione di collaborazioni con soggetti esterni.	1, 12, 8, 2, 10, 7, 11, 6.
3.1	13. Aumentare la competitività, la riqualificazione delle PMI turistiche. 14. Accrescimento dei posti letto.	• Aiuti agli investimenti strutture recettive e strutture di supporto attività turistiche.	22, 24, 23.
3.2	15. Potenziamento informazione. 16. Creazione e/o riqualificazione servizi per lo sviluppo turistico. 17. Riconversione aree portuali. 18. Qualificazione offerta turistica, balneare e portuale. 19. Realizzazione sinergie zone prealpine e lacuali. 20. Accrescimento e consolidamento accoglienza basso costo. 21. Promozione beni culturali e ambientali.	• Attività informativa, realizzazione della segnaletica. • Interventi per il recupero e valorizzazione dei beni ambientali, architettonici, artistici, culturali. • Recupero infrastrutture da destinarsi alle attività culturali. • Aiuti per l'incremento della recettività a basso costo e centri sociali. • Realizzazione e/o riqualificazione infrastrutture per consolidamento attività economiche legate al turismo	22, 25, 23.

4.1	22. Migliore gestione dei rifiuti e delle acque.	• Infrastrutture per la gestione rifiuti. • Infrastrutture per la gestione delle acque.	1, 2, 8, 9, 10.
4.2	23. Recupero acque inquinate. 24. Salvaguardia e valorizzazione delle aree costiere e lagunari.	• Interventi di bonifica siti inquinati. • Interventi di salvaguardia zone costiere e lagunari.	17, 18, 21, 11.
4.3	25. Creazione di una banca dati. 26. Diffusione delle informazioni.	• Iniziative di controllo ambientale. • Processi di educazione e informazione ambientale.	
4.4	27. Introduzione di innovazioni mirate alla tutela e/o certificazione ambientale.	• Incentivi alle imprese per l'introduzione di dispositivi di tutela ambientale.	1, 2, 8, 9, 10, 11.

Nella seconda colonna sono riportati gli obiettivi specifici; nell'ultima la partecipazione, al conseguimento delle finalità previste dalla misura, delle altre iniziative. Questo permette di evidenziare il numero di interrelazioni presenti. Come era logico attendersi, l'analisi mette in luce la forte corrispondenza esistente tra tutte le misure del DOCUP dell'Asse Ambiente.

In sintesi, si rileva:

- Una forte dipendenza tra gli obiettivi all'interno dello stesso Asse;
- Uno stretto legame di alcuni obiettivi specifici con altri (ambiente, diffusione delle informazioni, innovazioni, ecc.).

Si può quindi concludere affermando che esiste una coerenza interna che dovrà essere ulteriormente verificata quando le misure (e le azioni) saranno puntualizzate nel complemento di programmazione.

2.4 Analisi di coerenza esterna

L'analisi degli interventi previsti dal DOCUP Ob. 2 2000-2006 della Regione Veneto permette di verificare la sua compatibilità a tre livelli:

- Unione Europea (in materia, ad esempio, di ambiente);
- Amministrazione centrale (Piano Nazionale per l'Occupazione, ecc.);
- Regione (strumenti di pianificazione territoriale e ambientale)

2.4.1 Orientamenti e principi UE

La costruzione del documento di programmazione Obiettivo 2 ha particolarmente tenuto in considerazione gli orientamenti e i principi fondamentali sui

quali si basa la Politica Strutturale dell'Unione Europea. Il presente paragrafo si propone di mettere in luce la coerenza tra il programma e tali principi.

Coerenza, integrazione e compatibilità

- Art. 2 Reg. (CE) 1260/99: "...La Commissione e gli Stati membri assicurano che l'azione dei Fondi sia coerente con le altre politiche ed azioni comunitarie, in particolare in materia di occupazione, parità tra uomini e donne, politica sociale e formazione professionale, politica agricola comune, politica comune della pesca, trasporti, energia e reti transeuropee, e che si integri con le esigenze di tutela ambientale nella definizione ed esecuzione dell'azione dei Fondi..."
- Art. 12 Reg. (CE) 1260/99: "Le operazioni oggetto di un finanziamento dei Fondi o di un finanziamento della BEI o di un altro strumento finanziario esistente devono essere conformi alle disposizioni del trattato e degli atti emanati in virtù dello stesso, nonché alle politiche comunitarie, ivi comprese quelle riguardanti le regole di concorrenza, le norme concernenti l'aggiudicazione di appalti pubblici, la tutela e il miglioramento dell'ambiente, nonché l'eliminazione delle ineguaglianze, e la promozione della parità tra uomini e donne."

Poiché le iniziative previste dal DOCUP obiettivo 2 devono essere compatibili e coerenti con le altre politiche comunitarie e con esse devono integrarsi, la stesura del documento di programmazione ha considerato i seguenti aspetti:

Rispetto delle regole di concorrenza;

Il cofinanziamento comunitario dei regimi d'aiuto di Stato alle imprese è subordinato all'approvazione di detti aiuti da parte della Commissione in conformità degli artt.87 e 88 del trattato. Gli Stati membri notificano alla Commissione, ai sensi dell'art.88, par.3, ogni misura che istituisca, modifichi o proroghi aiuti statali alle imprese

Tuttavia, gli aiuti che soddisfano le condizioni definite nella comunicazione della Commissione 96/C 68/06 relativa agli aiuti "de minimis" non sono soggetti all'obbligo di notifica e non richiedono pertanto approvazione preventiva. Tali aiuti devono invece conformarsi alla modalità di applicazione indicate dalla Commissione nella lettera del 23.03.1996 agli Stati membri.

Inoltre, obblighi specifici di notifica si applicano agli aiuti concessi in taluni settori industriali, conformemente alle seguenti disposizioni comunitarie:

1. Siderurgia: trattato CECA, in particolare la decisione della Commissione 96/2496/CECA del 18.12.1996
2. Costruzioni e riparazioni navali: Regolamento n.2600/97 del Consiglio che modifica il Regolamento n.3094/95 sugli aiuti alla costruzione navale
3. Fibre sintetiche: decisione della Commissione 96/C 94/07 (in GUCE C 94 del 30.03.1996); Comunicazione della Commissione relativa alla proroga del periodo di validità della disciplina degli aiuti all'industria delle fibre sintetiche (in GUCE C 24 del 29.01.1999), validità prorogata fino al 31.08. 2001.
4. Industria automobilistica: disciplina comunitaria in GUCE C 279 del 15.09.1997.

Rispetto delle norme comunitarie in materia di stipulazione di contratti (in particolare delle direttive relative agli appalti pubblici);

Ai sensi dell'art.12 del Reg.1260/99, le operazioni oggetto di un finanziamento dei Fondi o di un altro strumento finanziario esistente sono attuate nel rispetto della politica e delle direttive comunitarie in materia di stipulazione di appalti.

Conformemente all'art.15, par.7 del reg.1260/99, le comunicazioni destinate alla pubblicazione nella Gazzetta ufficiale delle Comunità europee nell'ambito dell'applicazione di dette direttive precisano gli estremi dei progetti per i quali è stato chiesto o deciso un contributo comunitario.

Le domande per i grandi progetti di cui all'art.25 del Reg.1260/99, devono indicare l'elenco completo degli appalti già stipulati nonché i relativi verbali, qualora previsto dalle direttive "appalti pubblici". Informazioni aggiornate sono trasmesse alla Commissione insieme alla domanda di pagamento del saldo per gli appalti stipulati nel frattempo.

Per gli altri progetti, in particolare quelli compresi nei programmi operativi e facenti parte di opere (da intendersi come il risultato di un insieme di attività edilizie o di genio civile che soddisfa di per sé una funzione economica o tecnica) di valore complessivo superiore ai limiti fissati da detto art.25 del Reg.1260/99, nei casi previsti dalle direttive "appalti pubblici" il verbale di ciascun appalto aggiudicato è tenuto a disposizione del Comitato di sorveglianza e comunicato alla Commissione su richiesta.

Rispetto della politica ambientale comunitaria;

Le azioni o misure cofinanziate dai Fondi strutturali devono tenere conto dei principi e degli obiettivi di sviluppo sostenibile, concretizzati nella decisione del Parlamento europeo e del Consiglio del 24.9.1998 relativa al riesame Programma di politica e d'azione della Comunità a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile, e devono inoltre rispettare la normativa comunitaria in materia ambientale, con riferimento, in particolare alle norme di recepimento nazionali (Allegato 1). Va data la precedenza alla realizzazione degli obiettivi contenuti in detti atti, nella misura in cui questa è correlata allo sviluppo regionale previsto.

Per i programmi e gli altri interventi equivalenti (sovvenzione globale o regime di aiuti) che possono avere effetti significativi sull'ambiente, è fornita la valutazione ex ante prevista dall'art. 41 del Regolamento (CE) n. 1260/1999.

Le domande di contributo per i grandi progetti di cui agli artt. 25 e 26 del Regolamento (CE) n. 1260/1999 sono accompagnati, tra l'altro, dagli elementi che permettono di valutare l'impatto ambientale e l'applicazione di principi della precauzione e dell'azione preventiva, della correzione alla fonte dei danni causabili all'ambiente e del rispetto del principio "chi inquina paga", oltre che del rispetto delle norme in materia ambientale.

Nel corso del monitoraggio degli interventi dovranno essere fornite valutazioni intermedie sull'incidenza sui parametri ambientali.

Rispetto del principio di pari opportunità tra uomini e donne nel mercato del lavoro.

Le azioni e misure cofinanziate dai Fondi e dagli altri strumenti finanziari esistenti devono essere compatibili con la politica e la normativa comunitaria in

materia di eguaglianza di opportunità tra uomini e donne ed eventualmente contribuirvi.

Conformemente alla risoluzione n.96/C 386/01 del Consiglio del 02.12.96 sull'integrazione della parità di opportunità per le donne e gli uomini nei Fondi strutturali europei, lo Stato membro è invitato a promuovere nell'ambito del presente programma una maggiore utilizzazione dei Fondi strutturali per sostenere le azioni che daranno un contributo positivo alla promozione delle pari opportunità in settori quali l'accesso al lavoro, le modalità e le condizioni dello stesso, l'accesso ai servizi ed alle strutture delle aziende e la conciliazione della vita professionale e familiare per le donne e gli uomini.

La Commissione e lo Stato membro collaborano nell'ambito del presente programma alla compilazione di statistiche basate sui dati disponibili, condizione necessaria per valutare la ripartizione dei disoccupati di lunga durata in base al sesso, i tassi di attività economica relativi alla popolazione femminile e maschile, nonché il rapporto di occupazione femminile e maschile rispetto alla categoria socioeconomica. Essi provvedono inoltre di comune accordo affinché le valutazioni determinino fino a che punto il principio di promozione delle pari opportunità sia stato tenuto in considerazione nell'attuazione del presente programma, con particolare riguardo al livello di coinvolgimento delle donne nelle misure di carattere generale ed alla messa in pratica, alla pertinenza e all'esito finale di queste ultime. Essi mettono in atto a tale scopo, se necessario, le procedure, gli strumenti e gli indicatori opportuni per una valutazione adeguata.

Tali elementi saranno meglio puntualizzati nel Complemento di Programmazione, in particolare nella definizione analitica delle misure.

Partenariato

- Art. 4 Reg. (CEE) 2052/88: "... la Commissione, lo Stato membro interessato e le competenti autorità designate da quest'ultimo a livello nazionale, regionale, locale o altro (...) agiscono in qualità di partner che perseguono un obiettivo comune..."
- Art. 8 Reg. (CE) 1260/99: "Le azioni comunitarie (...) si fondano su una stretta concertazione (in prosieguo: "partenariato") tra la Commissione e lo Stato membro, nonché le autorità e organismi designati dallo Stato membro nel quadro delle proprie normative nazionali e delle prassi correnti, segnatamente: le autorità regionali e locali e le altre autorità pubbliche competenti; le parti economiche e sociali; gli altri organismi competenti in tale ambito. (...) Lo Stato membro crea un'ampia ed efficace associazione di tutti gli organismi pertinenti, conformemente alle normative nazionali e alla prassi, tenendo conto dell'esigenza di promuovere le pari opportunità tra uomini e donne e lo sviluppo sostenibile..."

Nella costruzione del programma è stato attivato un processo "bottom-up" di raccolta di idee e potenziale progettualità emesse nel corso degli incontri con le parti economiche e sociali. Per un maggior dettaglio si rimanda al capitolo 6 del presente documento di programmazione.

Concentrazione delle risorse e degli obiettivi

- 4° Considerando Reg. (CE) 1260/99: "...Al fine di rafforzare la concentrazione e semplificare l'azione dei Fondi strutturali, è opportuno ridurre il numero di

obiettivi prioritari (...); devono essere definiti come tali lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni in ritardo di sviluppo, la riconversione economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali, nonché l'adeguamento e l'ammodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione."

Il Programma si articola in cinque Assi, individuati dagli obiettivi specifici, contemplando all'interno degli stessi un numero ristretto di misure (prevedendo, a volte, più azioni). Anche la ripartizione dei finanziamenti rispetta tale principio.

Coordinamento

- Art. 10 Reg. (CE) 1260/99: "...La Commissione e gli Stati membri assicurano, nel rispetto del principio del partenariato, coordinamento tra gli interventi dei vari Fondi, da un lato, e tra gli interventi di questi ultimi e di quelli della BEI e degli altri strumenti finanziari esistenti, dall'altro..."

Indicazioni sul rispetto del principio di coordinamento sono oggetto del paragrafo successivo (2.4.2)

Addizionalità

- Art. 11 Reg. (CE) 1260/99: "...Per assicurare un reale impatto economico, gli stanziamenti dei Fondi non possono sostituirsi alle spese a finalità strutturale pubbliche o assimilabili dello Stato membro..."

Tra i principi generali di funzionamento dei Fondi strutturali, l'addizionalità è volta ad evitare che le risorse dei fondi comunitari vengano semplicemente a sostituirsi agli aiuti nazionali. Per consentire la verifica del principio di addizionalità, si rimanda al piano finanziario (DOCUP Ob. 2, capitolo 9).

Complementarità e sussidiarietà

- Art. 4 Reg. (CEE) 2052/88: "L'azione comunitaria è complementare alle azioni nazionali corrispondenti o vi contribuisce..."
- Art. 8 Reg. (CE) 1260/99: "Le azioni comunitarie sono concepite come complementari alle corrispondenti azioni nazionali o come contributi alle stesse..."
- Art. 8 Reg. (CE) 1260/99: "...In applicazione del principio di sussidiarietà la responsabilità per l'attuazione degli interventi compete agli Stati membri, al livello territoriale appropriato, in base alla situazione specifica di ciascuno Stato membro, e salve le competenze della Commissione, segnatamente in materia di esecuzione del bilancio generale delle Comunità europee..."

La formulazione del programma è coerente con i principi di complementarità e sussidiarietà (DOCUP Ob. 2, cap. 9 e cap. 13.2).

2.4.2 Programmi UE e programmi nazionali

La comprensione delle potenziali complementarità e la verifica della coerenza tra i diversi programmi e le differenti politiche di intervento comunitarie e nazionali hanno influenzato la costruzione delle strategie di intervento del programma obiettivo 2 2000-2006 della Regione Veneto.

In particolare, i programmi UE che più di altri sono stati considerati, per il peso finanziario ad essi attribuito, sono: l'Obiettivo 3 e il Piano di Sviluppo Rurale. Essi rappresentano, nel concreto, la quota di gran lunga maggioritaria dei finanziamenti comunitari strutturali per il periodo di programmazione 2000-2006. A questi fanno seguito, a livello nazionale, il Piano Nazionale per l'occupazione e, a livello comunitario, il Programma Leader+, l'iniziativa Equal. Tra i diversi programmi comunitari, tuttavia, va ricordata la diversa tempistica in termini di definizione e successiva approvazione dei documenti di programmazione.

In linea generale, dal punto di vista della coerenza, il programma in esame promuove una serie di interventi che vanno ad integrare e completare le altre politiche ed azioni comunitarie, tenendo sempre presente l'obiettivo generale del programma stesso e il contesto territoriale. Nel Complemento di Programmazione, poi, sarà meglio delineata la corrispondenza a quanto richiesto dagli orientamenti e dai Regolamenti comunitari in materia di occupazione, parità tra uomini e donne, politica sociale e formazione professionale, politica agricola comune, politica comune della pesca, trasporti, energia e reti transeuropee, tutela ambientale. Parimenti, in tale sede sarà garantita la compatibilità con le politiche comunitarie, in particolare in materia di concorrenza e appalti.

In ogni modo la coerenza del programma è stata analizzata rispetto agli elementi che seguono:

- a) Sviluppo Rurale
- b) Sviluppo regionale
- c) Occupazione
- d) Cooperazione transfrontaliera

Sviluppo rurale

Il settore agricolo della Regione Veneto svolge un ruolo polifunzionale riconosciuto: oltre al fattore economico dell'agricoltura, della silvicoltura e altre attività produttive, svolge una funzione sociale e un compito determinante per la salvaguardia della qualità dell'ambiente e del patrimonio culturale.

Per l'Unione Europea, un importante obiettivo della politica di sviluppo rurale è assicurare la sostenibilità del modello di agricoltura europea; lo sviluppo rurale, infatti, costituisce il secondo pilastro della PAC.

Il documento programmatico Agenda 2000 evidenzia come le politiche dell'UE prevedano l'integrazione delle politiche agricole con il contesto socio-economico delle zone rurali, per il perseguimento dei seguenti obiettivi:

1. migliorare la competitività dell'agricoltura europea sui mercati interni ed esterni;
2. incrementare la qualità e la sicurezza dei prodotti;
3. garantire un equo livello di vita per la popolazione agricola e contribuire alla stabilità dei redditi agricoli;
4. integrare gli obiettivi ambientali nella PAC e potenziare il ruolo degli agricoltori sul piano della gestione delle risorse naturali e della salvaguardia del paesaggio;
5. creare fonti di reddito e di occupazione complementari o alternative per gli agricoltori e le loro famiglie;
6. migliorare la competitività agricola delle zone rurali e promuovere la diversificazione economica.

Gli stessi obiettivi rispondono peraltro agli orientamenti della politica europea in materia di sviluppo rurale delineati nella Dichiarazione di Cork (1996), che identifica le seguenti linee guida:

1. sostenibilità dello sviluppo rurale attraverso l'attivazione di politiche in grado di arginare l'esodo rurale, combattere la povertà, promuovere l'occupazione e le pari opportunità, rispondere alla crescenti richieste in materia di qualità, salute, sicurezza, sviluppo, nonché migliorare il benessere delle popolazioni rurali;
2. adozione di un approccio integrato: la politica di sviluppo rurale deve essere multidisciplinare nell'ideazione e multisettoriale nell'applicazione, basandosi su un approccio che comprenda l'adeguamento e lo sviluppo dell'agricoltura, la diversificazione economica, la gestione delle risorse naturali, il potenziamento delle funzioni ambientali e la promozione della cultura del turismo e delle attività ricreative.

La strategia e gli obiettivi previsti dal DOCUP Ob. 2 recepiscono le priorità e gli obiettivi identificati in sede europea pur non contemplando misure di sviluppo rurale.

Rispetto al tema dello sviluppo rurale particolare attenzione è stata posta, in particolar modo, al PSR e al Programma regionale Leader+, al fine di assicurare una indispensabile coerenza tra gli strumenti di programmazione.

In particolare il PSR del Veneto, redatto secondo la metodologia di lavoro definita dalla Commissione Europea e approvato con Dec. C (2000) 2904 del 29.09.2000, ha adottato, come Obiettivo globale, il consolidamento, la razionalizzazione e lo sviluppo della attività rurali nel contesto economico, sociale e territoriale del Veneto.

Nella logica di gerarchia e sequenzialità, gli obiettivi specifici, destinati a contenere le misure volte a coprire le aree di intervento pubblico, che coincidono con i tre assi prioritari di sviluppo, sono così individuati:

- miglioramento della competitività e dell'efficienza del sistema agricolo, agroindustriale e forestale mediante l'ammodernamento e la razionalizzazione del sistema, con l'intervento sulle fasi del processo, sulla loro connessione, sull'innovazione organizzativa, di prodotto e di processo;
- sostegno integrato al territorio ed allo sviluppo delle comunità rurali mediante azioni di diversificazione economica, di promozione della qualità dei prodotti e dei servizi alle imprese agricole e agro-alimentari e alla produzione rurale;
- valorizzazione della multifunzionalità dell'agricoltura, la salvaguardia e tutela dell'ambiente e del paesaggio rurale al fine di migliorare il tessuto economico produttivo locale, di frenare i processi di esodo e di conseguente degrado ambientale, di promuovere la tutela, il miglioramento e la valorizzazione dell'ambiente e del territorio rurale.

Tenuto conto delle strategie complessive della Regione in materia di sviluppo rurale e degli obiettivi globali e specifici del PSR, i fondi assegnati sono stati ripartiti nei tre assi prioritari secondo "pesi" diversi in funzione del raggiungimento di tali obiettivi:

- all'asse 1, che comprende le azioni per sviluppare la competitività del sistema produttivo, anche mediante strumenti di supporto gestionale e dei servizi di sviluppo, è riservata la quota più consistente dei fondi complessivi;
- l'asse 2, che include le misure volte a favorire la diversificazione dell'attività agricola e la qualificazione delle produzioni, gli interventi nel settore forestale nonché il sostegno per lo sviluppo integrato economico e sociale delle aree rurali, ottiene circa il 20% dei fondi previsti. Gran parte di queste azioni, precedentemente previste esclusivamente nell'ambito delle aree Obiettivo 5b, vengono ora attuate su tutto il territorio regionale. Risulta inoltre innovativo il complesso delle azioni forestali, in gran parte non contemplate in precedenti programmi comunitari, sebbene previste dal reg. (CE) 2080/99. Il peso finanziario complessivo dell'asse 2 tiene quindi in conto l'estensione e l'innovatività delle misure;
- all'asse 3, che comprende il sostegno all'attività agricola nelle zone svantaggiate, promuove le pratiche agricole compatibili con la tutela dell'ambiente e per la cura dello spazio naturale e interviene per la razionalizzazione della gestione delle risorse idriche, è assegnato circa il 38% delle disponibilità globali. L'ambiente e la tutela delle risorse naturali rappresentano uno degli obiettivi prioritari del Piano, in linea con gli orientamenti comunitari del documento Agenda 2000 e del regolamento n.1257/99 sul sostegno allo sviluppo rurale.

L'analisi comparata degli Assi prioritari di intervento del PSR e del DOCUP Ob. 2, nonché delle specifiche misure previste, mette in evidenza la coerenza degli obiettivi generali perseguiti dai due programmi e la ricerca di un'azione sinergica che permetta di ottimizzare lo sviluppo del territorio regionale nel suo complesso, ma anche e soprattutto di quelle zone svantaggiate che sono specifico oggetto dell'intervento dell'Obiettivo 2. In particolare:

- notevole importanza all'interno del PSR rivestono le azioni a favore del sistema delle imprese, con interventi a favore degli investimenti nelle imprese agricole, dell'inserimento dei giovani in agricoltura, del prepensionamento, del miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti, dell'avvio di servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole, di ingegneria finanziaria. Tali finanziamenti, che agiscono su tutto il territorio regionale, si integrano con quelli previsti dall'Asse 1 "Potenziamento e sviluppo delle imprese" del DOCUP Ob. 2, nell'obiettivo di perseguire un miglioramento della competitività delle imprese venete nel loro insieme;
- anche per quanto riguarda l'obiettivo di accrescere la competitività e la dinamicità del mercato turistico, per il cui conseguimento il DOCUP Ob. 2 prevede uno specifico Asse 3 "Turismo e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale", sono riscontrabili delle sinergie con il PSR, che prevede specifici interventi di protezione e tutela del patrimonio rurale, incentivazione delle attività turistiche, di diversificazione delle attività legate all'agricoltura. Per alcuni di tali interventi, inoltre, il PSR prevede di assegnare una priorità di finanziamento alle zone montane, che sono tra le principali destinatarie dell'azione dell'Obiettivo 2;
- per quanto riguarda infine l'obiettivo della tutela dell'ambiente e del territorio, perseguito dall'Asse 4 del DOCUP Ob. 2, è sostenuto anche dai finanziamenti del

FEAOG-G attraverso interventi del PSR a favore delle zone svantaggiate e soggette a vincoli ambientali, dell'agroambiente, della forestazione, del miglioramento fondiario, della gestione delle risorse idriche. Anche in questo caso alcuni di tali interventi del PSR prevedono una priorità di finanziamento a favore delle zone svantaggiate, rafforzando conseguentemente l'intervento dell'Ob. 2.

Per quanto riguarda il programma Leader+ della Regione Veneto, vengono assunti gli obiettivi fissati dalla Commissione Europea nella Comunicazione agli Stati Membri del 14 Aprile 2000. L'obiettivo generale del Programma è di incoraggiare e aiutare gli operatori locali a riflettere sulle potenzialità del territorio promuovendo strategie originali di sviluppo sostenibile integrate, di elevata qualità, relative alla sperimentazione di nuove forme di:

- valorizzazione del patrimonio naturale e culturale attraverso una maggior consapevolezza e partecipazione delle popolazioni locali al fine di perseguire uno sviluppo economico "appropriato", rispettoso delle esigenze dell'ambiente e del paesaggio;
- aumento della competitività del territorio attraverso lo sviluppo e la diffusione di nuove tecnologie e *know how* (in particolare per quanto riguarda lo sviluppo delle PMI, del turismo rurale e dei servizi);
- promozione di uno sviluppo orientato al miglioramento della qualità della vita ;
- sostegno alla cooperazione tra territori all'interno di uno Stato Membro (Cooperazione Infraterritoriale) e tra diversi Stati Membri (Cooperazione Transnazionale) per la condivisione comune di prodotti e/o servizi relativi a tutti i settori dello sviluppo rurale.

Se si considera che gran parte delle aree delimitate dal programma Leader+ risultano eligibili anche ai finanziamenti dell'Obiettivo 2 (2000-2006), la programmazione complessiva permette di evitare possibili sovrapposizioni stimolando nel contempo forti sinergie..

Infine, sia il PSR sia il Programma Leader+ concordano su un'impostazione che prevede una strategia di intervento integrata per le zone rurali, intendendo il patrimonio rurale regionale in tutte le sue componenti naturali ed antropiche, essendo costituito da una pluralità di elementi ambientali e di tradizioni, attività ed esperienze locali che ne rappresentano elementi insostituibili e di grande valore.

Sviluppo regionale

In linea con quanto previsto da Agenda 2000, la Commissione ha identificato nelle Piccole e Medie imprese (PMI) un elemento basilare per la crescita economica durevole e sostenibile. In questa direzione, il quarto rapporto europeo "Coordinare gli interventi a favore delle PMI e dell'artigianato" pubblicato nel 1998, identifica le principali politiche europee a sostegno delle PMI, individuando nei Fondi Strutturali gli strumenti più idonei per articolare su scala regionale tali obiettivi ed azioni.

In questo contesto, il DOCUP Ob. 2 risulta coerente con questo indirizzo politico, in quanto gli interventi previsti sono finalizzati a rivitalizzare e rafforzare il tessuto delle piccole e medie imprese, nonché le attività collegate al settore turistico accentrandosi per il periodo 2000-2006 sul rafforzamento competitivo del "sistema

regionale". La strategia del DOCUP. Ob. 2 mira, in particolare, a promuovere la dotazione di infrastrutture a favore dello sviluppo delle PMI. Il percorso di crescita delle PMI sarà determinato da azioni quali:

- incentivi all'introduzione di innovazioni di processo e/o prodotto;
- creazione e/o potenziamento delle infrastrutture e dei servizi.

Inoltre nel DOCUP è contemplata l'innovazione tecnologica come veicolo per rendere più competitive le capacità produttive e la dotazione di infrastrutture delle imprese nell'ottica del raggiungimento di uno sviluppo sostenibile. Questo è possibile tenendo conto anche delle risorse umane, che devono essere adeguate alle *skills* richieste nel mercato del lavoro.

A tal proposito il Libro Bianco "Crescita, Competitività e Occupazione" rappresenta la base della politica socio-economica comunitaria. Successivamente gli accordi di Maastricht ed Amsterdam ribadiscono che per favorire la crescita competitiva e la creazione di occupazione qualificata nelle regioni europee è necessario intervenire attraverso investimenti in ricerca e innovazione tecnologica, nello sviluppo e rafforzamento delle PMI, nella qualità dello sviluppo, intesa come sostenibilità ambientale e sociale.

In particolare, in relazione agli aspetti dell'innovazione, la Commissione ha definito, in occasione del Consiglio del Marzo 2000 di Lisbona, degli indirizzi per rafforzare la politica europea sull'innovazione riassumibili in 5 obiettivi prioritari:

- definire politiche per l'innovazione coerenti e coordinate;
- favorire la costruzione di un "ambiente esterno" favorevole all'innovazione (ridurre i costi di accesso all'innovazione per le imprese, ridurre gli aspetti burocratici ecc.);
- incoraggiare la creazione e la crescita di imprese innovative (ad esempio favorire le occasioni che promuovono *start up* innovativi);
- migliorare la capacità dei soggetti che fungono da interfaccia nel trasferimento dell'innovazione;
- contribuire alla costituzione di una società aperta all'innovazione.

Sempre in materia di innovazione, a livello comunitario, riveste particolare importanza l'iniziativa "e-Europe" che pone le basi per un piano europeo di azione concreto a favore della crescita della Società dell'informazione e delle tecnologie telematiche.

In relazione a questi aspetti, il DOCUP riserva particolare attenzione al tema dell'innovazione, favorendo la costruzione di reti di scambio e di relazioni innovative, basate anche sull'utilizzo di nuove tecnologie di comunicazione.

A tal proposito anche il POR Ob. 3 interviene in termini di risorse tecnologiche (hardware, software e reti) trasferite, incoraggiando le imprese (soprattutto le PMI) agli investimenti nelle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nel campo della ricerca applicata, del commercio elettronico e dei nuovi sistemi gestionali ed in fine consolidando gli investimenti nella ricerca connessa all'innovazione a favore delle PMI.

Sul versante dello sviluppo regionale anche il Programma Leader+ risulta coerente e si integra appieno con la strategia e gli obiettivi previsti dal DOCUP Ob. 2 di rafforzamento competitivo del "sistema regionale".

Occupazione

Sul tema dell'occupazione il DOCUP Ob. 2 risulta in linea con quanto previsto dal Programma Operativo che la Regione Veneto ha predisposto in merito alla programmazione del Fondo Sociale Europeo per l'Obiettivo 3.

Il POR Ob. 3 della Regione Veneto, approvato con Dec. C(2000). 2071 del 21.09.2000, si basa sulle seguenti linee strategiche generali:

- il FSE europeo si considera come risorsa addizionale e parte di un sistema
- la formazione deve essere funzionale alla creazione di nuova occupazione (formazione per il lavoro) e funzionale alla creazione di una forza lavoro qualificata ed adattabile (formazione sul lavoro)
- la formazione, il lavoro e l'istruzione, pur mantenendo le loro specifiche identità, devono avere tra loro delle interrelazioni
- una particolare attenzione va rivolta ai nuovi bacini all'impiego, in particolare alle opportunità offerte dalle nuove tecnologie, dal "terzo settore", dalle esigenze del settore ambientale
- è importante il rapporto con il territorio

Le linee guida trasversali allo schema del POR che devono trovare visibilità nelle singole Misure sono:

- le iniziative locali
- le pari opportunità
- la società dell'informazione

Il POR si articola in sei assi così configurati:

L'**ASSE A** è dedicato allo sviluppo e alla promozione di politiche attive del mercato del lavoro per combattere e prevenire la disoccupazione, evitare a donne e uomini la disoccupazione di lunga durata, agevolare il reinserimento dei disoccupati di lunga durata nel mercato del lavoro e sostenere l'inserimento nella vita professionale dei giovani e di coloro che si reinseriscono nel mercato del lavoro.

All'interno di questo asse trova spazio l'organizzazione dei nuovi servizi per l'impiego attraverso la messa a regime del sistema di informatizzazione dei servizi stessi, attraverso l'avvio del processo di qualificazione degli operatori. Attraverso il consolidamento dei nuovi servizi sul territorio e la realizzazione di un sistema di monitoraggio e valutazione dell'impatto che gli stessi hanno sul territorio.

L'**ASSE B** è dedicato alla promozione di varie opportunità per tutti nell'accesso al mondo del lavoro, con particolare riguardo ai soggetti esposti al rischio di esclusione sociale, favorendo in particolare l'inserimento lavorativo e reinserimento di gruppi svantaggiati quali disabili, immigrati, detenuti, sieropositivi, tossicodipendenti ed ex tossicodipendenti.

L'**ASSE C** è dedicato alla promozione e al miglioramento della formazione, dell'istruzione e dell'orientamento nell'ambito di una politica di apprendimento nell'intero arco della vita al fine di agevolare e migliorare l'accesso e l'integrazione del mondo del lavoro, migliorare e sostenere l'occupabilità, promuovere la mobilità occupazionale.

L'**ASSE D** è dedicato alla promozione di una forza lavoro competente, qualificata ed adattabile, dell'innovazione e dell'adattabilità nell'organizzazione del

lavoro, nello sviluppo dello spirito imprenditoriale, di condizioni che agevolino la creazione di posti di lavoro nonché della qualificazione e del rafforzamento del potenziale umano nella ricerca, nella scienza e nella tecnologia.

L'ASSE E comprende misure specifiche intese a migliorare l'accesso e la partecipazione delle donne al Mercato del Lavoro, compreso lo sviluppo delle carriere a l'accesso a nuove opportunità di lavoro e all'attività imprenditoriale e a ridurre la segregazione verticale e orizzontale fondata sul sesso nel mercato del lavoro

L'ASSE F comprende l'assistenza tecnica sia come azioni di sostegno all'attuazione del POR che come azioni di informazione sul POR in generale favorendo al massimo l'accesso dell'utenza agli strumenti finanziati e visualizzando i risultati concretamente raggiunti.

In particolare nell'ambito del POR Ob. 3 vengono individuati i seguenti obiettivi principali da perseguire nelle aree Ob. 2:

- sviluppare condizioni socio - territoriali idonee a garantire un equilibrato e duraturo sviluppo
- valorizzare le risorse umane, garantendo adeguati supporti formativi e/o sistemici
- favorire la sopravvivenza e la competitività per le PMI
- sviluppare i servizi alle persone e al territorio
- favorire l'utilizzo e la diversificazione dei potenziali endogeni (agricoltura, ambiente, risorse storico - culturali, ecc.)
- favorire l'utilizzo degli strumenti delle società dell'informazione, con particolare riguardo ad Internet.

Verranno inoltre previsti specifici interventi a valere sul POR, con riferimento alle seguenti misure:

- A1: Organizzazione dei nuovi servizi per l'impiego
- B 1 : Inserimento lavorativo e reinserimento gruppi svantaggiati
- C 1: Adeguamento del sistema della formazione professionale e del sistema dell'istruzione
- C2: Prevenzione della dispersione scolastica e formativa e promozione del reinserimento formativo dei drop-out
- C4: Formazione permanente
- D 1 : Sviluppo della formazione continua, della flessibilità del Mondo del lavoro e della competitività delle imprese pubbliche e private, con priorità alle PMI
- D2: Adeguamento delle competenze della Pubblica Amministrazione
- D4: Sviluppo delle competenze e del potenziale umano nei settori della ricerca e dello sviluppo tecnologico
- E1: Sostegno alla partecipazione delle donne al lavoro dipendente ed autonomo e promozione dell'imprenditorialità femminile
- F2: Assistenza tecnica

Tali ambiti sono stati selezionati per favorire al massimo una strategia strutturale per la popolazione Ob. 2, strategia che viene dinamicamente a sostenere un processo di evoluzione sociale ed economica dei territori interessati. Sarà così possibile risolvere problemi di organico delle imprese, sempre più connessi alle dinamiche di

globalizzazione dei mercati, migliorandone la qualificazione delle risorse umane e così facendo migliorandone anche la capacità di competere sul mercato internazionale.

Si opererà in relazione alle azioni previste nelle singole misure attivate per le aree Ob. 2 garantendo un differenziale di risorse di almeno il 5% in più pro-capite rispetto alle aree non territorializzate. Viene garantita la non sovrapposizione degli interventi cofinanziati dal FSE con quelli degli altri Fondi Strutturali.

Al fine di valutare gli impatti del FSE sulle aree Ob. 2, le attività attuate nelle zone Obiettivo 2 saranno oggetto di uno specifico monitoraggio, i cui risultati verranno periodicamente comunicati al Comitato di Sorveglianza dell'Ob. 3 ed al Comitato di Sorveglianza del DOCUP Ob. 2. I risultati di tale monitoraggio saranno oggetto di una relazione annuale sugli interventi sulle aree Ob. 2 che costituirà una specifica sezione del rapporto annuale di esecuzione Ob. 3 da inviare alla Commissione. Inoltre tale relazione verrà proposta per opportuna informazione al Comitato di Sorveglianza del DOCUP Ob. 2 della Regione.

Rimanendo in tema di occupazione, l'analisi del PON "Azioni di sistema" Obiettivo 3 a titolarità del Ministero del Tesoro evidenzia tra le altre una specifica azione volta ad ottimizzare la complementarietà tra EQUAL e gli interventi finanziati nell'ambito della programmazione ordinaria del FSE Obiettivo 3 attraverso un confronto tra prassi e metodologie adottate con particolare riferimento alla dimensione innovativa emersa nell'ambito di EQUAL.

L'obiettivo generale dell'iniziativa EQUAL consiste nella promozione di nuovi strumenti atti a combattere tutte le forme di discriminazione e di disuguaglianza nel contesto del mercato attraverso la collaborazione transnazionale. Gli Assi prioritari si suddividono in:

- **Priorità N.1:** migliorare le capacità di inserimento professionale creando le condizioni per l'inserimento lavorativo dei soggetti più deboli sul mercato del lavoro e prevenendo l'insorgere di forme di razzismo e xenofobia;
- **Priorità N.2:** sviluppare lo spirito imprenditoriale rafforzando l'economia sociale nelle direzioni della sostenibilità e della qualità delle imprese dei servizi;
- **Priorità N.3:** incoraggiare la capacità di adattamento delle imprese e dei loro lavori utilizzando la leva della *formazione continua* per combattere le discriminazioni e le disuguaglianze di trattamento nel mercato del lavoro;
- **Priorità N.4:** rafforzare le politiche di uguaglianza delle opportunità per le donne e gli uomini per ridurre i divari e la segregazione (verticale ed orizzontale) fondate sul sesso;
- **Priorità N.5:** lottare contro le discriminazioni e le disuguaglianze che ostacolano l'integrazione dei richiedenti asilo migliorando in tal modo la qualità dell'accoglienza e promuovendo nuovi approcci formativi dei richiedenti asilo.

La lotta contro le discriminazioni e le disuguaglianze in relazione al mercato del lavoro rappresenta uno degli obiettivi strategici più dibattuti a livello comunitario. Questa attenzione si è concretizzata nella ricerca e sperimentazione di modelli di intervento multidimensionali volti a facilitare l'accesso al mercato ai gruppi sociali maggiormente vulnerabili.

In una logica di lavoro sperimentale, quale è quella che caratterizza la nuova Iniziativa, il valore aggiunto sarà determinato dalla capacità di realizzare pratiche di lotta alla discriminazione innovative rispetto quanto previsto dal NAP nonché dal FSE.

Nel considerare le politiche nazionali ed europee a sostegno dello sviluppo locale e delle aree in ritardo di sviluppo, lo strumento dei Patti Territoriali occupa un posto di primo piano in considerazione della sua capacità di sostenere ed accompagnare gli investimenti produttivi e infrastrutturali con adeguati e specifici interventi di formazione professionale per soggetti disoccupati e giovani in cerca di lavoro, residenti nelle zone interessate.

Per quanto riguarda l'occupazione assume una certa rilevanza la valorizzazione delle competenze e delle professionalità sperimentate dai progetti (nuove figure professionali) all'interno di Patti Territoriali per l'occupazione, nonché l'attivazione di sinergie che, favorite dall'ingresso degli enti promotori all'interno delle strutture di gestione dei Patti, hanno l'obiettivo di promuovere e consolidare le iniziative imprenditoriali avviate nell'ambito dell'Iniziativa.

I patti territoriali, come anche i contratti d'area, sono espressione del "partenariato sociale", cioè, di un processo di concertazione a livello locale tra parti sociali, enti locali ed altri soggetti pubblici e privati. Il Consiglio europeo di Firenze del giugno 1996 prevede i "patti territoriali per l'occupazione", nel quadro della strategia comunitaria volta ad individuare nuovi strumenti per creare occupazione e potenziare l'impatto su di essa delle politiche comunitarie. Dopo una prima fase di sperimentazione sono stati accolti in Italia, assieme ai contratti d'area, nel "Patto per il lavoro" concluso tra Governo e parti sociali il 24 settembre 1996 e definitivamente recepiti nel nostro ordinamento dalla legge 662/1996 e regolamentati con deliberazione CIPE 21 marzo 1997.

I principi su cui si fondano sia l'intervento comunitario relativo ai "patti territoriali per l'occupazione" sia il nazionale "patto territoriale" sono relativi a:

- un approccio dal basso verso l'alto (bottom-up);
- il coinvolgimento di un ampio partenariato pubblico-privato che comprenda tutti gli operatori che svolgono una funzione significativa per l'occupazione nell'ambito di un territorio determinato;
- un piano d'azione basato su una diagnosi della situazione locale.

In Italia, la consistenza dei patti territoriali di ispirazione nazionale è più forte di quella comunitaria pur condividendone i principi di fondo. Secondo la legislazione italiana, alla regione spetta il ruolo di raccordo ed armonizzazione delle diverse tipologie negoziali che si sviluppano sul suo territorio e di verifica della coerenza del patto territoriale con la programmazione regionale. Allo stato attuale esiste un solo testo di legge regionale che si occupa dello strumento: la legge n. 13 del 6 aprile 1999, emanata dal Veneto. Essa tratta i rapporti tra patto e programmazione regionale, descrive le varie fasi della partecipazione della Regione al patto elencando gli specifici interventi a favore degli stessi riconoscendone la priorità e prevede l'istituzione di un Osservatorio regionale sui patti territoriali.

Va, comunque, evidenziato che i Comuni delimitati ai sensi dell'Obiettivo 2 non sono interessati da patti territoriali per l'occupazione di natura comunitaria; viceversa, le iniziative nazionali incontrano maggior favore.

Nel Veneto, a tutt'oggi, sono stati approvati o sono in corso di approvazione da parte del Ministero del Tesoro nove Patti territoriali (provincia di Rovigo, Basso veronese e Colognese, Venezia orientale, Montagna veronese, Bassa padovana, Chioggia-Cavarzere-Cona, Cadore, Agno-Chiampo, Feltrino). Dal canto suo la Regione del Veneto, oltre ad aderire ai suddetti Patti, ha sottoscritto sette protocolli d'intesa per l'attivazione di altrettanti Patti territoriali (Altopiano dei Sette Comuni, Area berica, Riviera del Brenta, Comelico-Sappada, Dolomiti Venete-Agordino, Astico-Brenta, Astico-Leogra). Sempre in base alla citata LR 13 del 6.4.99, l'Amministrazione regionale può promuovere e partecipare ai "patti territoriali" rispettando comunque il principio di sussidiarietà.

Di questo importante istituto si è tenuto conto nella stesura del DOCUP, che si colloca a sostegno della strategia europea per l'occupazione.

Per finire il percorso di riforma complessiva delle politiche di sviluppo delle risorse umane e del lavoro ha trovato le sue basi, in Italia, nei due accordi stipulati tra il Governo e le Parti Sociali: l'Accordo per il lavoro del Settembre 1996 e il Patto sociale del Dicembre 1998.

I contenuti di questi accordi costituiscono le linee strategiche di intervento, perseguite a livello nazionale, che hanno orientato il contenuto degli attuali dispositivi normativi in materia, nonché le strategie governative enunciate nei Piani Nazionali per l'occupazione presentati dal 1998 ad oggi.

Il Piano Nazionale per l'Occupazione, redatto in linea con gli orientamenti comunitari in materia, recepisce le quattro dimensioni di seguito elencate:

- percorsi di apprendimento e di inserimento lavorativo delle differenti categorie sociali (giovani, donne, svantaggiati, ecc.);
- fabbisogni manifestati dal mercato sul versante della domanda di lavoro (vecchie e nuove competenze, ecc.);
- esigenze di flessibilizzazione delle relazioni di lavoro;
- insieme degli strumenti e dei servizi finalizzati a facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Le priorità previste dal programma Obiettivo 2 (in particolare aumento dell'occupazione) trovano nel Piano Nazionale per l'Impiego e nel programma Obiettivo 3 forti sinergie. Ci si riferisce specialmente alla formazione/qualificazione delle risorse umane, elemento cruciale dello sviluppo.

Cooperazione transfrontaliera

La Regione Veneto, in quanto regione di confine (terrestre e marittimo) è interessata ai programmi di cooperazione transfrontaliera INTERREG III Italia-Austria e INTERREG III Italia-Slovenia.

Il programma INTERREG III A Italia - Austria assume come obiettivi prioritari lo sviluppo sostenibile del territorio, il superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità e la valorizzazione delle risorse umane. Per la Regione

Veneto è interessata la Provincia di Belluno, che in gran parte è interessata anche dall'Obiettivo 2. Gli interventi previsti da INTERREG sono intersettoriali e, come è noto, stimolano la cooperazione.

Per quanto concerne invece il programma INTERREG III Italia-Slovenia, il principio ispiratore è quello di evitare che i confini nazionali ostacolino i processi di sviluppo e l'integrazione del territorio dell'UE. L'isolamento, tipico delle aree di confine, assume connotati ancor più spiccati nei territori a ridosso delle frontiere esterne, e in particolare con i paesi dell'Europa Centrale e Orientale che, nella prospettiva di una prossima adesione all'UE, sono interessati da profonde riforme politiche, istituzionali e socio - economiche. Allo scopo di creare una reale integrazione e di rafforzare il processo di cooperazione transfrontaliera, il programma assume come obiettivi prioritari lo sviluppo sostenibile del territorio, il superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità e la valorizzazione delle risorse umane. Per la Regione Veneto, quale confine marittimo, è interessata la Provincia di Venezia, in parte selezionata anche per L'Obiettivo 2.

In sintesi, si può affermare che, in linea generale, il DOCUP Ob. 2 (2000-2006) e i programmi INTERREG sono compatibili (tema sviluppo), complementari (stimolano la collaborazione) e possono stimolare forti sinergie.

2.5 Analisi dell'integrazione del principio di sostenibilità ambientale

Il concetto di sostenibilità ambientale è alla base delle scelte di piano, finalità trasversale dei fondi strutturali. Ci proponiamo qui di valutare se la scelta degli assi strategici e le modalità di conseguimento dei relativi obiettivi siano stati effettuati nel rispetto di questo principio.

Più precisamente, la valutazione *ex ante* serve a preparare e ad adottare i piani, dei quali è parte integrante.

Per quanto riguarda le tematiche ambientali essa valuta la situazione ambientale delle zone oggetto degli interventi, le disposizioni volte a garantire il rispetto della normativa comunitaria in materia di ambiente ed i criteri e le modalità per l'integrazione delle tematiche ambientali nei vari settori di intervento.

Essa prende in considerazione gli insegnamenti tratti dalle valutazioni relative ai periodi di programmazione precedente e verifica la qualità delle modalità di esecuzione e di sorveglianza.

In tale contesto, la finalità della valutazione ambientale strategica (VAS) è la verifica della rispondenza dei contenuti della strategia di sviluppo del Documento Unico di Programmazione con gli obiettivi dello sviluppo sostenibile, verificandone la diretta incidenza sulla qualità dell'ambiente ed il complessivo impatto ambientale.

A tale scopo, per i tre principali settori di intervento (secondario, turismo, ambiente), in relazione alla realtà regionale, sono stati utilizzati i criteri di sostenibilità suggeriti dal Manuale per la VAS predisposto dalla Commissione, allo scopo di definire gli obiettivi per tali settori.

Per il raggiungimento degli obiettivi sono state individuate le priorità di sviluppo (Assi e misure), ed è stato esaminato il possibile impatto sull'ambiente.

Nel corso della valutazione si è tenuto conto dei diversi tipi di impatto sull'ambiente, che possono essere così descritti:

- *impatti diretti*: valutazione di come le misure potranno incidere direttamente sulla qualità dell'ambiente e sulle risorse naturali;
- *impatti indiretti*: valutazione di come le misure, attraverso azioni non incidenti direttamente sull'ambiente, rivestono comunque una importanza per il loro impatto derivato;
- *impatti secondari*: quando la strategia proposta può scatenare un ulteriore impulso secondario, che potrà avere una incidenza significativa;
- *interazione tra impatti*: come i vari impatti possono interagire tra loro creando un effetto maggiore;
- *impatti cumulativi*: l'impatto diretto o indiretto, positivo o negativo, a lungo o breve termine esercitato in modo cumulativo e sinergico.

TABELLE

Asse	Aria	Acqua	Degrado del suolo	Rifiuti	Ecosistemi naturali	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambient e Urbano	Ambient e marino e costiero	Fruibilità delle risorse naturali	Risparmio energetico
ASSE 1	++	+	+	+	-	+/-	++	+/-	+	+/-
ASSE 2	+		++		-	+/-				++
ASSE 3	+				++	+++			++	+/-
ASSE 4	++	++	++	+++				+++		

Matrice di impatto assi-componenti ambientali interferite

- + *impatto lievemente positivo*
- ++ *impatto positivo*
- +++ *impatto decisamente positivo*
- *impatto lievemente negativo*
- *impatto negativo*
- *impatto decisamente negativo*
- +/- *impatto incerto*

A seguire le tabelle che descrivono, in maniera ancora più dettagliata, per ciascun Asse e relative misure del DOCUP Ob. 2, la stima dell'impatto atteso della strategia sull'ambiente regionale interessato e le disposizioni volte ad integrare la dimensione ambientale negli assi di intervento.

DOCUP OBIETTIVO 2 2000-2006					
ASSE 1 - Potenziamento e sviluppo delle imprese					
Obiettivi specifici	Principali problematiche Stima dell'incidenza sull'ambiente (positiva, negativa)	Obiettivi ambientali e di sostenibilità ambientale da perseguire in relazione al settore di intervento	Integrazione della dimensione ambientale		Indicatori di misura
			Temi ambientali all'interno della misura	Disposizioni per l'integrazione all'interno della misura (criteri di selezione, meccanismi premiali, modalità di attuazione)	
MISURA 1.1: Aiuti agli investimenti delle piccole e medie imprese					
Sostenere gli investimenti delle PMI per: a) rafforzare il tessuto produttivo regionale attraverso la nascita di nuove PMI; b) ammodernamento, consolidamento e rafforzamento imprese esistenti c) aumento della competitività d) aumento dell'occupazione femminile	1. Possibile aumento dell'inquinamento atmosferico e/o idrico dovuto a emissioni e scarichi di nuove imprese o all'ampliamento di quelli esistenti 2. Possibile riduzione delle emissioni e scarichi dovuta all'ammodernament o e ristrutturazione delle imprese già esistenti 3. Possibile variazione del contesto territoriale e paesaggistico in conseguenza alla delocalizzazione degli insediamenti	▪ Incentivare l'ammodernamento tecnologico e impiantistico delle attività produttive al fine di contenere gli effetti negativi sull'ambiente ▪ Migliorare l'impatto ambientale delle attività produttive ▪ Approccio sostenibile all'utilizzo di sostanze pericolose e produzione di rifiuti inquinanti ▪ Uso razionale delle risorse non rinnovabili ▪ Uso nei limiti di rigenerazione delle risorse rinnovabili	▪ Possibili aiuti alle PMI finalizzate a investi- menti con ricadute ambientali contenute	▪ Gli investimenti delle PMI andranno orientati nel senso di consentire l'efficiente consumo di energia e risorse non rinnovabili ▪ I fondi saranno assegnati anche allo scopo di incrementare le iniziative per la razionalizzazione dell'utilizzo di materie prime e il miglioramento della struttura delle imprese ▪ Si intendono favorire processi di diversificazione produttiva o di riconversione in settori produttivi diversi, che siano compatibili con l'ambiente e che valorizzino i fattori di sviluppo locale.	▪ consumi energetici annui ▪ produzione dei rifiuti industriali rapportati agli addetti e fatturato ▪ n. di interventi di ristrutturazione e restauro conservativo ▪ n. di imprese che utilizzano tecnologie innovative per la riduzione dei fattori di pressione ▪ altri indicatori verranno definiti in sede di complemento di programmazione
MISURA 1.2: Fondo di rotazione per l'artigianato					
Favorire l'accesso al credito per le imprese artigiane per:	1. Possibile aumento dell'inquinamento atmosferico e/o	▪ Incentivare l'ammodernamento tecnologico e	▪ Possibili aiuti alle imprese artigiane finalizzati a	▪ Gli investimenti delle imprese artigiane andranno orientati nel senso di	▪ consumi energetici annui ▪ produzione dei

a) rafforzare il tessuto produttivo regionale attraverso la nascita di nuove PMI; b) ammodernamento, consolidamento e rafforzamento imprese esistenti c) aumento della competitività d) aumento dell'occupazione femminile	idrico dovuto a emissioni e scarichi di nuovi insediamenti o all'ampliamento di quelli esistenti 2. Possibile riduzione delle emissioni e scarichi dovuta all'ammodernamento e ristrutturazione delle imprese già esistenti 3. Possibile variazione del contesto territoriale e paesaggistico in conseguenza alla delocalizzazione degli insediamenti e al recupero e riattivazione degli insediamenti produttivi inattivi	impiantistico delle attività produttive al fine di contenere gli effetti negativi sull'ambiente ▪ Migliorare l'impatto ambientale delle attività produttive ▪ Approccio sostenibile all'utilizzo di sostanze pericolose e produzione di rifiuti inquinanti ▪ Uso razionale delle risorse non rinnovabili ▪ Uso nei limiti di rigenerazione delle risorse rinnovabili	investimenti con ricadute ambientali contenute	consentire l'efficiente consumo di energia e risorse non rinnovabili ▪ I fondi saranno assegnati anche allo scopo di incrementare le iniziative per la razionalizzazione dell'utilizzo di materie prime e il miglioramento della struttura delle imprese ▪ Si intendono favorire processi di diversificazione produttiva o di riconversione in settori produttivi diversi, che siano compatibili con l'ambiente e che valorizzino i fattori di sviluppo locale. ▪ Un supporto all'innalzamento della qualità nelle PMI si potrà ottenere attraverso la possibilità di una maggiore facilità di accesso al credito, favorendo il cambiamento della cultura organizzativa e delle prassi gestionali. Questo consentirà l'adozione e lo sviluppo di tecnologie pulite, potendo assicurare idonei processi di riutilizzo, riciclaggio, recupero e smaltimento dei rifiuti prodotti, eliminando così potenziali pericoli per la salute e per l'ambiente.	rifiuti speciali ▪ consumi idrici (totali e per unità di prodotto) ▪ n. di aziende interessate ▪ n. di aziende certificate EMAS o ISO 1400 ▪ n. di interventi di ristrutturazione e restauro conservativo ▪ n. di imprese che utilizzano tecnologie innovative per la riduzione dei fattori di pressione ▪ altri indicatori verranno definiti in sede di complemento di programmazione
--	---	--	---	--	--

MISURA 1.3: Aiuti alla capitalizzazione consorzi fidi

Superamento della sottocapitalizzazione delle PMI	1. Possibile aumento dell'inquinamento atmosferico e/o idrico dovuto a emissioni e scarichi di nuovi insediamenti o all'ampliamento di quelli esistenti 2. Possibile riduzione delle emissioni e scarichi dovuta all'ammodernamento e ristrutturazione delle imprese già esistenti 3. Possibile variazione del contesto territoriale e paesaggistico in conseguenza alla delocalizzazione degli insediamenti e al recupero e riattivazione degli insediamenti produttivi inattivi	▪ Incentivare l'ammodernamento tecnologico e impiantistico delle attività produttive al fine di contenere gli effetti negativi sull'ambiente ▪ Migliorare l'impatto ambientale delle attività produttive ▪ Approccio sostenibile all'utilizzo di sostanze pericolose e produzione di rifiuti inquinanti ▪ Uso razionale delle risorse non rinnovabili ▪ Uso nei limiti di rigenerazione delle risorse rinnovabili	▪ Possibili aiuti alle PMI finalizzate a investimenti con ricadute ambientali contenute	▪ Gli investimenti delle PMI andranno orientati nel senso di consentire l'efficiente consumo di energia e risorse non rinnovabili ▪ I fondi saranno assegnati anche allo scopo di incrementare le iniziative per la razionalizzazione dell'utilizzo di materie prime e il miglioramento della struttura delle imprese ▪ Si intendono favorire processi di diversificazione produttiva o di riconversione in settori produttivi diversi, che siano compatibili con l'ambiente e che valorizzino i fattori di sviluppo locale. ▪ Un supporto all'innalzamento della qualità nelle PMI si potrà ottenere anche attraverso la possibilità di una maggiore facilità di accesso al credito, favorendo il cambiamento della cultura organizzativa e delle prassi gestionali.. Questo consentirà l'adozione e lo sviluppo di tecnologie pulite, potendo assicurare idonei processi di riutilizzo, riciclaggio, recupero e smaltimento dei rifiuti prodotti, eliminando così potenziali pericoli per la salute e per l'ambiente.	▪ consumi energetici annui ▪ produzione dei rifiuti industriali rapportati agli addetti e fatturato ▪ n. di interventi di ristrutturazione e restauro conservativo ▪ n. di imprese che utilizzano tecnologie innovative per la riduzione dei fattori di pressione ▪ altri indicatori verranno definiti in sede di complemento di programmazione
---	---	---	---	--	---

MISURA 1.4: Aiuti al commercio e rivitalizzazione centri urbani					
Riqualificare le aree urbane e sostenere il piccolo dettaglio nei centri urbani	1. Aumento della qualità dell'ambiente urbano e della sua fruibilità 2. Recupero aree degradate 3. Modifiche arredo urbano	- Conservazione e miglioramento della qualità dell'ambiente locale - Recupero del patrimonio edilizio maggiore	Riqualificazione dei centri urbani	Si potranno realizzare azioni di risanamento, ristrutturazione ed ammodernamento dei centri urbani, puntando al recupero di situazioni di degrado, attraverso l'integrazione delle componenti economico-commerciali e sociali.	- Superfici aree interdette al traffico veicolare - Superficie di aree degradate recuperate - Cubatura degli edifici oggetto di intervento
MISURA 1.5: Servizi alle imprese					
Migliorare l'organizzazione produttivo – gestionale delle PMI attraverso l'accesso ai servizi e alle consulenze	Miglioramento dell'impatto ambientale, dovuto al diffondersi, grazie ai servizi finanziati, delle certificazioni ambientali – ecobilancio, dell'innovazione tecnologica (di processo e di prodotto)	- Incentivare la promozione dei processi di diversificazione produttiva o riconversione in settori diversi, che siano compatibili con l'ambiente - Sviluppare servizi ambientali per le PMI - Diffondere la certificazione ambientale	- Servizi di consulenza ambientale - Diffusione del concetto di sostenibilità ambientale	- Azioni di promozione e sostegno delle PMI, volte anche ad applicare tecnologie dimostrative, utili a diffondere e sviluppare un maggior grado di sensibilità degli imprenditori verso una migliore gestione aziendale e dell'ambiente, potranno consentire di pervenire alla certificazione ambientale di distretto - Miglioramento dei servizi per consentire l'innalzamento dei livelli di qualità ed il miglioramento della sicurezza e dell'impatto ambientale, attraverso l'innovazione tecnologica. Diffusione sul territorio per effetto dei successi registrati, di atteggiamenti emulativi, con conseguenti ricadute benefiche sulla qualità del territorio e dei diversi	N. di imprese certificate EMAS e ISO1400 - Numero dei servizi di consulenza ambientali

				ecosistemi.	
MISURA 1.6: Interventi di animazione economica					
Favorire la promozione di nuove iniziative e processi di diversificazione e/o riconversione, processi di aggregazione e coordinamento delle imprese	Miglioramento dell'impatto ambientale, dovuto al diffondersi, grazie ai servizi finanziati, delle certificazioni ambientali - ecobilancio, dell'innovazione tecnologica (di processo e di prodotto)	▪ Incentivare la promozione dei processi di diversificazione produttiva o riconversione in settori diversi, che siano compatibili con l'ambiente ▪ Favorire il raggiungimento di obiettivi comuni d'area in riferimento anche a questioni ambientali	▪ Servizi di consulenza ambientale ▪ Diffusione del concetto di sostenibilità ambientale	▪ Sviluppo dei processi di aggregazione e coordinamento delle imprese per il raggiungimento di obiettivi d'area comuni. ▪ Azioni di promozione e sostegno delle PMI, volte anche ad applicare tecnologie dimostrative, utili a diffondere e sviluppare un maggior grado di sensibilità degli imprenditori verso una migliore gestione aziendale e dell'ambiente, potranno consentire di pervenire alla certificazione ambientale di distretto. ▪ Miglioramento dei servizi per consentire l'innalzamento dei livelli di qualità ed il miglioramento della sicurezza e dell'impatto ambientale, attraverso l'innovazione tecnologica. ▪ Diffusione sul territorio per effetto dei successi registrati, di atteggiamenti emulativi, con conseguenti ricadute benefiche sulla qualità del territorio e dei diversi ecosistemi.	N. di imprese coinvolte N. dei servizi di consulenza attivati

MISURA 1.7: Contributi per la ricerca e l'innovazione					
Favorire lo sviluppo di attività di ricerca applicata e di innovazione tecnologica	Miglioramento degli standard ambientali	Sensibilizzare le imprese per l'adozione di tecnologie a basso impatto ambientale	Promozione della ricerca finalizzata all'introduzione di tecnologie pulite	- Particolare attenzione alle ricerche in materia di sostenibilità - Diffusione sul territorio per effetto dei successi registrati, di atteggiamenti emulativi, con conseguenti ricadute benefiche sulla qualità del territorio e dei diversi ecosistemi. - Azioni di promozione e sostegno delle PMI, volte anche ad applicare tecnologie dimostrative, utili a diffondere e sviluppare un maggior grado di sensibilità degli imprenditori verso una migliore gestione aziendale e dell'ambiente, potranno consentire di pervenire alla certificazione ambientale di distretto. - Miglioramento dei servizi per consentire l'innalzamento dei livelli di qualità ed il miglioramento della sicurezza e dell'impatto ambientale, attraverso l'innovazione tecnologica.	N. di ricerche connesse con l'Ambiente N. dei servizi di consulenza attivati

DOCUP OBIETTIVO 2 2000-2006					
ASSE 2 - Infrastrutture per la competitività del sistema produttivo regionale					
Obiettivi specifici	Principali problematiche Stima dell'incidenza sull'ambiente (positiva, negativa)	Obiettivi ambientali e di sostenibilità ambientale da perseguire in relazione al settore di intervento	Integrazione della dimensione ambientale		Indicatori di misura
			Temi ambientali all'interno della misura	Disposizioni per l'integrazione all'interno della misura (criteri di selezione, meccanismi premiali, modalità di attuazione)	
MISURA 2.1: Aree attrezzate per l'ubicazione di servizi alle imprese					
Creare le condizioni infrastrutturali per la localizzazione di nuove imprese e la razionale rilocalizzazione delle PMI	Limitazione delle ricadute negative sull'ambiente che dipendono da una non adeguata e razionale presenza di spazi di insediamento	▪ Riduzione degli impatti ambientali negativi favorendo la rilocalizzazione delle imprese in aree industriali attrezzate ▪ Privilegiare il recupero e la valorizzazione di edifici-strutture esistenti	▪ Favorire la rilocalizzazione delle imprese in aree industriali opportune	▪ Il recupero di aree già classificate come industriali e artigianali all'insediamento di nuove attività consentirà di evitare di sottrarre ulteriore territorio ad altri usi, con risparmio di terreno e miglioramento della qualità dello stesso. ▪ Recupero di manufatti di archeologia industriale per contribuire al miglioramento delle infrastrutture ed al mantenimento di interessanti testimonianze di modalità costruttive e di utilizzo di materiali, consentendo una maggiore sensibilità nei confronti del territorio. ▪ Recupero, in ambito urbano, di situazioni di degrado legate alla dismissione di aree industriali e artigianali, laddove queste siano state	▪ N. di rilocalizzazioni ▪ Superfici interessate ▪ N. edifici ▪ cubatura degli edifici oggetto di intervento

				conglobate nel corso dello sviluppo dell'area cittadina. ▪ Inserimento delle attività in aree già classificate come industriali e artigianali recuperate ed attrezzate, evitando di sottrarre ulteriore territorio ad altri usi, con risparmio di territorio e miglioramento della qualità.	
MISURA 2.2: Investimenti di carattere energetico					
Risparmio energetico e diminuzione dell'inquinamento (atmosferico, termico e chimico) degli impianti di distribuzione di energia e vapore	1. Aumento del risparmio energetico 2. Diminuzione inquinamento atmosferico 3. Diminuzione inquinamento termico e chimico	▪ Uso razionale delle risorse non rinnovabili ▪ Uso nei limiti di rigenerazione delle risorse rinnovabili ▪ Tutela della atmosfera	▪ Risparmio energetico e riduzione delle emissioni ▪ Progetti per cogenerazione (legati ad esigenze di attività economiche, di servizio e produzione) ▪ Produzione di combustibili da fonti rinnovabili ▪ Uso di altre fonti rinnovabili/alternative ▪ Teleriscaldamento ▪ Utilizzo di energia geotermica	▪ La promozione del risparmio energetico e la sinergia tra grosse e piccole produzioni, ricercando l'efficiente consumo di energia, attraverso processi di cogenerazione, consentirà di limitare le emissioni. La riorganizzazione della logistica permetterà inoltre di razionalizzare i flussi di traffico, con minori consumi di carburanti. ▪ Saranno incrementate le iniziative per l'utilizzo di residui e cascami del legno e di biomasse, anche a fini energetici. Il riequilibrio del rapporto tra ricerca di base ed applicata consentirà di innovare prodotti e processi produttivi, con ricadute positive in termini di razionalizzazione dell'uti-	▪ Consumi energetici annui ▪ KWh prodotti ▪ Percentuale abbattimento emissioni ▪ Dcal/anno prodotte

				- lizzo di materie prime. - La misura prevista potrà contribuire a limitare le emissioni di gas ad effetto serra, di emissioni acide in atmosfera e di sostanze che favoriscono la formazione di ozono troposferico e degli altri ossidanti fotochimici, proteggendo dal fall-out atmosferico il suolo e le acque.	
MISURA 2.3: Attività di ricerca e trasferimento di tecnologia					
Aumento della capacità delle PMI a introdurre innovazioni di processo e/o prodotto per innalzare la qualità nelle PMI e favorire il trasferimento delle tecnologie	Miglioramento degli standard ambientali	Incentivare la promozione e/o diffusione di innovazioni compatibili con l'ambiente	- Quantificazione dei benefici ambientali attraverso azioni di misura e controllo - Incremento delle iniziative per la razionalizzazione dell'utilizzo dei materiali e dei cicli produttivi	Individuazione di tecnologie capaci di migliorare l'impatto ambientale	N. laboratori N. utenti servizio
MISURA 2.4: Intermodalità e logistica					
Sviluppare e potenziare il sistema delle infrastrutture e dei servizi			- Riduzione delle emissioni - Risparmio combustibile - Miglioramento dei collegamenti e individuazione degli itinerari alternativi	- Alleggerimento della pressione veicolare - Individuazione di modalità integrate di trasporto - Incremento della sicurezza	- Intensità d'uso della rete stradale - Emissioni in atmosfera - Ton/anno merci N. incendi/anno

MISURA 2.5: Sviluppo della società dell'informazione

Favorire l'utilizzazione dei servizi telematici	- Miglioramento dell'impatto ambientale, dovuto al diffondersi, grazie ai servizi finanziati, delle certificazioni ambientali - ecobilancio, dell'innovazione tecnologica (di processo e di prodotto) - Massimizzazione dei flussi informativi	- Minimizzazione dei costi ambientali - Crescita della consapevolezza rispetto opzioni progettuali alternative - Definizione di scenari e modelli previsionali	- Servizi di consulenza ambientale - Diffusione del concetto di sostenibilità ambientale - Migliore approccio alle problematiche territoriali e ambientali	- Incremento delle conoscenze utili alla formazione delle decisioni - Diversificazione delle modalità di comportamento rispetto le dinamiche ambientali - Valorizzazione degli interventi di emergenza	N. di accessi alle banche dati N. di modelli
---	---	--	--	--	---

DOCUP OBIETTIVO 2 2000-2006					
ASSE 3 - Turismo e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale					
Obiettivi specifici	Principali problematiche Stima dell'incidenza sull'ambiente (positiva, negativa)	Obiettivi ambientali e di sostenibilità ambientale da perseguire in relazione al settore di intervento	Integrazione della dimensione ambientale		Indicatori di misura
			Temi ambientali all'interno della misura	Disposizioni per l'integrazione all'interno della misura (criteri di selezione, meccanismi premiali, modalità di attuazione)	
MISURA 3.1: Ricettività e strutture a supporto dello sviluppo turistico					
Aumentare la competitività, la riqualificazione delle PMI turistiche e accrescere il numero di posti letto	Aumento della pressione sul territorio dovuta all'incremento del flusso turistico	▪ Uso nei limiti di rigenerazione delle risorse rinnovabili		▪ Saranno da incrementare le iniziative per l'introduzione di strutture ed infrastrutture di basso o nullo impatto, complementari alla capacità ricettiva, senza ulteriore consumo di risorse (acqua, foreste, ecc.), ma finalizzate ad una ulteriore fruizione delle stesse.	▪ Variazione del numero di presenze collegate all'attuazione dell'intervento
MISURA 3.2: Diversificazione dell'offerta turistica e prolungamento della stagionalità					
Potenziamento informazione sull'offerta turistica, creazione e/o riqualificazione servizi per lo sviluppo turistico, riconversione delle aree portuali da terminal merci a terminal passeggeri, qualificazione dell'offerta turistica balneare e portuale, realizzazione di sinergie tra zone prealpine e lacuali, accrescimento e consolidamento accoglienza a basso costo, promozione dei beni	1. Aumento della pressione sul territorio dovuta all'incremento del flusso turistico 2. Miglioramento dell'ambiente dovuto a interventi di recupero dei beni ambientali	▪ Uso razionale delle risorse non rinnovabili ▪ Uso nei limiti di rigenerazione delle risorse rinnovabili ▪ Conservazione e miglioramento degli ecosistemi ▪ Conservazione e miglioramento del suolo e delle risorse idriche ▪ Conservazione e miglioramento del patrimonio	▪ Interventi di recupero di beni ambientali ▪ Interventi di promozione in chiave turistica dei processi di tutela, valorizzazione ed utilizzazione economica dei beni culturali ed ambientali	▪ La diversificazione della domanda e della stagionalità assieme al recupero dell'uso turistico del territorio compatibile con le esigenze ambientali, consentiranno di nazionalizzare l'uso delle risorse. ▪ Saranno incrementate le iniziative per l'introduzione di strutture ed infrastrutture di basso o nullo impatto, complementari alla capacità ricettiva, senza ulteriore	▪ Presenze turistiche attese e tipologia di turismo ▪ Tipologia ed estensione area oggetto di intervento

culturali e ambientali		Conservazione e miglioramento della qualità dell'ambiente locale		consumo di risorse (acqua, foreste, ecc.), ma finalizzate ad una ulteriore fruizione delle stesse. - In zone non ancora raggiunte dal turismo di massa è possibile incrementare la presenza turistica, in modo comunque compatibile con le condizioni ambientali. - Con la creazione di strutture ricettive qualificate, dotate di servizi ed attrezzature complementari alla capacità ricettiva, nonché strutture ed infrastrutture a supporto dell'attività turistica, si consentiranno interventi di recupero delle zone attualmente in via di degrado ambientale. - Si persegue la valorizzazione del territorio circostante e delle sue potenzialità, in una prospettiva di recupero ambientale/artistico e di miglioramento dei collegamenti e degli itinerari alternativi tra l'area interessata e le località contigue, in modo da favorire la creazione di un insieme integrato.	
------------------------	--	--	--	--	--

DOCUP OBIETTIVO 2 2000-2006					
ASSE 4 - Ambiente e territorio					
Obiettivi specifici	Principali problematiche Stima dell'incidenza sull'ambiente (positiva, negativa)	Obiettivi ambientali e di sostenibilità ambientale da perseguire in relazione al settore di intervento	Integrazione della dimensione ambientale		Indicatori di misura
			Temi ambientali all'interno della misura	Disposizioni per l'integrazione all'interno della misura (criteri di selezione, meccanismi premiali, modalità di attuazione)	
MISURA 4.1: Infrastrutture ambientali					
Migliorare la gestione dei rifiuti e delle acque	1. Affidamento della diversità dotazionale infrastrutturale tra aree disomogenee, in particolare nel settore della gestione dei rifiuti 2. Riuso delle acque reflue in ambito produttivo attraverso collettamento e trattamento 3. Potenziamento dell'offerta di alcune aree aventi un buon potenziale per un turismo sostenibile	▪ Uso nei limiti di rigenerazione delle risorse rinnovabili ▪ Approccio sostenibile all'utilizzo di sostanze pericolose e produzione di rifiuti inquinanti ▪ Conservazione e miglioramento degli ecosistemi ▪ Conservazione e miglioramento del suolo e delle risorse idriche ▪ Conservazione e miglioramento del patrimonio ▪ Conservazione e miglioramento della qualità dell'ambiente locale ▪ Promozione della partecipazione del pubblico alle decisioni in materia di sviluppo	▪ Gestione dei rifiuti ▪ Gestione delle acque	▪ Saranno incrementate le iniziative per la riduzione dei rifiuti ed il loro riutilizzo. Con l'adeguamento delle infrastrutture fognarie e depurative saranno favoriti il risparmio ed il riutilizzo delle acque, con benefici ambientali ed economici. Si prevede di intervenire anche nel senso del miglioramento dei cicli produttivi per favorire il risparmio ed il riutilizzo delle acque. ▪ Si propone di ridurre la pericolosità dei rifiuti, in particolare attraverso l'adozione e lo sviluppo di tecnologie pulite, assicurando idonei processi di riutilizzo, riciclaggio, recupero e smaltimento dei rifiuti prodotti, con l'obiettivo di raggiungere, per quanto possibile, l'autosufficienza regionale	▪ Ripartizione merceologica percentuale dei rifiuti recuperati sul totale dei rifiuti ▪ Aumento della potenzialità (quali- quantitativa) di trattamento degli inquinanti ▪ Estensione delle reti ▪ N. interventi superi

				nello smaltimento dei rifiuti, per ambiti territoriali ottimali.	
				▪	
MISURA 4.2: Tutela del territorio					
Recupero delle aree inquinate, salvaguardia e valorizzazione aree costiere e lagunari	1. Riduzione dell'inquinamento dei siti industriali o oggetto di discarica 2. Recupero delle situazioni di degrado e abbandono diffusi 3. Limitazione dell'erosione costiera e del progressivo degrado degli specchi lagunari e zone umide	▪ Conservazione e miglioramento degli ecosistemi ▪ Conservazione e miglioramento del suolo ▪ Conservazione e miglioramento della qualità dell'ambiente locale	▪ Recupero ad uso economico-produttivo di aree inquinate e risanamento emergenze ambientali ▪ Salvaguardia e valorizzazione di aree costiere, lagunari e zone umide e vocazione turistica, balneare o visitazionale	▪ Gli interventi potranno contestualmente garantire usi peculiari a cui vengono destinate le acque marine e salmastre o dei corpi idrici superficiali, grazie alla minore incidenza degli apporti inquinanti. ▪ Saranno identificati e catalogati i siti potenzialmente contaminati, anche nelle aree di sviluppo industriale in attività, cercando di risolvere le situazioni più urgenti ed a rischio. ▪ Attraverso la difesa delle coste dall'erosione, si intende proteggere l'arenile, come risorsa limitata e difficilmente rinnovabile, per garantire la fruizione balneare delle acque. ▪ Saranno identificati e catalogati i siti potenzialmente contaminati, anche nelle aree di sviluppo industriale in attività, cercando di risolvere le situazioni più urgenti ed a rischio. Attraverso la difesa delle coste dall'erosione, si	▪ Superfici interessate ▪ Volumi di materiali inquinanti identificati ▪ Km costa interessata ▪ M. lineari di opere di difesa costiera ▪ Superficie bonificata

				intende proteggere l'arenile, come risorsa limitata e difficilmente rinnovabile, per garantire la fruizione balneare delle acque marine ed i corretti scambi con le retrostanti lagune salmastre. Con la promozione degli interventi vi saranno quindi riflessi positivi per la conservazione ed il recupero degli ecosistemi, con la possibilità di maggior salvaguardia per le specie minacciate e la biodiversità.	
MISURA 4.3: Monitoraggio, informazione ed educazione ambientale					
Creazione di una banca dati; diffusione delle informazioni anche con interventi educativi	1. Controllo ambientale 2. Promozione culturale in termini di ricerca, informazione, formazione, comunicazione ed educazione ambientale	▪ Sviluppo della conoscenza, sensibilità, informazione e formazione in campo ambientale ▪ Offrire il quadro di riferimento ambientale per la definizione delle scelte per lo sviluppo sostenibile e per la valutazione degli effetti degli interventi strutturali, creando una solida base tecnico - operativa, che consenta il costante aggiornamento sullo	▪ Monitoraggio ambientale ▪ Educazione ed informazione ambientale	▪ Raccolta e organizzazione degli elementi conoscitivi, anche con la realizzazione di specifici "Osservatori" tematici per l'analisi, archiviazione, individuazione e presentazione di informazioni sullo stato dell'ambiente. ▪ Realizzazione di una rete di relazioni tra vari centri e soggetti attivi nel settore con protocolli d'intesa ed accordi di programma, modelli di interventi educativi, sistemi di monitoraggio per veicolare informazioni ed iniziative.	▪ N. archivi di dati territoriali ▪ N. Osservatori ▪ n. Enti interessati

		- stato dell'ambiente - Sviluppo della conoscenza, sensibilità, informazione e formazione in campo ambientale			
MISURA 4.4: Aiuti alle imprese per la tutela dell'ambiente					
Introduzione innovazioni mirate alla tutela e/o certificazione ambientale	Assunzione da parte delle imprese di un approccio preventivo alla tutela dell'ambiente che riduca il rischio di danni ambientali	- Uso razionale delle risorse non rinnovabili - Uso nei limiti di rigenerazione delle risorse rinnovabili - Approccio sostenibile all'utilizzo di sostanze pericolose e produzione di rifiuti inquinanti - Conservazione e miglioramento del suolo e delle risorse idriche - Tutela della atmosfera	- Introduzione tecnologie pulite nel processo di produzione (anche attraverso la riconversione dei cicli produttivi) - Introduzione di apparecchiature di controllo continuo ed automatico della qualità ambientale - Progetti di produzione e/o utilizzo combustibili da fonti alternative	Saranno privilegiate quelle imprese che perseguiranno, in senso migliorativo, il superamento delle disposizioni di legge e ricercheranno il conseguimento della certificazione ambientale, ovvero provvederanno alla bonifica e recupero di aree inquinanti La priorità sarà attribuita a quelle aziende che abbiano già avviato l'introduzione di strumenti volontari di gestione ambientale secondo i sistemi EMAS o ISO14001	N. di imprese con certificazione ambientale - Kwh prodotti/anno - Kcal prodotti/anno - Ton. materiale riciclato - Superfici bonificate

2.6 Analisi dell'integrazione del principio di pari opportunità

L'attuazione del Documento di Programmazione deve puntare a migliorare la qualità della vita e, contemporaneamente, attuare il principio di pari opportunità. Può comprendere, quindi, interventi molteplici: dalla formazione, a un più agevole inserimento nel mondo del lavoro della componente femminile. Iniziative proponibili a tale scopo fanno perno sui punti di forza esaltandoli e, per contro, mirano alla riduzione degli ostacoli.

Un più elevato accesso delle donne al lavoro e alla formazione può essere ottenuto predisponendo opportuni interventi, quali:

- Creazione di una rete di servizi rivolta alla componente femminile;
- Incentivi per i settori produttivi ad alta concentrazione femminile quali alcuni comparti del manifatturiero, il turismo, i beni culturali e ambientali;
- Diffusione delle competenze e metodologie rivolte alla promozione del principio di pari opportunità.

Il miglioramento della condizione lavorativa della donna nelle seguenti iniziative:

- Redistribuzione del lavoro di cura con strutture di base e incentivi alle imprese che adottano orari, tempi e organizzazione del lavoro flessibile;
- Riduzione dei divari nei percorsi professionali, di carriera e di retribuzione.

Una maggiore partecipazione delle donne alle attività socio-economiche può essere ottenuta con:

- Sostegno dello sviluppo delle imprese;
- Miglioramento dell'accessibilità delle leggi di incentivazione per la creazione di imprese;
- Sensibilizzazione del sistema creditizio;
- Creazione di un Fondo di garanzia finalizzato al credito per le piccole imprese e per il lavoro autonomo femminile;
- Concentrazione degli incentivi nei settori più favorevoli alle pari opportunità.

Queste ultime linee di intervento sono presenti nel Documento di Programmazione anche se la verifica e la qualificazione di tale principio deve attendere la formulazione del complemento di programmazione.

Per una disamina degli effetti delle misure sul principio di pari opportunità si rimanda al paragrafo 2.2.

3 PIANO FINANZIARIO

3.1 Analisi di pertinenza e di coerenza del piano finanziario rispetto alla strategia

Il piano finanziario prevede, dunque, l'articolazione delle risorse disponibili per Asse, per l'intero periodo di programmazione 2000-2006.

Tabella 3.1

Piano finanziario per Asse

ASSI E MISURE	FESR (in EURO)	% (sul totale)
ASSE 1: POTENZIAMENTO E SVILUPPO DELLE IMPRESE	100.494.782	45,00
ASSE 2: INFRASTR. PER LA COMPETIV. DEL SISTEMA PROD. REGIONALE	57.170.365	25,60
ASSE 3: TURISMO E VALORIZZ. DEL PATRIMONIO CULTURALE E AMBIENTALE	36.848.087	16,50
ASSE 4: AMBIENTE E TERRITORIO	27.915.217	12,50
ASSE 5: ASSISTENZA TECNICA	893.286	0,40
TOTALE	223.321.737	100,00%

Volendo giudicare la validità delle scelte contenute nel Piano finanziario con quanto programmato nel Documento di Programmazione della Regione Veneto, sarà considerato il solo aspetto relativo alla pertinenza e coerenza della struttura delle assegnazioni finanziarie ai vari assi/settori rispetto alla strategia delineata.

Dovendo tener conto delle nuove regole stabilite nei recenti regolamenti comunitari (in particolare Reg. 1260/99 art. 31) relativi ai meccanismi di cancellazione automatica delle risorse in assenza di domanda di pagamento ammissibile alla scadenza del secondo anno successivo a quello dell'impegno, la ripartizione dei finanziamenti per anno diventa cruciale per l'efficacia e l'efficienza degli interventi promossi.

A tale proposito, particolare attenzione dovrà essere prestata ai processi innovativi che, come le passate esperienze hanno dimostrato, richiedono la verifica della pertinenza e coerenza della distribuzione delle risorse con la strategia adottata e possono allungare i tempi di attuazione. L'analisi della pertinenza e della coerenza va, comunque, sviluppata secondo approcci di natura diversa e, precisamente, in termini di:

- Intensità delle risorse assegnate rispetto alla rilevanza degli Assi prioritari selezionati;
- Efficacia conseguibile con le risorse assegnate ai vari Assi, nel realizzare gli obiettivi assunti a base della strategia programmata.

Facendo riferimento alle risorse assegnate ai singoli Assi e ricordando che fanno capo al solo FESR, si osserva che ad esso sono assegnati circa 223 milioni di EURO.

- L'Asse 1 ("Potenziamento e sviluppo delle imprese"), in linea con quanto già sperimentato nei periodi precedenti, incide per il 45 % sul totale FESR, confermando così il ruolo strategico che la Regione attribuisce allo sviluppo e al consolidamento della piccola e media impresa. Le misure che contribuiscono maggiormente sono nell'ordine: gli aiuti agli investimenti delle piccole e medie imprese, gli aiuti alla capitalizzazione dei consorzi fidi e il fondo di rotazione per l'artigianato, misure, queste, ad alta attivazione della componente privata.
- All'Asse 2 ("Infrastrutture per la competitività del sistema produttivo regionale") è attribuita una risorsa FESR di oltre 57 milioni di EURO con un'incidenza sul totale di poco superiore al 25%. Importanza strategica all'interno dell'Asse è riconosciuta alla logistica, cui fa seguito la creazione di aree attrezzate per l'ubicazione di servizi alle imprese. L'attivazione della componente privata è in questo caso piuttosto bassa.
- Al turismo e alla valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale (Asse 3, "Turismo e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale") sono assegnati quasi 37 milioni di EURO, pari al 16,5% del totale. Elemento di punta è la diversificazione dell'offerta turistica e il prolungamento della stagionalità. La partecipazione dei privati dipende dallo stanziamento che il complemento di programmazione stabilirà per le differenti azioni.
- I fondi FESR destinati all'ambiente (Asse 4 "Ambiente e Territorio" ammontano a circa 28 milioni di EURO pari al 12,5% del totale. Al monitoraggio, informazione ed educazione ambientale è destinata la quota residua dello 0,4%.

Un'ultima verifica sulla validità della ripartizione programmata delle risorse riguarda la capacità di conseguire gli obiettivi specifici o meglio l'efficacia conseguibile nella realizzazione degli stessi. Una tale verifica potrà essere compiuta a livello di complemento di programmazione, nel momento in cui, definiti gli obiettivi operativi per ciascuna misura, saranno stati quantificati gli indicatori da assumere per la valutazione ex-ante e quindi per la sorveglianza in fase di implementazione delle misure stesse.

Si ritiene pertanto opportuno rinviare la valutazione dell'efficacia nella ripartizione delle risorse, alla fase di costruzione del complemento di programmazione.

3.2 Analisi delle modalità di coinvolgimento di risorse private e di attivazione di finanza di progetto

Il coinvolgimento di risorse private è previsto oltre che nel finanziamento delle iniziative produttive (regimi di aiuti per il sostegno al sistema imprenditoriale) anche nella realizzazione delle infrastrutture pubbliche.

Tale modalità, tuttavia, dovrà essere trattata nell'ambito del complemento di programmazione; e cioè a livello di singola misura si dovranno definire le procedure e le modalità operative attraverso le quali individuare le opere, sviluppare la progettazione, attivare il concorso dei privati, realizzare e gestire gli interventi nel rispetto dei principi della trasparenza e della tutela della concorrenza.

4 ANALISI DELL'IMPATTO MACROECONOMICO DEL PROGRAMMA

Introduzione

Lo scopo di un modello macroeconomico è quello di rappresentare il funzionamento di un'intera economia e dei singoli mercati che la compongono. Per la valutazione ex ante dell'impatto macroeconomico del programma utilizziamo il modello Prometeia (ottobre 1999) che, rappresentando l'economia in equilibrio, consente di simulare la sua evoluzione in relazione ad una serie di shock esogeni che la colpiscono. In questo modo si possono riprodurre a tavolino le complesse interdipendenze tra le principali variabili economiche. Ci consente, inoltre, di costruire scenari di lungo periodo (1999-2006) per le regioni italiane, da cui estrapolare le previsioni per il Veneto.

Per stimare gli effetti indotti dal programma mettiamo a confronto un'ipotetica situazione senza intervento ed una con intervento.

Il quadro macroeconomico di riferimento 1998-1999

Nel 1998 il PIL dell'Unione Europea si è accresciuto del 3,0%, spinto dall'accelerazione della domanda interna (3,4%). In Italia, per le difficoltà incontrate dalle esportazioni, sebbene la domanda interna sia aumentata del 2,6%, il PIL è salito solo dell'1,4%.

Anche nel nostro paese la fase di rallentamento della crescita economica si è poi prolungata all'inizio del 1999. Nell'ultimo biennio il PIL del Veneto ha registrato una crescita costante guidata dall'industria manifatturiera e dall'artigianato produttivo.

Nel 1998 l'export italiano a valori nominali è cresciuto del 3,6% (dal 4,5% del 1997). Anche per il Veneto sono venute a mancare le condizioni favorevoli degli anni precedenti ed è proseguito il profilo decrescente dell'incremento dei flussi di esportazioni, cresciute nel 1998 dell'1,2% rispetto al 4,4% dell'anno precedente. Dopo la Lombardia, il Veneto rimane la regione che esporta di più, principalmente in prodotti tradizionali e specializzati, ma poco in prodotti ad alto contenuto tecnologico.

Il gap che distanziava l'Italia dal resto d'Europa si è ridotto: il risanamento fiscale ha ridotto i trasferimenti di risorse dal pubblico al privato allineando la propensione al risparmio alla media europea. La quota dei consumi sul PIL dell'Italia ha superato gli altri paesi dell'unione, ma l'aumento dei consumi delle famiglie è passato dal 2,4 del 1997 all'1,9 del 1998.

I consumi delle famiglie venete hanno mostrato un rallentamento, in linea con la tendenza generale, ma meno marcato rispetto alle altre regioni nord-orientali.

Gli investimenti in Italia, spinti dalla forte crescita della componente dei macchinari e impianti, hanno superato la stasi del biennio precedente, tuttavia la quota degli investimenti del settore produttivo sul PIL rimane ancora al di sotto della media europea.

Anche nel Veneto si è registrata un'intensa crescita degli investimenti in macchinari, impianti e mezzi di trasporto, segno di una ristrutturazione del sistema

produttivo che si è intensificata negli ultimi anni grazie alla forte domanda estera e alla vivacità dei consumi delle famiglie.

A livello nazionale nel 1998 la dinamica produttiva ha subito un rallentamento rispetto all'anno precedente, passando a +1,9% dal +2,6% del 1997. Sebbene nel Nord Est il settore industriale abbia mostrato risultati apprezzabili, all'opposto in Veneto l'attività produttiva ha subito dei rallentamenti.

A luglio 1999 i dati sul mercato del lavoro indicano che l'occupazione nazionale è aumentata dell'1,2% (nel Nord Est l'incremento è intenso nei servizi e nell'agricoltura, ma diminuisce lievemente l'occupazione industriale).

Tab. 4.1 Le esportazioni di prodotti industriali nel 1998 per regione e per contenuto tecnologico. Quote % calcolate sui valori correnti.

	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]	[6]
Piemonte	14,9	22,1	26,9	14,1	22,1	100
Val d'Aosta	9,9	53,3	31,5	0,8	4,5	100
Lombardia	18,9	24,2	21,8	18,9	16,2	100
Trentino A.A.	27,2	27,7	22,8	13,6	8,7	100
Veneto	38,0	20,8	18,2	18,4	4,6	100
Friuli V.G.	26,4	18,4	22,4	21,2	11,5	100
Liguria	12,2	33,0	18,8	27,6	8,5	100
Emilia Romagna	18,0	13,3	34,7	24,9	9,1	100
Toscana	47,9	22,0	10,5	13,9	5,6	100
Umbria	32,0	33,2	12,4	11,7	10,7	100
Marche	44,2	11,4	27,5	13,6	3,3	100
Lazio	10,6	10,1	17,1	8,7	53,6	100
Abruzzo	16,9	11,4	25,0	7,8	38,9	100
Molise	51,6	10,1	9,3	17,2	11,9	100
Campania	20,2	24,5	9,6	5,6	40,0	100
Puglia	44,3	26,1	11,8	8,9	8,9	100
Basilicata	12,9	4,7	3,9	0,5	78,1	100
Calabria	13,8	21,4	11,0	49,9	3,8	100
Sicilia	9,9	14,8	15,7	34,8	24,8	100
Sardegna	24,3	13,4	5,0	31,1	26,2	100

[1] Prodotti tradizionali

[2] Prodotti tradizionali in evoluzione

[3] Prodotti standard

[4] Prodotti specializzati

[5] Prodotti high tech

[6] Totale

Fonte: Istat.

Le ipotesi di base

Per alimentare il modello econometrico regionale è necessario formulare un insieme coerente di ipotesi sull'andamento dei fattori che influenzano in misura determinante l'evoluzione delle economie locali:

- il quadro macroeconomico per l'economia italiana e alcune variabili internazionali (commercio mondiale e tassi di cambio);
- la dinamica della popolazione e dell'offerta di lavoro in ogni regione;
- l'evoluzione attesa per gli investimenti in opere pubbliche realizzati in ogni regione;
- la dinamica dei contributi finanziari a favore delle regioni, derivanti dalla politica comunitaria dei Fondi Strutturali (obiettivi 1 e 2).

Per definire la dinamica attesa della popolazione nazionale e regionale adottiamo le proiezioni demografiche dell'Istat ², dove a livello regionale si configurerebbe una crescita media annua tendenziale della popolazione residente dello 0,2% per il prossimo decennio.

Delineato lo scenario sull'evoluzione demografica delle regioni è necessario determinare l'evoluzione dei tassi di attività (offerta di lavoro). L'ipotesi di base è che questi tornino gradualmente sui livelli massimi raggiunti nel periodo a cavallo della fine degli anni '80.

Nel modello sono esplicitamente inclusi due strumenti di politica regionale:

- gli investimenti in opere pubbliche;
- l'ammontare di contributi finanziari erogati dallo Stato italiano e dall'Unione Europea a favore delle regioni in ritardo nello sviluppo.

Sono variabili esogene e pertanto è necessario fare alcune ipotesi sulla loro evoluzione.

A causa della mancanza di informazioni complete si è proceduto con le seguenti congetture:

- Per il biennio 1998-1999 sono state utilizzate stime provvisorie effettuate impiegando le informazioni sui bandi di gara di appalto, tenendo conto che esiste un ritardo medio di 3 anni tra l'emissione del bando e la realizzazione dell'opera.
- Per il periodo successivo è stata adottata l'ipotesi, differenziata a livello regionale, di un progressivo ritorno per il 2010 degli investimenti in opere pubbliche sui livelli di fine anni '80.
- L'evoluzione nei prossimi anni delle sovvenzioni finanziarie alle imprese è resa incerta dall'avvio dei nuovi Quadri Strutturali Comunitari per il periodo 2000-2006. In questo contesto si è optato per uno scenario improntato alla cautela, caratterizzato dalla fuori uscita di Abruzzo e Molise dalle regioni Obiettivo 1 a partire dal 2000, e dalla progressiva e parziale esclusione di Basilicata e Sardegna dall'erogazione di contributi finanziari verso il 2005.

¹ Utilizziamo il quadro presentato nel Rapporto di previsione di Prometeia di settembre 1999.

² Previsioni della popolazione residente per sesso, età e regione. Base 1.1.1996, Informazioni n. 34, 1999

Previsioni per il Veneto (scenario senza intervento)

In sintesi il modello Prometeia (ottobre 1999) prevede per il periodo 2000-2006 che:

- Nel quadriennio 1999-2002 il PIL veneto registrerà una crescita media annua non superiore allo 1.8% quando i tassi di crescita nazionale per il Nord Est saranno rispettivamente del 2.1% e del 2.0%. Dopo il 2003 il PIL regionale crescerà all'incirca del 2,9% annuo.
- I consumi delle famiglie parteciperanno alla fase di crescita ad un ritmo del 2,1% annuo e dopo il 2003 registreranno un incremento medio annuo del 2,6%.
- Gli investimenti in impianti e macchinari rallenteranno i ritmi di crescita (+3,6% in media nel 1999-2002 dal +12,0% del quadriennio precedente) per poi recuperare verso la fine dell'orizzonte previsivo. Questo processo di rinnovamento tecnologico potrà dare impulso alla competitività dell'industria veneta e grazie al processo di integrazione del mercato unico favorirà una nuova fase espansiva delle esportazioni (+9,8% annuo nel periodo 2003-2006).
- Gli investimenti in costruzioni registreranno tassi positivi ma sconteranno ancora le difficoltà che ne hanno determinato la stagnazione in passato, nonostante l'abbassamento dei tassi d'interesse ed il massiccio avvio di opere pubbliche.
- I servizi di mercato continueranno a trainare l'economia regionale con un ritmo medio del 3.3% annuo. Il settore dei servizi sarà l'unico ad incrementare l'occupazione, che al contrario verrà espulsa dagli altri comparti.
- Il mercato del lavoro trarrà beneficio dalla fase espansiva del ciclo economico ma non si raggiungerà la crescita occupazionale prevista. I tassi di occupazione e di disoccupazione registreranno leggeri incrementi nei primi anni e quest'ultimo si ridurrà solo verso la fine del periodo previsivo.

Tabella 4.1

Indicatori strutturali (miliardi di lire, prezzi 1990)..

Indicatori	1999	2002	2006
Prodotto Interno Lordo	136.326,3	145.461,8	161.762,9
Domanda interna	127.822,4	135.744,6	150.204,5
Consumi interni delle famiglie	80.167,1	85.695,4	94.956,2
Fabbricati e costruzioni	13.580,4	13.989,6	14.796,7
Macchinari e impianti	13.307,5	14.458,7	17.977,2
Investimenti fissi lordi	26.887,9	28.448,3	32.773,9
Valore aggiunto dell'agricoltura	5.095,3	5.161,0	5.473,3
Valore aggiunto dell'industria	41.954,4	44.083,2	49.328,2
Valore aggiunto delle costruzioni	7.696,7	7.967,7	8.482,1
Valore aggiunto dei servizi di mercato	63.626,7	69.545,2	78.505,7
Valore aggiunto dei servizi non vendibili	13.017,7	12.963,2	13.006,2
Valore aggiunto totale	131.390,8	139.720,3	154.795,5
Esportazioni di beni verso l'estero	45.209,5	57.484,9	81.881,2
Importazioni di beni dall'estero	35.349,3	42.055,0	54.701,8
Persone in cerca di occupazione**	108,2	111,7	113,4
Occupati**	1.854,2	1.882,8	1.923,8
Forza lavoro**	1.962,4	1.994,5	2.037,3
Popolazione presente**	4.423,5	4.463,1	4.518,4
Popolazione residente**	4.491,5	4.532,7	4.588,2
Unità di lavoro nell'agricoltura**	130,7	121,3	119,6
Unità di lavoro nell'industria**	607,7	599,5	604,3
Unità di lavoro nelle costruzioni**	132,2	131,2	130,9
Unità di lavoro nei servizi di mercato**	859,8	915,7	959,1
Unità di lavoro nei servizi non vendibili**	309,5	303,7	302,5
Unità di lavoro totali**	2.039,9	2.071,4	2.116,5
Unità di lavoro dipendenti nell'agricoltura**	24,2	22,7	22,6
Unità di lavoro dipendenti nell'industria**	503,6	496,7	500,4
Unità di lavoro dipendenti nelle costruzioni**	80,4	79,9	79,4
Unità di lavoro dipendenti nei servizi di mercato**	503,5	542,7	572,3
Unità di lavoro dipendenti nei servizi non vendibili**	309,5	303,7	302,5
Unità di lavoro dipendenti totali**	1.421,2	1.445,6	1.477,2
Redditi da lavoro dipendente nell'agricoltura*	717,0	707,5	764,4
Redditi da lavoro dipendente nell'industria*	26.784,1	28.506,1	32.130,2
Redditi da lavoro dipendente nelle costruzioni*	3.468,6	3.677,1	4.065,7
Redditi da lavoro dipendente nei servizi di mercato*	24.598,6	28.599,8	33.878,8
Redditi da lavoro dipendente nei servizi non vendibili*	17.053,7	17.916,7	19.350,1
Redditi da lavoro dipendente totali*	72.621,9	79.407,2	90.189,2
Redditi da lavoro dipendente*	72.130,5	78.810,0	89.434,8
Altri redditi*	60.558,5	68.346,7	81.740,1
Redditi da capitale*	8.329,5	8.094,9	8.770,6
Imposte correnti*	20.039,2	22.042,9	24.781,9
Contributi sociali*	27.882,1	30.077,7	34.284,4
Prestazioni sociali*	30.084,4	33.844,5	39.774,5
Reddito disponibile alle famiglie*	123.181,7	136.975,4	160.653,7

* Miliardi di lire, valori correnti.

** Migliaia

Tabella 4.2

Indicatori strutturali. Tassi di variazione annuali (prezzi costanti 1990).

Indicatori	1999	2002	2006
Prodotto Interno Lordo	0,78	2,38	2,88
Domanda interna	2,29	2,32	2,85
Consumi interni delle famiglie	1,84	2,19	2,60
Fabbricati e costruzioni	2,69	0,84	2,04
Macchinari e impianti	6,02	5,64	7,18
Investimenti fissi lordi	4,31	3,22	4,80
Valore aggiunto dell'agricoltura	0,71	0,48	1,02
Valore aggiunto dell'industria	-1,51	1,98	3,22
Valore aggiunto delle costruzioni	2,12	0,92	2,17
Valore aggiunto dei servizi di mercato	2,42	2,99	3,16
Valore aggiunto dei servizi non vendibili	1,92	-0,19	0,00
Valore aggiunto totale	1,00	2,16	2,78
Esportazioni di beni verso l'estero	1,82	8,86	9,55
Importazioni di beni dall'estero	2,19	6,23	7,59
Tasso di disoccupazione (%)	5,52	5,60	5,57
Tasso di occupazione (%)	41,92	42,19	42,58
Tasso di attività (%)	44,36	44,69	45,09
Popolazione presente	0,25	0,31	0,29
Popolazione residente	0,27	0,32	0,29
Unità di lavoro nell'agricoltura	-5,96	-1,50	-0,46
Unità di lavoro nell'industria	-1,79	-0,38	0,55
Unità di lavoro nelle costruzioni	-0,42	-0,30	0,00
Unità di lavoro nei servizi di mercato	3,40	1,91	1,12
Unità di lavoro nei servizi non vendibili	-1,11	-0,47	0,02
Unità di lavoro totali	0,24	0,54	0,64
Unità di lavoro dipendenti nell'agricoltura	-4,52	-0,85	-0,04
Unità di lavoro dipendenti nell'industria	-1,77	-0,37	0,45
Unità di lavoro dipendenti nelle costruzioni	0,40	-0,30	-0,12
Unità di lavoro dipendenti nei servizi di mercato	4,01	2,36	1,13
Unità di lavoro dipendenti nei servizi non vendibili	-1,11	-0,47	0,02
Unità di lavoro dipendenti totali	0,43	0,61	0,59
Redditi da lavoro dipendente nell'agricoltura*	-2,87	0,75	2,15
Redditi da lavoro dipendente nell'industria*	1,05	2,13	3,24
Redditi da lavoro dipendente nelle costruzioni*	3,59	1,82	2,67
Redditi da lavoro dipendente nei servizi di mercato*	6,33	4,84	4,05
Redditi da lavoro dipendente nei servizi non vendibili*	0,49	1,91	1,91
Redditi da lavoro dipendente totali*	2,72	3,01	3,22
Redditi da lavoro dipendente*	2,64	3,04	3,23
Altri redditi*	4,17	4,22	4,80
Redditi da capitale*	-10,82	-0,18	2,12
Imposte correnti*	5,49	3,80	2,80
Contributi sociali*	1,80	2,51	3,51
Prestazioni sociali*	5,35	4,17	3,98
Reddito disponibile alle famiglie*	2,72	3,70	4,16
Deflattore dei consumi (%)	1,98	1,86	1,75

* Valori a prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni modello Prometeia

Previsioni per il Veneto (scenario con intervento)

In questo scenario prendiamo in considerazione l'ammontare di contributi finanziari erogati dallo Stato italiano e dall'Unione Europea a favore delle regioni in ritardo nello sviluppo per il periodo 2000-2006.

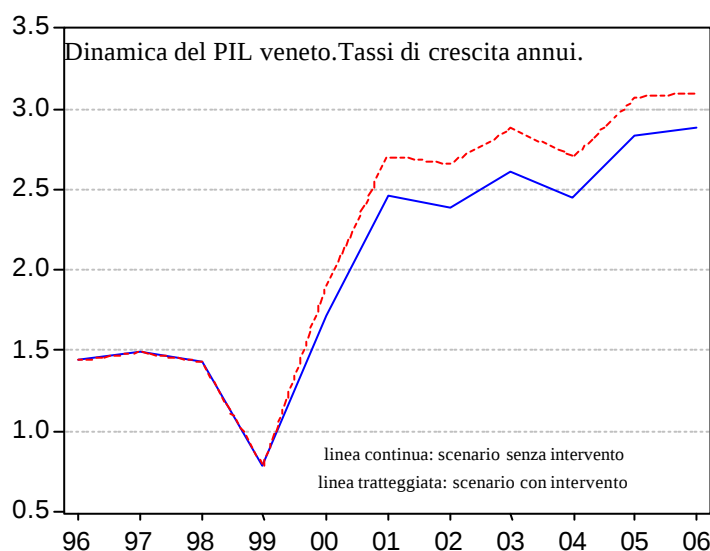
Il modello consente di valutare gli effetti sulle variabili fondamentali:

- il Pil regionale;
- l'occupazione;
- la produttività del lavoro;
- la concorrenza (costo unitario della manodopera).

Il sentiero di crescita del Pil regionale subisce uno spostamento quasi parallelo verso l'alto, e l'effetto complessivo è di un'ulteriore crescita dell'1,6% rispetto al Pil che si otterrebbe alla fine del periodo previsivo per l'economia senza intervento.

Grafico 4.1

Dinamica PIL



Fonte: elaborazioni modello Prometeia

L'effetto sull'occupazione è positivo: il mercato del lavoro arriverà ad assorbire fino a 16.000 unità in più entro il 2006 (14.000 nell'industria e 2000 nei servizi di mercato).

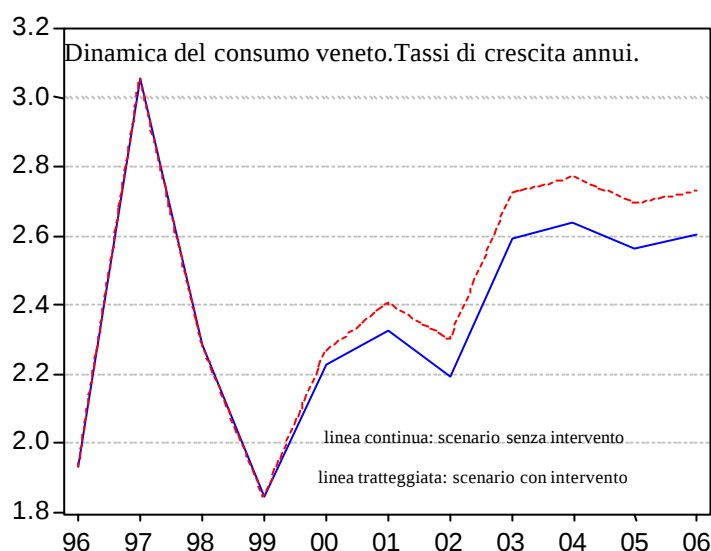
Nel lungo periodo il tasso di disoccupazione scenderà al 4,8%.

Per misurare l'effetto sulla produttività consideriamo il rapporto tra valore aggiunto e addetti nell'intero mercato del lavoro, e nell'industria in particolare. Nel primo caso si registra un aumento dello 0,8% alla fine del periodo previsivo, mentre per l'industria l'impatto è maggiore, con +1,3%.

Come indicatore della concorrenza esaminiamo la variazione dei salari annui in termini reali (prezzi 1990) nel complesso e per il settore industriale. In entrambi i casi l'aumento è lieve: +0,5% nel 2006.

I consumi delle famiglie dovrebbero aumentare a ritmi crescenti con un impatto nel 2006 attorno al +0,7%.

Grafico 4.2

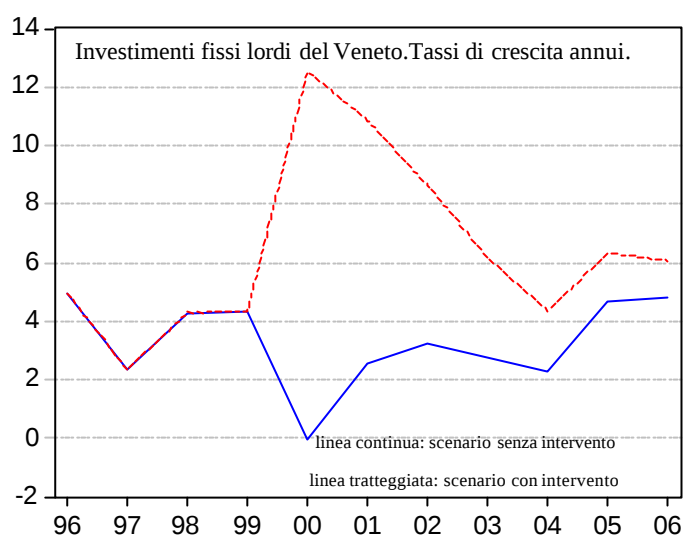
Dinamica consumi delle famiglie

Fonte: elaborazioni modello Prometeia

Lo sviluppo degli investimenti sarà guidato dalla componente dei macchinari ed impianti, registrando alla fine del periodo previsivo una crescita del 38,8% rispetto allo scenario senza intervento.

Occorre, comunque, ricordare che nel caso di investimenti pubblici, a livello regionale si sviluppano, di norma, ampie oscillazioni in aumento degli investimenti, nel periodo in cui i bandi vengono emanati. In realtà gli effetti si protraggono su di un arco di tempo più ampio in quanto i periodi di realizzazione delle opere pubbliche sono piuttosto lunghi.

Grafico 4.3

Dinamica investimenti fissi lordi

Fonte: elaborazioni modello Prometeia

E' possibile anche valutare l'effetto su alcune delle variabili di rottura al 2006: l'intensità di accumulazione del capitale (Investimenti fissi lordi/Pil) aumenta sensibilmente rispetto allo scenario senza intervento (+40%), la partecipazione della popolazione al mercato del lavoro (tasso di occupazione) registra un incremento di quasi una unità percentuale; d'altra parte la crescita del reddito spinge i consumatori ad aumentare anche l'acquisto di prodotti importati, mentre c'è ben poca relazione tra le esportazioni e il Pil, e così le esportazioni nette dipendono negativamente dal reddito.

Tabella 4.3

Indicatori strutturali (miliardi di lire, prezzi 1990).

Indicatori	1999	2002	2006
Prodotto Interno Lordo	136326.3	146426.1	164372.8
Domanda interna	127822.4	143939.8	163680.3
Consumi interni delle famiglie	80167.1	85885.3	95652.9
Fabbricati e costruzioni	13580.4	14028.6	14939.7
Macchinari e impianti	13307.5	22405.4	30561.8
Investimenti fissi lordi	26887.9	36434.0	45501.5
Valore aggiunto dell'agricoltura	5095.3	5161.0	5473.3
Valore aggiunto dell'industria	41954.4	44820.9	51121.7
Valore aggiunto delle costruzioni	7696.7	7983.2	8539.1
Valore aggiunto dei servizi di mercato	63626.7	69718.2	79152.8
Valore aggiunto dei servizi non vendibili	13017.7	12963.2	13006.2
Valore aggiunto totale	131390.8	140646.5	157293.0
Esportazioni di beni verso l'estero	45209.5	57484.9	81881.2
Importazioni di beni dall'estero	35349.3	43237.4	59073.1
Persone in cerca di occupazione**	108.2	107.1	97.3
Occupati**	1854.2	1887.4	1939.9
Forza lavoro**	1962.4	1994.5	2037.3
Popolazione presente**	4423.5	4463.1	4518.4
Popolazione residente**	4491.5	4532.7	4588.2
Unità di lavoro nell'agricoltura**	130.7	121.3	119.6
Unità di lavoro nell'industria**	607.7	603.8	618.4
Unità di lavoro nelle costruzioni**	132.2	131.2	131.1
Unità di lavoro nei servizi di mercato**	859.8	916.3	962.8
Unità di lavoro nei servizi non vendibili**	309.5	303.7	302.5
Unità di lavoro totali**	2039.9	2076.4	2134.2
Unità di lavoro dipendenti nell'agricoltura**	24.2	22.7	22.6
Unità di lavoro dipendenti nell'industria**	503.6	500.3	512.0
Unità di lavoro dipendenti nelle costruzioni**	80.4	79.9	79.5
Unità di lavoro dipendenti nei servizi di mercato**	503.5	543.0	574.5
Unità di lavoro dipendenti nei servizi non vendibili**	309.5	303.7	302.5
Unità di lavoro dipendenti totali**	1421.2	1449.7	1491.0
Redditi da lavoro dipendente nell'agricoltura*	717.0	708.3	768.9
Redditi da lavoro dipendente nell'industria*	26784.1	28723.9	32923.5
Redditi da lavoro dipendente nelle costruzioni*	3468.6	3680.5	4085.9
Redditi da lavoro dipendente nei servizi di mercato*	24598.6	28625.9	34040.8
Redditi da lavoro dipendente nei servizi non vendibili*	17053.7	17916.7	19350.1
Redditi da lavoro dipendente totali*	72621.9	79655.3	91169.1
Redditi da lavoro dipendente*	72130.5	79040.9	90340.8
Altri redditi*	60558.5	68530.9	82209.4
Redditi da capitale*	8329.5	8134.3	8875.8
Imposte correnti*	20039.2	22052.7	24808.3
Contributi sociali*	27882.1	30150.0	34569.0
Prestazioni sociali*	30084.4	33844.5	39774.5
Reddito disponibile alle famiglie*	123181.7	137347.9	161823.2

* Miliardi di lire, valori correnti.

** Migliaia

Fonte: elaborazioni modello Prometeia

Tabella 4.4

Indicatori strutturali. Tassi di variazione annuali (prezzi costanti 1990).

Indicatori	1999	2002	2006
Prodotto Interno Lordo	0,78	2,65	3,09
Domanda interna	2,29	3,74	3,41
Consumi interni delle famiglie	1,84	2,30	2,73
Fabbricati e costruzioni	2,69	0,97	2,21
Macchinari e impianti	6,02	14,08	8,04
Investimenti fissi lordi	4,31	8,65	6,06
Valore aggiunto dell'agricoltura	0,71	0,48	1,02
Valore aggiunto dell'industria	-1,51	2,62	3,61
Valore aggiunto delle costruzioni	2,12	1,02	2,29
Valore aggiunto dei servizi di mercato	2,42	3,11	3,31
Valore aggiunto dei servizi non vendibili	1,92	-0,19	0,00
Valore aggiunto totale	1,00	2,43	2,99
Esportazioni di beni verso l'estero	1,82	8,86	9,55
Importazioni di beni dall'estero	2,19	7,49	8,87
Tasso di disoccupazione (%)	5,52	5,37	4,78
Tasso di occupazione (%)	41,92	42,29	42,93
Tasso di attività (%)	44,36	44,69	45,09
Popolazione presente	0,25	0,31	0,29
Popolazione residente	0,27	0,32	0,29
Unità di lavoro nell'agricoltura	-5,96	-1,50	-0,46
Unità di lavoro nell'industria	-1,79	-0,03	0,91
Unità di lavoro nelle costruzioni	-0,42	-0,29	0,03
Unità di lavoro nei servizi di mercato	3,40	1,95	1,21
Unità di lavoro nei servizi non vendibili	-1,11	-0,47	0,02
Unità di lavoro totali	0,24	0,66	0,79
Unità di lavoro dipendenti nell'agricoltura	-4,52	-0,85	-0,05
Unità di lavoro dipendenti nell'industria	-1,77	-0,03	0,82
Unità di lavoro dipendenti nelle costruzioni	0,40	-0,29	-0,08
Unità di lavoro dipendenti nei servizi di mercato	4,01	2,40	1,22
Unità di lavoro dipendenti nei servizi non vendibili	-1,11	-0,47	0,02
Unità di lavoro dipendenti totali	0,43	0,75	0,75
Redditi da lavoro dipendente nell'agricoltura*	-2,87	0,81	2,30
Redditi da lavoro dipendente nell'industria*	1,05	2,51	3,65
Redditi da lavoro dipendente nelle costruzioni*	3,59	1,87	2,80
Redditi da lavoro dipendente nei servizi di mercato*	6,33	4,90	4,17
Redditi da lavoro dipendente nei servizi non vendibili*	0,49	1,91	1,91
Redditi da lavoro dipendente totali*	2,72	3,17	3,42
Redditi da lavoro dipendente*	2,64	3,19	3,42
Altri redditi*	4,17	4,33	4,86
Redditi da capitale*	-10,82	0,02	2,28
Imposte correnti*	5,49	3,81	2,81
Contributi sociali*	1,80	2,63	3,66
Prestazioni sociali*	5,35	4,17	3,98
Reddito disponibile alle famiglie*	2,72	3,82	4,26
Deflattore dei consumi (%)	1,98	1,86	1,75

* Valori a prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni modello Prometeia

5 ANALISI DELLE PROCEDURE E DEL COINVOLGIMENTO DEL PARTENARIATO

Il DOCUP obiettivo 2 del Veneto afferma che la Regione ha adottato sin dal 1996 (deliberazione della Giunta Regionale n. 5508) il principio della concertazione come "metodo per individuare e decidere sulle grandi svolte strategiche del suo assetto istituzionale, del territorio, della struttura produttiva, dei servizi per la formazione, l'economia, la politica sociale". In base a tale atto si è arrivati nel luglio del 1997 alla sottoscrizione di un "Protocollo di intesa tra Regione, Parti Sociali e Autonomie Funzionali per la concertazione e la coesione" e all'attivazione di Tavoli di Concertazione monotematici, quali il Lavoro, l'Ambiente, la Formazione, le Infrastrutture, lo Sviluppo Economico.

La regione, in base a queste esperienze, ha emanato nel marzo del 1999 una delibera che ha istituzionalizzato il "Tavolo di partenariato per i Fondi Strutturali 2000-2006" e ha responsabilizzato gli Assessori, coinvolti dall'azione, attribuendo loro il compito di effettuare le necessarie attività di controllo e di partenariato settoriale con i soggetti interessati.

Al coordinamento regionale per l'attuazione delle politiche comunitarie, secondo la delibera in esame, spetta il compito di coordinare le tematiche emerse nel corso del partenariato e di fornire il necessario supporto tecnico organizzativo.

Tutte le strutture regionali interessate (istituzionali, economiche e sociali) devono essere coinvolte in virtù dei contenuti e dei settori coinvolti dalle differenti iniziative.

Nelle modalità di attuazione e gestione (punto 11.4.4 - Informazione e pubblicità) il DOCUP ricorda che, in base all'art. 46 del Reg. 1260/99 le Autorità responsabili dovranno assicurare "una pubblicità adeguata ai piani presentati nel quadro degli obiettivi comunitari".

Da questo punto di vista le procedure in atto paiono assicurare una buona base per un efficace coinvolgimento sia qualitativo che quantitativo del partenariato sia istituzionale che economico-sociale.

6 ANALISI DELLE MODALITA' DI ATTUAZIONE E IMPLEMENTAZIONE

Il DOCUP individua nella Regione Veneto l'Autorità preposta alla gestione del programma come prevede il regolamento comunitario 1260/99. I compiti ad essa attribuiti contemplano l'elaborazione del piano, l'attuazione e l'organizzazione per la selezione dei progetti..

Della misura "Aiuti agli investimenti delle PMI", chiarisce il documento, è responsabile il Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, d'intesa con la Regione.

I compiti dell'Autorità di gestione sono ben delineati dal DOCUP e rispondono agli obblighi previsti dal Reg. 1260/99. Le procedure di attuazione e gestione del programma riportano la normativa comunitaria in materia di stanziamenti dei Fondi Strutturali e si soffermano, in particolare, sul sistema contabile che deve essere fondato su documenti giustificativi soggetti a verifica. Riporta, inoltre, la decisione della Commissione del 23 aprile 1997 che approva le Schede esplicative sulle Spese ammissibili ai Fondi Strutturali.

Contempla le norme relative agli impegni e ai pagamenti comunitari e le dichiarazioni di spesa e domanda di pagamento da presentare alla Commissione.

Gli altri argomenti trattati sono relativi all'utilizzazione dell'EURO e al tasso di conversione; al controllo finanziario e delle irregolarità, alla riduzione, sospensione o soppressione del contributo; alle procedure specifiche di controllo. Il tema dominante è il richiamo alla normativa comunitaria.

Infine, nella trattazione del rispetto dei principi comunitari, particolare considerazione è prestata ai seguenti fattori:

- Regole della concorrenza applicabili agli aiuti di Stato;
- Stipulazione di appalti;
- Protezione dell'ambiente;
- Uguaglianza di opportunità tra uomini e donne;
- Altre politiche comunitarie;
- Disposizioni generali.

In definitiva, l'esame condotto sulle modalità di attuazione e implementazione riportate dal DOCUP sono coerenti con l'insieme delle regole comunitarie.